

Italia, la grande officina delle piccole imprese



ASSEMBLEA 2024

**ITALIA,
LA GRANDE OFFICINA DELLE PICCOLE IMPRESE**

19°

RAPPORTO ANNUALE

ASSEMBLEA CONFARTIGIANATO

27 NOVEMBRE 2024

ITALIA, LA GRANDE OFFICINA DELLE PICCOLE IMPRESE

ASSEMBLEA CONFARTIGIANATO IMPRESE - 27 NOVEMBRE 2024 19° RAPPORTO ANNUALE

Ufficio Studi - Confartigianato Imprese

Analisi economico-statistica ed elaborazione dati: Enrico Quintavalle con la collaborazione di Silvia Cellini dell'Ufficio Studi.

Al percorso di analisi e ricerca che trova la sintesi in questo 19° Rapporto annuale hanno collaborato, per le aree di competenza delle rispettive Direzioni, Riccardo Giovani, Bruno Panieri e Andrea Trevisani.

Alle elaborazioni e analisi degli Osservatori in rete hanno collaborato Licia Redolfi dell'Osservatorio MPI di Confartigianato Lombardia, Andrea Saviane e Anna Miazzo dell'Ufficio Studi di Confartigianato Veneto, Riccardo Zallocco dell'Ufficio Studi di Confartigianato Marche, Carlotta Andracco dell'Ufficio Studi di Confartigianato Vicenza e Monica Salvioli dell'Osservatorio MPI di Confartigianato Emilia-Romagna.

Cooperano in rete, con la Direzione scientifica del Responsabile dell'Ufficio Studi, gli Osservatori MPI di Confartigianato Lombardia, Confartigianato Emilia-Romagna, Confartigianato Sicilia, Confartigianato Sardegna, Confartigianato Piemonte, Confartigianato Calabria e gli Uffici Studi di Confartigianato Marche, Confartigianato Veneto e Confartigianato Vicenza.

Il lavoro è stato chiuso con dati disponibili al 20 novembre 2024. La versione definitiva di questo Rapporto sarà pubblicata in formato digitale il 27 novembre 2024.

X @Confartigianato

www.linkedin.com/company/confartigianato-imprese



Nel sito 'Studi e ricerche' le oltre 1.500 pubblicazioni ed elaborazioni statistiche su economia, trend e imprese a 'vocazione artigiana' elaborate dall'Ufficio Studi dal 2005 ad oggi.

Copyright © Confartigianato

I testi e le elaborazioni realizzate per questa pubblicazione sono di proprietà di Confartigianato Imprese. Tutti i materiali, i dati, le immagini, le mappe e le informazioni di questa pubblicazione possono essere riprodotti, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il consenso di Confartigianato, solo dalle Organizzazioni territoriali aderenti a Confartigianato e dalle articolazioni organizzative della Confederazione e dalle relative società controllate, a condizione che ne sia citata la fonte. In alcun modo i testi possono essere ceduti a terzi. I nomi di prodotti, i nomi corporativi e società eventualmente citati nella documentazione possono essere marchi di proprietà dei rispettivi titolari o marchi registrati di altre società e sono stati utilizzati a puro scopo esplicativo ed a beneficio del possessore, senza alcun fine di violazione dei diritti di Copyright vigenti.

Indice

Presentazione di *Vincenzo Mamoli*, pag. 5

Introduzione di *Giulio Sapelli*, pag. 7

I numeri chiave delle piccole imprese e dell'artigianato italiano, pag. 9

ITALIA, LA GRANDE OFFICINA DELLE PICCOLE IMPRESE, pag. 11

La debole congiuntura d'autunno, pag. 11

Le crisi della moda e dell'automotive, pag. 13

Le conseguenze economiche delle guerre, pag. 17

Stretta monetaria, effetti più pesanti per le imprese italiane, pag. 18

Il gigante d'Europa addormentato e le ricadute sul made in Italy, pag. 22

G7 vs BRICS+, pag. 24

Piano Mattei e made in Italy in Africa, pag. 26

La forza del mercato del lavoro, pag. 28

La glaciazione demografica, pag. 34

Stranieri, lavoro e imprese, pag. 36

Box - Immigrazione, lavoro e imprese: punti di forza e aspetti critici, pag. 39

Twin transition, la domanda delle competenze *green* e per il digitale e l'IA, pag. 44

Box - Digitalizzazione e cybersecurity nelle imprese, pag. 52

La 'nuova normalità' dei prezzi dell'energia, pag. 54

Investimenti e prevenzione degli effetti del cambiamento climatico, pag. 58

Le sfide della transizione *green* degli edifici, pag. 60

Italia, la grande officina delle piccole imprese, pag. 65

Artigianato, un magnete di attrazione per i giovani, pag. 72

Box - I giovani, risorsa per il Paese, pag. 74

Modifiche normative e cluster dell'artigianato in crescita, pag. 75

Imprese sostenibili: le azioni intraprese per i tre pilastri della sostenibilità, pag. 77

Le relazioni tra imprese e le filiere produttive, pag. 78

Box - Le attività che caratterizzano le filiere produttive, pag. 81

Le criticità di contesto e l'insostenibile leggerezza della burocrazia italiana, pag. 84

Il ripido sentiero di aggiustamento fiscale, pag. 94

Calo dell'evasione, compliance e adesione al Concordato preventivo biennale, pag. 98

Riferimenti e fonti dati, pag. 100 - *I Rapporti per l'Assemblea annuale*, pag. 103 - *I report dell'Ufficio Studi su congiuntura, economia e MPI*, pag. 103 - *Un anno di pubblicazioni e attività dell'Ufficio Studi e degli Osservatori in rete*, pag. 104

Presentazione

Il Rapporto dell'Ufficio studi di Confartigianato delinea uno scenario mondiale di grande incertezza che ci pone di fronte a pesanti incognite, con rischi di gravi conseguenze per la nostra economia, ad esempio sui fronti delle esportazioni e del costo dell'energia.

Nonostante la fase delicata e complessa, gli artigiani e i piccoli imprenditori continuano a mostrare coraggio, passione, grandi capacità di resilienza nell'affrontare le trasformazioni imposte dalle transizioni green e digitale, nel mantenersi competitivi e cogliere nuove opportunità di mercato.

I dati del Rapporto ne evidenziano infatti i risultati in termini di produttività, contributo all'export made in Italy, investimenti in ricerca, innovazione tecnologica, sostenibilità, partecipazione alle filiere produttive e a forme di aggregazione consortile.

Permangono, tuttavia, i ritardi di un contesto che, nonostante gli sforzi del Governo, tengono l'Italia distante dalla media dell'Unione europea. Fisco, burocrazia, accesso al credito, tempi di pagamento, infrastrutture materiali e immateriali si trasformano, troppo spesso, in ostacoli che frenano la corsa delle imprese e spengono le potenzialità di sviluppo del Paese.

Su tutto, emerge il fenomeno sempre più preoccupante della difficoltà degli imprenditori a reperire sul mercato del lavoro le competenze necessarie alla loro attività. Aumenta, infatti, la carenza di personale qualificato soprattutto negli ambiti della sostenibilità ambientale e della digitalizzazione e si aggrava, così, il paradosso che Confartigianato denuncia da tempo: il lavoro c'è, mancano i lavoratori.

È una pesante ipoteca sul futuro del Paese che impone scelte e soluzioni rapide per nuove politiche formative, ma anche nuove scelte educative, che accompagnino i giovani nel mondo del lavoro. L'Italia potrà riprendere a crescere se farà proprie, e saprà trasmettere ai giovani, la cultura d'impresa, la valorizzazione del rischio, del talento e del merito, la libera iniziativa, lo spirito competitivo, la passione, valore tipicamente artigiano, per la qualità e per il lavoro a regola d'arte.

Un impegno che vede Confartigianato protagonista nel promuovere queste prospettive alle nuove generazioni, convinta che possa essere una risposta alla loro ricerca di creatività, innovazione e indipendenza e pronta come sempre a fare la propria parte con senso di responsabilità e partecipe del bene comune.

VINCENZO MAMOLI
SEGRETARIO GENERALE

Introduzione

I destini economici e sociali dell'Italia sono sempre stati definiti dalla sua collocazione nelle grandi dinamiche del commercio e delle relazioni internazionali. Dopo un lungo e faticoso cammino, dopo la Seconda Guerra Mondiale, la nostra Patria definì il suo interesse nazionale prevalente, dopo le alternanze tra protezionismo e libero scambio che caratterizzarono l'età risorgimentale e quella dei conflitti tra Destra e Sinistra storica, nella via all'unificazione del mercato nazionale tra l'attrazione verso i mercati e la direzione delle filiere industriali tedesche, da un lato, e anglosassoni e francesi dall'altro. Venne la scelta dell'inserzione in una economia aperta definita dal libero commercio e dalla sua continua ricerca, nella integrazione europea dei mercati e della valuta e giunse definirsi il destino italiano: una società aperta al commercio e alle relazioni mediterranee e internazionali, sviluppando il suo agire economico, in tutto il mondo, sempre più impetuosamente.

L'economia mista- tanto nei regimi di proprietà, quanto nelle dimensioni d'impresa - s'inverò e - pur tra mille difficoltà e incomprensioni politiche e delle direzioni delle grandi imprese- e seguì il dettato costituzionale di una democrazia non solo liberale ma anche sociale e consentì a tutte le industrie di svilupparsi impetuosamente nella ricostruzione, tanto dell'economia europea distrutta dalla guerra combattuta nei campi franco- tedeschi e della Mitteleuropa e della Russia. Ricostruzione che accompagnò quella della nostra Italia, che sin da subito manifestò il suo prodigioso intreccio di economia aperta, grande impresa, filiere e distretti di piccole e medie imprese e di imprese artigiane che, con la rinascita dell'agricoltura, fortificarono e fortificano le mille città di una Italia che giunse rapidamente a segnare livelli di crescita inusitati.

Essi continuamente contrassegnano le riprese dell'economia italiana dopo le sue crisi ricorrenti che seguono le ciclicità internazionali una economia ora istituzionalmente aperta con il mercato comune , prima in agricoltura e poi anche nell'industrie della UE e dell'euro, nel costruirsi di una economia continentale e mondiale diretta di fatto dalla regolamentazione e purtroppo dalla mancanza- ancora oggi rilevante -di una Costituzione Europea che potrebbe dare all'Italia, come alle altre nazioni , quel libero respiro che solo la costituzionalità può donare all'economia.

Questo è forse l'insegnamento più forte che trarremo dall'esperienza ormai cinquantennale dell'UE e dalla nostra inserzione in un mercato mondiale che a ha dovuto affrontare due choc esogeni di eccezionale potenza quali la Pandemia, prima, e ora, ancora in corso, l'aggressione imperialistica russa all'Ucraina e i blocchi alle energie fossili e alimentari che ne sono seguiti per le sanzioni imposte alla Russia dall'UE e dagli USA.

La crisi in corso dell'economia cinese e il rallentamento delle economie mondiali, nella cosiddetta deglobalizzazione, non potranno che accelerare i ritmi di un affanno della crescita che si fa ogni giorno più evidente. Sarà decisivo l'orientamento neo-protezionista USA, accompagnato dalla volontà dei repubblicani nord americani vittoriosi in patria di porre fine alle guerre e di reinserire la Russia nella circolazione e concentrazione dei capitali delle materie prime internazionali, ponendosi così in grado di contrastare il passo della Cina, che su questi mercati, grazie ai nuovi rapporti con le monarchie petroliferi del Golfo, segna continui passi innanzi.

L'aggressione antisemita e il genocidio antiisraeliano che hanno scatenato la guerra difensiva israeliana non fanno che rendere incerto il profilo internazionale che nel Mediterraneo e nel Grande Medio Oriente trovano il punto di coagulo dei pericoli che dai venti di guerra vengono alle reti del commercio mondiale, con una impennata dei costi di trasporto delle merci prima inusitata. Le piccole imprese e quelle artigiane sono le più colpite e sono le più sensibili a tutte le azioni di contrasto necessarie per arginare questi pericoli.

I venti di guerra finiscono un'epoca che si definisce sempre più non come quella della inarrestabile marcia verso la pace e il libero commercio, ma verso la crisi delle relazioni internazionali, il protezionismo e quindi le crisi ricorrenti.

L'ideologia dirigista ancora fortissima nell'UE e in gran parte dell'orientamento dei democratici USA e dei loro alleati internazionali in merito alle questioni energetiche e ambientali e dei diritti umani (che non possono essere imposti dall'alto, ma solo conquistati dalle lotte dei poli per la libertà) aggravano la situazione e la rendono assai foriera di nuove occasioni di crisi: le politiche neo-liberiste delle banche centrali che fissano arbitrariamente il tetto di inflazione a livelli insostenibili per la crescita e pensano di combattere l'inflazione da carenza di offerta con l'aumento del costo del denaro grazie all'aumento dei tassi di interesse, dimostrano che una regressione intellettuale e politica è ancora drammaticamente in corso.

Contro di essa le forze dell'economia e della politica intesa come impegno civile e sociale debbono ergersi positivamente, seguendo i principi della sussidiarietà e della diversificazione delle forme di direzione e di proprietà delle imprese secondo i principi di una economia tanto aperta quanto solidale. Confartigianato, con le sue linee di azione che richiedono una nuova politica industriale e di servizi alle imprese in una pluriformità delle politiche economiche, è in prima linea nella battaglia, per la crescita e lo sviluppo economico e civile.

Questa nostra relazione bene lo dimostra.

GIULIO SAPELLI

PRESIDENTE FONDAZIONE MANLIO E MARIA LETIZIA GERMOZZI

I numeri chiave delle piccole imprese e dell'artigianato italiano

Microimprese (fino a 9 addetti): **4.427.716**, il **94,9%** delle imprese attive*

Occupati in imprese fino a 9 addetti: **7.704.535**, il **42,3%** degli occupati in imprese attive

Micro e Piccole imprese (fino a 49 addetti): **4.634.889**, il **99,3%** delle imprese attive

Occupati in MPI con meno di 49 addetti: **11.431.606**, il **62,8%** degli occupati in imprese attive

Imprese artigiane registrate a fine III trimestre 2024: **1.261.111**, il **21,3%** delle imprese registrate

Imprese artigiane nate ogni giorno del 2023: **320**

Incidenza sociale dell'artigianato nel III trimestre 2024: **2,1** imprese artigiane registrate ogni 100 abitanti e **4,8** ogni 100 famiglie (residenti a fine 2022)

Imprese artigiane attive con dipendenti: **408.924**, il **25,6%** delle imprese attive con dipendenti

Occupati nelle imprese artigiane: **2.640.513**, il **14,5%** degli occupati nel totale delle imprese attive

Dipendenti nelle imprese artigiane attive: **1.309.476**, il **50,3%** degli occupati nelle imprese artigiane

Occupati indipendenti nelle imprese artigiane attive: **1.295.717**, il **49,7%** degli occupati nelle imprese artigiane

Dimensione media delle imprese artigiane: **2,5** addetti per impresa artigiana attiva

Imprese artigiane a conduzione femminile registrate a fine 2023: **219.098**, il **17,3%** delle imprese artigiane registrate ed il **16,5%** del totale delle imprese a conduzione femminile registrate

Imprese artigiane guidate da giovani under 35 registrate a fine 2023: **122.402**, il **9,7%** delle imprese artigiane registrate ed il **24,3%** del totale delle imprese guidate da giovani under 35 registrate

Occupati stranieri nel 2023: **2.373.550**, pari al **10,1%** degli occupati

Imprese artigiane a conduzione straniera registrate a fine 2023: **215.322**, il **17,0%** delle imprese artigiane registrate ed il **32,7%** del totale delle imprese a conduzione straniera registrate

Tasso di occupazione nel 2023: **46,8%**

Tasso di disoccupazione nel 2023: **7,7%**

Tasso di attività nel 2023: **50,7%**

Tasso di occupazione dei giovani tra 15 e 24 anni nel 2023: **20,4%**

Tasso di disoccupazione dei giovani tra 15 e 24 anni nel 2023: **22,7%**

Tasso di attività dei giovani tra 15 e 24 anni nel 2023: **26,4%**

Apprendisti nel 2023: **590.479**, di cui **121.477** in imprese artigiane, pari al **20,6%**

Lo stock di prestiti concessi alle imprese con meno di 20 addetti è pari a giugno 2024 a **107,0** miliardi di euro, pari al **15,8%** dei 678,7 miliardi di prestiti al totale delle imprese

Le esportazioni manifatturiere nel 2022 sono state pari a **595,6** miliardi di euro (**51,6%** in UE a 27 e **48,4%** extra UE a 27): in un anno il valore è stabile mentre il volume è diminuito del 5,5%. Nel 2023 la propensione all'export - export manifatturiero su valore aggiunto totale - è pari al **31,2%**

** In questa scheda le imprese attive sono non agricole ed escludono la PA (sezioni B-N, P-R e divisioni S95 e S96 della classificazione Ateco 2007); i dati sono gli ultimi disponibili da Registro ASIA-Istat al 2022 tranne che per i dipendenti e indipendenti dell'artigianato, disponibili al 2021.*

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su ultimi dati disponibili di fonte Banca d'Italia, Inps, Istat, Unioncamere-Infocamere disponibile anche nel sito 'Studi e ricerche' all'interno del portale confederale www.confartigianato.it



Italia, la grande officina delle piccole imprese

La debole congiuntura d'autunno

Le imprese italiane operano in un contesto internazionale fragile e turbolento, a causa dei conflitti in Ucraina e Medio Oriente. L'autunno 2024 è caratterizzato da un indebolimento della crescita che rischia di far perdere lo **slancio degli ultimi anni** che ha visto l'economia italiana performare meglio di quelle di Francia e Germania per crescita del PIL e dell'occupazione tra il 2021 e il 2024, un arco di tempo particolarmente turbolento, caratterizzato dalle conseguenze dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, da uno shock energetico, dalla stretta monetaria più pesante della storia dell'Euro, dalla caduta del commercio internazionale e delle incertezze derivante dallo scoppio della crisi in Medio Oriente.

Dinamica 2021-2024 di PIL pro capite reale ed occupazione nei maggiori paesi in UE

Anno 2024. Variazione % su 2021. Previsioni del 15 novembre

Paesi	Pil pro capite reale	Occupazione
UE a 27	3,3	4,5
Eurozona	3,0	5,5
Italia	6,2	6,2
Francia	3,5	3,6
Germania	-1,0	4,3

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Il contesto economico è dominato da una elevata instabilità geopolitica e da crescenti vincoli commerciali, che contribuiscono ad indebolire la ripresa del **commercio internazionale**, che è più lenta del previsto, contribuendo ad un clima di **incertezza** che sta frenando l'attività e gli investimenti delle imprese, con ricadute sul tasso di crescita.

Mentre le previsioni di ottobre del Fondo monetario internazionale per il 2024 indicano una crescita dello scambio di beni 2,6%, nei primi otto mesi del 2024 il commercio mondiale ferma la crescita all'1,3% mentre nei primi nove mesi dell'anno il volume delle vendite del made in Italy cala del 2,6%. Sulla stagnazione delle esportazioni pesa la **recessione in Germania**, primo cliente dei prodotti del made in Italy. L'export in valore verso la Germania scende del 5,5% mentre rimane stabile nel resto del mondo.

Nel terzo trimestre 2024 si registra 'crescita zero' del PIL, appesantito dal calo del valore aggiunto della manifattura. Ad ottobre il clima di **fiducia delle imprese** scende portandosi su un livello minimo da aprile 2021, mentre entrano in territorio negativo le **attese sugli ordini** delle imprese manifatturiere (saldo -4,3 era +1,1 a settembre). La debole domanda estera ricade sulla **produzione manifatturiera** che nei primi nove mesi del 2024 in Italia scende del 3,4% su base annua. Il debole ciclo dalla manifattura europea è appesantito dalla flessione del 5,1% della produzione in Germania, mentre si registra un calo più contenuto (-0,5%) in Francia e un segno positivo (+0,7%) in Spagna.

In forte crisi la filiera di **automotive** e **meccanica** e la **moda**: nei primi nove mesi del 2024 la produzione del tessile, abbigliamento, calzature scende del 10,8% e quella della meccanica scende del 5,0%, trainata verso il basso dalla caduta del 25,2% della produzione di autoveicoli.

Si prospetta un indebolimento dell'**attività edilizia** dopo una lunga fase espansiva. Le previsioni di Banca d'Italia dello scorso ottobre indicano per il 2025 una flessione del 2,9% degli investimenti in costruzioni, mentre la Commissione europea (2024g) a metà novembre, sempre per il prossimo anno, stima un calo del 3,8% degli investimenti in costruzioni. Nel corso dell'estate del 2024 si osserva una tenuta dell'attività edilizia, con l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni che nella media del trimestre luglio-settembre 2024 segna un aumento dello 0,3%. L'intervento di riduzione delle detrazioni edilizie contenute nel disegno di legge di bilancio, oltre a frenare l'attività di ristrutturazione delle abitazioni, potrebbe allontanare l'Italia dal raggiungimento degli ambiziosi obiettivi previsti dalla **direttiva green degli edifici**.

La **spesa delle famiglie** in beni e le **vendite al dettaglio** sono in flessione, mentre tiene la spesa per i servizi. La **spesa delle famiglie** nel secondo trimestre del 2024 aumenta dello 0,3% rispetto al trimestre precedente, dinamica sostenuta dall'aumento dell'1,1% della spesa per i servizi mentre quella per i beni scende dello 0,3%. Il basso profilo dei consumi di beni è confermato dalla debolezza delle **vendite al dettaglio**, il cui volume nei primi nove mesi dell'anno segna un calo dello 0,7% su base annua. Il turismo non conferma la crescita dello scorso anno: nei primi nove mesi del 2024 le **presenze turistiche** ristagnano (-0,2% su base annua), combinazione di un aumento del 3,9% delle presenze straniere e di un calo del 4,6% delle presenze dei turisti italiani.

Ad ottobre la **fiducia dei consumatori** evidenzia un'evoluzione sfavorevole, con un peggioramento delle aspettative. La domanda interna è sostenuta da un buon andamento del mercato del lavoro, che a settembre 2024 registra un aumento di 301 mila **occupati** in un anno (+1,3%, sostenuto dall'aumento di 331 mila dipendenti permanenti, pari al +2,1%), pur segnando, dopo tre mesi di crescita, un calo su base mensile del numero di occupati. Rimane elevata la **carenza di manodopera**, in particolare di quella maggiormente qualificata: a novembre 2024 risultano di difficile reperimento il 47,9% delle entrate previste dalle imprese, quota che sale al 60,1% per gli operai specializzati e conduttori di impianti e macchine.

Il nuovo ciclo di politica fiscale delineato dal Piano strutturale di bilancio, caratterizzato da una riduzione del deficit di bilancio e da una riduzione della spesa pubblica primaria in termini reali, si associa ad una **politica monetaria** che ha determinato un **caro tassi** più pesante per le imprese italiane rispetto alle omologhe europee, riducendo la **domanda di prestiti** e la propensione ad investire delle imprese, ostacolando una complessa doppia transizione, digitale e *green*. A settembre 2024 il **costo del credito** per le imprese è del 5,00% superiore di 20 punti base al tasso medio di 4,80% rilevato nell'Eurozona ed il più alto tra i maggiori paesi europei. Le imprese italiane a settembre 2024 hanno visto salire gli oneri finanziari sui prestiti di 337 punti base rispetto a giugno 2022, mese precedente all'inizio della stretta monetaria: si tratta di 40 punti in più rispetto ai 297 punti in più registrati in Eurozona e, anche in tal caso, dell'aumento maggiore tra i maggiori paesi europei.

Dal primo trimestre del 2024 la dinamica degli **investimenti delle imprese** è entrata in territorio negativo e nel secondo trimestre segna un calo del 2,3% su base annua. L'asimmetria tra i percorsi di riduzione di inflazione e dei tassi di interesse sta rialzando il **costo del credito in termini reali**. La BCE ha avviato un percorso di allentamento delle condizioni monetarie, ma che rimane ancora incerto nella sua intensità, dipendendo dall'evoluzione della congiuntura.

Agli alti oneri finanziari per le imprese si associa un livello dei **prezzi di elettricità e gas** che rimane ampiamente al di sopra dei livelli del 2021, precedente allo scoppio della crisi energetica. Il conflitto in Medio Oriente mantiene una elevata **volatilità dei prezzi delle commodities energetiche**.

Il percorso di miglioramento dei conti pubblici delineato dal Piano strutturale di bilancio 2025-2029 limita all'1,5% il tasso annuo di crescita della **spesa primaria netta**. Tale vincolo introdotto dalla riforma del Patto di stabilità e crescita, considerata la maggiore rigidità delle uscite per previdenza, sanità e lavoro pubblico, potrebbe **spiazzare la spesa pubblica per investimenti**, per gli **interventi**

a sostegno delle attività economiche e per la difesa del territorio, questi ultimi resi sempre più necessari per contrastare gli effetti del cambiamento climatico. Sono opportuni gli interventi di riduzione della **pressione fiscale**, a fronte di un carico fiscale che in Italia nel 2024 rimane più alto di 1,7 punti di PIL rispetto alla media dell'Eurozona. L'indebolimento della spinta espansiva della spesa pubblica può derivare dai ritardi nello stato di avanzamento delle opere previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR).

Le crisi della moda e dell'automotive

Moda, le micro e piccole imprese perdono 9 milioni al giorno di ricavi

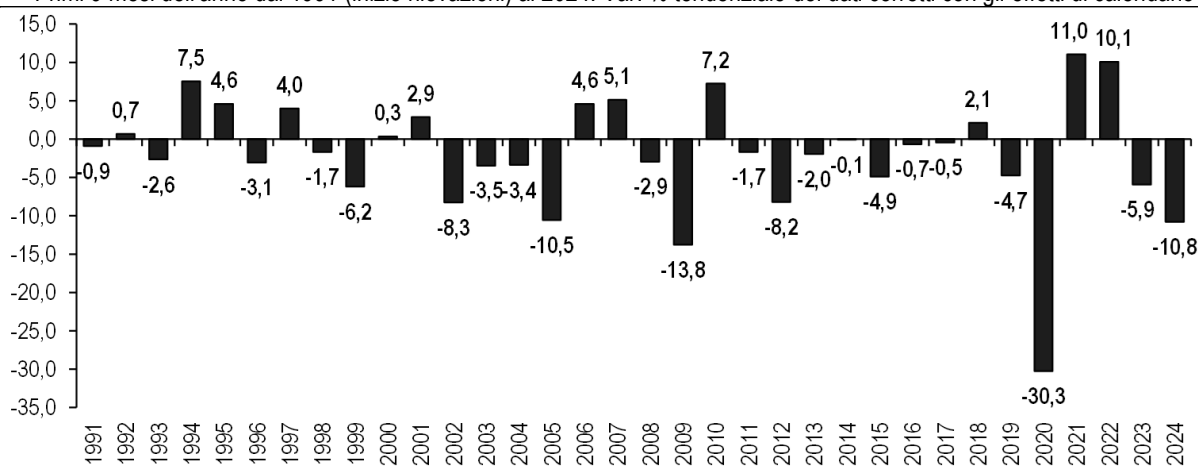
Nel corso dell'estate peggiora la crisi del settore moda, con una accentuazione del calo della produzione e delle esportazioni. Rimangono in negativo le attese sugli ordini e le previsioni di assunzione.

A settembre 2024 resta intenso il calo della produzione nella Moda, con l'indice della produzione nel tessile, abbigliamento e pelle - corretto per gli effetti di calendario - che scende ininterrottamente da febbraio del 2023: a settembre 2024 la flessione è pari al 10,7% su base annua a fronte del -4,1% della manifattura e rappresenta il quarto calo tendenziale consecutivo a doppia cifra. Nei primi nove mesi dell'anno il calo per l'Italia è pari al 10,8%, a fronte del -3,4% della manifattura, e nel confronto internazionale risulta più marcata rispetto al -5,0% registrato in Germania e al -0,5% della Francia mentre la Spagna registra un aumento dello 0,7%.

Il 2024 si sta delineando come il terzo *annus horribilis* per la Moda non solo da inizio secolo ma anche dall'inizio della serie storica nel 1990: una performance peggiore della produzione nei primi nove mesi dell'anno, infatti, si è registrata solo nel 2009 (-13,8%) a seguito della crisi finanziaria scoppiata nel 2008, e nel 2020 (-30,3%) con lo scoppio della pandemia da Covid-19.

Dinamica della produzione della Moda nei primi 9 mesi dell'anno dal 1991

Primi 9 mesi dell'anno dal 1991 (inizio rilevazioni) al 2024. Var. % tendenziale dei dati corretti con gli effetti di calendario



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

In chiave settoriale si osserva un calo della produzione del 16,1% per la pelle, con una accentuazione per le calzature (-19,0%), a fronte di flessioni del 6,6% per il tessile e del 9,6% dell'abbigliamento. Ad ottobre 2024 rimangono in negativo le attese sugli ordini del settore con un saldo di -9,7, in peggioramento rispetto al -6,0 di settembre 2024, e si registra un diffuso segno negativo anche singoli comparti: il tessile mostra il saldo migliore pari a -0,4, l'unico che migliora rispetto al mese

precedente (-3,3), l'abbigliamento registra un saldo di -11,5 (era -1,3 a settembre) e la pelle si attesta sul -15,5 (era -13,9 a settembre).

Nel 2023 nella Moda il fatturato è stimato pari a 96,9 miliardi di euro. Nei primi otto mesi del 2024, alla luce del calo per il valore dei ricavi nei singoli comparti e sulla base dell'indice mensile del fatturato dell'Istat, si calcola che le imprese della Moda hanno registrato una perdita di ricavi pari a 5,5 miliardi di euro, equivalenti a 23 milioni di euro al giorno. Applicando il trend di diminuzione al fatturato delle MPI si stima che nei primi otto mesi del 2024 le micro e piccole imprese della moda abbiano perso ricavi per 2,1 miliardi di euro, equivalenti a 9 milioni di euro al giorno.

Fatturato della Moda: dinamica e stima delle perdite totali e delle MPI

Primi 8 mesi 2024. Milioni di euro, variazioni e incidenze %. Divisioni Ateco 2007: 13, 14 e 15

	MODA	Tessili	Abbigliamento	Pelle
Fatturato 2023				
Totale imprese	96.881	22.193	39.780	34.908
MPI fino a 49 addetti	36.510	10.174	14.875	11.362
% MPI	37,7	45,8	37,4	32,5
Var. % annuale 2023	1,2	-5,1	6,7	-0,3
Dinamica del fatturato primi 8 mesi del 2024				
Variazione % fatturato	-8,5	-11,4	-5,9	-9,7
Variazione fatturato totale imprese	-5.517	-1.718	-1.557	-2.243
Variazione fatturato MPI	-2.079	-787	-582	-730
<i>Variazione fatturato giornaliera totale imprese</i>	-23	-7	-6	-9
<i>Variazione fatturato giornaliera MPI</i>	-9	-3	-2	-3

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nei primi nove mesi del 2024 il valore delle vendite al dettaglio di abbigliamento e pellicce sale dello 0,6%, a fronte della stabilità del totale delle vendite non alimentari, mentre le vendite di calzature, articoli in pelle e da viaggio scendono dello 0,4%.

Questi andamenti delineano una domanda debole in termini reali, considerando che nello stesso arco di tempo i prezzi al consumo di abbigliamento e calzature salgono dell'1,4% (con +1,6% abbigliamento e +0,8% calzature).

Sul mercato del lavoro sono pesantemente negative le previsioni sull'occupazione: nel trimestre novembre 2024-gennaio 2025 le entrate previste dalle imprese della moda crollano del 30,9%, una intensità che è tripla rispetto al già pesante calo del 9,9% del Manifatturiero esteso comprensivo di estrattivi e *public utilities* e nettamente peggio rispetto al -2,6% del totale entrate. La Moda è il settore con il più intenso calo di entrate previste dell'intera economia, mentre continua a pesare un'alta carenza di competenze: a novembre 2024 nella moda la difficoltà nel reperimento di personale interessa il 56% delle figure lavorative previste in entrata, circa 8 punti percentuali superiore al 47,9% indicato dal totale delle imprese.

Il dato annualizzato a settembre 2024 mostra che l'export della Moda vale 62,7 miliardi di euro, pari al 10,1% del valore delle nostre vendite all'estero. Nei primi nove mesi del 2024 l'export scende del 5,0%, a fronte di un calo medio dello 0,7% dell'export totale, acuendo il lieve calo (-0,1%) del 2023. Nel dettaglio per settore, mentre la riduzione delle esportazioni è più contenuta per l'Abbigliamento (-0,4% nei primi nove mesi del 2024), si osservano forti cali per Articoli in pelle e calzature (-8,9%) e per i Prodotti tessili (-7,3%).

I dati per destinazione delle vendite della Moda, disponibili nei primi otto mesi del 2024, mostrano un calo più intenso per quelli Extra UE (-6,2% vs -3,1% in UE e -4,8% media) e tra i 15 maggiori mercati - ognuno con acquisti per almeno 1 miliardo nel 2023 - è il dimezzamento (-51,2%) delle vendite in Svizzera, quarto nostro cliente, che influenza maggiormente la performance del settore, le cui esportazioni al netto di questo paese sarebbero, infatti, in crescita dello +0,7%. Si registrano

flessioni, oltretutto superiori alla media del settore, per Romania (-12,4%), Corea del Sud (-10,5%), Regno Unito (-8,4%), Germania (-5,8%), nostro secondo cliente, Paesi Bassi (-5,1%) e Russia (-5,1%). Sono invece in crescita le vendite della Moda verso Hong Kong (+10,7%), Cina (+9,4%), Polonia (+9,2%), Giappone (+5,7%), Spagna (+3,1%), Francia (+1,1%), nostro primo cliente, Turchia (+0,5%) e Stati Uniti (+0,4%), nostro terzo cliente.

Ad aggravare la situazione delle imprese della moda contribuisce l'elevata esposizione alla contraffazione: sulla base dei dati Euipo (2024), l'Italia è uno dei paesi più colpiti dalla contraffazione nel settore dell'abbigliamento, con 1,7 miliardi di euro di mancate vendite e 19mila posti di lavoro persi ogni anno.

La crisi della Moda si riverbera sull'artigianato e le MPI, che hanno ampia diffusione nel settore. Alla fine del terzo trimestre del 2024, si contano 81mila imprese registrate nel settore moda, di cui il 50,9% sono le oltre 41mila imprese artigiane, quota più che doppia rispetto al 21,3% del peso dell'artigianato sul totale dell'economia. Il settore impiega 446mila addetti, posizionando l'Italia al primo posto nell'Unione Europea a 27 per numero di occupati della moda, superando Portogallo, Polonia, Romania, Germania, Francia e Spagna. Nell'artigianato lavora il 31,1% degli occupati e nelle 52mila micro e piccole imprese con meno di 50 dipendenti lavora circa i due terzi (63,8%) degli addetti del settore.

Automotive e Meccanica, la complessa transizione alla mobilità elettrica

In Italia 86mila imprese artigiane della meccanica, che rappresentano il 51,6% delle 167mila imprese del comparto, stanno subendo gli effetti di un mix velenoso per il settore i cui ingredienti sono la mancata ripresa del commercio internazionale, una stretta monetaria che riduce gli investimenti, la recessione della Germania, primo mercato delle esportazioni italiane e la caduta libera della produzione automobilistica, su cui pesano le incertezze della transizione verso la mobilità elettrica richiesta del *Green deal* europeo, e che colpisce un ampio indotto presidiato da imprese della meccanica. Questa miscela di fattori recessivi mette a dura prova la resilienza di un comparto chiave del made in Italy in cui lavorano nelle micro e piccole imprese 738mila occupati, di cui 289mila nelle imprese artigiane.

Nel corso dell'estate si acquiscono le incertezze per le imprese della meccanica con una accentuazione del calo della produzione e delle esportazioni. In autunno si assiste ad un peggioramento delle attese sugli ordini e delle previsioni di assunzione da parte delle imprese.

Nei primi nove mesi del 2024 la produzione manifatturiera scende del 3,4%, con cali più pesanti e più ampi della media per i settori della meccanica rappresentati da mezzi trasporto (-9,2%), macchinari e impianti (-4,2%) e metallurgia e metalli (-3,7%).

Pesa il forte peggioramento congiunturale dell'automotive, con la produzione di autoveicoli che nei primi nove mesi del 2024 si riduce del 25,5%. Il 2024 è il terzo anno peggiore del secolo per l'attività di produzione di auto dopo il 2009 (calo del 28,9% nei primi nove mesi dell'anno, a seguito della crisi dei mutui subprime) e il 2020 (cedimento del 28,9% a seguito della pandemia da Covid 19). Rimane elevata l'incertezza della domanda di veicoli elettrici: per raggiungere l'obiettivo al 2030 del Piano Nazionale integrato Energia e Clima (PNIEC), servirebbero 49mila auto elettriche in più al mese, ma secondo i dati Unrae nei primi dieci mesi del 2024 se ne sono immatricolate poco più di 5mila al mese. La fase recessiva dell'auto colpisce un ampio indotto, su cui dominano i settori della meccanica: i prodotti in metallo determinano il 9,3% del valore aggiunto della filiera dei mezzi di trasporto su gomme, i macchinari il 6,9% e la metallurgia il 4,2%.

Nel 2023 nei comparti di riferimento della Meccanica il fatturato è stimato pari a 466,4 miliardi di euro. Nei primi otto mesi del 2024, alla luce del calo per il valore dei ricavi nei singoli comparti e

sulla base dell'indice mensile del fatturato dell'Istat, si calcola che tali imprese hanno registrato una perdita di ricavi pari a 17,9 miliardi di euro, equivalenti a 74 milioni di euro al giorno.

Applicando il trend di diminuzione al fatturato delle MPI si stima che nei primi otto mesi del 2024 le micro e piccole imprese nei comparti di riferimento della Meccanica abbiano perso ricavi per 5,1 miliardi di euro, equivalenti a 21 milioni di euro al giorno.

Fatturato dei comparti di riferimento della Meccanica: dinamica e stima delle perdite totali e delle MPI

Primi 8 mesi 2024. Milioni di euro, variazioni e incidenze %. Divisioni Ateco 2007: 24, 25, 28, 29 e 33 e dettaglio 29.1

	MECCANICA	Metallurgia	Prodotti in metallo	Macchinari	Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	Autoveicoli	Riparazione macchinari
Fatturato 2023							
Totale imprese	466.410	79.424	116.719	156.530	88.936	56.025	24.801
MPI fino a 49 addetti	132.569	9.865	62.413	38.404	4.502	170	17.146
% MPI	28,4	12,4	53,5	24,5	5,1	0,3	69,1
Var. % annuale 2023	0,2	-17,5	-3,0	4,8	15,2	19,3	10,9
Dinamica del fatturato primi 8 mesi del 2024							
Variazione % fatturato	-5,9	-4,3	-5,3	-6,1	-11,5	-12,4	8,1
Variazione fatturato totale imprese	-17.941	-2.317	-4.122	-6.075	-6.669	-4.460	1.242
Variazione fatturato MPI	-5.099	-288	-2.204	-1.490	-338	-14	859
<i>Variazione fatturato giornaliera totale imprese</i>	<i>-74</i>	<i>-9</i>	<i>-17</i>	<i>-25</i>	<i>-27</i>	<i>-18</i>	<i>5</i>
<i>Variazione fatturato giornaliera MPI</i>	<i>-21</i>	<i>-1</i>	<i>-9</i>	<i>-6</i>	<i>-1</i>	<i>0</i>	<i>4</i>

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Ad ottobre 2024 cedono ulteriormente le attese sugli ordini per i settori della meccanica, che presentano diffusi saldi negativi e in peggioramento rispetto a settembre.

Sul calo della produzione di macchinari contribuisce una stretta monetaria che tra giugno 2022 e settembre 2024 ha aumentato di 337 punti base il costo del credito alle imprese. Al crescere del costo del denaro cede la domanda di investimenti in macchinari che nel primo semestre del 2024 scende del 4,6% su base annua, con una intensità più che doppia rispetto al calo dell'1,9% della media UE a 27. Sul basso profilo degli investimenti in macchinari pesa 'l'effetto burocrazia' per Transizione 5.0, rappresentato da un eccessivo carico di adempimenti imposto alle imprese per accedere agli incentivi che ne frena l'utilizzo.

Al ritardo nella ripresa del commercio internazionale consegue un calo del 4,7% delle esportazioni dei comparti di riferimento della meccanica, più severo rispetto al -0,7% della media della manifattura. In particolare, il conclamato secondo anno di recessione in Germania determina una caduta della domanda del maggiore mercato del made in Italy. Nei primi otto mesi del 2024 la flessione dell'export verso la Germania dei prodotti della meccanica e dell'automotive arriva al -12,3%, più del doppio rispetto al -5,6% del totale delle esportazioni totali nel paese e su cui influisce la riduzione di oltre un quarto (-27,3%) delle esportazioni di autoveicoli sul mercato tedesco.

Il difficile ciclo congiunturale della meccanica determina una forte diminuzione delle previsioni di assunzione che nel trimestre novembre 2024-gennaio 2025 scendono del 19,3% su base annua rispetto lo stesso periodo del 2023 - pari a 25mila entrate in meno nel trimestre - e con una intensità quasi doppia rispetto al -9,9% della media del Manifatturiero esteso e nettamente peggio rispetto al -2,6% del totale entrate. La crisi determina un crescente ricorso agli ammortizzatori sociali, che nei primi nove mesi del 2024 registra aumento del 76,0% dell'integrazione salariale del Fondo di Solidarietà Bilaterale per l'Artigianato (FSBA) nella meccanica artigiana.

Gli occupati nelle micro e piccole imprese (MPI) della meccanica rappresentano il 4,2% dell'occupazione delle imprese italiane. L'impatto del ciclo sfavorevole del settore può essere più intenso nei territori con una maggiore specializzazione nella produzione meccanica realizzata dalla MPI. In chiave regionale, si osserva un peso dell'occupazione del sistema di piccola impresa della

meccanica più elevato della media in Emilia-Romagna con 6,2%, Veneto con 6,1%, Marche con 5,5%, Friuli-Venezia Giulia con 5,3%, Piemonte con 5,3%, Lombardia con 4,9% e Umbria con 4,4%. Il focus sul settore della meccanica è proposto in Confartigianato (2024c).

Le conseguenze economiche delle guerre

Sono trascorsi più di mille giorni dal 24 febbraio 2022, giorno in cui la Russia ha iniziato l'invasione dell'Ucraina. Da allora, sul fronte dell'economia si sono succedute una grave crisi energetica che nell'autunno del 2022 ha triplicato i prezzi dell'energia elettrica¹, la stretta monetaria più pesante della storia dell'euro, la caduta del commercio internazionale e le incertezze derivanti dallo scoppio del conflitto in Medio Oriente. In questo paragrafo esaminiamo le conseguenze economiche delle guerre sull'economia mondiale e, in particolare, su quella italiana.

Prima di esplorare il conto dei danni economici dei conflitti in corso, va doverosamente premesso che le guerre presentano sempre un conto inaccettabile di vite umane civili², oltre che militari.

Se confrontiamo le previsioni del Fondo monetario internazionale di ottobre del 2021 con i dati del *World Economic Outlook* pubblicato lo scorso ottobre, si calcola che nell'arco dei tre anni di guerra l'economia mondiale ha contabilizzato oltre mezzo punto (-0,6%) di minore crescita del PIL all'anno. La frenata è più marcata per l'Unione europea che, a fronte di un previsto tasso di crescita medio annuo del +2,6% realizza un più ridotto tasso del +1,5%.

Sull'abbassamento del sentiero di crescita pesano numerosi fattori. All'incertezza determinata dall'instabilità del contesto internazionale e il calo della fiducia delle imprese, si sommano gli effetti delle diffuse strette monetarie attuate dalle banche centrali per arginare lo shock inflazionistico innescato dalla crisi energetica, del crescente ricorso a misure protezionistiche, del calo del commercio internazionale nel 2023 e la frenata delle economie di Cina e Germania.

Le conseguenze economiche delle guerre

Miliardi di euro cumulati nel periodo di riferimento

Variabile	Importo	Periodo di riferimento
Mancate esportazioni in Russia e Ucraina	13,4	2022-2024 (luglio)
Perdita export in Germania	18,4	2022-2024 (agosto)
Maggiore costo delle importazioni di energia dall'estero	78,9	2022-2024 (giugno)
Maggiori oneri finanziari per le imprese	44,3	2022-2024 (giugno)
TOTALE	155,1	
<i>Medio Oriente e volatilità prezzi energia: impatto sul PIL di shock prezzi energia di 10 \$/barile per petrolio e 10 € MWh per gas</i>	18,8	2025-2026

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia, Istat e Ministero dell'Economia e delle Finanze

Le conseguenze delle guerre determinano un impatto rilevante anche per l'Italia. Va peraltro ricordato che, nonostante i rilevanti impulsi recessivi conseguenti ai conflitti, tra il 2021 e il 2024 l'economia italiana ha mostrato una maggiore resilienza rispetto alle altre economie europee, registrando una migliore performance rispetto a Francia e Germania sia per crescita del PIL che per aumento dell'occupazione.

Lo scoppio della guerra in Ucraina e l'inasprimento delle sanzioni nei confronti della Russia hanno determinato un pesante calo dell'export italiano verso i due paesi belligeranti. Tra il 2021 e 2024 (ultimi dodici mesi a luglio) l'Italia registra 13,4 miliardi di mancate esportazioni in Russia e Ucraina,

¹ Ad ottobre 2022 il tasso di inflazione armonizzato in Italia sale al massimo del 12,6%, in corrispondenza del deragliamento dei prezzi dell'energia elettrica che nel mese segnano un aumento del 199,0%.

² Per le vittime civili in Ucraina si veda il report *United Nations* (2024) e per quelle nella Striscia di Gaza si veda il report di *United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs* (2024).

una perdita valutata rispetto ad uno scenario di pace in cui, invece, la domanda dei due paesi si sarebbe sviluppata allo stesso ritmo dei mercati extra UE.

Una elevata dipendenza dalla Russia ha contribuito a far scivolare in recessione l'economia tedesca nel 2023 e nel 2024, con ricadute pesanti sulle vendite del made in Italy. Tra il 2021 e il 2024 l'Italia registrato una perdita di 18,4 miliardi di euro di esportazioni verso la Germania, valutata rispetto ad uno scenario di stabilità in cui, invece, la domanda del mercato tedesco di fosse sviluppata allo stesso ritmo dei restanti paesi dell'Eurozona.

L'elevata dipendenza energetica dell'Italia dalle importazioni e la spinta dei prezzi delle *commodities* hanno innescato un grave appesantimento della bolletta energetica. Se prendiamo a riferimento il livello normale di importazioni di energia del 3,5% del PIL rilevato nel 2021, l'Italia ha registrato un maggiore costo di acquisto di energia dall'estero per 78,9 miliardi di euro nel triennio 2022-2024. In conseguenza di una escalation asimmetrica dei prezzi dell'elettricità in Europa, nel biennio 2022-2023 le micro e piccole imprese (MPI) italiane hanno pagato 11,8 miliardi di euro di maggiore costo sulle bollette dell'energia elettrica rispetto a quelle dei competitor europei.

La grave turbolenza dei prezzi dell'energia ha riportato ad un tasso di inflazione armonizzato a doppia cifra, arrivando al +12,6% nell'autunno del 2022. Per riportare la crescita dei prezzi sotto controllo, la Banca centrale europea in dodici mesi ha rialzato di 400 punti base i tassi di riferimento, determinando 44,3 miliardi di euro maggiori oneri finanziari sulle imprese nel biennio 2023-2024 e un calo dei prestiti alle imprese che a settembre scendono del 2,4% (-3,5 nel mese precedente) mentre quelli alle micro e piccole imprese a metà di quest'anno scendono dell'8,0%. L'impatto è misurato dalla differenza tra il costo del credito effettivo rispetto a quello che si sarebbe ottenuto applicando i tassi di interesse vigenti a giugno 2022. Il caro-tassi riduce la propensione ad investire, ostacolando il sistema delle imprese impegnate in una complessa doppia transizione, digitale e *green*. Dal primo trimestre del 2024 la dinamica degli investimenti delle imprese è entrata in territorio negativo e nel secondo trimestre di quest'anno segna un calo del 2,3% su base annua.

Nel corso del 2024 è risalita l'instabilità geopolitica a seguito dell'estensione degli scontri in Medio Oriente, aumentando la volatilità delle quotazioni del greggio. Il conflitto si estende all'Iran, un player con il 6,2% della produzione mondiale di gas e il 4,8% di quella del petrolio. In uno scenario caratterizzato da uno shock sui prezzi energetici di 10 dollari al barile sul petrolio e di 10 euro al MWh sul gas, si determinerebbe un impatto recessivo sul PIL dell'Italia di 18,8 miliardi di euro nel biennio 2025-2026.

L'allargamento del conflitto nel Medio Oriente interessa un'area che è strategica per l'Italia per la fornitura di commodities energetiche e costituisce un importante mercato di sbocco dei prodotti made in Italy. I paesi del Medio Oriente concentrano quasi un terzo (31,4%) delle forniture di energia all'Italia, mentre rappresentano un mercato che nel 2024, ultimi dodici mesi a luglio, vale 25,9 miliardi di euro di esportazioni, pari al 4,1% del totale dell'export italiano.

Il mercato mediorientale, nel suo complesso, si caratterizza per un significativo dinamismo in un contesto di rallentamento degli scambi internazionali, registrando nei primi nove mesi del 2024 un aumento del 6,5% delle vendite del made in Italy a fronte di un più contenuto +1,1% della media dei paesi extra UE e del lieve calo di 0,7% del totale dell'export nel mondo.

Stretta monetaria, effetti più pesanti per le imprese italiane

L'ultimo taglio di 25 punti base del tasso di riferimento della politica monetaria adottato nella riunione del Consiglio direttivo della BCE dello scorso 17 ottobre potrebbe essere troppo prudente per rilanciare l'economia nell'Eurozona che nel secondo trimestre del 2024 sale solo dello 0,6% su base annua, segnando una 'crescita zero' per la Germania. Il mondo delle imprese si augura che, a

partire dalla riunione del Consiglio del prossimo 12 dicembre, siano decisi ulteriori tagli in grado, per intensità e frequenza, di ricostituire le condizioni del rilancio del sistema produttivo. Come sottolineato da Confartigianato³, l'impatto della politica monetaria restrittiva ha rallentato le scelte di investimento delle imprese, frenando le transizioni *green* e digitale.

La crescita del costo del credito delle imprese è stata influenzata dagli oltre due anni di stretta monetaria - 28 mesi tra luglio 2022 e ottobre 2024 - in cui il tasso di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali nell'Eurozona - rimasto pari a zero da marzo 2016 - è cresciuto toccando il massimo del 4,50% il 20 settembre 2023, per poi registrare a partire dal 12 giugno 2024 tre diminuzioni che lo hanno portato al 3,40% il 23 ottobre 2024.

L'allentamento della restrizione monetaria da parte della Banca centrale europea (2024) presenta una velocità ampiamente inferiore rispetto alla fase di stretta. L'avvio del percorso di rialzo dei tassi da parte della BCE - già annunciato dal Consiglio direttivo del 9 giugno - è stato deliberato il 21 luglio 2022 (con un aumento di 25 punti base entrato in vigore dal 27 luglio 2022). Nella fase di stretta il tasso di interesse sui depositi overnight presso la banca centrale, tasso mediante il quale orienta la politica monetaria a partire da marzo 2024, è salito di 450 punti base in 421 giorni (ante 27 luglio 2022 fino al 20 settembre 2023) mentre nei 399 giorni successivi, fino al 23 ottobre 2024 è sceso di soli 75 punti base.

Tassi ufficiali di rifinanziamento dell'Eurozona dall'inizio della stretta monetaria

18 marzo 2016-23 ottobre 2024. Tasso % e variazione su precedente valore in punti base

Data inizio validità del tasso	Tasso di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali		Tasso su rifinanziamento marginale		Tasso su deposito overnight	
	Tasso %	Variazione su precedente valore	Tasso %	Variazione su precedente valore	Tasso %	Variazione su precedente valore
18 marzo 2016	0,00	-5	0,25	-5	-0,40	-10
18 settembre 2022	0,00	0	0,25	0	-0,50	-10
27 luglio 2022 (avvio stretta monetaria)	0,50	50	0,75	50	0,00	50
14 settembre 2022	1,25	75	1,50	75	0,75	75
02 novembre 2022	2,00	75	2,25	75	1,50	75
21 dicembre 2022	2,50	50	2,75	50	2,00	50
08 febbraio 2023	3,00	50	3,25	50	2,50	50
22 marzo 2023	3,50	50	3,75	50	3,00	50
10 maggio 2023	3,75	25	4,00	25	3,25	25
21 giugno 2023	4,00	25	4,25	25	3,50	25
02 agosto 2023	4,25	25	4,50	25	3,75	25
20 settembre 2023 (tassi ai massimi)	4,50	25	4,75	25	4,00	25
12 giugno 2024 (avvio allentamento)	4,25	-25	4,50	-25	3,75	-25
18 settembre 2024	3,65	-60	3,90	-60	3,50	-25
23 ottobre 2024	3,40	-25	3,65	-25	3,25	-25
		Variaz. cumulata		Variaz. cumulata		Variaz. cumulata
Ante 27 luglio 2022-23 ottobre 2024 (820 gg)		340		340		375
Ante 27 luglio 2022-20 settembre 2023 (421 gg)		450		450		450
Fino al 23 ottobre 2024 (399 gg)		-110		-110		-75

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca centrale europea

La politica monetaria della Bce rimane caratterizzata da una bassa proattività. Nel comunicato stampa sulle decisioni di politica monetaria dello scorso 18 ottobre (taglio di 25 punti base dei tassi di riferimento) si indica che il Consiglio direttivo “*manterrà i tassi di riferimento su livelli sufficientemente restrittivi finché necessario a conseguire questo fine. Per determinare livello e durata adeguati della restrizione, il Consiglio direttivo continuerà a seguire un approccio guidato*”.

³ Comunicato stampa di Confartigianato del 18 ottobre 2024, Granelli: “*Bene taglio tassi Bce. Ma alle imprese serve più fiducia per investire nelle transizioni*”.

dai dati in base al quale le decisioni vengono definite di volta in volta a ogni riunione. In particolare, le decisioni sui tassi di interesse saranno basate sulla sua valutazione delle prospettive di inflazione, considerati i nuovi dati economici e finanziari, della dinamica dell'inflazione di fondo e dell'intensità della trasmissione della politica monetaria, senza vincolarsi a un particolare percorso dei tassi", ripetendo esattamente quanto riportato nei comunicati relativi alle precedenti decisioni di politica monetaria del 12 settembre (taglio di 25 punti base del tasso di interesse sui depositi presso la banca centrale), del 18 luglio (tassi invariati) e del 6 giugno 2024 (taglio di 25 punti base dei tassi di riferimento).

Il rialzo del costo del denaro ha fatto crescere il costo del credito alle imprese e ridotto la domanda di credito bancario, comprimendo gli investimenti, con effetti amplificati in Italia. A settembre 2024 il costo del credito per le imprese⁴, come già visto in precedenza, è del 5,00% superiore di 20 punti base al tasso medio di 4,80% rilevato nell'Eurozona ed il più alto tra i maggiori paesi europei.

In tal senso si evidenzia che le imprese italiane a settembre 2024 hanno visto salire gli oneri finanziari sui prestiti di 337 punti base rispetto a giugno 2022, mese precedente all'inizio della stretta monetaria: si tratta di 40 punti in più rispetto ai 297 punti in più registrati in Eurozona e, anche in tal caso, dell'aumento maggiore tra i maggiori paesi europei.

Costo del credito bancario* e dinamica dei prestiti** alle imprese nella stretta monetaria nei principali paesi dell'Eurozona

Settembre del 2023 e del 2024 e giugno 2022. Tasso % su nuove operazioni, diff. e var. in punti perc. e base, var. % y/y e rango

Paese	Settembre 2024		Settembre 2023	Giugno 2022	Variazione settembre 2024 vs		
	Tasso % (decrescente)	Differenza paese-Uem (punti base)	Tasso %	Tasso %	Settembre 2023 (punti base)	Giugno 2022 (punti base)	Rank
Costo del credito							
Italia	5,00	20	5,37	1,63	-37	337	1
Germania	4,97	17	5,34	2,29	-37	268	4
Spagna	4,57	-23	4,92	1,54	-35	303	2
Francia	4,52	-28	4,60	1,59	-8	293	3
Eurozona	4,80		5,11	1,83	-31	297	
	Var. %	Diff. paese-Uem (p. perc.)	Var. %	Var. %	Diff. in punti percentuali	Diff. in punti percentuali	Rank
Dinamica tendenziale dei prestiti							
Italia	-2,3	-3,4	-6,8	2,9	4,5	-5,2	2
Germania	0,6	-0,5	1,4	10,1	-0,8	-9,5	4
Spagna	0,1	-1,0	-3,4	1,7	3,5	-1,6	1
Francia	2,6	1,5	3,5	8,2	-0,9	-5,6	3
Eurozona	1,1		0,2	6,9	0,9	-5,8	

* Indicatore composito del costo del finanziamento ** Variazione corretta soprattutto per le cartolarizzazioni. Prestiti a società non finanziarie

NB: Tasso ufficiale Uem è stato pari a zero fino al 26 luglio 2022 per poi crescere: in particolare era 3,65% dal 18 settembre 2024 e dal 23 ottobre 2024 è a 3,40%

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca centrale europea

La stretta monetaria colloca in un sentiero di crescita anche il costo del denaro per le micro e piccole imprese, che si mantiene strutturalmente più elevato rispetto alle imprese di maggiore dimensione. A giugno 2024 il tasso di interesse annuo effettivo relativo ad operazioni in essere (TAE) pagato dalle piccole imprese è salito al 9,15%, di 282 punti superiore al 6,33% pagato dalle imprese più grandi. Tale divario si è ridotto nel biennio di restrizione monetaria, considerando che il costo per le micro e piccole imprese è salito di 283 punti base rispetto a giugno 2022, mentre è salito di 357 punti per le imprese medio-grandi.

⁴ Viene considerato l'indicatore composito del costo del finanziamento su nuove operazioni delle imprese, dato dalla media ponderata dei tassi di interesse praticati dalle banche sui vari tipi di prestiti sulla base di una metodologia comune dell'Eurosistema.

Tasso di interesse annuo effettivo (TAE)* per dimensione di impresa

Giugno degli anni 2022-2024. Tasso %, variaz. e gap in punti base. Su operazioni in essere connesse con esigenze di liquidità

	Piccole imprese	Imprese medio-grandi	Totale Imprese	Gap piccole imprese - imprese medio grandi (punti base)
Giugno 2022	6,32	2,76	3,02	356
Giugno 2023	8,55	5,64	5,85	291
Giugno 2024	9,15	6,33	6,52	282
Variazione in punti base a giugno 2024 su				
Giugno 2023	60	69	67	
Giugno 2022	283	357	350	

* Costo effettivo, in termini di interessi, commissioni e spese, rispetto all'ammontare effettivamente utilizzato nel periodo calcolato su scoperti di conto corrente, factoring e finanziamenti revolving e con finalità di import o export. Dati riferiti a società non finanziarie e famiglie produttrici residenti (al netto della sez. U Ateco 2007) diverse da ditte individuali e istituzioni finanziarie monetarie. Dati da Economie regionali soggetti a revisioni

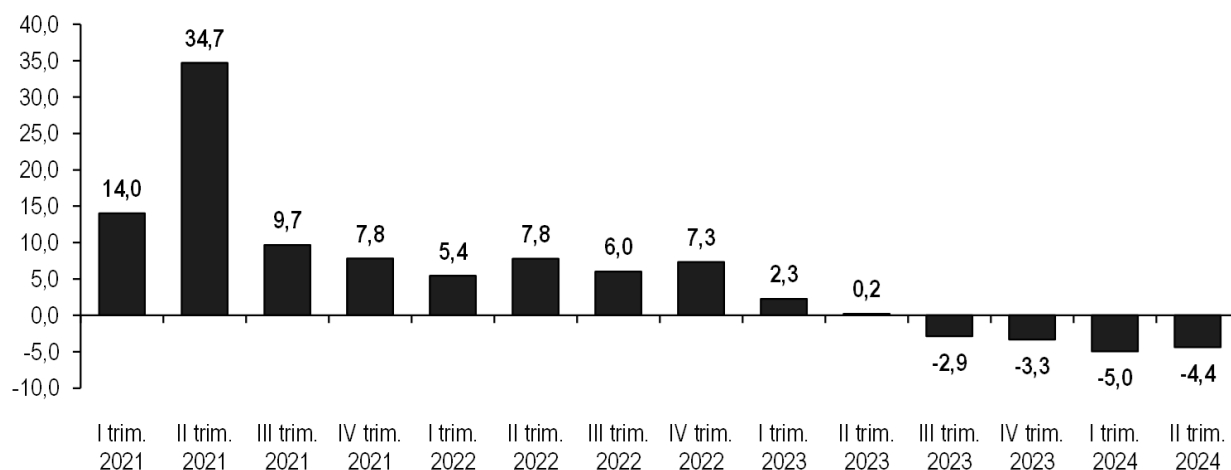
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia

Il caro-tassi, come anticipato, si associa ad un calo della domanda di prestiti delle imprese, che in Italia a settembre 2024 sono in flessione del 2,3% su base annua, mentre nell'Eurozona si rileva un aumento dell'1,1% così come sono in crescita gli altri tre principali paesi europei.

Con la restrizione monetaria si è registrato l'auspicato rallentamento dell'inflazione, che nell'Eurozona scende sotto il limite del 2% a settembre 2024 (1,7%, era 4,3% un anno prima) per risalire al 2% ad ottobre. In Italia l'inflazione ad ottobre si ferma all'1,0% (era +0,7% a settembre). A fronte di una discesa dell'inflazione sale il tasso di interesse reale, accentuando gli effetti recessivi della politica monetaria.

Dinamica degli investimenti in macchinari e impianti

I trim. 2021-II trim. 2024. Var. % tendenziale, valori destag., corretti con effetti di calendario e a p. costanti, esclusi Mezzi di trasporto



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La stretta creditizia riduce la propensione ad investire delle imprese: nel secondo trimestre del 2024 gli investimenti in macchinari e impianti in termini reali scendono del 4,4% su base annua, mettendo un freno alla doppia transizione, digitale ed ecologica.

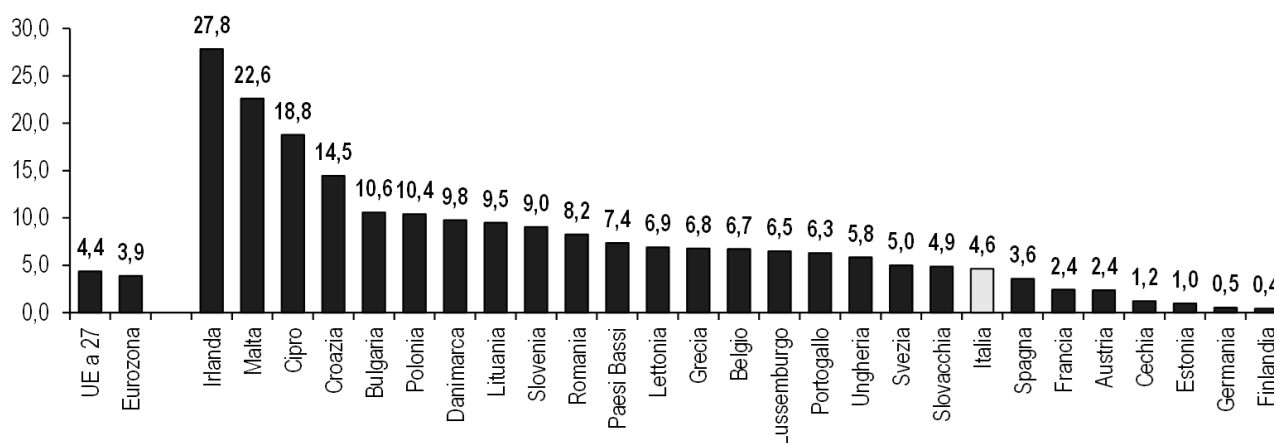
Con il calo della domanda si riduce l'attività di produzione di beni di investimenti: nei primi nove mesi del 2024 la produzione di beni strumentali scende del 4,2%, trend confermato anche per la produzione di macchinari.

Il gigante d'Europa addormentato e le ricadute sul made in Italy

Nel primo ventennio del secolo la Germania è cresciuta del 2% all'anno, raggiungendo nel 2019 un peso sul PIL dell'Europa a 28 pari al 21,3%. Con la Brexit del 2020 l'economia tedesca ha consolidato la posizione di leadership, salendo al 25,5% del PIL dell'Unione a 27. Da allora la pandemia, la rottura dei rapporti commerciali con la Russia dopo l'invasione dell'Ucraina, la crisi energetica, la crisi del settore auto a seguito della difficile transizione alla mobilità elettrica e la debole crescita cinese hanno fatto scivolare in una prolungata stagnazione l'economia tedesca. Tra il 2019 e il 2023 la Germania, dopo la Finlandia, è il paese dell'Unione con la più bassa crescita del PIL, solo mezzo punto in più in quattro anni, a fronte del +4,4% della media UE. La politica economica non ha corretto questo trend, con la stretta monetaria più pesante della storia dell'euro accompagnata da una politica fiscale del Governo tedesco eccessivamente prudente.

La Germania è il gigante addormentato d'Europa: la sua economia rimane in stagnazione anche nel 2024. Le previsioni del Governo tedesco (Ministero Federale tedesco per l'Economia e la Protezione del Clima, 2024) pubblicate lo scorso 9 ottobre indicano per quest'anno un calo del PIL dello 0,2%, dopo la flessione dello 0,3% dello scorso anno. Si attende una ripresa per il 2025, quando il PIL tedesco dovrebbe segnare una crescita del +1,1%. Anche le previsioni d'autunno della Commissione europea (2024g) del 15 novembre confermano per quest'anno un calo (-0,1%) del PIL tedesco.

Dinamica del PIL 2019-2023 nei 27 paesi dell'UE
Anno 2023. Variazione % cumulata rispetto al 2019, prezzi costanti



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Vi sono numerosi punti di debolezza dell'economia tedesca che frenano la crescita. Nel più lungo periodo, si osserva una bassa accumulazione di capitale privato e pubblico che influenza negativamente i processi di innovazione e transizione digitale e *green*, indebolisce la dotazione infrastrutturale e l'efficienza della Pubblica amministrazione (PA).

Secondo le previsioni della Commissione europea (2024g), nel 2024 la dinamica degli investimenti in Germania è fortemente negativa, con un calo del 3,0%, di intensità doppia rispetto al -1,6% della media in UE.

La quota di investimenti pubblici sul PIL nel 2024 è del 3,0%, 0,7 punti inferiore al 3,7% della media UE. Il basso profilo della spesa per infrastrutture pubbliche ricade sulla qualità dei servizi. È in ritardo, infatti, la digitalizzazione delle relazioni tra PA e cittadini tedeschi. Secondo la rilevazione di Eurostat, in Germania nel 2023 il 40,1% dei cittadini interagisce via internet con la PA, oltre tredici punti inferiore al 54,3% della media UE.

Oltre alla ridotta accumulazione di capitale, sulla bassa crescita influisce l'effetto dello shock energetico innescato dall'invasione dell'Ucraina, amplificato dall'elevata dipendenza dal gas russo. Inoltre, pesano il rallentamento del commercio internazionale e il basso profilo della crescita della Cina, un mercato cruciale per le esportazioni tedesche.

La ripresa del commercio internazionale è meno vigorosa del previsto: dopo la flessione dell'1,1% del 2023, nei primi otto mesi del 2024 il CPB, istituto di ricerca indipendente olandese, segna crescita dell'1,3% su base annua, mentre ad ottobre il Fondo monetario internazionale prevedeva un più robusto rimbalzo del +2,6%. La bassa domanda estera ricade sulla produzione manifatturiera che nei nove mesi del 2024 in Germania cede del 5,0%, facendo peggio del -3,0% della media UE.

La crisi dell'auto e le incertezze nella transizione alla mobilità elettrica rendono più vulnerabile la manifattura tedesca, fortemente concentrata sulla produzione automobilistica. In Germania l'auto rappresenta il 15,4% del valore della produzione manifatturiera tedesca, il doppio del 7,6% della media europea, e nelle imprese automobilistiche tedesche lavorano 569mila addetti, più della metà (52,2%) degli occupati del settore di tutta l'Unione europea.

Dal varo del *Green Deal* europeo (Consiglio dell'Unione Europea-Consiglio europeo, 2024), da cui è conseguito l'azzeramento delle emissioni di CO₂ per i veicoli nuovi entro il 2035, la produzione di auto nell'Unione europea si è decimata, scendendo del 10,6% tra il 2019 e il 2023, con una accentuazione (-12,0%) in Germania. La crisi tedesca dell'auto ha radici profonde nel tempo: già nel quinquennio 2015-2019 si registrò una perdita di produzione del 9,8%.

La ridimensionata crescita dell'economia cinese frena la domanda di prodotti tedeschi. Secondo le previsioni dello scorso ottobre del Fondo monetario internazionale, nel 2024 il tasso di crescita del PIL della Cina ritorna sotto al cinque per cento (+4,9%) per scendere ulteriormente nelle previsioni per il prossimo anno (+4,5%). Ad eccezione del biennio della pandemia (2020, con una scia in Cina nel 2022) tassi di crescita così bassi non si registravano dal 1990. La Germania, da sola, concentra il 43,6% dell'export di beni verso la Cina di tutta l'Unione europea e nei primi nove mesi del 2024 le imprese tedesche segnano un calo delle vendite sul mercato cinese del 4,9%, dopo il crollo dell'8,9% registrato nel 2023.

Mentre la stretta monetaria in due anni ha fatto crescere di 298 punti l'indicatore del costo del credito delle imprese tedesche calcolato dalla BCE e ridotto dell'11,3% gli investimenti in macchinari, la politica di bilancio del Governo tedesco rimane eccessivamente prudente, e la spinta fiscale risulta insufficiente per far uscire l'economia dalla stagnazione. Il saldo strutturale del bilancio tedesco migliora di 0,8 punti di PIL nel 2022 e di 0,1 punti nel 2023, mentre il rapporto debito e PIL, tra i più bassi d'Europa, scende di 3,1 punti nel 2022 e di altri 2,1 punti nel 2023. Sempre in rapporto al PIL nel 2023 rimane invariata la domanda di investimenti pubblici.

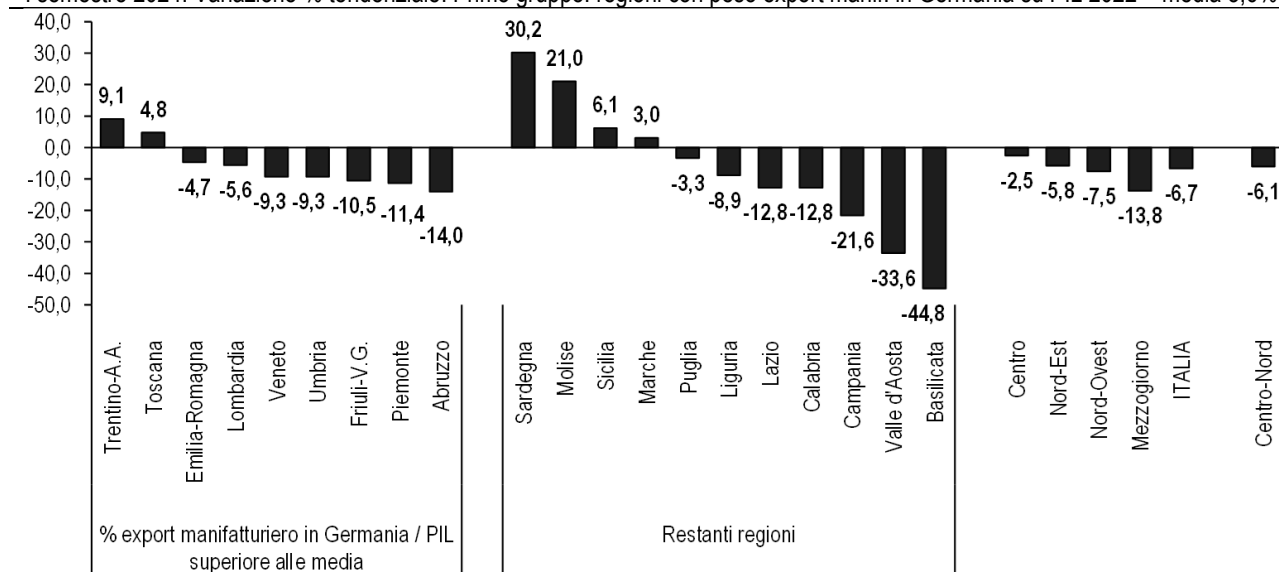
La stagnazione tedesca pesa sulle vendite del made in Italy, la Germania è, infatti, il primo mercato delle esportazioni italiane, con 71,6 miliardi di euro nel 2024 (ultimi 12 mesi a settembre), pari all'11,5% del valore delle nostre vendite all'estero. Nei primi nove mesi del 2024 l'export in Germania scende del 5,5% a fronte di un calo dello 0,7% dell'export totale: nei primi 274 giorni di quest'anno le imprese italiane hanno perso 11 milioni 530mila euro al giorno di vendite sul mercato tedesco. I maggiori settori in sofferenza sono i mezzi trasporto con un calo che arriva al 20,1%, su cui influisce il crollo del 29,6% dell'export di auto, metallurgia e metalli con -12,4%, macchinari e impianti con -5,0%, moda con -4,6%, legno, carta e stampa con -4,5%, gomma, plastica, vetro, cemento, ceramica ecc. con -2,3%, altre manifatture con -2,0%, su cui pesa il calo del 10,6% dei mobili, e apparecchiature elettriche con -1,8%. Stazionario (+0,1%) l'export di computer ed elettronica, mentre sono in territorio positivo farmaceutica con +11,7%, alimentare e bevande con +5,0% e chimica con +2,6%. L'analisi sui territori, con dati disponibili sui primi sei mesi del 2024, rileva la presenza di diffusi segnali di crisi della domanda del mercato tedesco. Tra le regioni con un rapporto tra export in

Germania e PIL superiore alla media nazionale del 3,6%, si registrano flessioni dell'export manifatturiero superiori alla media (-6,7% nel I semestre 2024) in Abruzzo (-14,0%), Piemonte (-11,4%), Friuli-Venezia Giulia (-10,5%) e Veneto (-9,3%). Seguono, con cali comunque ampi, la Lombardia (-5,6%) e l'Emilia-Romagna (-4,7%) mentre sono in controtendenza il Trentino-Alto Adige con un aumento del 9,1% e la Toscana con un +4,8%.

Tra le venti maggiori province esportatrici in Germania, si registrano cali a doppia cifra delle vendite sul mercato tedesco a Torino con -22,2%, Brescia con -15,3%, Roma con -15%, Chieti con -13,8%, Varese con -12,5%, Vicenza con -12% e Treviso con -10,5%. Si osserva una tenuta per Monza e Brianza mentre, in controtendenza, registrano un aumento Provincia Autonoma di Bolzano con +13,9% e Firenze con +21,8%.

Dinamica delle esportazioni manifatturiere in Germania per regione

I semestre 2024. Variazione % tendenziale. Primo gruppo: regioni con peso export manif. in Germania su PIL 2022 > media 3,6%



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

G7 vs BRICS+

Durante lo scorso mese di ottobre si è tenuto a Kazan in Russia il 16° incontro ufficiale dei BRICS, in un contesto internazionale caratterizzato da forti tensioni causate dai conflitti in Ucraina e Medio Oriente. Il perimetro originario, composto da Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa (entrato nel 2010), aggiunge da inizio 2024 Egitto, Emirati Arabi Uniti, Etiopia Iran, con l'Arabia Saudita come nazione invitata (perimetro dei dieci paesi che denominiamo BRICS+). Elaborando i più recenti dati del Fondo monetario internazionale (2024), i BRICS+ sommano il 27,3% del PIL mondiale (valutato in dollari Usa) e il 44,7% della popolazione del mondo. Con la configurazione di inizio 2024, i BRICS+ cumulano per quest'anno un Prodotto interno lordo pari al 59,9% di quello dei paesi del G7. Nel 2023 il PIL dei BRICS era inferiore del 6,6% a quello degli Stati Uniti; con l'ingresso dei cinque paesi del Medio Oriente e Africa, nel 2024 il PIL dei BRICS+ supera dell'1,3% quello statunitense. Il gruppo di paesi rappresenta un player dominante sul mercato mondiale dell'energia, sia sul lato dell'offerta che su quello della domanda, determinando quasi la metà (47,3%) dei consumi mondiali di energia, circa il doppio del 25,6% dei paesi del G7.

Il gruppo di paesi in esame rappresenta il 36,0% del consumo di gas, il 41,6% di quello di petrolio e concentra il 74,3% del consumo di carbone. Sulla base di questo mix di consumo, il gruppo dei

BRICS+ determina il 52,4% delle emissioni di CO₂ ma registra, in parallelo, un crescente apporto della produzione da rinnovabili, la cui quota sul totale mondiale sale al 46,8%.

G7 e BRICS+ su domanda e offerta di energia

Anno 2023. Peso % su totale mondo

Area	Consumo di energia primaria	Consumo di carbone	Produzione di carbone	Consumo di gas	Produzione di gas	Produzione LNG	Consumo di petrolio	Produzione di petrolio	Energia rinnovabile (incluso Idro)	Emissioni di CO ₂
G7	25,6	9,5	7,8	33,2	31,2	52,9	30,5	26,8	25,4	20,5
BRICS+*	47,3	74,3	69,5	36,0	33,4	29,1	36,4	41,6	46,8	52,4
Resto del mondo	27,1	16,2	22,7	30,8	35,4	18	33,1	31,6	27,8	27,1
Mondo	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

* Arabia Saudita (invitata), Brasile, Cina, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Etiopia, India, Iran, Russia e Sud Africa

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Energy Institute

I BRICS+ intendono rafforzare il multipolarismo e ridurre la dipendenza dal dollaro nelle transazioni internazionali, promuovendo istituzioni finanziarie che supportino la realizzazione di infrastrutture nei paesi partecipanti. L'adesione al club porta i vantaggi dell'accesso a primarie forniture energetiche e ai vasti mercati emergenti di Cina, India e Russia e di una diversificazione delle alleanze internazionali. Con i punti di forza coesistono alcune criticità. I diversi sistemi politici rendono più difficili la cooperazione tra i membri e i processi decisionali: secondo la classificazione pubblicata da Our World in Data (2024), nel gruppo coesistono tre autocrazie chiuse (Cina, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti), cinque autocrazie elettorali (Russia, India, Egitto, Etiopia e Repubblica Islamica dell'Iran) e due democrazie elettorali (Brasile e Sud Africa). Le profonde differenze dei regimi nazionali rendono più difficile la creazione di processi istituzionali formali. Il persistere di rivalità e tensioni tra paesi membri - come quelle tra Cina e India e tra Arabia Saudita e Iran - è un fattore di instabilità nel gruppo. La difficile composizione delle crisi in atto evidenzia che sul piano geopolitico nel gruppo vi sono posizioni antagoniste (Cina, Russia e Iran) nei confronti del G7 e della leadership americana, mentre altri paesi mantengono una maggior equidistanza nelle relazioni commerciali e diplomatiche con i paesi occidentali.

In relazione ai flussi di commercio estero e delle importazioni di energia dell'Italia, si osserva che nei primi otto mesi del 2024, nel perimetro dei BRICS+ si concentra una quota del 15,1% delle importazioni manifatturiere, a fronte del 32,3% dei paesi del G7 e del 38,0% degli altri paesi dell'Unione europea, esclusi Francia e Germania che partecipano al G7.

La quota delle esportazioni mondiali riferita ai BRICS+ si ferma all'8,2% a fronte di una quota del 39,7% dei paesi del G7 e del 29,6% degli altri paesi dell'Unione europea.

Dopo la riduzione della dipendenza energetica dalle forniture russe, nei primi otto mesi del 2024 il peso dei BRICS+ nell'import di petrolio greggio e gas dell'Italia si limita al 7,6% del totale, in riduzione rispetto all'8,6% del corrispondente periodo del 2023 e al 26,5% del corrispondente periodo del 2023, e risultando inferiore di due punti percentuali al 9,6% dei paesi del G7. Già dal 2023, con la riduzione degli acquisti di prodotti energetici dalla Russia e l'aumento di quelli dagli Stati Uniti, la quota dell'import di energia del G7 (10,7%) supera quella del BRICS+ (8,6%). Da menzionare che ricordato che, qualora si consideri la sfera dei paesi che hanno manifestato interesse ad entrare nei BRICS+, la quota di import dell'Italia di petrolio greggio e gas proveniente da questo perimetro allargato dei BRICS+ si avvicinerebbe al 70% del totale.

Peso di G7 e BRICS+ su commercio estero e import di petrolio greggio e gas

Primi 8 mesi di 2022, 2023 e 2024. % sul totale mondo

Flusso e area	2022	2023	2024
Esportazioni manifatturiere			
G7	40,1	40,1	39,7
Resto dell'UE (escluse Francia e Germania, nel G7)	30,6	29,6	29,6
BRICS+	7,9	8,6	8,2
Resto del Mondo	21,3	21,6	22,6
Mondo	100,0	100,0	100,0
Importazioni manifatturiere			
G7	30,4	31,4	32,3
Resto dell'UE (escluse Francia e Germania, nel G7)	35,7	38,1	38,0
BRICS+	18,1	15,1	15,1
Resto del Mondo	15,7	15,5	14,7
Mondo	100,0	100,0	100,0
Importazioni di petrolio greggio e gas			
G7	7,7	10,7	9,6
Resto dell'UE (escluse Francia e Germania, nel G7)	1,4	2,6	1,1
BRICS+	26,5	8,6	7,6
Resto del Mondo	64,5	78,1	81,6
Mondo	100,0	100,0	100,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Piano Mattei e made in Italy in Africa

Il Piano Mattei intende rilanciare le relazioni tra l'Italia e i paesi africani, proponendo un nuovo approccio basato su un coinvolgimento attivo e progressivo di entrambe le parti, e mira a rendere più trasparenti e reciprocamente vantaggiose le interazioni economiche e politiche.

La posizione dell'Italia nel bacino del Mediterraneo le consente di svolgere un ruolo importante nel sentiero di crescita del continente africano. Lo sviluppo di relazioni più solide e durature che possano promuovere uno sviluppo economico condiviso, contribuisce alla crescita dei paesi africani e alla gestione di ordinati flussi migratori, fattori determinanti per la stabilità e la prosperità del Mediterraneo e dell'Europa.

L'obiettivo del Piano Mattei è articolato su cinque filoni tematici e coinvolge inizialmente nove paesi africani come partner pilota. La visione è quella di supportare lo sviluppo di questi paesi non solo tramite la cooperazione tradizionale, ma anche con il coinvolgimento del sistema delle imprese italiane. Questo approccio risponde alla necessità di una collaborazione bilaterale che evolva dinamicamente, permettendo di adattarsi alle esigenze mutevoli dei paesi africani partner e di capitalizzare le opportunità di sviluppo che ne derivano.

Il Piano concretizza per l'Italia l'obiettivo di realizzare progetti di vasta portata in collaborazione con i paesi africani, che potranno portare ad un ampliamento degli scambi commerciali, facendo leva su settori chiave come l'energia, le infrastrutture e l'agroalimentare, ambiti nei quali il made in Italy ha una forte reputazione.

Una maggiore cooperazione può favorire la crescita delle esportazioni italiane verso i mercati africani, caratterizzati da un ampio potenziale di espansione, creando nuovi sbocchi per le aziende italiane.

Nel 2024, ultimi dodici mesi ad agosto, l'Italia esporta in 59 paesi dell'Africa per 20,0 miliardi di euro, che rappresentano il 3,2% delle esportazioni italiane e lo 0,9% del PIL ed importa prodotti per 36,1 miliardi, pari al 6,3% delle importazioni totali e all'1,6% del PIL, con un saldo commerciale negativo per 16,1 miliardi di euro, pari allo 0,7% del PIL.

Scambi commerciali dell'Italia con Africa e mondo

Milioni di euro, incidenze % e variazioni % tendenziale su primi 8 mesi 2023

	2024 (ultimi dodici mesi ad agosto)					Var. % 2021-2024		Var. % y/y primi 8 mesi 2024		
	Import	% import su mondo	Export	% export su mondo	% export su PIL	Saldo	Var. % import	Var. % export	Import in valore	Export in valore
Africa (59 paesi)	36.121	6,3	20.038	3,2	0,9	-16.083	41,7	11,6	-11,0	-3,0
Africa settentrionale (8 paesi)	27.003	4,7	14.017	2,2	0,6	-12.986	46,6	18,3	-12,8	0,4
Altri paesi africani (51 paesi)	9.118	1,6	6.021	1,0	0,3	-3.096	29,1	-1,4	-5,6	-10,0
Extra UE	240.365	42,2	304.836	48,9	13,9	64.471	15,4	23,8	-8,2	0,8
Mondo	569.757	100,0	623.687	100,0	28,5	53.930	18,6	19,8	-5,6	-0,6

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

I paesi africani in esame sono 60, somma di 8 paesi dell'Africa settentrionale - Algeria, Egitto, Ceuta, Libia, Marocco, Melilla, Sahara Occidentale, Tunisia - e 52 paesi definiti Altri paesi africani dall'Istat: Angola, Benin, Botswana, Burkina Faso, Burundi, Camerun, Capo Verde, Ciad, Comore, Costa d'Avorio, Eritrea, Etiopia, Gabon, Gambia, Ghana, Gibuti, Guinea, Guinea equatoriale, Guinea-Bissau, Kenya, Lesotho, Liberia, Madagascar, Malawi, Mali, Mauritania, Maurizio, Mayotte (Istat non ne rileva però esportazioni), Mozambico, Namibia, Niger, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Repubblica democratica del Congo, Repubblica popolare del Congo, Repubblica unita di Tanzania, Ruanda, Sant'Elena-Ascensione e Tristan da Cunha, São Tomé e Príncipe, Seychelles, Senegal, Sierra Leone, Somalia, Sud Africa, Sudan, Sud Sudan, Swaziland, Territorio britannico dell'Oceano Indiano, Togo, Uganda, Zambia e Zimbabwe.

L'analisi della dinamica delle esportazioni manifatturiere nei primi otto mesi del 2024 evidenzia una diminuzione del 2,8% per le vendite in Africa, un calo più marcato rispetto al -0,5% dell'export totale italiano. Nel dettaglio tengono (+0,6%) le esportazioni verso gli 8 paesi dell'Africa settentrionale mentre segnano una flessione del 9,7% l'export verso i restanti 51 paesi africani.

Trend export manifatturiero in Africa nel 2024 per settore

Primi 8 mesi del 2024. Milioni di euro, incidenze % e variazione % tendenziale. Ateco 2007

Divisioni	Africa (59 paesi)	% totale Africa	% su totale mondo	Var. % vs primi 7 mesi 2023	Africa settentrionale (8 paesi)	Altri paesi africani (51 paesi)
Alimentari (10)	623	4,8	2,1	-8,2	355	268
Bevande (11)	38	0,3	0,5	-10,8	8	30
Tabacco (12)	6	0,0	0,5	-75,1	5	1
Tessile (13)	503	3,9	7,4	-7,6	461	42
Abbigliamento (14)	158	1,2	0,9	-3,8	83	75
Pelle (15)	210	1,6	1,3	-9,4	155	56
Legno (16)	65	0,5	3,9	15,6	47	19
Carta (17)	294	2,3	5,3	8,0	204	90
Stampa (18)	4	0,0	12,9	252,6	3	0
Prodotti raffinati (19)	2.197	17,1	18,8	13,4	1.861	335
Prodotti chimici (20)	1.006	7,8	3,7	-1,2	703	303
Farmaceutici (21)	185	1,4	0,5	8,5	104	81
Gomma e materie plastiche (22)	469	3,6	3,4	-4,5	375	94
Vetro, ceramica, cemento ecc (23)	236	1,8	2,9	-8,1	147	89
Metallurgia (24)	782	6,1	3,1	-14,8	677	105
Prodotti metallo (25)	576	4,5	3,5	1,5	329	247
Computer ed elettronica (26)	436	3,4	3,0	-19,4	299	138
Apparecchiature elettriche (27)	1.011	7,9	4,8	0,5	781	230
Macchinari (28)	2.825	21,9	4,3	-4,3	1.618	1.207
Autoveicoli (29)	618	4,8	2,2	26,9	507	112
Altri mezzi trasporto (30)	142	1,1	1,1	-52,2	41	101
Mobili (31)	174	1,3	2,3	-15,7	96	78
Altre manifatturiere (32)	314	2,4	1,7	-16,5	123	191
TOTALE MANIFATTURA	12.873	100,0	3,3	-2,8	8.982	3.891
Settori di MPI*	2.628	20,4	2,3	-7,1	1.652	976

* Ateco 2007 10, 13-15, 16, 18, 25, 31 e 32

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

L'analisi di lungo periodo mostra che l'export verso l'Africa nei primi otto mesi del 2024 sale del 12,8% rispetto allo stesso periodo del 2021, combinazione di un aumento del 20,0% verso i paesi nordafricani e di una flessione dell'1,2% verso i paesi dell'Africa centromeridionale.

L'analisi settoriale sempre sui primi otto mesi del 2024, evidenzia che il comparto con maggiori vendite sul mercato africano è quello dei Macchinari con il 21,9 % del totale delle vendite manifatturiere nell'area, Prodotti raffinati con il 17,1%, Apparecchiature elettriche con il 7,9%, Prodotti chimici con il 7,8%, Metallurgia con il 6,1%, Alimentari ed Autoveicoli, ognuno con il 4,8%, e Prodotti metallo con il 4,5%.

In particolare, per i prodotti dei settori a maggior concentrazione di micro e piccola impresa (MPI) - alimentari, moda, mobili, legno, metalli e altre manifatture, tra cui gioielleria ed occhialeria, comparti in cui l'occupazione nelle imprese con meno di 50 addetti supera il 60% - in Africa le esportazioni rappresentano il 20,4% del totale.

Nei primi otto mesi del 2024 l'export dei principali prodotti venduti verso il continente africano sale in un anno per Autoveicoli con il +26,9%, Prodotti raffinati con il +13,4%, Prodotti metallo con il +1,5%, Apparecchiature elettriche con il +0,5% mentre sono in flessione Metallurgia con il -14,8%, Alimentari con il -8,2%, Macchinari con il -4,3%, Prodotti chimici con il -1,2%. Nel complesso, i settori di MPI segnano una flessione del 7,1%.

La forza del mercato del lavoro

L'analisi dei dati trimestrali evidenzia che nella media del primo semestre del 2024 l'occupazione in Italia cresce dell'1,5%, pari a 361mila occupati in più, pur rallentando rispetto al +2,1% del 2023.

Tra le principali componenti dell'occupazione si rileva una crescita per le donne con il +1,8% (a fronte del +2,5% nel 2023), per i senior con 35 anni ed oltre con il +1,8% (+1,9% nel 2023), i dipendenti con il +1,8% (+2,3% nel 2023), con un maggiore dinamismo per i dipendenti a tempo pieno con il +2,7% (+2,8% del 2023) e per i dipendenti a tempo indeterminato con il +3,2% (+3,3% del 2023). Salgono gli occupati a tempo pieno con il +2,4% (+2,4% del 2023), gli occupati nel Mezzogiorno con il +2,5% (+3,1% del 2023), le costruzioni con il +5,4% (-1,3% del 2023), gli stranieri con il +6,8% (stabili nel 2023), i laureati con il +4,8% (+7,1% del 2023). In particolare, i laureati under 35 aumentano del 6,6% (+5,7% del 2023), segnando una performance migliore rispetto al +2,7% dell'UE e rispetto al +5,0% della Germania.

I driver dell'occupazione nel I semestre 2024

I semestre 2024 e 2023. Crescita % tendenziale maggiore nel relativo cluster

	I semestre 2024	2023
TOTALE OCCUPATI	1,5	2,1
Genere: DONNE	1,8	2,5
Età: SENIOR CON 35 ANNI ED OLTRE	1,8	1,9
Posizione professionale: DIPENDENTI	1,8	2,3
<i>Dipendenti a tempo pieno</i>	2,7	2,8
<i>Dipendenti a tempo indeterminato</i>	3,2	3,3
Tipologia di orario: OCCUPATI A TEMPO PIENO	2,4	2,4
Ripartizione: MEZZOGIORNO	2,5	3,1
Settore: COSTRUZIONI	5,4	-1,3
Cittadinanza: STRANIERI	6,8	0,0
Titolo di studio: LAUREATI	4,8	7,1
Titolo di studio degli under 35: LAUREATI UNDER 35	6,6	5,7

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

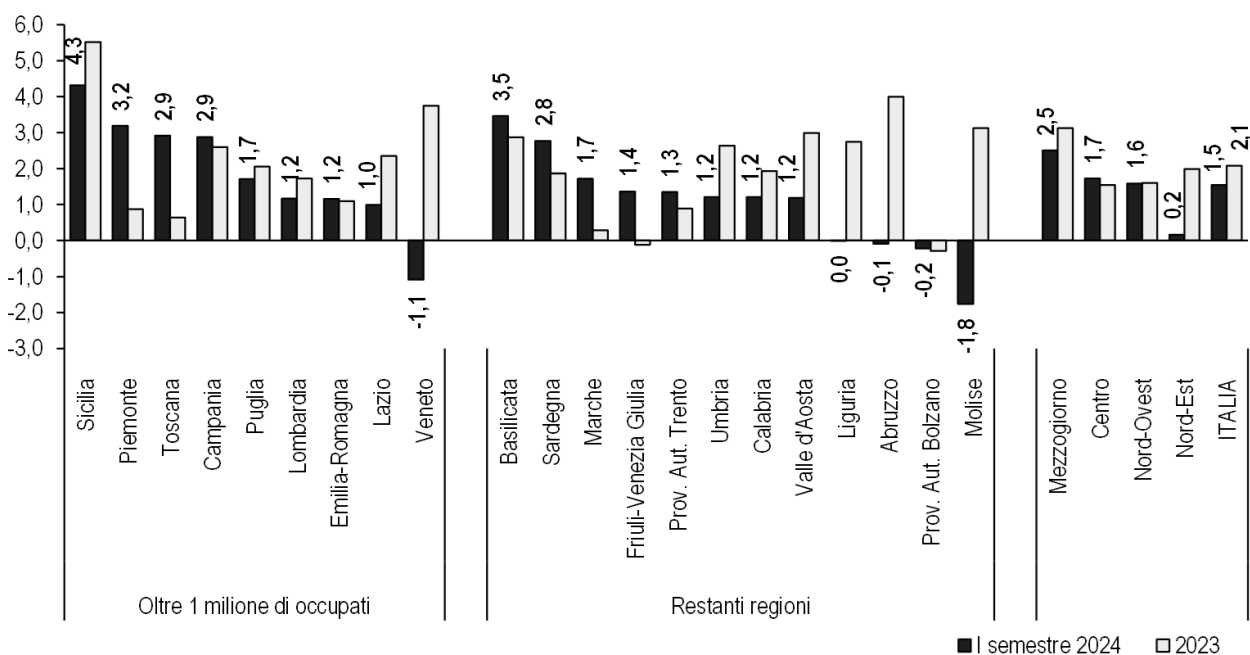
La crescita degli occupati nel primo semestre 2024 è diffusa a livello territoriale. Tra le ripartizioni si segnala che il +2,5% del Mezzogiorno, prima rilevato, rappresenta anche la maggior crescita in

termini assoluti, pari a 156mila occupati in più e al 43,2% dell'aumento complessivo; seguono il Centro con +1,7% (a fronte del +1,5% del 2023), il Nord-Ovest con +1,6% (1,6% del 2023) e il Nord-Est con +0,2% (+2,0% del 2023).

Focalizzando l'attenzione sulle nove principali regioni con oltre un milione di occupati, nel primo semestre del 2024 si osserva un aumento degli occupati sopra alla media per la Sicilia con il +4,3% (a fronte del +5,5% nel 2023) e con 60mila occupati in più, il maggiore aumento in termini assoluti (e pari al 16,6% dell'aumento complessivo registrato in Italia), in Piemonte con il +3,2% (+0,9% nel 2023), in Toscana con il +2,9% (+0,6% nel 2023), in Campania con il +2,9% (+2,6% nel 2023) e in Puglia con il +1,7% (+2,1% nel 2023). Seguono la Lombardia con il +1,2% (a fronte del +1,7% nel 2023), l'Emilia-Romagna con il +1,2% (+1,1% nel 2023), il Lazio con il +1,0% (+2,3% nel 2023) mentre il Veneto è l'unica tra le principali regioni a registrare un calo, pari al -1,1% (+3,7% del 2023). Nel 2024 si consolida la carenza di manodopera, in particolare di quella specializzata che è strutturalmente più alta della media. A novembre 2024 (Unioncamere-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2024) le imprese di manifattura e servizi lamentano una difficoltà di reperimento per il 47,3% delle entrate previste, 2,8 punti percentuali in più rispetto al 45,1% del 2023, che sale al 60,1% per operai specializzati e conduttori di impianti e macchine, quota in aumento di 4,5 punti rispetto al 55,6% dello scorso anno.

Dinamica dell'occupazione nei primi 6 mesi del 2024 e nel 2023

I semestre 2024 e 2023. Variazione % tendenziale. Primo gruppo: almeno 1 mln occupati nel I semestre 2024 (80,5% del totale)



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

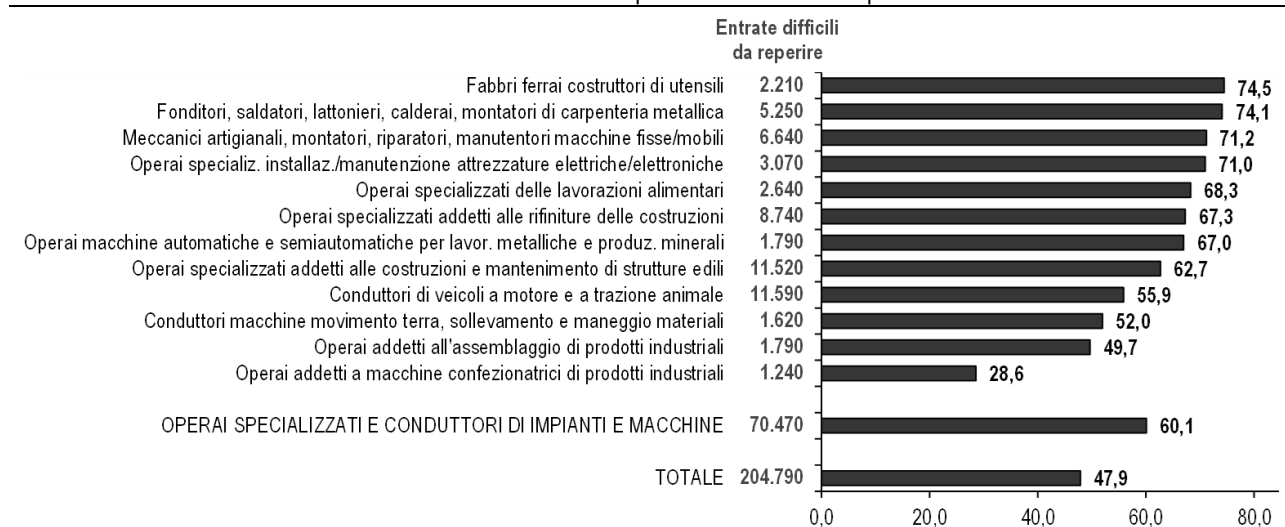
A novembre 2024 le operai specializzati e conduttori di impianti e macchine le principali professioni con difficoltà di reperimento superiore alla media della categoria sono: fabbri ferrai costruttori di utensili con il 74,5% (2.210 entrate difficili da reperire), fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica con il 74,1% (5.250), meccanici artigianali, montatori, riparatori, manutentori macchine fisse/mobili con il 71,2% (6.640), operai specializzati in installazione/manutenzione attrezzature elettriche/elettroniche con il 71,0% (3.070), operai specializzati delle lavorazioni alimentari con il 68,3% (2.640), operai specializzati addetti alle rifiniture delle costruzioni con il 67,3% (8.740), operai macchine automatiche e semiautomatiche per

lavorazioni metalliche e produzione minerali con il 67,0% (1.790) e operai specializzati addetti alle costruzioni e mantenimento di strutture edili con il 62,7% (11.520). In termini assoluti questi ultimi operai specializzati delle costruzioni sono la seconda professione più difficile da reperire dopo i conduttori di veicoli a motore con 11.590 entrate, pari al 55,9% del corrispondente totale, quota inferiore alla media degli operai specializzati e conduttori di impianti e macchine ma superiore rispetto alla media del totale entrate del 47,9%, pari a 204.790 entrate difficili da reperire.

Sul mercato del lavoro si riverbera una profonda crisi demografica, determinata da denatalità e invecchiamento della popolazione: nell'arco degli ultimi dieci anni (settembre 2014-settembre 2024) la popolazione di giovani tra 15 e 34 anni si è ridotta di 719mila unità, pari ad un calo del 5,6%, con una flessione più marcata per i giovani attivi che registrano una discesa del 7,2%.

Il trend demografico restringe l'offerta di lavoro, rappresentando un fattore rilevante nel determinare l'intensità dello skill shortage. Una analisi (INAPP, 2023) che rapporta la domanda di lavoro per sostituzione e l'offerta di lavoro, data da disoccupati e forza lavoro potenziale, evidenzia nel Nord e per alcuni titoli di studio una carenza molto forte: per ogni disoccupato e/o componente la forza lavoro potenziale laureato nel Nord-Ovest ne servirebbero rispettivamente 1,42 con le stesse caratteristiche e nel Nord-Est 1,34. Anche con riferimento al diploma di 2-3 anni, nel Nord-Ovest le entrate previste per sostituzione sono 1,53 volte l'offerta di lavoro, un rapporto che sale a 2,17 nel Nord-Est.

La difficoltà di reperimento delle principali professioni di operai specializzati e conduttori di impianti e macchine Novembre 2024. % su corrispondente totale entrate previste



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

L'occupazione giovanile e il paradosso del 'grande spreco' dei giovani inattivi

Nell'arco dei tre anni caratterizzati dallo scoppio della guerra in Ucraina, una crisi energetica che ha accelerato l'inflazione, la stretta monetaria più severa della storia dell'euro e la crisi in Medio Oriente, l'occupazione dei giovani in Italia è cresciuta ad un tasso doppio della media europea.

Tra il 2021 e il 2024, ultimi dodici mesi a giugno, gli occupati under 35 in Italia sono saliti di quasi mezzo milione (454mila), pari ad un incremento del 9,2%, un tasso doppio rispetto al +4,6% della media UE e superiore al +4,9% della Francia e al +4,5% della Germania.

Il dinamismo del mercato del lavoro giovanile è diffuso sul nostro territorio, con una crescita del 10,1% nel Centro, del 9,6% nel Nord-Ovest, dell'8,6% nel Mezzogiorno e nel Nord-Est, performance tutte migliori rispetto alla media UE e a quelle di Francia e Germania.

Giovani occupati under 35: dinamica 2021-2024 nei principali paesi UE e per ripartizione

Anno 2021 e 12 mesi III trimestre 2023-Il trimestre 2024. Valori e variazioni assolute in migliaia e variazione %

	2021	2024 (12 mesi a giugno)	Var. assoluta	Var. %
Under 35				
UE a 27	55.998	58.551	2.553	4,6
Spagna	4.674	5.339	665	14,2
Italia	4.929	5.383	454	9,2
Francia	8.441	8.858	417	4,9
Germania	12.492	13.053	562	4,5
Under 35 Italia per ripartizione				
Centro	975	1.073	99	10,1
Nord-Ovest	1.503	1.647	144	9,6
Mezzogiorno	1.313	1.427	114	8,6
Nord-Est	1.138	1.236	98	8,6
<i>Centro-Nord</i>	<i>3.615</i>	<i>3.956</i>	<i>340</i>	<i>9,4</i>

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Il sistema delle imprese è nel pieno di una transizione demografica, caratterizzata da bassa natalità e dall'invecchiamento della popolazione a cui si associa un basso profilo della dinamica della produttività. Nell'arco degli ultimi dieci anni la popolazione in età lavorativa tra 20 e 64 anni si è ridotta di 874mila unità (-8,7% 2013-2023). Oltre al calo della popolazione in età lavorativa, in tre imprese con dipendenti su dieci (Confartigianato Lombardia, 2023) nei prossimi anni vi sarà un rilevante ricambio generazionale dei dipendenti che genererà un impatto sull'attività dell'impresa. Il trend discendente del saldo della demografia di imprese e la crescita delle difficoltà di reperimento di manodopera si associano alla riduzione dell'offerta di lavoro giovanile.

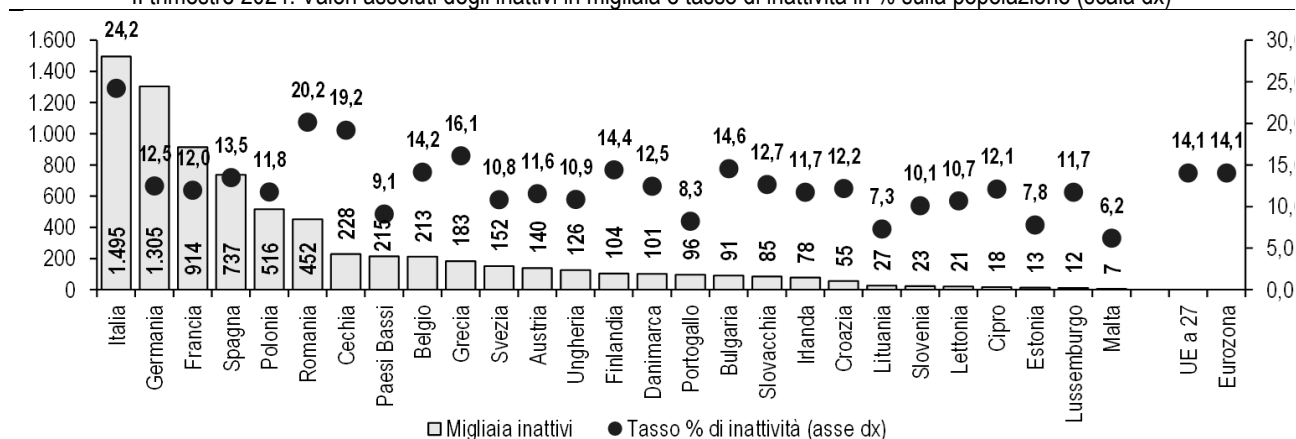
Sulle prospettive della crisi demografica e del suo impatto sull'offerta di lavoro influiscono quantità e qualità dei flussi migratori in ingresso e uscita, di cui la fuga di giovani cervelli è una delle caratterizzazioni. Nell'arco dell'ultimo decennio, una scarsa attrattività del mercato del lavoro ha portato un numero crescente di giovani a cercare opportunità di conoscenza ed economiche all'estero. Come indicato in Istat (2024e), nel decennio 2013-2022 sono espatriati dall'Italia 352mila giovani di 25-34 anni, che per il 37,7% sono gli oltre 132mila che risultano laureati. In parallelo i rimpatri di giovani della stessa fascia d'età sono circa 104mila, di cui oltre 45mila erano i laureati: la differenza tra i rimpatri e gli espatri dei giovani laureati genera una perdita complessiva - una sorta di '*brain gap*' - nel periodo in esame di oltre 87mila giovani laureati. Nel dettaglio, gli espatri di giovani 25-34 anni mostrano un aumento della quota di giovani laureati: nel 2022 sono la metà (50,6%) di tali espatriati mentre erano tre su dieci (30,5%) 10 anni prima. Il trasferimento all'estero dei giovani, inoltre, presenta effetti negativi sull'imprenditorialità (Banca d'Italia, 2019).

Va peraltro ricordato che, nonostante questo buon andamento del mercato del lavoro negli ultimi anni, il tasso di occupazione degli under 35 italiani nel secondo trimestre del 2024 è del 45,0% e rimane di 13,7 punti percentuali inferiore al 58,7% della media UE a 27. Sul basso tasso di occupazione influisce il 'grande spreco' rappresentato da 1 milione 495mila giovani 25-34 anni inattivi registrati nel secondo trimestre del 2024, che non si offrono sul mercato del lavoro, un aspetto paradossale in un contesto di rarefazione del capitale umano determinata da una sfavorevole dinamica demografica. I giovani inattivi rappresentano il 24,2% della relativa popolazione, una quota di 10,1 punti sopra alla media europea del 14,1%. L'Italia è al primo posto in UE a 27 non solo per numero ma anche per peso dei giovani inattivi, con una quota quasi doppia di quella degli altri maggiori paesi europei: la Germania registra il 12,5%, la Spagna il 13,5% e la Francia il 12,0%.

Sul fenomeno dell'inattività pesano numerosi fattori, tra i quali i motivi familiari, più diffusi per le donne, l'effetto di scoraggiamento, dato dai giovani che dichiarano di non aver cercato lavoro perché convinti di non trovarlo, l'eccessivo ritardo negli studi universitari, i sussidi pubblici che disincentivano l'offerta del lavoro e la diffusione del sommerso e del lavoro irregolare.

Giovani inattivi 25-34 anni nei paesi UE

Il trimestre 2024. Valori assoluti degli inattivi in migliaia e tasso di inattività in % sulla popolazione (scala dx)



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

L'analisi per territorio e genere evidenzia che, sempre nel secondo trimestre 2024, il Mezzogiorno, a fronte di poco più di un terzo (35,3%) della popolazione di giovani 25-34 anni, concentra oltre la metà (54,6%) degli inattivi in questa classe di età, con il relativo tasso di inattività che sale al 37,5%, più del doppio del 17,0% del Centro-Nord. In particolare, il tasso di inattività delle donne è pari al 31,2%, quasi il doppio di quello degli uomini, nel Mezzogiorno sale al 46,5%, più che doppio rispetto al 22,8% delle donne del Centro-Nord.

Giovani 25-34 anni inattivi in Italia per ripartizione

Il trimestre 2024. Valori assoluti in migliaia e tasso di inattività in % popolazione

Ripartizione	TOTALE			Uomini			Donne			% donne su totale inattivi 25-34 anni
	Val. ass. (.000)	% popolazione	% inattivi Italia	Val. ass. (.000)	% popolazione	% uomini inattivi Italia	Val. ass. (.000)	% popolazione	% donne inattive Italia	
Nord-Ovest	253	15,5	16,9	93	11,1	16,8	159	20,0	17,0	63,1
Nord-Est	200	16,9	13,4	67	11,0	12,1	133	23,1	14,2	66,4
Centro	225	19,2	15,1	75	12,5	13,5	150	26,4	16,0	66,7
Mezzogiorno	817	37,5	54,6	320	28,8	57,6	497	46,5	52,9	60,8
ITALIA	1.495	24,2	100,0	556	17,6	100,0	940	31,2	100,0	62,8
Nord	453	16,1	30,3	161	11,1	28,9	292	21,3	31,1	64,5
Centro-Nord	678	17,0	45,4	236	11,5	42,4	443	22,8	47,1	65,3

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

L'analisi sui giovani 25-34 anni inattivi per titolo di studio indica che nel 2023, in un caso su quattro (25,7%) i giovani inattivi sono in possesso di un titolo di studio terziario e sono 379mila gli inattivi di 25-34 anni laureati, di cui 200mila nel Centro-Nord e 179mila nel Mezzogiorno.

Giovani 25-34 anni inattivi per ripartizione e titolo di studio

Anno 2023. % sul totale inattivi

	Fino a licenza media	Diploma	Laurea e post-laurea	TOTALE	Laurea e post-laurea (in migliaia)	
Nord-Ovest		26,9	46,5	26,6	100,0	70
Nord-Est		19,4	51,6	29,0	100,0	54
Centro		19,5	48,1	32,4	100,0	77
Mezzogiorno		29,8	47,6	22,6	100,0	179
ITALIA		26,3	48,0	25,7	100,0	379
Nord		23,8	48,6	27,6	100,0	123
Centro-Nord		22,3	48,5	29,3	100,0	200

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Lavoro delle province di mare a forza 10

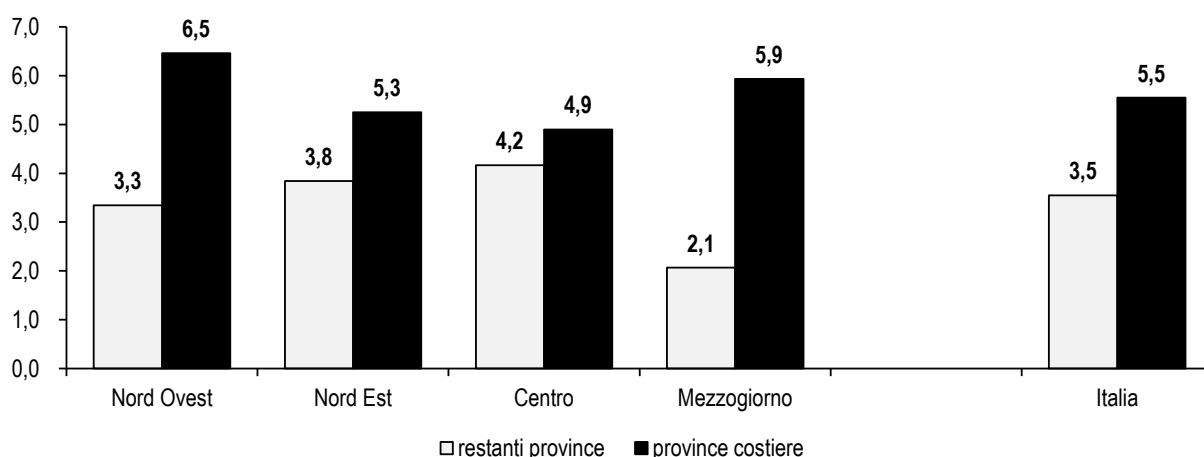
L'Italia è leader europea dell'economia del mare in termini di PIL generato nelle province costiere, che ammonta a 906,8 miliardi di euro e rappresenta la metà (50,6%) del PIL italiano, quota superiore rispetto al 36,6% della media UE. Dietro all'Italia si registrano i 786,2 miliardi di euro della Francia (32,3% del PIL francese), i 713,2 miliardi della Spagna (57,4% del PIL spagnolo) e i 458,8 miliardi dei Paesi Bassi (56,6% del relativo PIL). Inoltre, se l'Italia rappresenta il 12,8% del PIL dell'Unione europea, la quota sale al 17,7% per il PIL dell'economia europea del mare.

La posizione dell'Italia di leadership europea dell'economia del mare viene rafforzata dai risultati di una analisi territoriale sulle tendenze del mercato del lavoro. Nell'ultimo biennio il mercato del lavoro in Italia ha registrato un buon andamento, nonostante le incertezze e i diffusi fattori recessivi. Tra il 2021 e il 2023, l'occupazione è salita del 4,5% nonostante lo scoppio e il perdurare della guerra in Ucraina, un crescente rischio geopolitico, la debolezza del commercio internazionale e una stretta monetaria di intensità senza precedenti nella storia dell'euro, con ricadute maggiormente penalizzanti per le imprese italiane.

Le 60 province costiere italiane (Eurostat, 2022) rappresentano la metà (50,5%) dell'occupazione nazionale, registrando 11,9 milioni di occupati nel 2023. I territori affacciati sul mare dominano nel Mezzogiorno, che si prolunga e si immerge nel bacino del Mediterraneo, dove le 33 province costiere sommano l'84,2% degli occupati della ripartizione, davanti al 49,4% delle 13 province del Centro, al 27,6% delle 10 province del Nord-Est e al 9,1% delle 4 province liguri del Nord-Ovest.

Dinamica occupati 2021-2023 in province costiere e restanti province

Anno 2023. Variazione % cumulata su 2021. Occupati 15-64 anni



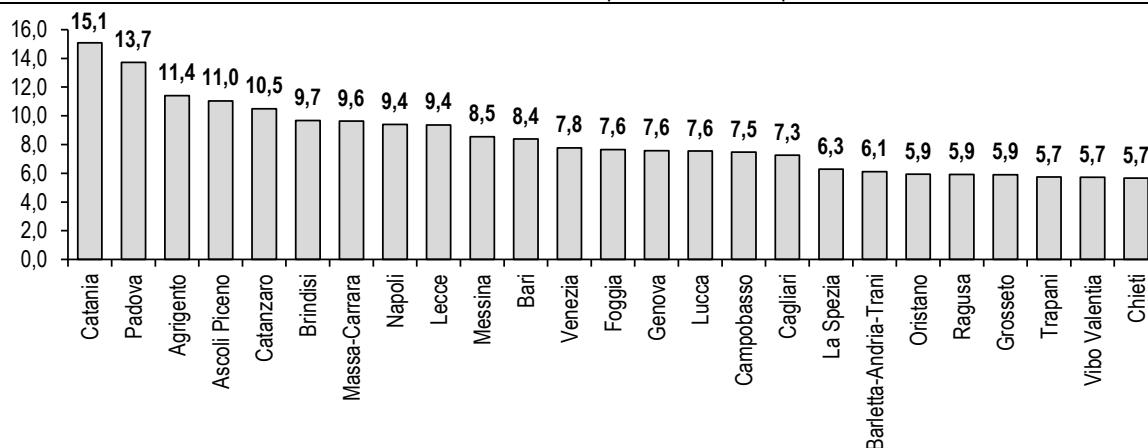
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nel biennio in esame, la crescita del 4,5% dell'occupazione è trainata dall'aumento del 5,5% delle 60 province costiere, una crescita superiore di due punti percentuali rispetto al +3,5% delle 47 province non toccate dal mare. Il più accentuato dinamismo dell'economia del mare è sostenuto dal migliore andamento delle 33 province costiere del Mezzogiorno che registrano nel biennio un aumento del +6,3% dell'occupazione, seguito dalle 4 province liguri del Nord-Ovest con +5,2% e dalle 10 province del Nord-Est e le 13 province del Centro che, per entrambe le ripartizioni, segnano un aumento degli occupati del +2,1%. Il maggiore dinamismo dell'occupazione delle province costiere rispetto ai territori non marini è un fenomeno diffuso in tutte le ripartizioni.

Nelle province si rilevano crescite dell'occupazione a doppia cifra per Catania con +15,1%, prima provincia del Mezzogiorno, Padova con +13,7%, prima provincia del Nord-Est, Agrigento con

+11,4%, Ascoli Piceno con +11%, prima provincia del Centro, e Catanzaro con +10,5%. Seguono, con aumenti superiori ai sei punti percentuali, Brindisi con +9,7%, Massa-Carrara con +9,6%, Napoli con +9,4%, Lecce con +9,4%, Messina con +8,5%, Bari con +8,4%, Venezia con +7,8%, Foggia con +7,6%, Genova con +7,6%, prima provincia del Nord-Ovest, Lucca con +7,6%, Campobasso con +7,5%, Cagliari con +7,3%, La Spezia con +6,3% e Barletta-Andria-Trani con +6,1%.

Le 26 province costiere con crescita 2021-2023 degli occupati superiore alla media
Anno 2023. Variazione % cumulata su 2021. Occupati 15-64 anni superiore alla media del +5,5%



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La glaciazione demografica

Sulla società italiana e nel mercato del lavoro si riverbera una profonda crisi demografica, determinata da denatalità e invecchiamento della popolazione. Diversi analisti descrivono le tendenze della popolazione in Italia nell'ambito del cosiddetto "inverno demografico", che il Rapporto annuale 2023 dell'Istat (2024a) illustra come *"uno scenario in cui di anno in anno la popolazione vede ridurre la sua capacità di rinnovarsi per effetto dell'apporto quantitativo dato dall'ammontare delle nuove generazioni"*. Nel presente Rapporto, invece, si richiama uno scenario più severo, delineando una vera e propria "glaciazione demografica". Le ultime previsioni dell'Istat (2024b) infatti, delineano per l'Italia un calo demografico prolungato lungo tutto il XXI secolo, con una diminuzione di popolazione per ciascun anno dal 2023 al 2080, mettendo in luce per i quattro quinti del secolo l'assenza di una "primavera" che succeda all'"inverno". Le previsioni *"evidenziano tendenze la cui direzione parrebbe irreversibile, pur se in un contesto nel quale non mancano elementi di incertezza."* La popolazione residente è in decrescita: da circa 59 milioni al 1° gennaio 2023 a 58,6 mln nel 2030, a 54,8 mln nel 2050 fino a 46,1 mln nel 2080. L'Italia in cinquant'anni (2030-2080) perderà in media annua 247mila abitanti: come se al passare di ogni anno sparisse pressoché interamente la popolazione del comune di Venezia (251mila abitanti).

Se dividiamo in due l'arco di tempo delle previsioni demografiche dell'Istat, tra il 2024 e il 2052 si registrerà un calo di popolazione di 4 milioni 746mila residenti, equivalente all'attuale popolazione della Sicilia (4 milioni 795mila) mentre tra il 2052 e il 2080 si stima un calo di ulteriori 8 milioni 177mila abitanti, pressoché equivalente alla perdita dell'attuale popolazione di Veneto e Toscana messe insieme (8 milioni 517mila).

Nell'arco del prossimo decennio (2024-2034) la popolazione in età lavorativa (20-64 anni) scenderà di 2 milioni 193mila unità, pari ad un calo del 6,4%. Tra il 2024 e il 2050 la popolazione tra 20 e 64 anni, scenderà di 7 milioni (-20,4%), esattamente equivalente all'attuale occupazione di tutto il Nord-Ovest (Lombardia, Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta).

Il confronto internazionale evidenzia che il calo demografico è più marcato in Italia rispetto gli altri paesi europei. Sulla base delle proiezioni demografiche a breve termine di Eurostat si delinea un marcato calo della popolazione tra i 15 e i 74 anni nei paesi dell'UE tra il 2024 e il 2040, pari a circa 9,2 milioni di unità (pari al -2,7%). Si osservano importanti divergenze nelle tendenze demografiche tra i paesi dell'UE, con alcune regioni che affrontano un calo marcato della popolazione e altre che vedono una crescita significativa.

Nel riepilogo delle principali tendenze si osserva che il paese con la maggiore diminuzione assoluta di popolazione è l'Italia con un calo di 3 milioni di abitanti (pari al -6,7%), seguita dalla Polonia con un calo di 2,5 milioni di abitanti (pari al -8,7%), dalla Germania con un calo di 1,9 milioni di abitanti (pari al -3%), dalla Romania con un calo di 1,3 milioni di abitanti (pari al -9,1%) e dalla Grecia con un calo di 0,9 milioni di abitanti (pari al -11,1%). Tra i maggiori paesi europei si osserva una stabilità in Francia (-0,4%), mentre i paesi con le maggiori crescite assolute di popolazione sono la Spagna con un aumento di 1,4 milioni di abitanti (pari al +3,6%), la Svezia con un aumento di 0,7 milioni di abitanti (pari al +9,8%) e l'Irlanda con un aumento di 0,5 milioni di abitanti (pari al +11,7%).

Dinamica prevista della popolazione 15-74 anni al 2040 nei paesi UE

Anni 2024 e 2040. Valori assoluti, variazione assoluta (crescente) e percentuale

Paese	2024	2040	Variazione assoluta	Variazione %
UE a 27	338.049.495	328.812.878	-9.236.617	-2,7
Eurozona	262.197.250	257.325.409	-4.871.841	-1,9
Italia	44.373.646	41.387.866	-2.985.780	-6,7
Polonia	28.823.747	26.306.668	-2.517.079	-8,7
Germania	62.623.030	60.713.476	-1.909.554	-3,0
Romania	14.554.837	13.223.775	-1.331.062	-9,1
Grecia	7.750.993	6.888.878	-862.115	-11,1
Bulgaria	4.907.337	4.324.362	-582.975	-11,9
Portogallo	8.009.616	7.507.597	-502.019	-6,3
Ungheria	7.373.892	6.892.813	-481.079	-6,5
Croazia	2.968.154	2.550.364	-417.790	-14,1
Slovacchia	4.256.899	3.968.338	-288.561	-6,8
Cechia	8.128.502	7.874.282	-254.220	-3,1
Lettonia	1.396.167	1.158.464	-237.703	-17,0
Francia	49.648.358	49.464.702	-183.656	-0,4
Lituania	2.199.513	2.053.273	-146.240	-6,6
Finlandia	4.170.087	4.115.719	-54.368	-1,3
Slovenia	1.606.326	1.556.367	-49.959	-3,1
Estonia	1.033.559	994.079	-39.480	-3,8
Cipro	713.963	726.743	12.780	1,8
Danimarca	4.412.392	4.466.838	54.446	1,2
Lussemburgo	521.523	626.262	104.739	20,1
Malta	446.173	576.200	130.027	29,1
Austria	6.962.381	7.128.798	166.417	2,4
Belgio	8.781.869	8.980.117	198.248	2,3
Paesi Bassi	13.518.244	13.892.409	374.165	2,8
Irlanda	3.972.979	4.436.383	463.404	11,7
Svezia	7.651.538	8.398.731	747.193	9,8
Spagna	37.243.770	38.599.374	1.355.604	3,6

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Sulla dinamica della popolazione influiscono, in modo differenziato, il saldo naturale e quello migratorio. L'analisi dei dati relativi al totale della popolazione mostra tra il 2024 e il 2040 una crescita demografica per UE, Spagna e Germania dovuta ad un saldo migratorio positivo che più che compensa un saldo naturale negativo. L'aumento della Francia è dovuto a saldi entrambi positivi.

All'opposto, i maggiori cali di Italia, Bulgaria, Grecia e Polonia sono dovuti ad un saldo migratorio positivo che non compensa il saldo naturale negativo, mentre il calo della Romania è dovuto all'effetto congiunto di saldi entrambi negativi.

Dinamica popolazione, saldo naturale e migratorio 2024-2040 nei principali paesi UE e in quelli con maggiori variazioni
Milioni, variazione assoluta (decescente) e percentuale. Totale popolazione

Paese	Popolazione 1° gennaio 2024	Popolazione 31 dic. 2040	Morti (a)	Nati vivi (b)	Saldo naturale (b-a)	Saldo migratorio	Var. ass. 2024-2040	Effetto dei saldi	Var. %
Crescita in valore assoluto									
UE a 27	450,4	453,1	85,6	63,9	-21,7	24,4	2,7	I saldo migratorio POS > saldo naturale NEG	0,6
Spagna	48,6	52,1	8,1	6,1	-2,0	5,6	3,5	I saldo migratorio POS > saldo naturale NEG	7,2
Francia	68,4	71,3	11,6	12,5	0,8	2,1	2,9	Entrambi i saldi sono positivi	4,3
Germania	83,4	83,8	17,2	11,6	-5,6	6,0	0,3	I saldo migratorio POS > saldo naturale NEG	0,4
Calo in valore assoluto									
Bulgaria	6,5	5,9	1,7	0,8	-0,9	0,2	-0,6	I saldo migratorio POS < saldo naturale NEG	-9,6
Grecia	10,4	9,4	2,2	1,1	-1,0	0,1	-1,0	I saldo migratorio POS < saldo naturale NEG	-9,2
Romania	19,1	17,7	4,0	2,7	-1,3	-0,1	-1,4	Entrambi i saldi sono negativi	-7,2
Italia	59,0	57,4	11,7	6,8	-4,9	3,3	-1,6	I saldo migratorio POS < saldo naturale NEG 	-2,7
Polonia	37,6	35,1	7,2	4,4	-2,8	0,3	-2,5	I saldo migratorio POS < saldo naturale NEG	-6,6

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Stranieri, lavoro e imprese

In un contesto caratterizzato da una ordinata gestione dei flussi di migrazione, gli occupati stranieri possono svolgere un ruolo cruciale in risposta alle attuali difficoltà delle imprese italiane nel trovare personale qualificato e alla prevista riduzione della popolazione in età lavorativa. In Italia, al 1° gennaio 2024, risiedono 5,3 milioni di cittadini stranieri, pari al 9,0% della popolazione residente totale.

Gli stranieri in Italia

Valori in migliaia e % sul totale Italia

	Migliaia	% sul totale	Periodo di riferimento
Popolazione	5.307,6	9,0	1° gennaio 2024
Occupati 15-64 anni	2.316,7	10,1	Anno 2023
Entrate previste in imprese non agricole	1.057,6	19,2	Anno 2023
Fabbisogno occupazionale di lungo periodo delle imprese non agricole*	639,8	21,3	Anni 2024-2028
Imprese straniere**	657,7	11,0	Anno 2023
Imprese artigiane straniere**	215,3	17,0	Anno 2023

* Somma del saldo occupazionale atteso per settore e domanda di lavoro derivante dalla necessità di sostituire i lavoratori in uscita solo per pensionamento o per mortalità

** Ha cittadinanza non italiana (esclusi non classificati): titolare impresa individuale, oltre 50% soci di società di persone o oltre 50% soci o amministratori di soc. di capitali

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat e Unioncamere-Infocamere e Unioncamere Lombardia su dati StockView-Infocamere

Nel 2021 sono oltre 1 milione 470mila i cittadini italiani per acquisizione. La modalità prevalente di acquisizione della cittadinanza italiana è la residenza (42% del totale), seguita dai procedimenti che avvengono per trasmissione del diritto dai genitori ai figli minori conviventi (32%). Meno diffuse le acquisizioni per matrimonio (12%), per l'elezione da parte dei nati in Italia al compimento del diciottesimo anno di età (8%) e per la discendenza da avi italiani (6%) (Istat, 2023).

La cittadinanza italiana si acquista iure sanguinis, cioè se si nasce o si è adottati da cittadini italiani, oltre ad altri casi residuali previsti dalla normativa. La cittadinanza può essere richiesta anche dagli stranieri che risiedono in Italia da almeno dieci anni e sono in possesso di determinati requisiti: redditi sufficienti al sostentamento, di non avere precedenti penali, di non essere in possesso di motivi ostativi per la sicurezza della Repubblica. Si può diventare cittadini italiani anche per matrimonio.

Nel 2022 Unioncamere e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2023) stimano “*un contributo degli stranieri al valore aggiunto nazionale nei settori secondario e terziario pari all’8,9%*”, stima che non tiene conto del contributo degli immigrati divenuti cittadini italiani.

Occupati, tasso di occupazione e tasso di disoccupazione per cittadinanza nelle regioni

Anno 2023. Valori in migliaia, incidenze e tassi %, gap in punti percentuali e rango. 15-64 anni

Regione	Occupati			Tasso di occupazione					Tasso di disoccupazione				
	Stranieri (migliaia)	% su tot. occupati	Rank	Stranieri	Rank	Italiani	TOTALE	Gap stranieri-italiani	Stranieri	Rank	Italiani	TOTALE	Gap stranieri-italiani
Abruzzo	35,0	7,2	14	59,6	15	61,6	61,3	-2,0	9,9	14	8,0	8,3	1,9
Basilicata	10,5	5,6	16	56,4	17	54,7	54,9	1,7	6,2	20	7,8	7,7	-1,6
Calabria	31,6	6,1	15	43,8	21	44,7	44,6	-0,9	19,1	2	15,9	16,2	3,2
Campania	84,3	5,2	17	48,0	20	44,2	44,4	3,8	22,4	1	17,4	17,8	5,0
Emilia-Romagna	249,4	12,7	2	67,0	6	71,5	70,6	-4,5	9,9	14	3,9	5,1	6,0
Friuli-Venezia Giulia	54,1	10,8	7	65,0	8	69,6	68,7	-4,6	8,3	16	3,8	4,7	4,5
Lazio	284,0	12,4	3	63,4	13	63,2	63,2	0,2	11,1	8	6,6	7,3	4,5
Liguria	64,2	10,6	8	64,4	10	68,0	67,4	-3,6	10,4	11	5,5	6,3	4,9
Lombardia	567,0	12,9	1	69,5	2	69,2	69,3	0,3	6,4	19	3,5	4,1	2,9
Marche	58,7	9,5	10	65,0	8	67,9	67,4	-2,9	10,9	9	4,2	5,3	6,7
Molise	4,8	4,7	19	57,7	16	56,8	56,9	0,9	13,0	5	9,4	9,8	3,6
Piemonte	185,6	10,6	8	62,6	14	68,0	67,1	-5,4	12,8	6	5,0	6,3	7,8
Prov. Aut. di Bolzano	23,9	9,5	10	70,1	1	75,2	74,4	-5,1	6,2	21	1,2	2,0	5,0
Prov. Aut. di Trento	22,0	9,2	12	68,3	5	70,6	70,2	-2,3	7,1	18	3,1	3,8	4,0
Puglia	56,0	4,5	21	54,6	18	50,3	50,7	4,3	15,4	4	11,5	11,8	3,9
Sardegna	26,0	4,7	19	64,2	11	55,6	56,1	8,6	10,5	10	10,2	10,2	0,3
Sicilia	66,3	4,8	18	49,1	19	44,6	44,9	4,5	18,1	3	15,9	16,1	2,2
Toscana	189,4	12,1	4	65,8	7	70,1	69,3	-4,3	10,4	11	4,3	5,4	6,1
Umbria	39,3	11,3	6	63,9	12	67,1	66,5	-3,2	11,2	7	4,8	6,0	6,4
Valle d'Aosta	4,4	8,0	13	69,0	3	72,2	71,8	-3,2	10,2	13	3,4	4,1	6,8
Veneto	260,3	12,1	4	68,8	4	70,8	70,4	-2,0	8,1	17	3,5	4,3	4,6
Nord-Ovest	821,2	12,1	1	67,4	2	68,8	68,6	-1,4	8,3	5	4,1	4,8	4,2
Nord-Est	609,6	11,9	2	67,7	1	71,1	70,5	-3,4	8,7	4	3,6	4,5	5,1
Centro	571,3	11,8	3	64,4	3	66,1	65,9	-1,7	10,8	3	5,4	6,3	5,4
Sud	222,2	5,3	4	51,5	5	48,2	48,5	3,3	17,1	1	13,9	14,2	3,2
Isole	92,3	4,8	5	52,2	4	47,3	47,7	4,9	16,3	2	14,3	14,5	2,0
ITALIA	2.316,7	10,1		63,8		61,1	61,5	2,7	10,4		7,3	7,8	3,1

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Gli occupati stranieri tra 15 e 64 anni in Italia sono 2milioni 317mila, pari al 10,1% del totale dell'occupazione. Una quota di occupati stranieri superiore alla media nazionale si registra in Lombardia con 12,9% (567mila occupati stranieri tra 15 e 64 anni), Emilia-Romagna con 12,7% (249mila occupati stranieri), Lazio con 12,4% (284mila occupati stranieri), Toscana con 12,1% (189mila occupati stranieri), Veneto con 12,1% (260mila occupati stranieri), Umbria con 11,3% (39mila occupati stranieri), Friuli-Venezia Giulia con 10,8% (54mila occupati stranieri), Piemonte con 10,6% (186mila occupati stranieri) e Liguria con 10,6% (64mila occupati stranieri).

Nel 2023, il tasso di occupazione degli stranieri tra 15 e 64 anni è del 63,8%, di 2,7 punti percentuali superiore al 61,1% degli italiani, mentre il tasso di disoccupazione dei cittadini stranieri è del 10,4%, superiore di 3,1 punti al 7,3% degli italiani.

Nel confronto internazionale, la quota di occupati l'Italia è all'11° posto in UE a 27 con un valore di 0,8 punti percentuali superiore al 9,3% della media UE. Tra i maggiori paesi europei, una quota di occupati stranieri superiore rispetto a quella dell'Italia si rileva in Germania con 15,0% e Spagna con 14,3% mentre è inferiore quella della Francia, con il 7,2%.

Occupati stranieri nei 27 paesi UE

Anno 2023. Valori in migliaia, incidenze e tassi %, gap in punti percentuali e rango. 15-64 anni

Paese	Stranieri (migliaia)	Comp. %	% su totale occupati (decescente)	Rank	Paese	Stranieri (migliaia)	Comp. %	% su totale occupati (decescente)	Rank
Lussemburgo	172,3	0,9	54,2	1	Finlandia	165,6	0,9	6,5	16
Malta	107,6	0,6	36,3	2	Paesi Bassi	565,6	3,0	6,0	17
Cipro	119,8	0,6	25,9	3	Portogallo	272,7	1,5	5,7	18
Austria	882,3	4,8	20,1	4	Cechia	225,1	1,2	4,6	19
Irlanda	508,1	2,7	19,8	5	Grecia	156,7	0,8	3,8	20
Germania	6.208,1	33,5	15,0	6	Polonia	259,5	1,4	1,5	21
Estonia	95,4	0,5	14,6	7	Lituania	19,8	0,1	1,4	22
Spagna	2.987,5	16,1	14,3	8	Croazia	12,9	0,1	0,8	23
Belgio	593,3	3,2	12,0	9	Ungheria	37,7	0,2	0,8	23
Lettonia	86,5	0,5	10,4	10	Slovacchia	14,1	0,1	0,6	25
Italia	2.316,7	12,5	10,1	11	Bulgaria	4,4	0,0	0,2	26
Slovenia	88,7	0,5	9,1	12	Romania	16,3	0,1	0,2	26
Svezia	397,0	2,1	7,8	13					
Danimarca	207,6	1,1	7,2	14	UE a 27	18.549,0	100,0	9,3	
Francia	2.027,8	10,9	7,2	14	Eurozona	17.401,4	93,8	11,2	

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Il buon andamento del mercato del lavoro in Italia e in Europa ha registrato un diffuso maggiore dinamismo della componente straniera. Tra il 2021 e il 2024 (ultimi quattro trimestri al secondo trimestre) l'occupazione di 15 anni ed oltre in Unione europea è salita del 4,3%, con una crescita del 22,8% degli occupati stranieri e un aumento del 2,7% degli occupati con cittadinanza di un paese europeo. In Italia gli occupati stranieri sono saliti dell'8,6% a fronte del +5,0% degli italiani. Crescita a doppia cifra dell'occupazione straniera in Spagna (+29,7% vs +5,1% degli spagnoli), Germania (+21,4% vs +1,8% dei tedeschi) e Francia (+16,2% vs +2,9% dei francesi).

In Italia, nel 2023 sono 1.057.620 le entrate di lavoratori immigrati previste dalle imprese non agricole, pari al 19,2% delle entrate previste. Nelle previsioni di Unioncamere-Ministero del Lavoro e della Politiche Sociali sul fabbisogno occupazionale previsto tra il 2024 e il 2028 (2024a), sono indicate 639.800 entrate ricoperte da stranieri, pari al 21,3% del fabbisogno. Tale quota risulta più elevata per alcuni settori con una alta presenza di imprese artigiane: Moda con 45,7%, Mobilità e logistica con 33%, Agroalimentare con 32,1% e Legno e arredo con 29,9%.

Livello e dinamica dell'occupazione tra 2021 e 2024 per cittadinanza nei principali paesi UE

Anno 2024 (annualizzato al II trimestre) Migliaia di occupati 15 anni e oltre e variazione % rispetto al 2021

	UE a 27	Germania	Francia	Italia	Spagna
Livello 2024 (migliaia)					
TOTALE	206.886	43.154	28.761	23.761	21.443
Cittadinanza straniera	19.382	6.373	2.123	2.452	3.141
Cittadinanza del paese	187.440	36.754	26.632	21.308	18.302
Variazione % 2021-2024					
TOTALE	4,3	4,2	3,7	5,4	8,1
Cittadinanza straniera	22,8	21,4	16,2	8,6	29,7
Cittadinanza del paese	2,7	1,8	2,9	5,0	5,1

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Box - Immigrazione, lavoro e imprese: punti di forza e aspetti critici

Gli occupati stranieri possono svolgere un ruolo cruciale in risposta alle attuali difficoltà delle imprese italiane nel trovare personale qualificato e alla prevista riduzione della popolazione in età lavorativa. Un'ordinata gestione dei flussi di migrazione e adeguate politiche di inclusione possono ridurre alcune criticità presenti nei processi di integrazione.

I PUNTI DI FORZA

Compensazione della carenza di manodopera e al calo demografico – Con la diminuzione della popolazione in età lavorativa, gli occupati stranieri possono contribuire a colmare il divario tra domanda e offerta di lavoro. L'economia e le imprese italiane stanno affrontando una complessa transizione demografica, caratterizzata da un calo della popolazione residente a cui si associa una crescita della sopravvivenza e un marcato calo della natalità, con un conseguente invecchiamento della popolazione. Con la progressiva uscita dei lavoratori nati nel baby boom degli anni Sessanta del secolo scorso, si registrerà una accelerazione del calo dell'offerta di lavoro: dal 2024 al 2050 la popolazione in età di lavoro, tra 20 e 64 anni, scenderà di 6,8 milioni (-19,8%), di poco inferiore all'attuale occupazione di tutto il Nord-Ovest (6,8 milioni di occupati fino a 64 anni nel 2023).

Contributo all'imprenditorialità - In un contesto di riduzione della popolazione attiva, la componente straniera può dare un apporto al mantenimento della struttura imprenditoriale. Nell'arco di otto anni (2014-2022), a fronte di un calo degli artigiani iscritti all'Inps, gli artigiani stranieri sono aumentati del 7,1%.

Contrasto al calo della natalità - Il numero medio di figli per donna (o tasso di fecondità totale - TFT) nel 2023 è pari a 1,20, composizione di 1,14 per una madre italiana e di 1,79 per una madre straniera. Nel 2022 il 79,1% dei nati vivi ha genitori entrambi italiani e il 20,9% ha almeno un genitore straniero e il 13,5% ha genitori entrambi stranieri.

Integrazione scolastica – Nell'anno scolastico 2024/2025 gli alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole statali - infanzia, primaria, secondario I e II grado - sono 864mila, pari al 12,7% dei 7 milioni 73mila alunni totali. La presenza di stranieri nelle scuole è destinata a consolidarsi, a fronte della quota del 20,9% di nati in Italia che hanno almeno un genitore straniero.

Un contributo alla dinamica della produttività – Nelle costruzioni, un comparto che registra una presenza 22,8% di dipendenti stranieri, tra il 2019 e il 2024 la produttività è salita del 13,7%, a fronte del +1,8% del totale economia.

Sostegno alla crescita economica - L'integrazione di lavoratori stranieri e l'inserimento del mercato del lavoro può sostenere la crescita economica. Un report di Unioncamere e Ministero del Lavoro e della Politiche Sociali (2023) stima per il 2022 un contributo degli stranieri al valore aggiunto nazionale nei settori secondario e terziario pari all'8,9%.

Diversificazione delle competenze - Gli occupati stranieri possono apportare competenze specialistiche che potrebbero essere scarse a livello locale. In settori ad alta specializzazione come l'ingegneria, l'informatica e la sanità, l'inserimento di talenti stranieri può colmare le lacune e migliorare la qualità dei servizi e dei prodotti offerti. Inoltre, i lavoratori stranieri più qualificati possono apportare nuove competenze, idee innovative e favorire l'internazionalizzazione delle imprese.

Supporto al sistema pensionistico e sociale – L'incremento degli occupati sostenuto dagli stranieri, mediante il pagamento di imposte e contributi, può contribuire al mantenimento dell'equilibrio del sistema di welfare, in un contesto di invecchiamento della popolazione.

Promozione della diversità e dell'inclusione – Una crescente presenza di lavoratori stranieri può favorire la diversità culturale e l'inclusione sociale, arricchendo gli ambienti di lavoro e stimolando la creatività e l'innovazione all'interno delle aziende.

LE CRITICITÀ

Persiste il mismatch delle competenze - La domanda di competenze è più difficile da coprire con l'offerta di stranieri immigrati, con un più basso titolo di studio e che all'arrivo hanno una scarsa esperienza lavorativa. Per il 62,1% delle entrate nelle imprese di lavoratori immigrati nel 2023 viene richiesta di una esperienza pregressa, quota che sale al 72,1% per gli operai specializzati e arriva all'82,2% nelle professioni tecniche. L'apporto di competenze dei lavoratori stranieri che può soddisfare la domanda delle imprese può avvenire anche con programmi di formazione effettuati direttamente nel paese di origine.

Nella popolazione straniera prevale il titolo di studio medio-basso – Nel 2023 il 48,8% degli stranieri non ha una formazione specifica oltre la scuola dell'obbligo, quota di 8,1 punti superiore al 40,7% della media UE a 27. A fronte di una media del 27,0% degli stranieri residenti in UE con istruzione terziaria, le quote più basse si registrano in Italia (11,1%), Slovenia (10,9%) e Grecia (9,4%).

Lavoro irregolare - La presenza di lavoratori stranieri è più rilevante in settori dove è più ampio il 'buco nero' dell'economia sommersa. A fronte di una media del 12,5% nel 2022, il tasso di lavoro irregolare, misurato in unità di lavoro a tempo pieno, in agricoltura sale al 17,4%, nell'alloggio e ristorazione al 24,0% mentre nell'attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro arriva al 53,5%.

I flussi di stranieri faticano a riequilibrare la 'fuga di cervelli' – Nel 2022 il saldo negativo di cittadini italiani fino a 64 anni laureati tra iscritti e cancellati per trasferimento di residenza per l'estero è stato pari a 14mila unità mentre la popolazione straniera tra 15 e

64 anni con titolo di studio terziario è aumentata di 16mila unità in un anno. Va peraltro ricordato che per i titoli di studio conseguiti all'estero solo raramente viene richiesto e ottenuto il riconoscimento in Italia.

Alto abbandono scolastico e maggiore diffusione dei NEET - L'Italia è caratterizzata da un diffuso abbandono scolastico, un fenomeno che nel 2023 ha interessato il 10,5% degli studenti 18-24 anni, quota superiore di un punto al 9,5% della media UE a 27 e combinazione di un tasso di abbandono del 9,0% per gli alunni di cittadinanza italiana e del 26,8% per quelli di cittadinanza straniera, su cui incidono le differenze linguistiche e culturali, oltre che il minore reddito familiare. Va segnalato che il fenomeno è in diminuzione di quasi dieci punti rispetto al 36,3% registrato nel 2019. Da un elevato abbandono scolastico derivano un più difficile inserimento del mercato del lavoro e un maggiore disagio economico e sociale, sintetizzato dall'indicatore della quota di giovani NEET (*Not in Education, Employment or Training*), che non hanno un lavoro (disoccupati o inattivi, al di fuori della forza lavoro), né sono inseriti un percorso di istruzione o formazione. Nel confronto internazionale su dati Eurostat, nel 2023 l'Italia e la Grecia presentano il più elevato tasso di giovani tra 15 e 34 anni NEET, pari al 18,0%, di 5,6 punti superiore al 12,4% della media UE. La quota di NEET in Italia è la combinazione di un tasso del 16,8% dei giovani italiani e del 28,5% dei giovani stranieri.

Più elevato disagio abitativo – È diffusa nelle città italiane una presenza di stranieri in condizioni di disagio abitativo nelle abitazioni. L'analisi dei dati elaborati da Eurostat nell'ambito dell'Indagine sulle condizioni di vita (EU-SILC) evidenzia che nel 2023 in Italia il tasso di sovraffollamento⁵ riferito alla popolazione di 18 anni e più è del 20,5% per gli italiani, e risulta più che doppio (47,5%) per gli stranieri, pur segnando una flessione nell'ultimo biennio (era 56,2% nel 2021 e il 47,8% nel 2022).

Criminalità - Le politiche di inclusione vanno associate ad interventi che prevengano la criminalità. In relazione ai delitti denunciati e/o arrestati dalle Forze di polizia nel 2022 si riscontra una incidentalità di 526 autori stranieri ogni 10mila residenti stranieri a fronte di 102 autori italiani ogni 10mila residenti. Tale indicatore ha mostrato un trend discendente fino al 2020, per poi risalire nel biennio 2021-2022, successivo alla pandemia.

Politiche pubbliche incerte e scarsamente coordinate a livello europeo - Nelle indicazioni di Confartigianato, ribadite in una audizione parlamentare dello scorso 3 ottobre sul Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029, sul tema dei flussi migratori occorre intervenire con modalità innovative e semplificate che prevedano l'ingresso di lavoratori immigrati in possesso di competenze e qualifiche rispondenti ai fabbisogni delle imprese, anche attraverso interventi formativi nei paesi d'origine.

Per poter rendere concreti i benefici derivanti da una maggiore presenza degli stranieri è necessario che le politiche pubbliche accompagnino il sistema delle imprese nelle iniziative di integrazione – vanno nella giusta direzione le azioni di semplificazione previsti dal decreto-legge 145/2024 - oltre a predisporre interventi mirati per la formazione, anche nel Paese di origine, e il riconoscimento delle qualifiche professionali degli stranieri. Le politiche nazionali vanno opportunamente integrate con quelle europee. A fronte della difficoltà di coordinamento degli interventi sulla migrazione, è diffusa la richiesta di una politica comune dell'UE: secondo la rilevazione di Eurobarometro della scorsa primavera, il 78% degli italiani ritiene necessaria una politica comune sul tema delle migrazioni, quota superiore al 67% della media UE e al 56% della Francia, mentre si osservano quote più elevate in Spagna (83%) e Germania (75%).

Nelle ultime Considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia si indica che *"decisi aumenti dei tassi di occupazione – fino ai livelli medi dell'area dell'euro – potrebbero arrivare a controbilanciare gli effetti del calo demografico e mantenere invariato il numero degli occupati. È inoltre possibile che un sostegno all'occupazione derivi da un flusso di immigrati regolari superiore a quello ipotizzato dall'Istat. Occorrerà gestirlo, in coordinamento con gli altri paesi europei, bilanciando le esigenze della produzione con gli equilibri sociali e rafforzando le misure di integrazione dei cittadini stranieri nel sistema di istruzione e nel mercato del lavoro."*

In collaborazione con la Direzione Politiche Sindacali e del Lavoro con elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia, Commissione europea, Eurostat, Inps, Istat, Ministero dell'Istruzione e del Merito e Unioncamere-Ministero del Lavoro e della Politiche Sociali.

Crescono le imprese gestite da stranieri⁶, che nel 2023 sono 657.715 pari all'11,0% delle imprese. Le imprese artigiane straniere sono 215.322 e rappresentano il 17,0% dell'artigianato e il 32,7% delle imprese gestite da stranieri, oltre dieci punti superiore al peso medio dell'artigianato del 21,2%. La maggiore presenza di imprenditorialità artigiana straniera nei settori non agricoli si registra nelle Costruzioni con le imprese artigiane gestite da stranieri che sono pari al 25,4% dell'artigianato del

⁵ In accordo con la metodologia correntemente utilizzata da Eurostat, una abitazione viene considerata sovraffollata quando non ha a disposizione un numero minimo di stanze pari a: una stanza per la famiglia; una stanza per ogni coppia; una stanza per ogni componente di 18 anni e oltre; una stanza ogni due componenti dello stesso genere di età compresa tra i 12 e i 17 anni di età; una stanza ogni due componenti fino a 11 anni di età, indipendentemente dal genere.

⁶ Ha cittadinanza non italiana (esclusi non classificati): titolare di impresa individuale, oltre il 50% dei soci di società di persone o oltre il 50% di soci o amministratori di società di capitali.

settore, seguite dalla Manifattura estesa con il 11,7% e dai Servizi con l'11,6%, di cui Servizi non commerciali con il 12,7% e Commercio e autoriparazione con il 5,9%.

L'analisi per territorio evidenzia che più di una impresa artigiana su cinque è gestita da stranieri: Liguria con il 26,0% (11.282 imprese artigiane gestite da stranieri), Toscana con 24,2% (24.198 imprese), Emilia-Romagna con 23,6% (28.647 imprese artigiane), Friuli-Venezia Giulia con 21,9% (6.022 imprese artigiane), Lombardia con 20,8% (48.600 imprese artigiane) e Lazio con 20,7% (18.965 imprese artigiane).

Imprese straniere* totali e artigiane per regione

Anno 2023. Valori assoluti, incidenza percentuale e rango. Totale economia

Regione	Imprese straniere artigiane	% su imprese artigiane	Imprese straniere	% su totale imprese	% artigianato su imprese straniere	Rank
Abruzzo	3.973	14,5	14.414	9,9	27,6	12
Basilicata	465	4,8	2.403	4,1	19,4	15
Calabria	2.019	6,2	15.047	8,0	13,4	18
Campania	6.251	8,7	51.640	8,5	12,1	19
Emilia-Romagna	28.647	23,6	59.872	13,7	47,8	2
Friuli-Venezia Giulia	6.022	21,9	13.345	13,6	45,1	3
Lazio	18.965	20,7	80.128	13,3	23,7	13
Liguria	11.282	26,0	25.248	15,9	44,7	4
Lombardia	48.600	20,8	128.097	13,5	37,9	9
Marche	5.326	13,4	13.694	9,0	38,9	7
Molise	510	8,3	2.247	6,7	22,7	14
Piemonte	22.774	19,9	52.061	12,3	43,7	5
Puglia	3.734	5,6	22.099	5,8	16,9	16
Sardegna	1.616	4,7	10.602	6,2	15,2	17
Sicilia	3.237	4,4	29.812	6,3	10,9	20
Toscana	24.198	24,2	62.533	15,8	38,7	8
Trentino-Alto Adige	3.926	14,5	9.350	8,3	42,0	6
Umbria	3.592	17,9	9.943	10,7	36,1	11
Valle d'Aosta	427	11,8	879	7,1	48,6	1
Veneto	19.758	16,3	54.301	11,6	36,4	10
Nord-Ovest	83.083	21,0	206.285	13,4	40,3	2
Nord-Est	58.353	19,7	136.868	12,3	42,6	1
Centro	52.081	20,7	166.298	13,4	31,3	3
Mezzogiorno	21.805	6,8	148.264	7,2	14,7	4
ITALIA	215.322	17,0	657.715	11,0	32,7	
Centro-Nord	193.517	20,5	509.451	13,1	38,0	

* Ha cittadinanza non italiana (escl. non classificati): titolare di impresa individuale, >50% soci di società di persone o >50% soci o amministratori di società di capitali
 NB: Le province sarde sono nei confini precedenti all'istituzione di Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra ed Olbia-Tempio, alla loro abolizione e all'istituzione di Sud Sardegna e città metropolitana di Cagliari e le province di Bari e di Foggia sono precedenti all'istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani
 Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati di elaborazione Unioncamere Lombardia su dati StockView-Infocamere

In ventisei province più di una impresa artigiana su cinque è gestita da stranieri: la quota più elevata si osserva a Prato con il 47,6% (4.688 imprese artigiane), seguita da Trieste con 34,8% (1.586 imprese artigiane), Imperia con 31,5% (2.282 imprese artigiane), Milano con 30,9% (20.890 imprese artigiane), Reggio Emilia con 30,0% (5.356 imprese artigiane), Firenze con 28,6% (7.787 imprese artigiane), Genova con 26,2% (5.888 imprese artigiane), Piacenza con 26,2% (2.069 imprese artigiane), Roma con 23,9% (15.203 imprese artigiane), Bologna con 23,6% (6.120 imprese artigiane), Savona con 23,5% (1.992 imprese artigiane), Ravenna con 23,2% (2.269 imprese artigiane), Torino con 23,2% (13.867 imprese artigiane), Modena con 23,0% (4.456 imprese artigiane), Lodi con 22,7% (1.118 imprese artigiane), Rimini con 22,6% (2.167 imprese artigiane), Gorizia con 22,5% (554 imprese artigiane), Pavia con 22,0% (2.901 imprese artigiane), Asti con 21,9% (1.316 imprese artigiane), La Spezia con 21,7% (1.120 imprese artigiane), Arezzo con 21,5%

(2.057 imprese artigiane), Parma con 21,4% (2.367 imprese artigiane) e Pistoia con 20,8% (1.792 imprese artigiane).

Imprese gestite da stranieri totali e artigiane per provincia 1/2

Anno 2023. Valori assoluti, incidenza percentuale e rango. Totale economia

Provincia	Imprese straniere artigiane	% su impr. artigiane	Imprese straniere	% su totale imprese	% artigiane su impr. straniere	Rank
Agrigento	379	6,5	3.198	7,8	11,9	95
Alessandria	2.116	20,7	4.826	12,0	43,8	21
Ancona	1.408	14,0	3.455	8,7	40,8	35
Arezzo	2.057	21,5	4.761	13,5	43,2	25
Ascoli Piceno	525	10,4	1.669	7,5	31,5	64
Asti	1.316	21,9	2.699	12,0	48,8	10
Avellino	535	8,4	2.591	6,0	20,6	77
Bari	1.068	4,1	5.555	3,9	19,2	80
Belluno	473	10,4	1.228	8,3	38,5	46
Benevento	314	7,0	1.821	5,2	17,2	84
Bergamo	4.101	14,2	10.270	11,2	39,9	41
Biella	423	9,4	1.083	6,7	39,1	45
Bologna	6.120	23,6	13.425	14,4	45,6	14
Bolzano	2.220	14,9	5.278	8,6	42,1	30
Brescia	5.276	16,4	14.456	12,3	36,5	53
Brindisi	437	6,1	2.281	5,8	19,2	80
Cagliari	438	3,4	4.642	6,6	9,4	103
Caltanissetta	134	4,2	1.341	5,4	10,0	102
Campobasso	355	8,1	1.586	6,5	22,4	73
Caserta	1.520	13,8	11.804	12,0	12,9	91
Catania	624	3,8	5.507	5,3	11,3	99
Catanzaro	429	7,2	3.264	9,9	13,1	89
Chieti	1.010	13,3	3.439	7,8	29,4	67
Como	2.244	15,1	5.282	11,2	42,5	28
Cosenza	699	6,2	4.785	6,9	14,6	86
Cremona	1.474	18,5	3.386	12,2	43,5	23
Crotone	138	4,9	1.209	6,6	11,4	98
Cuneo	2.477	14,5	4.918	7,6	50,4	4
Enna	166	5,7	744	4,9	22,3	74
Fermo	724	12,7	1.814	9,5	39,9	41
Ferrara	1.536	18,6	3.523	10,9	43,6	22
Firenze	7.787	28,6	19.163	18,6	40,6	37
Foggia	359	4,1	3.123	4,4	11,5	97
Forlì-Cesena	2.307	20,3	4.344	10,8	53,1	3
Frosinone	1.070	12,2	4.163	8,6	25,7	70
Genova	5.888	26,2	14.193	16,8	41,5	33
Gorizia	554	22,5	1.488	15,8	37,2	49
Grosseto	1.100	18,7	3.032	10,5	36,3	54
Imperia	2.282	31,5	4.577	18,3	49,9	5
Isernia	155	8,8	661	7,4	23,4	71
La Spezia	1.120	21,7	2.751	13,3	40,7	36
L'Aquila	856	13,8	2.435	8,3	35,2	57
Latina	1.002	11,7	4.936	8,7	20,3	78
Lecce	1.593	9,1	8.852	11,7	18,0	82
Lecco	934	11,4	2.056	8,4	45,4	15
Livorno	1.179	16,6	4.276	13,3	27,6	69
Lodi	1.118	22,7	2.334	14,6	47,9	12
Lucca	1.872	17,1	4.768	11,4	39,3	44
Macerata	1.133	12,5	3.064	8,9	37,0	50
Mantova	1.813	17,9	4.022	11,1	45,1	18
Massa-Carrara	880	18,2	2.674	12,1	32,9	60
Matera	162	5,0	997	4,7	16,2	85
Messina	518	4,7	4.445	7,1	11,7	96

* Ha cittadinanza non italiana (escl. non classificati): titolare di impresa individuale, >50% soci di società di persone o >50% soci o amministratori di società di capitali

NB: Le province sarde sono nei confini precedenti all'istituzione di Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra ed Olbia-Tempio, alla loro abolizione e all'istituzione di Sud Sardegna e città metropolitana di Cagliari e le province di Bari e di Foggia sono precedenti all'istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati di elaborazione Unioncamere Lombardia su dati StockView-Infocamere

Imprese gestite da stranieri totali e artigiane per provincia 2/2

Anno 2023. Valori assoluti, incidenza percentuale e rango. Totale economia

Provincia	Imprese straniere artigiane	% su impr. artigiane	Imprese straniere	% su totale imprese	% artigiane su impr. straniere	Rank
Milano	20.890	30,9	62.927	16,3	33,2	59
Modena	4.456	23,0	9.811	14,0	45,4	15
Monza e Brianza	4.093	18,9	8.868	12,2	46,2	13
Napoli	2.978	9,6	28.498	9,2	10,4	101
Novara	1.488	17,0	3.672	12,6	40,5	38
Nuoro	286	4,3	1.625	5,2	17,6	83
Oristano	73	3,0	589	4,1	12,4	92
Padova	3.585	15,0	10.274	10,9	34,9	58
Palermo	521	3,5	6.391	6,3	8,2	104
Parma	2.367	21,4	5.605	13,0	42,2	29
Pavia	2.901	22,0	5.929	13,2	48,9	9
Perugia	2.831	18,3	7.588	10,7	37,3	48
Pesaro e Urbino	1.536	15,6	3.692	10,0	41,6	32
Pescara	765	12,0	3.922	10,7	19,5	79
Piacenza	2.069	26,2	4.168	14,5	49,6	6
Pisa	1.785	17,9	5.712	13,6	31,3	65
Pistoia	1.792	20,8	4.491	14,4	39,9	41
Pordenone	1.467	20,1	3.317	13,0	44,2	20
Potenza	303	4,7	1.406	3,8	21,6	76
Prato	4.688	47,6	11.014	33,2	42,6	27
Ragusa	344	5,5	2.844	7,6	12,1	93
Ravenna	2.269	23,2	4.576	12,4	49,6	6
Reggio Calabria	666	6,8	5.006	9,4	13,3	88
Reggio Emilia	5.356	30,0	9.140	16,9	58,6	1
Rieti	518	15,2	1.409	9,6	36,8	52
Rimini	2.167	22,6	5.280	13,4	41,0	34
Roma	15.203	23,9	66.446	14,9	22,9	72
Rovigo	818	14,7	2.548	10,1	32,1	63
Salerno	904	4,9	6.926	5,7	13,1	89
Sassari	819	6,7	3.746	6,8	21,9	75
Savona	1.992	23,5	3.727	13,0	53,4	2
Siena	1.058	17,4	2.642	9,7	40,0	40
Siracusa	306	5,1	2.202	5,7	13,9	87
Sondrio	279	6,8	853	6,1	32,7	61
Taranto	277	3,7	2.288	4,4	12,1	93
Teramo	1.342	18,6	4.618	13,0	29,1	68
Terni	761	16,6	2.355	10,8	32,3	62
Torino	13.867	23,2	31.942	14,4	43,4	24
Trapani	245	3,7	3.140	6,6	7,8	105
Trento	1.706	13,9	4.072	8,0	41,9	31
Treviso	3.981	18,1	9.824	11,5	40,5	38
Trieste	1.586	34,8	3.205	20,5	49,5	8
Udine	2.415	18,3	5.335	11,3	45,3	17
Valle d'Aosta	427	11,8	879	7,1	48,6	11
Varese	3.477	17,5	7.714	11,3	45,1	18
Venezia	3.127	16,9	10.396	13,7	30,1	66
Verbano-C.-O.	414	10,4	1.168	9,4	35,4	56
Vercelli	673	15,8	1.753	11,7	38,4	47
Verona	4.370	18,5	12.135	13,0	36,0	55
Vibo Valentia	87	3,4	783	5,6	11,1	100
Vicenza	3.404	14,9	7.896	10,0	43,1	26
Viterbo	1.172	16,4	3.174	8,6	36,9	51
ITALIA	215.322	17,0	657.715	11,0	32,7	

* Ha cittadinanza non italiana (escl. non classificati): titolare di impresa individuale, >50% soci di società di persone o >50% soci o amministratori di società di capitali

NB: Le province sarde sono nei confini precedenti all'istituzione di Carbonia-Iglesias, Medio Campidano, Ogliastra ed Olbia-Tempio, alla loro abolizione e all'istituzione di Sud Sardegna e città metropolitana di Cagliari e le province di Bari e di Foggia sono precedenti all'istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati di elaborazione Unioncamere Lombardia su dati StockView-Infocamere

Twin transition, la domanda delle competenze green e per il digitale e l'IA

La richiesta di competenze green da parte delle MPI

Secondo una rilevazione di Eurobarometro (Commissione europea, 2023a) il 38,9% delle micro, piccole e medie imprese fino a 250 addetti (MPMI) nell'Unione europea a 27 indica che la carenza di competenze impedisce all'impresa di essere più sostenibile per l'ambiente, con una maggiore accentuazione del problema per Francia (44,9%) e Italia (42,9%) rispetto a Germania (39,4%) e Spagna (34,8%).

Nel 2023 per 1.596.220 entrate previste dalle micro e piccole imprese in Italia sono richieste elevate competenze *green* (con un grado di importanza medio-alto e alto), di cui 828.310, pari al 51,9%, sono di difficile reperimento (Unioncamere-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2023a).

Entrate nelle MPI totali e difficili da reperire con competenze *green* elevate per regione

Anno 2023. Valori assoluti, inc. % e diff. in punti percentuali. Attitudine a risparmio energetico e tutela ambiente medio-alta e alta

Regione	Entrate <i>green</i> in MPI	Difficili da reperire	% difficoltà reperimento lavoratori <i>green</i> (a)	% difficoltà reperimento media MPI (b)	Differenza con difficoltà reperimento media MPI (a-b in p.p.)
Abruzzo	39.030	20.920	53,6	49,3	4,3
Basilicata	14.450	7.520	52,0	46,0	6,0
Calabria	45.130	20.430	45,3	44,0	1,2
Campania	148.110	69.720	47,1	42,4	4,7
Emilia-Romagna	124.340	69.030	55,5	50,7	4,8
Friuli-Venezia Giulia	27.690	16.410	59,3	54,3	4,9
Lazio	154.130	72.220	46,9	44,0	2,8
Liguria	42.440	23.860	56,2	48,9	7,3
Lombardia	249.700	135.010	54,1	50,0	4,0
Marche	44.990	22.570	50,2	48,3	1,8
Molise	8.150	4.010	49,2	47,0	2,2
Piemonte e Valle d'Aosta	99.630	54.770	55,0	52,4	2,5
Puglia	103.200	48.950	47,4	42,9	4,5
Sardegna	59.120	26.890	45,5	42,9	2,6
Sicilia	111.740	52.100	46,6	42,7	4,0
Toscana	114.590	60.050	52,4	48,9	3,5
Trentino-Alto Adige	55.670	35.970	64,6	57,6	7,0
Umbria	20.620	11.890	57,7	53,3	4,3
Veneto	133.480	75.950	56,9	52,3	4,6
Nord-Ovest	391.770	213.640	54,5	50,5	4,0
Nord-Est	341.180	197.360	57,8	52,7	5,1
Centro	334.330	166.730	49,9	46,9	2,9
Mezzogiorno	528.930	250.540	47,4	43,4	3,9
ITALIA	1.596.220	828.310	51,9	48,1	3,8

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sist. Infor. Excelsior

Tra le regioni, la quota di entrate con un marcato orientamento al risparmio energetico e al minore impatto ambientale che risultano difficili da reperire è più elevata in Trentino-Alto Adige con 64,6%, seguito, con valori sopra alla media, da Friuli-Venezia Giulia con 59,3%, Umbria con 57,7%, Veneto con 56,9%, Liguria con 56,2%, Emilia-Romagna con 55,5%, Piemonte e Valle d'Aosta con 55,0%, Lombardia con 54,1%, Abruzzo con 53,6%, Toscana con 52,4% e Basilicata con 52%. In chiave ripartizionale la difficoltà a reperire le competenze *green* è più elevata nel Nord-Est con 57,8%, davanti a Nord-Ovest con 54,5%, Centro con 49,9% e Mezzogiorno con 47,4%.

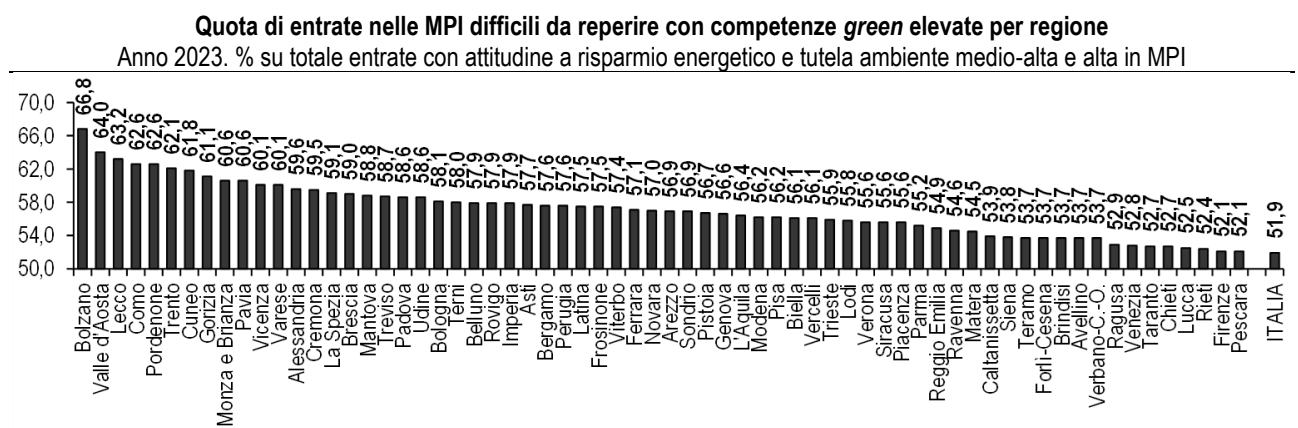
In relazione alla dimensione d'impresa, nelle micro e piccole imprese l'intensità della richiesta di elevate competenze *green* riguarda il 45,8% delle entrate, oltre dieci punti superiore al 35,0% delle imprese medio-grandi. In particolare, la quota massima, pari al 48,6%, si osserva nelle microimprese fino a 9 dipendenti. In chiave settoriale la difficoltà di reperimento del personale con elevate competenze *green* è più alta nelle Costruzioni, con il 62,0%, seguite da manifatturiero esteso con il 53,1% e i servizi con il 49,7% (per approfondire con le tavole di maggiore dettaglio settoriale si veda Confartigianato, 2024a).

La domanda di lavoro delle MPI mostra le quote più elevate, e superiori alla media, di difficile reperimento del personale con elevata attitudine al risparmio energetico e alla tutela ambiente, nel commercio e riparazione veicoli con 65,3%, metallurgia e prodotti in metallo con 62,8%, costruzioni con 62%, apparecchi elettrici, ottici e medicali con 61,8%, macchinari e mezzi di trasporto con 61,2%, trasporto e logistica con 59%, servizi informatici e Tlc con 55,9%, legno e mobile con 55,3%, petrolchimica e farmaceutica con 52,9% e alloggio, ristorazione e servizi turistici con 52,4%.

La domanda di lavoratori con competenze *green* elevate per provincia

La stima a livello provinciale delle entrate nelle MPI totali e difficili da reperire con competenze *green* elevate prende a riferimento i dati regionali frutto di una nostra elaborazione della banca dati Excelsior (Unioncamere-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, 2024b) e la distribuzione provinciale di entrate totali per cui sono necessarie le competenze *green* e di relative entrate difficili da reperire disponibili in Unioncamere-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2023a).

Le prime 25 province per domanda di lavoratori con elevate competenze *green* - con almeno 20mila entrate nelle MPI - concentrano il 58,7% della domanda nazionale: si tratta di Roma con 125.910 entrate (7,9% del totale nazionale), Milano con 114.730 (7,2%), Napoli con 79.100 (5,0%), Torino con 50.870 (3,2%), Bari con 42.920 (2,7%), Firenze con 35.320 (2,2%), Salerno con 33.070 (2,1%), Brescia con 31.470 (2,0%), Provincia Autonoma di Bolzano con 29.870 (1,9%), Venezia con 29.240 (1,8%), Bologna con 28.910 (1,8%), Verona con 28.210 (1,8%), Palermo con 27.940 (1,8%), Provincia Autonoma di Trento con 25.800 (1,6%), Sassari con 25.440 (1,6%), Catania con 24.780 (1,6%), Cagliari con 24.740 (1,5%), Bergamo con 24.670 (1,5%), Lecce con 24.370 (1,5%), Genova con 23.480 (1,5%), Padova con 22.110 (1,4%), Vicenza con 21.870 (1,4%), Caserta con 21.660 (1,4%), Treviso con 20.550 (1,3%) e Modena con 19.680 (1,2%).



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Min. del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sist. Infor. Excelsior

Tre le prime 25 province per difficoltà di reperimento, in 12 il fenomeno interessa almeno 6 entrate su 10 e nel dettaglio si tratta di: Provincia Autonoma di Bolzano con 66,8%, Valle d'Aosta con 64,0%,

Lecco con 63,2%, Como e Pordenone, entrambe con 62,6%, Provincia Autonoma di Trento con 62,1%, Cuneo con 61,8%, Gorizia con 61,1%, Monza e Brianza e Pavia, entrambe con 60,6% e Vicenza e Varese, entrambe con 60,1%. A seguire Alessandria con 59,6%, Cremona con 59,5%, La Spezia con 59,1%, Brescia con 59,0%, Mantova con 58,8%, Treviso con 58,7%, Padova e Udine, entrambe con 58,6%, Bologna con 58,1%, Terni con 58,0%, Belluno, Imperia e Rovigo, tutte e tre con 57,9%.

Nella seguente tavola si riepiloga per ciascuna regione la relativa provincia con la percentuale più elevata di difficile reperimento del personale con elevate competenze *green* da parte delle MPI.

Prima provincia per regione per difficile reperimento di elevate competenze green nelle MPI

Anno 2023. Ordinamento per % difficile reperimento, rango tra 105 province

Regione	Prima provincia	% difficile reperimento	Rank nazionale
Trentino-Alto Adige	Bolzano	66,8	1
Valle d'Aosta	Valle d'Aosta	64,0	2
Lombardia	Lecco	63,2	3
Friuli-Venezia Giulia	Pordenone	62,6	4
Piemonte	Cuneo	61,8	7
Veneto	Vicenza	60,1	11
Liguria	La Spezia	59,1	15
Emilia-Romagna	Bologna	58,1	21
Umbria	Terni	58,0	22
Lazio	Frosinone	57,5	29
Toscana	Arezzo	56,9	34
Abruzzo	L'Aquila	56,4	38
Sicilia	Siracusa	55,6	45
Basilicata	Matera	54,5	51
Campania	Avellino	53,7	54
Puglia	Brindisi	53,7	54
Marche	Fermo	51,9	67
Sardegna	Nuoro	49,8	79
Molise	Campobasso	49,6	80
Calabria	Crotone	48,4	82

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-MLPS, Sistema Excelsior

Nel dettaglio si tratta di Trentino-Alto Adige con Provincia Autonoma di Bolzano (66,8% di entrate di difficile reperimento al 1° posto tra le 105 province in esame), Valle d'Aosta (unico territorio regionale con il 64% al 2° posto nel ranking nazionale), Lombardia con Lecco (63,2% al 3° posto), Lombardia con Lecco (63,2% al 3° posto nel ranking nazionale), Friuli-Venezia Giulia con Pordenone (62,6% al 4° posto nel ranking nazionale), Piemonte con Cuneo (61,8% al 7° posto nel ranking nazionale), Veneto con Vicenza (60,1% al 11° posto nel ranking nazionale), Liguria con La Spezia (59,1% al 15° posto nel ranking nazionale), Emilia-Romagna con Bologna (58,1% al 21° posto nel ranking nazionale), Umbria con Terni (58% al 22° posto nel ranking nazionale), Lazio con Frosinone (57,5% al 29° posto nel ranking nazionale), Toscana con Arezzo (56,9% al 34° posto nel ranking nazionale), Abruzzo con L'Aquila (56,4% al 38° posto nel ranking nazionale), Sicilia con Siracusa (55,6% al 45° posto nel ranking nazionale), Basilicata con Matera (54,5% al 51° posto nel ranking nazionale), Campania con Avellino (53,7% al 54° posto nel ranking nazionale), Puglia con Brindisi (53,7% al 54° posto nel ranking nazionale), Marche con Fermo (51,9% al 67° posto nel ranking nazionale), Sardegna con Nuoro (49,8% al 79° posto nel ranking nazionale), Molise con Campobasso (49,6% al 80° posto nel ranking nazionale) e infine Calabria con Crotone (48,4% al 82° posto nel ranking nazionale).

Entrate stimate nelle MPI totali e difficili da reperire con competenze green elevate per provincia*

Anno 2023. Valori assoluti, composiz. e incidenza % e rango. Attitudine a risparmio energetico e tutela ambiente medio-alta e alta

Provincia	Entrate green elevate in MPI	Comp. %	Di cui: difficili da reperire	Comp. %	% diff. reper.	Rank	Provincia	Entrate green elevate in MPI	Comp. %	Di cui: difficili da reperire	Comp. %	% diff. reper.	Rank
Agrigento	7.650	0,5	3.610	0,4	47,2	88	Milano	114.730	7,2	54.690	6,6	47,7	86
Alessandria	8.460	0,5	5.040	0,6	59,6	13	Modena	19.680	1,2	11.060	1,3	56,2	39
Ancona	14.020	0,9	7.040	0,8	50,2	78	Monza e Brianza	15.680	1,0	9.500	1,1	60,6	9
Arezzo	8.750	0,5	4.980	0,6	56,9	34	Napoli	79.100	5,0	38.040	4,6	48,1	84
Ascoli Piceno	6.730	0,4	3.110	0,4	46,2	90	Novara	8.560	0,5	4.880	0,6	57,0	33
Asti	3.240	0,2	1.870	0,2	57,7	26	Nuoro	5.560	0,3	2.770	0,3	49,8	79
Avellino	8.550	0,5	4.590	0,6	53,7	54	Oristano	3.380	0,2	1.540	0,2	45,6	92
Bari	42.920	2,7	20.050	2,4	46,7	89	Padova	22.110	1,4	12.960	1,6	58,6	19
Belluno	6.430	0,4	3.720	0,4	57,9	23	Palermo	27.940	1,8	12.450	1,5	44,6	97
Benevento	5.740	0,4	2.900	0,4	50,5	75	Parma	12.670	0,8	6.990	0,8	55,2	48
Bergamo	24.670	1,5	14.220	1,7	57,6	27	Pavia	8.420	0,5	5.100	0,6	60,6	9
Biella	3.260	0,2	1.830	0,2	56,1	41	Perugia	16.070	1,0	9.250	1,1	57,6	27
Bologna	28.910	1,8	16.790	2,0	58,1	21	Pesaro e Urbino	11.100	0,7	5.690	0,7	51,3	70
Bolzano	29.870	1,9	19.940	2,4	66,8	1	Pescara	8.610	0,5	4.490	0,5	52,1	65
Brescia	31.470	2,0	18.570	2,2	59,0	16	Piacenza	7.440	0,5	4.140	0,5	55,6	45
Brindisi	10.060	0,6	5.400	0,7	53,7	54	Pisa	11.440	0,7	6.430	0,8	56,2	39
Cagliari	24.740	1,5	11.420	1,4	46,2	90	Pistoia	5.750	0,4	3.260	0,4	56,7	36
Caltanissetta	5.580	0,3	3.010	0,4	53,9	52	Pordenone	6.170	0,4	3.860	0,5	62,6	4
Campobasso	5.700	0,4	2.830	0,3	49,6	80	Potenza	8.510	0,5	4.280	0,5	50,3	76
Caserta	21.660	1,4	9.760	1,2	45,1	94	Prato	9.920	0,6	4.880	0,6	49,2	81
Catania	24.780	1,6	11.040	1,3	44,6	97	Ragusa	8.230	0,5	4.350	0,5	52,9	59
Catanzaro	9.250	0,6	4.430	0,5	47,9	85	Ravenna	11.440	0,7	6.250	0,8	54,6	50
Chieti	11.400	0,7	6.010	0,7	52,7	61	Reggio Calabria	9.810	0,6	4.640	0,6	47,3	87
Como	11.620	0,7	7.270	0,9	62,6	4	Reggio Emilia	12.830	0,8	7.040	0,8	54,9	49
Cosenza	16.890	1,1	7.220	0,9	42,7	103	Rieti	2.100	0,1	1.100	0,1	52,4	64
Cremona	6.440	0,4	3.830	0,5	59,5	14	Rimini	14.020	0,9	7.220	0,9	51,5	68
Crotone	3.990	0,2	1.930	0,2	48,4	82	Roma	125.910	7,9	56.110	6,8	44,6	97
Cuneo	13.060	0,8	8.070	1,0	61,8	7	Rovigo	5.060	0,3	2.930	0,4	57,9	23
Enna	2.140	0,1	1.090	0,1	50,9	72	Salerno	33.070	2,1	14.430	1,7	43,6	102
Fermo	4.180	0,3	2.170	0,3	51,9	67	Sassari	25.440	1,6	11.160	1,3	43,9	101
Ferrara	6.370	0,4	3.640	0,4	57,1	32	Savona	7.610	0,5	3.920	0,5	51,5	68
Firenze	35.320	2,2	18.410	2,2	52,1	65	Siena	8.260	0,5	4.440	0,5	53,8	53
Foggia	14.020	0,9	6.360	0,8	45,4	93	Siracusa	9.720	0,6	5.400	0,7	55,6	45
Forlì-Cesena	10.980	0,7	5.900	0,7	53,7	54	Sondrio	4.660	0,3	2.650	0,3	56,9	34
Frosinone	9.260	0,6	5.320	0,6	57,5	29	Taranto	11.830	0,7	6.230	0,8	52,7	61
Genova	23.480	1,5	13.280	1,6	56,6	37	Teramo	11.300	0,7	6.070	0,7	53,7	54
Gorizia	3.730	0,2	2.280	0,3	61,1	8	Terni	4.550	0,3	2.640	0,3	58,0	22
Grosseto	6.550	0,4	2.950	0,4	45,0	95	Torino	50.870	3,2	25.930	3,1	51,0	71
Imperia	5.010	0,3	2.900	0,4	57,9	23	Trapani	10.170	0,6	4.330	0,5	42,6	104
Isernia	2.450	0,2	1.180	0,1	48,2	83	Trento	25.800	1,6	16.030	1,9	62,1	6
La Spezia	6.340	0,4	3.750	0,5	59,1	15	Treviso	20.550	1,3	12.070	1,5	58,7	18
L'Aquila	7.710	0,5	4.350	0,5	56,4	38	Trieste	5.400	0,3	3.020	0,4	55,9	43
Latina	12.140	0,8	6.980	0,8	57,5	29	Udine	12.380	0,8	7.250	0,9	58,6	19
Lecce	24.370	1,5	10.910	1,3	44,8	96	Valle d'Aosta	5.190	0,3	3.320	0,4	64,0	2
Lecco	5.840	0,4	3.690	0,4	63,2	3	Varese	15.170	1,0	9.120	1,1	60,1	11
Livorno	11.340	0,7	5.740	0,7	50,6	74	Venezia	29.240	1,8	15.450	1,9	52,8	60
Lodi	3.260	0,2	1.820	0,2	55,8	44	Verbania-C.-O.	3.800	0,2	2.040	0,2	53,7	54
Lucca	12.410	0,8	6.520	0,8	52,5	63	Vercelli	3.190	0,2	1.790	0,2	56,1	41
Macerata	8.950	0,6	4.560	0,6	50,9	72	Verona	28.210	1,8	15.680	1,9	55,6	45
Mantova	7.740	0,5	4.550	0,5	58,8	17	Vibo Valentia	5.200	0,3	2.210	0,3	42,5	105
Massa-Carrara	4.850	0,3	2.440	0,3	50,3	76	Vicenza	21.870	1,4	13.140	1,6	60,1	11
Matera	5.940	0,4	3.240	0,4	54,5	51	Viterbo	4.720	0,3	2.710	0,3	57,4	31
Messina	15.530	1,0	6.830	0,8	44,0	100	ITALIA	1.596.220	100,0	828.310	100,0	51,9	

NB: I dati sono riferiti alle province sarde precedenti l'istituzione di Ogliastra, Carbonia-Iglesias, Medio campidano e Olbia-Tempio e del Sud Sardegna e le province di Bari e di Foggia nei confini precedenti l'istituzione della provincia di Barletta-Andria-Trani

* Stima condotta prendendo a riferimento le entrate nelle MPI totali e difficili da reperire con competenze green elevate a livello regionale distribuendoli mediante i dati provinciali di maggior dettaglio relativi alle entrate per cui tali competenze sono necessarie e la relativa difficoltà di reperimento

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Min. del Lavoro e delle Politiche Sociali, Sist. Infor. Excelsior

La domanda di competenze per l'IA

In una fase di indebolimento del ciclo economico, la domanda di lavoro sta sostenendo i processi di crescita. Sono sempre più ricercate dalle imprese le competenze per affrontare le transizioni digitali e *green*, ma cresce la difficoltà di reperimento del personale, a cui le imprese stanno reagendo con misure diversificate per attrarre giovani talenti e trattenere i lavoratori con più elevate skills ed esperienza. L'implementazione di sistemi di intelligenza artificiale (IA) ha un impatto rilevante sul mercato del lavoro, mentre genera opportunità e forme di collaborazione nella gestione delle piccole imprese. I processi di transizione digitale e la diffusione dei sistemi di IA possono essere ostacolati dalla mancanza di lavoratori qualificati.

Nostre analisi (Confartigianato, 2023) evidenziano che in Italia il 36,2% degli occupati si riferisce a professioni esposte ad un alto impatto dell'intelligenza artificiale. Sono 125mila le micro e piccole imprese pioniere dell'IA: si tratta del 12,6% delle imprese tra 3 e 49 addetti che nel biennio 2021-2022 ha utilizzato una o più soluzioni di intelligenza artificiale. L'analisi dei dati Eurostat evidenzia che nel 2022 l'Italia è al 4° posto in UE a 27 per quota di piccole imprese che utilizzano robot, che è pari al 6,9%, superando il 4,6% della media europea, il 6,0% della Francia e risultando pressoché doppia rispetto al 3,5% della Germania.

Con lo sviluppo dei sistemi di IA si delineano, oltre a fenomeni di polarizzazione del lavoro e di disparità di reddito, anche una prevalenza di processi di collaborazione tra lavoratori e sistemi di IA rispetto alla sostituzione degli input di lavoro. Vi sarà un riequilibrio del portafoglio delle competenze imprenditoriali, un fenomeno più marcato per le piccole imprese nelle quali l'imprenditore accentra su di sé attività caratteristiche di professioni maggiormente orientate alla collaborazione con l'IA. L'intelligenza artificiale si fonderà in modo collaborativo con l'"Intelligenza Artigiana" degli imprenditori.

Nel 2023 le imprese prevedono l'entrata di 699mila lavoratori con una elevata richiesta di competenze digitali avanzate 4.0, e più della metà (51,8%) risulta di difficile reperimento: si tratta di 362mila lavoratori con competenze per gestire tecnologie di intelligenza artificiale, *cloud computing*, *Industrial Internet of Things* (IIoT), *data analytics* e *big data*, realtà virtuale e aumentata e *blockchain*. La quota sale al 54,9% per le micro e piccole imprese che richiedono queste competenze. L'analisi territoriale evidenzia che il fenomeno della carenza di manodopera necessaria per gestire i processi più sofisticati della transizione digitale delle imprese è più marcato in Trentino-Alto Adige con il 65,8% delle entrate con elevata richiesta di competenze digitali avanzate 4.0 che risultano difficili da reperire, seguito da Friuli-Venezia Giulia con 62,6%, Umbria con 60,3% Marche con 57,1%, Veneto con 56,3% ed Emilia-Romagna con 55,8%. Quota superiore alla media anche per Toscana con 54%, Liguria con 53,1%, Piemonte con 53%, Lombardia con 52,3% e Abruzzo con 52%, prima regione del Mezzogiorno.

Entrate con elevata capacità di applicare tecnologie 4.0 e difficoltà reperimento per regione

Anno 2023. Entrate previste da imprese, eventuali differenze derivanti da arrotondamenti

Ripartizione e regione	Entrate con elevata richiesta competenze 4.0	% difficoltà reperimento (decrescente)	Rank	Entrate con elevata richiesta competenze 4.0 difficili da reperire
ITALIA	698.930	51,8		362.050
Nord-Est	139.750	57,9	1	80.920
Nord-Ovest	218.760	52,5	2	114.850
Centro	136.020	50,8	3	69.100
Mezzogiorno	204.390	47,5	4	97.090
Trentino-Alto Adige	18.340	65,8	1	12.070
Friuli-Venezia Giulia	11.740	62,6	2	7.350
Umbria	6.220	60,3	3	3.750
Marche	15.820	57,1	4	9.030
Veneto	56.340	56,3	5	31.720
Emilia-Romagna	53.340	55,8	6	29.760
Toscana	41.760	54,0	7	22.550
Liguria	14.880	53,1	8	7.900
Piemonte	48.800	53,0	9	25.860
Lombardia	153.440	52,3	10	80.250
Abruzzo	13.330	52,0	11	6.930
Basilicata	5.540	50,7	12	2.810
Molise	2.590	49,9	13	1.290
Valle d'Aosta	1.630	49,8	14	810
Sardegna	17.380	47,7	15	8.290
Campania	63.900	47,6	16	30.420
Sicilia	45.610	47,2	17	21.530
Lazio	72.220	46,8	18	33.800
Puglia	40.600	46,5	19	18.880
Calabria	15.450	44,7	20	6.910

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Tra le province il mismatch tra domanda e offerta di personale con elevate competenze per applicare le tecnologie 4.0 è più marcato a Provincia Autonoma di Bolzano con 69,2% delle entrate difficili da reperire, Trieste con 68,3%, Terni con 67,5%, Udine con 66,5%, Cuneo con 66%, Lucca con 64,2%, Lodi con 63,6%, Gorizia con 61,9%, Biella con 61,4%, Provincia Autonoma di Trento con 61,4%, Lecco con 60,7%, Belluno con 60,5% e Macerata con 60,4%. A seguire, La Spezia con 59,8%, Arezzo con 59,4%, Pisa con 59,2%, Asti con 59,1%, Rimini con 59%, Brescia con 58,7%, Padova con 58,6%, Ravenna con 58,6%, Vicenza con 58,5%, Perugia con 58,3%, Como con 57,7% e Monza e Brianza con 57,6%.

Entrate con elevata capacità di applicare tecnologie 4.0 e difficoltà reperimento per provincia 1/2

Anno 2023. Entrate previste da imprese, eventuali differenze derivanti da arrotondamenti

Provincia	Entrate con elevata richiesta competenze 4.0	% difficoltà reperimento (decescente)	Rank	Entrate con elevata richiesta competenze 4.0 difficili da reperire
Bolzano	10.280	69,2	1	7.110
Trieste	2.030	68,3	2	1.390
Terni	1.310	67,5	3	880
Udine	5.140	66,5	4	3.420
Cuneo	6.110	66,0	5	4.030
Lucca	5.320	64,2	6	3.420
Lodi	1.550	63,6	7	990
Gorizia	1.470	61,9	8	910
Biella	1.320	61,4	9	810
Trento	8.060	61,4	9	4.950
Lecco	3.220	60,7	11	1.950
Belluno	2.190	60,5	12	1.320
Macerata	3.510	60,4	13	2.120
La spezia	2.480	59,8	14	1.480
Arezzo	3.880	59,4	15	2.300
Pisa	4.540	59,2	16	2.690
Asti	1.510	59,1	17	890
Rimini	4.510	59,0	18	2.660
Brescia	16.180	58,7	19	9.500
Padova	10.570	58,6	20	6.190
Ravenna	4.660	58,6	20	2.730
Vicenza	10.480	58,5	22	6.130
Perugia	4.910	58,3	23	2.860
Como	5.560	57,7	24	3.210
Monza e Brianza	8.800	57,6	25	5.070
Caltanissetta	2.400	57,6	25	1.380
Pesaro e Urbino	3.830	57,5	27	2.200
Ancona	4.890	57,4	28	2.810
Enna	900	57,2	29	510
Bergamo	14.470	56,9	30	8.230
Modena	9.930	56,5	31	5.610
Viterbo	1.760	56,2	32	990
Matera	2.460	56,1	33	1.380
Treviso	9.630	56,0	34	5.390
Reggio Emilia	6.110	55,5	35	3.390
Bologna	13.220	55,5	35	7.340
Forli-Cesena	4.660	55,4	37	2.580
Rieti	620	55,4	37	340
Piacenza	2.760	55,3	39	1.530
L'aquila	2.280	55,3	39	1.260
Mantova	3.840	55,2	41	2.120
Rovigo	2.260	55,1	42	1.250
Livorno	3.590	54,8	43	1.970
Teramo	3.520	54,8	43	1.930
Venezia	10.360	54,0	45	5.590
Trapani	3.610	53,8	46	1.940
Cremona	3.120	53,7	47	1.680
Verona	10.850	53,7	47	5.830
Varese	7.880	53,5	49	4.220
Ascoli Piceno	2.210	53,5	49	1.180
Genova	8.860	53,2	51	4.710
Parma	5.170	53,1	52	2.750

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Entrate con elevata capacità di applicare tecnologie 4.0 e difficoltà reperimento per provincia 2/2

Anno 2023. Entrate previste da imprese, eventuali differenze derivanti da arrotondamenti

Provincia	Entrate con elevata richiesta competenze 4.0	% difficoltà reperimento (decescente)	Rank	Entrate con elevata richiesta competenze 4.0 difficili da reperire
Pordenone	3.110	52,6	54	1.640
Prato	3.070	52,1	55	1.600
Pistoia	2.340	52,0	56	1.220
Fermo	1.390	51,9	57	720
Ferrara	2.300	51,8	58	1.190
Cagliari	7.720	51,4	59	3.970
Lecce	8.750	51,3	60	4.490
Benevento	3.090	51,2	61	1.580
Vercelli	1.150	50,8	62	580
Torino	30.160	50,6	63	15.260
Firenze	12.170	50,6	63	6.160
Novara	3.940	50,4	65	1.990
Massa	1.540	50,4	65	780
Pavia	3.590	50,3	67	1.810
Verbano-Cusio-Ossola	1.290	50,2	68	650
Chieti	3.890	50,2	68	1.950
Valle d'Aosta	1.630	49,8	70	810
Alessandria	3.340	49,7	71	1.660
Pescara	3.650	49,4	72	1.800
Siracusa	3.600	49,3	73	1.770
Savona	2.090	49,1	74	1.030
Salerno	13.280	49,0	75	6.510
Latina	5.530	48,9	76	2.700
Ragusa	3.220	48,8	77	1.570
Milano	83.430	48,7	78	40.630
Campobasso	1.710	48,4	79	830
Avellino	4.080	48,4	79	1.970
Nuoro	1.580	48,3	81	760
Napoli	33.190	48,2	82	16.000
Siena	3.240	48,1	83	1.560
Foggia	5.110	47,9	84	2.450
Messina	5.860	47,5	85	2.780
Frosinone	4.790	47,3	86	2.270
Cosenza	6.010	47,1	87	2.830
Imperia	1.460	46,5	88	680
Potenza	3.070	46,4	89	1.420
Vibo Valentia	1.300	46,4	89	600
Roma	59.520	46,2	91	27.500
Catanzaro	2.870	46,2	91	1.330
Crotone	1.330	45,6	93	610
Catania	10.640	45,3	94	4.820
Palermo	12.590	45,1	95	5.680
Brindisi	3.720	44,8	96	1.670
Taranto	4.840	44,7	97	2.160
Sondrio	1.820	44,6	98	810
Bari	18.180	44,5	99	8.090
Sassari	7.200	44,3	100	3.190
Caserta	10.260	42,4	101	4.350
Grosseto	2.060	42,2	102	870
Oristano	880	41,6	103	370
Reggio Calabria	3.930	38,9	104	1.530
Agrigento	2.800	38,0	105	1.060

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Box - Digitalizzazione e cybersecurity nelle imprese

In un contesto di digitalizzazione accelerata dei processi produttivi, le imprese italiane devono affrontare nuove sfide e orientare le proprie strategie di investimento in tecnologie, capitale umano qualificato e sicurezza informatica. La crescita dei reati informatici segnala la necessità di intensificare le misure di sicurezza dei sistemi informativi e dell'asset costituito dai dati delle imprese, affrontando la sfida del difficile reperimento di personale con le adeguate competenze di cybersecurity (*cyberskill*). La carenza di personale qualificato e una non completa consapevolezza sui ruoli in azienda della sicurezza informatica richiedono investimenti in formazione e un supporto informativo istituzionale per promuovere le *cyberskill*, in modo che le imprese possano proteggere adeguatamente i propri sistemi e dati.

Nella rilevazione di Eurobarometro (2024a) sulle *cyberskill* della Commissione europea, condotto lo scorso maggio, mostra che per l'83,1% delle imprese italiane è alta la priorità della sicurezza informatica, la seconda quota più alta in UE dopo l'85,3% dell'Irlanda, paese in cui una bassa tassazione sulle imprese ha attratto flussi crescenti di investimenti nel settore digitale (Quintavalle E., 2024). La quota del nostro Paese supera di 12,0 punti percentuali il 71,1% dell'UE, la Germania è al 76,0%, la Spagna al 72,5% e la Francia al 52,4%.

Secondo il sistema Excelsior di Unioncamere e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2024c), nel 2023 il 43,1% delle imprese che hanno investito nella transazione digitale dichiara di aver effettuato investimenti nella sicurezza informatica con un elevato livello di importanza, quota in crescita rispetto al 35,5% del quinquennio precedente 2018-2022.

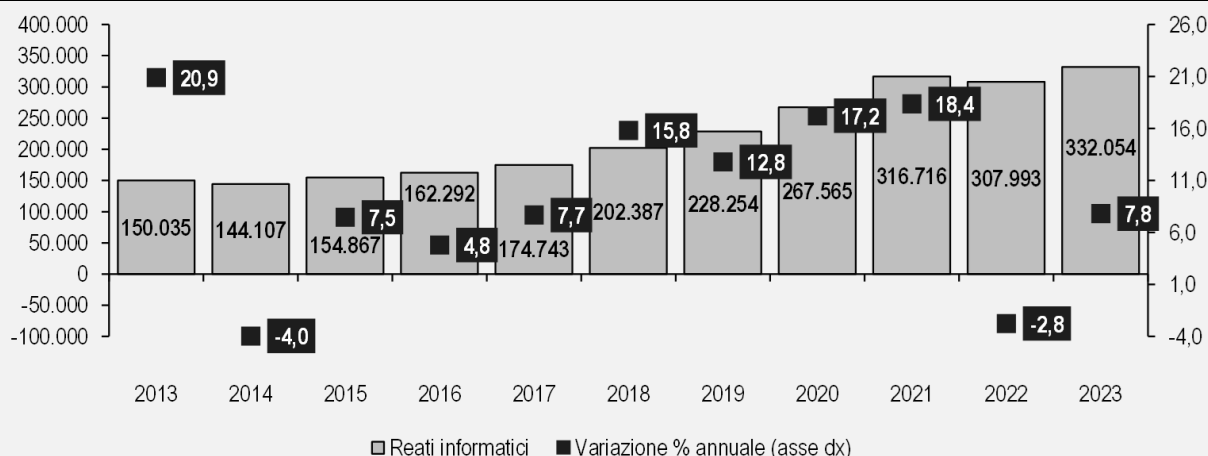
Sempre secondo Eurobarometro, oltre un quinto (22,8%) delle imprese italiane segnala la difficoltà nel trovare ed assumere personale con le giuste competenze in materia di sicurezza informatica, quota superiore di 10,8 punti percentuali alla media UE di 12,0% e superiore all'11,4% della Germania, al 6,8% della Spagna e al 5,7% della Francia. In particolare, nell'assumere personale con competenze nel campo della sicurezza informatica, il 51,7% delle imprese italiane segnala la mancanza di candidati (+7,5 punti percentuali 44,2% media UE), il 46,8% la difficoltà a trovare candidati qualificati (+1,5 punti 45,3% media UE) ed il 28,1% la mancanza di consapevolezza sui ruoli di sicurezza informatica (+6,5 punti 21,6% media UE).

Secondo il sistema Excelsior, nel 2023 risulta difficile da reperire il 69,8% delle entrate di progettisti e amministratori di sistemi, categoria professionale che comprende le figure di *cyber security expert*, specialisti e responsabili della sicurezza informatica.

L'analisi dei dati dell'Istat sui delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria indica che nel 2023 i reati informatici denunciati sono 332.054 e rappresentano oltre un terzo (35,5%) dei delitti che colpiscono l'attività d'impresa. Nell'ultimo anno i reati informatici aumentano del 7,8%, invertendo la tendenza del 2022 (-2,8%) e risultando superiore al +5,6% dei delitti che colpiscono l'attività d'impresa.

Reati informatici denunciati e dinamica annuale nell'ultimo decennio

Anni 2013-2023. Numero di denunce di truffe e frodi informatiche e delitti informatici e variazione %



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Il perimetro dei delitti che colpiscono l'attività d'impresa comprende furti (in esercizi commerciali, in auto in sosta, di automezzi pesanti trasportanti merci e di autovetture), rapine (in banca, in uffici postali, in esercizi commerciali ed in pubblica via), estorsioni, truffe e frodi informatiche, delitti informatici, contraffazione di marchi e di prodotti industriali, violazione della proprietà intellettuale, ricettazione, riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, usura, danneggiamenti e contrabbando.

Nel dettaglio i reati informatici sono per il 91,0% composti da truffe e frodi informatiche (ad esempio la *phishing* e l'alterazione del regolare funzionamento di un sistema informatico o telematico) e per il restante 9,0% di delitti informatici, in particolare accessi

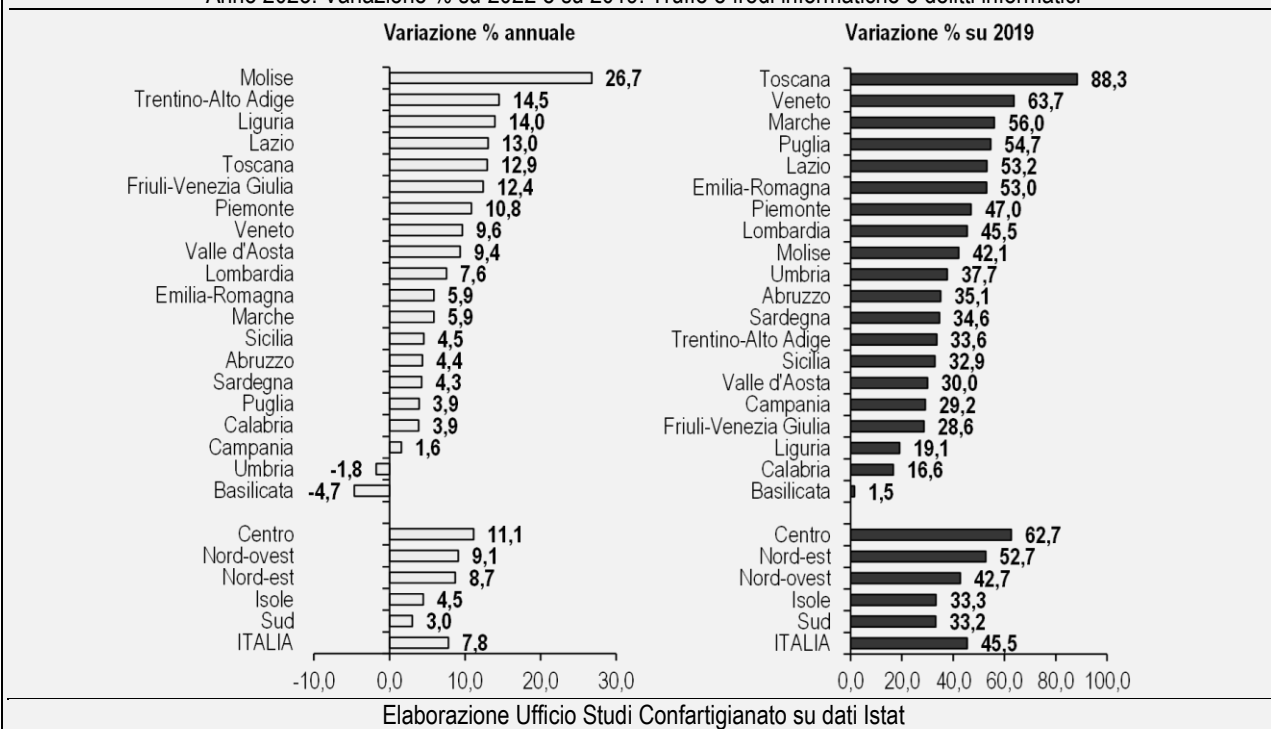
abusivi, danneggiamento mediante apparecchiature, dispositivi o programmi informatici e detenzione e/o diffusione abusiva di codici di accesso. L'aumento dell'ultimo anno consolida una tendenza alla crescita di lungo periodo dei reati informatici denunciati all'Autorità giudiziaria. Tra il 2019 e il 2023 i reati informatici salgono del 45,5%, un tasso ampiamente superiore al +10,0% dei delitti che colpiscono l'attività d'impresa. A seguito di tale dinamica, il peso dei reati informatici sul totale dei delitti d'impresa sale di 8,7 punti percentuali rispetto al 26,8% del 2019.

Nel confronto internazionale su dati Eurostat si evidenzia che nel 2022 Italia è al sesto posto tra 24 paesi UE monitorati per incidenza degli attacchi ai sistemi informatici - consistenti in accesso non autorizzato, intercettazione, interferenza o uso improprio di dati o sistemi informatici -, con un valore di 55 reati ogni 100mila abitanti, 22 in più rispetto al 33 della media europea e superiore ai 24 casi ogni 100mila abitanti della Francia, ai 20 della Germania e ai 15 della Spagna. Il nostro Paese, inoltre, è il primo tra i paesi UE in esame per numero assoluto di tali attacchi.

Una analisi territoriale del grado di diffusione dei reati informatici, misurato in rapporto alla popolazione connessa ad internet, evidenzia una media nazionale di 74 reati informatici ogni 10mila utenti, una incidenza che varia dal massimo di 83 casi ogni 10mila utenti del Nord-Ovest al minimo dei 64 casi del Sud. A livello regionale le incidenze maggiori si registrano in Piemonte (93 ogni 10mila utenti internet), in Liguria ed in Toscana (86) ed in Friuli-Venezia Giulia (83).

In chiave regionale nel 2023, a fronte di una crescita media nazionale del +7,8%, si osserva un aumento a doppia cifra dei reati informatici per Molise (+26,7%), Trentino-Alto Adige (+14,5%), Liguria (+14,0%), Lazio (+13,0%), Toscana (+12,9%), Friuli-Venezia Giulia (+12,4%) e Piemonte (+10,8%). In controtendenza, si registra una flessione dei reati informatici in Basilicata (-4,7%) e Umbria (-1,8%). Tra le province si registrano aumenti più che doppi rispetto alla media per: Isernia (+36,3%), Livorno (+32,7%), Brindisi (+27,8%), Lodi (+25,5%), Rieti (+22,8%), Campobasso (+22,3%), La Spezia (+21,7%), Trieste (+21,3%), Biella e Como (entrambe a +18,9%), Provincia Autonoma di Bolzano (+18,4%), Frosinone (+18,1%), Prato (+17,9%), Genova (+16,3%) e Teramo (+15,9%). Nell'arco dell'ultimo quadriennio i reati informatici, saliti del 45,5% in media nazionale, registrano aumenti sopra la media per Toscana (+88,3%), Veneto (+63,7%), Marche (+56,0%), Puglia (+54,7%), Lazio (+53,2%), Emilia-Romagna (+53,0%) e Piemonte (+47,0%). Tra le province tali reati sono triplicati a Barletta-Andria-Trani (+209,1%) e più che raddoppiati a Livorno (+140,4%), Rieti (+129,7%), Monza e Brianza (+127,7%), Verona (+125,5%), Fermo (+117,0%), Lodi (+116,8%), Grosseto (+116,6%), Arezzo (+107,8%), Firenze (+107,5%) e Ascoli Piceno (+104,3%).

Dinamica nel 2023 e trend 2019-2023 dei reati informatici denunciati per regione
Anno 2023. Variazione % su 2022 e su 2019. Truffe e frodi informatiche e delitti informatici



La ‘nuova normalità’ dei prezzi dell’energia

Nel Rapporto sul futuro della competitività europea di Mario Draghi si sottolinea come i prezzi dell’energia rappresentano un fattore chiave del divario di competitività dell’Unione europea rispetto ad altre regioni del mondo. In particolare, il Rapporto evidenzia che nell’Unione europea “*i prezzi al dettaglio dell’elettricità – in particolare quelli per i settori industriali – sono attualmente due o tre volte quelli degli Stati Uniti e della Cina*” e sottolinea come “*la crisi energetica ha esacerbato le differenze di prezzo tra gli Stati membri dell’UE*”.

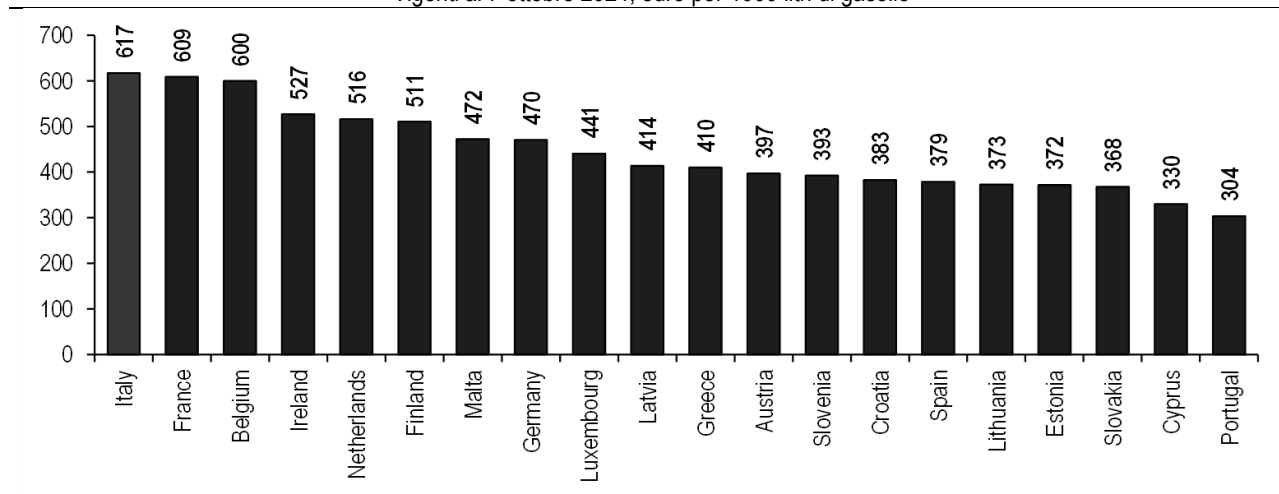
Sul gap pesano tra l’altro, l’elevata dipendenza dall’import di gas, l’alta volatilità e scarsa trasparenza dei mercati finanziari dell’energia, le strozzature fisiche delle reti, i processi autorizzativi lenti e incerti per nuovi impianti di generazione e reti. Pesa, inoltre, l’elevata tassazione dell’energia: “*nel 2022 nell’UE sono stati riscossi circa 200 miliardi di euro di imposte complessive e oneri di rete da tutti i consumatori di elettricità e gas (circa 40 miliardi di euro dal settore industriale).*”

L’instabilità geopolitica causata dall’espansione degli scontri in Medio Oriente ha acuito la volatilità delle quotazioni del greggio (Quintavalle E., 2024b). Il conflitto si estende all’Iran, un big player mondiale dell’energia, aumentando il rischio di un aumento significativo dei prezzi delle materie prime energetiche. In uno scenario caratterizzato da uno shock sui prezzi di 10 dollari al barile sul petrolio e di 10 euro al MWh sul gas, si calcola un impatto recessivo sul PIL di 18,8 miliardi di euro nel biennio 2025-2026 (Quintavalle E., 2024c).

Inoltre, sull’evoluzione dei prezzi energetici si incrociano gli interventi contenuti nella manovra di bilancio varata il 15 ottobre scorso e alcune dinamiche dei mercati che mantengono i costi di famiglie e imprese su livelli ampiamente superiori a quelli antecedenti allo scoppio della crisi energetica.

Sul fronte dei carburanti, l’Italia registra l’accisa sul gasolio più alta dell’Eurozona e un “*allineamento delle aliquote delle accise per diesel e benzina*” preannunciato nel Piano strutturale di bilancio (Governo italiano, 2024) potrebbe determinare un aumento del costo del gasolio che impatta sui costi di gestione di 4,3 milioni di veicoli industriali al di sotto delle 7,5 tonnellate, vale a dire l’89,6% del parco circolante di veicoli industriali, con un aumento dell’8,4% del costo del gasolio pagato dalle imprese.

Accise sul gasolio nei 20 paesi dell’Eurozona
Vigenti al 7 ottobre 2024, euro per 1000 litri di gasolio



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

L'intervento sulle accise colpirebbe molte imprese del trasporto di merci e di persone con aumenti dei costi difficilmente scaricabili sui prezzi di listino in una fase di debolezza della domanda e della spesa delle famiglie in beni di consumo. Si potrebbero anche generare aggravii di costi su diverse categorie d'impresa, tra cui quelle operanti nel trasporto di persone, già provate da anni di crisi e aumento dei costi e su cui pesa anche il basso profilo della domanda turistica.

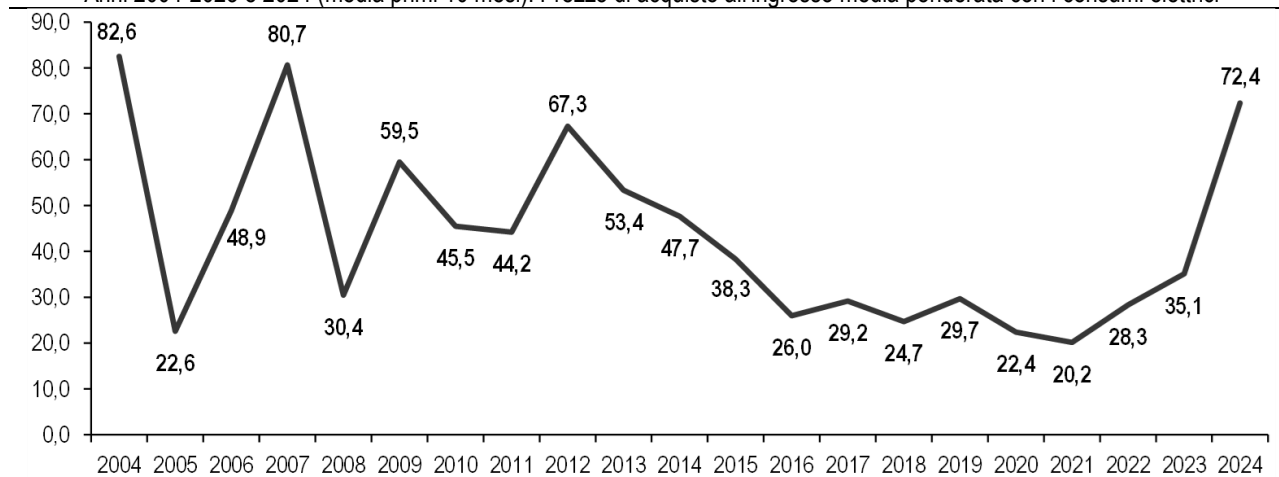
La bolla dei prezzi dell'energia non è ancora completamente sgonfiata. Arera parla di un ritorno in una era di una "nuova normalità" in cui i prezzi si sono assestati su livelli più alti del passato (Arera, 2024): nei primi otto mesi del 2024 il prezzo al consumo di elettricità e gas è del 54,7% superiore allo stesso periodo del 2021, precedente allo scoppio della crisi energetica. Più vischioso il prezzo al consumo sul mercato libero dell'energia elettrica che, sempre nei primi otto mesi del 2024, rimane dell'83,4% superiore al corrispondente periodo del 2021.

Nei dieci mesi del 2024 il prezzo medio di acquisto all'ingrosso dell'elettricità (PUN) in Italia rimane superiore del 4,3% al corrispondente periodo del 2021; nel confronto internazionale segna il calo inferiore (-5,6%) in Germania mentre sono ampiamente inferiori quelli delle borse dell'area scandinava (-29,3%), di Francia (-38,9%) e di Spagna (-40,4%). Persiste un crescente differenziale di prezzo rispetto alle borse europee, già segnalato per la prima metà dell'anno nell'ultima analisi trimestrale dell'Enea (2024). Nei primi dieci mesi del 2024 il prezzo all'ingrosso dell'elettricità in Italia è del 72,4% superiore al prezzo medio delle borse di Germania, Spagna e Francia ponderato con i consumi (era del 35,1% nel 2023): un divario così intenso non si registrava dal 2007 (Gestore dei mercati energetici, 2024). Nel dettaglio il gap è del 43,9% rispetto alla Germania, del 92,0% rispetto alla Spagna e del 108,2% rispetto alla Francia. Come ha ricordato Enea (2024) *"resta da verificare l'impatto sui prezzi al consumo del recente notevole aumento del differenziale positivo di prezzo sulla Borsa italiana rispetto alle altre Borse europee"*.

L'esame dei flussi del commercio estero di prodotti energetici evidenzia che nei primi nove mesi del 2024 rispetto al corrispondente periodo del 2021, pre-crisi energetica, i prezzi all'importazione di petrolio greggio e gas rimangono superiori del 17,2% mentre la bolletta energetica del 21,9%.

Spread prezzo borsa elettrica in Italia vs media borse Germania, Francia e Spagna

Anni 2004-2023 e 2024 (media primi 10 mesi). Prezzo di acquisto all'ingrosso media ponderata con i consumi elettrici



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Gestore dei mercati energetici ed Eurostat

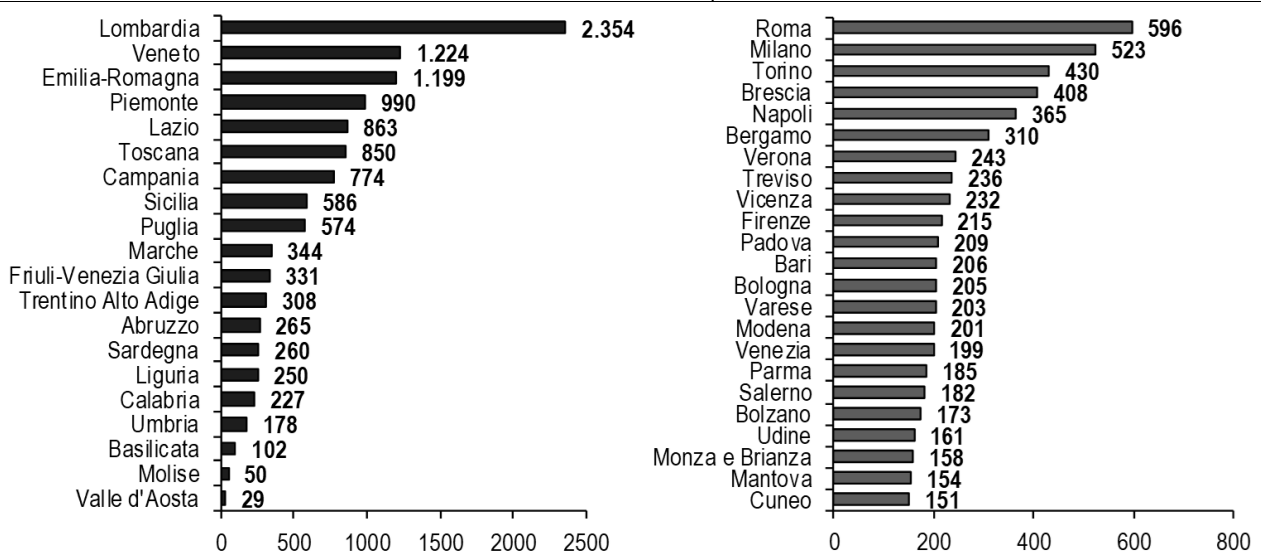
L'extra costo dell'energia elettrica per le MPI italiane

I dati di Eurostat (2024) sui prezzi dell'energia elettrica pagati dalle imprese, evidenziano che il costo dell'elettricità, al netto di Iva e altri oneri recuperabili, per le micro e piccole imprese (MPI) italiane

nel primo semestre 2024 rimane superiore del 29,4% rispetto al corrispondente periodo del 2021. Nell'anno 2023 il prezzo netto per l'energia elettrica pagato dalle MPI – calcolato, al netto di IVA e imposte e gli oneri recuperabili, come media ponderata delle classi di consumo IA fino a 20 MWh, IB 20-499 MWh e IC 500-1.999 MWh - è pari in Italia a 28,44 centesimi di euro/kWh: è il 5° più alto in Uem e supera del 10,1% i 25,84 centesimi della Francia, del 13,4% i 25,08 centesimi della Germania e del 44,4% i 19,70 centesimi della Spagna. Considerando la distribuzione dei consumi nelle tre classi in esame disponibili in Eurostat (2024a) e la quantità di energia consumata dai clienti non domestici (Arera, 2024), nel 2023 si calcola un divario con la media dell'Eurozona del 9,9%. Prendendo a riferimento la distribuzione annuale dei consumi per le imprese italiane nelle tre classi in esame si ottiene nel 2023 un gap rispetto al prezzo medio dell'Eurozona pari a 2,56 centesimi di euro pari, come sopra riportato, al +9,9%. L'analisi dei dati ponderati per classi di consumo in serie storica, evidenzia un gap di prezzo Italia-Uem sull'energia elettrica pari a 11.758 milioni di euro di extra costo per le MPI italiane nel biennio 2022-2023, di cui il 76,6% concentrato nel 2022 (9.005 milioni) ed il restante 23,4% nel 2023 (2.753 milioni).

Extra costo energia elettrica per MPI italiane da gap di prezzo netto Italia-Uem 2022-2023: regioni e prime 23 province*

Anni 2022 e 2023. Milioni di euro. Extra costo totale di 11.758 media ponderata con classi di consumo fino a 2.000 Mwh



* Dati territoriali stimati mediante la distribuzione provinciale dei consumi nelle 40 divisioni non agricole a maggior presenza di MPI in ragione della quota di addetti in MPI rilevata in tali divisioni nel 2022.

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat, Terna e Istat

A livello territoriale l'extra costo del biennio è stato stimato in base alla distribuzione provinciale dei consumi di elettricità nei settori a maggior presenza di MPI ed alla relativa quota di addetti in MPI (Terna, 2024): i dati provinciali ottenuti sono stati successivamente aggregati a livello regionale e ripartizionale. In quattro regioni l'extra costo supera il miliardo di euro e precisamente in Lombardia con 2.354 milioni, Veneto con 1.224 milioni ed Emilia-Romagna con 1.199 milioni. Seguono, con un extra costo superiore ai 500 milioni, Piemonte con 990 milioni, Lazio con 863 milioni, Toscana con 850 milioni, Campania con 774 milioni, Sicilia con 586 milioni e Puglia con 574 milioni. Tra le province i maggiori extra costi, superiori ai 200 milioni di euro, si rilevano per Roma (596 milioni), Milano (523 milioni), Torino (430 milioni), Brescia (408 milioni), Napoli (365 milioni), Bergamo (310 milioni), Verona (243 milioni), Treviso (236 milioni), Vicenza (232 milioni), Firenze (215 milioni), Padova (209 milioni), Bari (206 milioni), Bologna (205 milioni), Varese (203 milioni) e Modena (201 milioni).

Extra costo energia elettrica per MPI italiane da gap di prezzo netto Italia-Uem biennio 2022-2023: province e regioni
Anni 2022 e 2023. Mln €, comp. % e rango. Extra costo media ponderata con classi di consumo fino a 2.000 Mwh

Provincia	Milioni di euro	Comp. %	Rank	Provincia	Milioni di euro	Comp. %	Rank	Regione	Milioni di euro	Comp. %	Rank
Agrigento	47	0,4	78	Milano	523	4,5	2	Abruzzo	265	2,3	13
Alessandria	131	1,1	30	Modena	201	1,7	15	Basilicata	102	0,9	18
Ancona	104	0,9	40	Monza e Brianza	158	1,3	21	Calabria	227	1,9	16
Arezzo	78	0,7	56	Napoli	365	3,1	5	Campania	774	6,6	7
Ascoli Piceno	49	0,4	75	Novara	97	0,8	43	Emilia-Romagna	1.199	10,2	3
Asti	47	0,4	79	Nuoro	29	0,2	100	Friuli-Venezia Giulia	331	2,8	11
Avellino	67	0,6	61	Oristano	24	0,2	101	Lazio	863	7,3	5
Bari	206	1,8	12	Padova	209	1,8	11	Liguria	250	2,1	15
Barletta-Andria-Trani	53	0,5	72	Palermo	139	1,2	26	Lombardia	2.354	20,0	1
Belluno	35	0,3	95	Parma	185	1,6	17	Marche	344	2,9	10
Benevento	38	0,3	89	Pavia	144	1,2	25	Molise	50	0,4	19
Bergamo	310	2,6	6	Perugia	135	1,1	29	Piemonte	990	8,4	4
Biella	58	0,5	67	Pesaro e Urbino	84	0,7	52	Puglia	574	4,9	9
Bologna	205	1,7	13	Pescara	46	0,4	83	Sardegna	260	2,2	14
Bolzano	173	1,5	19	Piacenza	84	0,7	51	Sicilia	586	5,0	8
Brescia	408	3,5	4	Pisa	110	0,9	36	Toscana	850	7,2	6
Brindisi	51	0,4	74	Pistoia	62	0,5	64	Trentino-Alto Adige	308	2,6	12
Cagliari	71	0,6	59	Pordenone	89	0,8	47	Umbria	178	1,5	17
Caltanissetta	22	0,2	103	Potenza	64	0,5	63	Valle d'Aosta	29	0,2	20
Campobasso	38	0,3	90	Prato	111	0,9	35	Veneto	1.224	10,4	2
Caserta	122	1,0	33	Ragusa	42	0,4	86				
Catania	136	1,2	27	Ravenna	130	1,1	31	Nord-Ovest	3.623	30,8	1
Catanzaro	47	0,4	77	Reggio Calabria	56	0,5	68	Nord-Est	3.061	26,0	2
Chieti	86	0,7	49	Reggio Emilia	114	1,0	34	Centro	2.235	19,0	3
Como	147	1,3	24	Rieti	23	0,2	102	Sud	1.991	16,9	4
Cosenza	87	0,7	48	Rimini	96	0,8	44	Isole	847	7,2	5
Cremona	110	0,9	37	Roma	596	5,1	1	ITALIA	11.758	100,0	
Crotone	16	0,1	105	Rovigo	70	0,6	60	Centro-Nord	8.920	75,9	1
Cuneo	151	1,3	23	Salerno	182	1,6	18	Mezzogiorno	2.838	24,1	2
Enna	15	0,1	106	Sassari	96	0,8	45				
Fermo	36	0,3	93	Savona	54	0,5	71				
Ferrara	81	0,7	54	Siena	61	0,5	65				
Firenze	215	1,8	10	Siracusa	46	0,4	82				
Foggia	90	0,8	46	Sondrio	46	0,4	81				
Forlì-Cesena	102	0,9	42	Sud Sardegna	41	0,3	88				
Frosinone	84	0,7	53	Taranto	67	0,6	62				
Genova	126	1,1	32	Teramo	81	0,7	55				
Gorizia	35	0,3	96	Terni	43	0,4	85				
Grosseto	47	0,4	76	Torino	430	3,7	3				
Imperia	37	0,3	92	Trapani	56	0,5	69				
Isernia	12	0,1	107	Trento	135	1,2	28				
La Spezia	34	0,3	97	Treviso	236	2,0	8				
L'Aquila	53	0,4	73	Trieste	46	0,4	80				
Latina	104	0,9	41	Udine	161	1,4	20				
Lecce	107	0,9	39	Valle d'Aosta	29	0,2	99				
Lecco	107	0,9	38	Varese	203	1,7	14				
Livorno	59	0,5	66	Venezia	199	1,7	16				
Lodi	44	0,4	84	Verbano-Cusio-Ossola	36	0,3	94				
Lucca	76	0,6	57	Vercelli	41	0,3	87				
Macerata	71	0,6	58	Verona	243	2,1	7				
Mantova	154	1,3	22	Vibo Valentia	20	0,2	104				
Massa-Carrara	30	0,3	98	Vicenza	232	2,0	9				
Matera	38	0,3	91	Viterbo	56	0,5	70				
Messina	84	0,7	50								

* Dati territoriali stimati mediante la distribuzione provinciale dei consumi nelle 40 divisioni non agricole a maggior presenza di MPI in ragione della quota di addetti in MPI rilevata in tali divisioni nel 2022

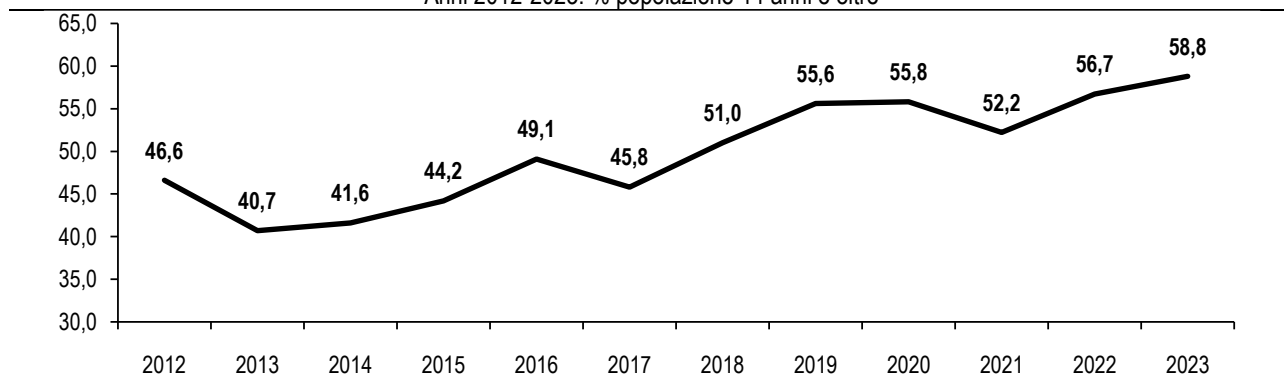
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat, Terna e Istat

Investimenti e prevenzione degli effetti del cambiamento climatico

La crescente frequenza degli eventi meteorologici estremi mette in evidenza la rilevanza delle conseguenze del cambiamento climatico, per le quali cresce la preoccupazione dei cittadini. La prevenzione dei danni derivanti dal *climate change* e le criticità della rete idrica richiedono investimenti pubblici per la manutenzione del territorio, pesantemente ridotti nel passato.

Il monitoraggio delle preoccupazioni ambientali condotto dall'Istat evidenzia che nel 2023 cresce la preoccupazione per i cambiamenti climatici, espressa dal 58,8% della popolazione, oltre due punti in più del 56,7% nel 2022 e oltre sei punti in più del 52,2% del 2021.

Preoccupazione per i cambiamenti climatici
Anni 2012-2023. % popolazione 14 anni e oltre



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nel decennio 2014-2023, l'elaborazione di Eurostat dei dati Agenzia europea dell'Ambiente (EEA), indica che l'Italia ha cumulato danni da eventi meteorologici estremi e legati al clima per 68,1 miliardi di euro (valutati a prezzi costanti anno 2023), pari a 6,8 miliardi l'anno, un impatto che colloca l'Italia al secondo posto in UE dopo la Germania con 87,7 miliardi nel decennio in esame. Il nostro Paese rappresenta dell'UE il 13,4% della popolazione, ma sale al 22,9% di tali danni; ne consegue che in termini pro capite i danni ammontano in Italia a 1.141 euro per abitante, il 70,8% in più rispetto alla media di 668 euro dell'UE.

Perdite economiche derivanti da eventi meteorologici e legati al clima nel decennio 2014-2023

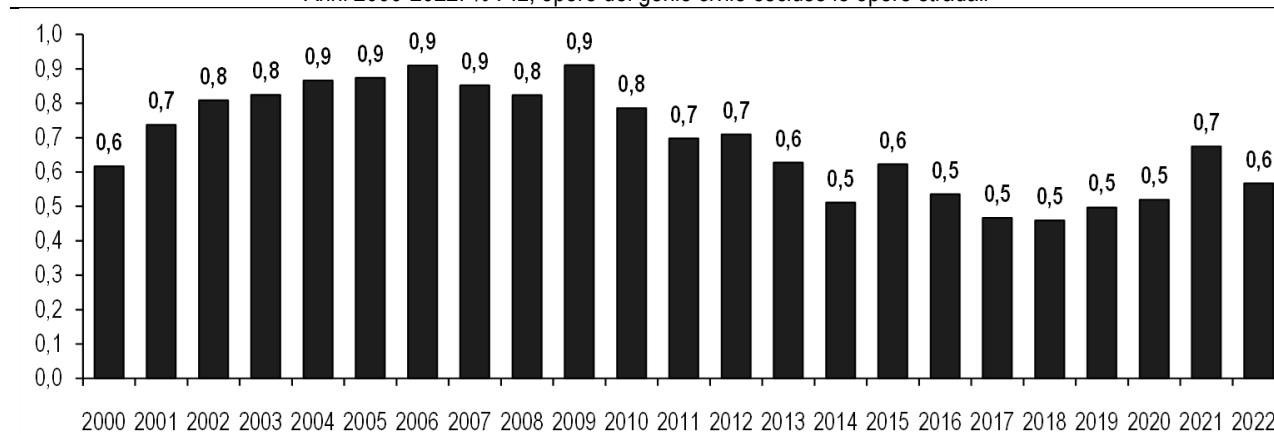
Anni 2014-2023. Milioni di euro (decescenti), euro per abitante e rango. Prezzi costanti, anno 2023

Paese	Mln euro	Comp. % popolaz.	Comp. % media	Euro pro capite	Rank	Diff % Paese/UE	Paese	Mln euro	Comp. % popolaz.	Comp. % media	Euro pro capite	Rank	Diff % Paese/UE
Germania	87.700	29,5	18,6	1.059	4	58,5	Irlanda	1.910	0,6	1,1	387	12	-42,1
Italia	68.080	22,9	13,4	1.141	3	70,8	Polonia	1.053	0,4	8,5	28	25	-95,8
Francia	44.012	14,8	15,1	655	7	-2,0	Lituania	1.037	0,3	0,6	364	14	-45,6
Spagna	31.810	10,7	10,6	676	6	1,2	Svezia	661	0,2	2,3	65	22	-90,3
Belgio	14.059	4,7	2,6	1.226	2	83,6	Lettonia	627	0,2	0,4	325	15	-51,3
Slovenia	11.954	4,0	0,5	5.731	1	758,2	Lussemburgo	418	0,1	0,1	681	5	2,0
Grecia	6.245	2,1	2,4	583	8	-12,7	Danimarca	404	0,1	1,3	70	21	-89,6
Romania	6.162	2,1	4,4	317	16	-52,6	Cipro	217	0,1	0,2	247	18	-63,1
Portogallo	4.672	1,6	2,3	449	10	-32,8	Slovacchia	183	0,1	1,2	34	24	-95,0
Austria	3.952	1,3	2,0	447	11	-33,1	Finlandia	146	0,0	1,2	26	26	-96,0
Paesi Bassi	3.314	1,1	3,9	191	19	-71,3	Malta	29	0,0	0,1	59	23	-91,2
Ungheria	2.626	0,9	2,2	271	17	-59,5	Estonia	4	0,0	0,3	3	27	-99,5
Bulgaria	2.482	0,8	1,5	370	13	-44,6							
Croazia	2.012	0,7	0,9	496	9	-25,7	UE a 27	297.730	100,0	100,0	668		
Cechia	1.969	0,7	2,4	186	20	-72,1							

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

All'elevata esposizione dell'Italia a questa categoria di rischi contribuiscono la scarsa manutenzione e la riduzione degli investimenti in infrastrutture deputate alla difesa del territorio. Il capitolo di spesa per investimenti pubblici che comprende le opere a tutela del territorio nei dieci anni precedenti alla pandemia, in rapporto al PIL, si è dimezzata, per tornare a salire dal 2021, anche grazie al sostegno del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Da segnalare che a valori correnti la spesa di 11,3 miliardi di euro nell'ultimo anno disponibile, il 2022, è pressoché equivalente a quella del 2003, pari a 11,5 miliardi di euro.

Investimenti pubblici per Altre opere del genio civile
Anni 2000-2022. % PIL, opere del genio civile escluse le opere stradali



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

L'analisi dei dati sui pagamenti degli enti pubblici raccolti nel Siope (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2024) evidenzia che, anche grazie al sostegno degli interventi del PNRR resta sostenuta la dinamica degli investimenti dei Comuni, che nei primi nove mesi del 2024 salgono del 31,9%, consolidando l'aumento del 40,3% del 2023. L'aumento si conferma decisamente più vivace rispetto al +8,3% del totale dei pagamenti di questi enti. Si segnala che nel periodo l'aumento della spesa in investimenti rappresenta oltre la metà (54,4%) dell'aumento della spesa dei Comuni.

La siccità dell'estate del 2024, che ha interessato Sicilia e Sardegna, determina rischi sull'attività di 8mila imprese che operano in settori manifatturieri ad alto uso di acqua, con 38mila addetti, pari ad un terzo (33,3%) dell'occupazione manifatturiera delle Isole. L'irregolarità nella fornitura idrica ha ripercussioni anche sul turismo, considerando che in Italia, nei tre mesi estivi (giugno-agosto) si concentra quasi la metà (47,4% nel 2023) delle presenze turistiche dell'anno.

A fronte della ridotta spesa pubblica per la manutenzione delle infrastrutture, si registrano elevate e diffuse perdite dalle reti idriche comunali. Su 8 miliardi di metri cubi di acqua immessi nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile, se ne perdono 3,4 miliardi (42,4%), un volume superiore all'acqua erogata per l'intero Centro-Nord (3,2 miliardi di metri cubi).

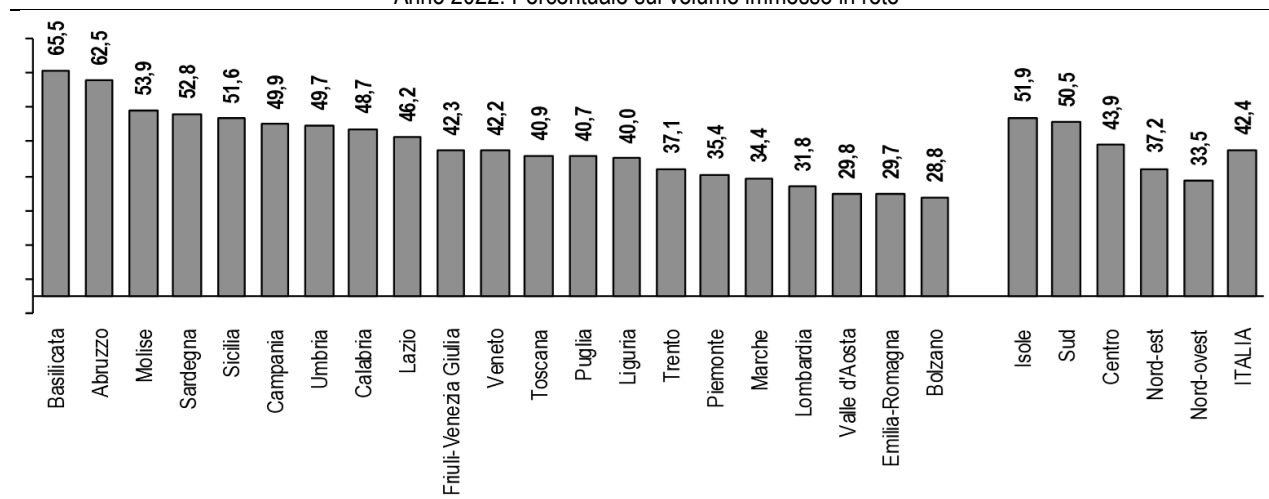
In chiave territoriale la percentuale di perdite nel Nord-ovest è del 33,5%, nel Nord-est del 37,2%, nel Centro del 43,9%, mentre nel Sud sale al 50,5% e nelle Isole, proprio dove si concentra la crisi idrica dell'estate del 2024, arriva al 51,9%. Tra le regioni, le perdite sono più elevate in Basilicata con 65,5%, Abruzzo con 62,5%, Molise con 53,9%, Sardegna con 52,8%, Sicilia con 51,6%, Campania con 49,9%, Umbria con 49,7%, Calabria con 48,7% e Lazio con 46,2%.

Le perdite rete sono da attribuire a fattori fisiologici, presenti in tutte le infrastrutture idriche, a rotture nelle condotte e vetustà degli impianti, oltre a fattori amministrativi, dovuti a errori di misura dei contatori e usi non autorizzati. Un consistente intervento per ridurre le perdite idriche è previsto dal PNRR: per la gestione dell'acqua il Piano prevede interventi per 5,4 miliardi di euro, di cui 2,0

miliardi di euro di investimenti in infrastrutture idriche primarie per la sicurezza dell'approvvigionamento idrico e 1,9 miliardi per la riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione dell'acqua, compresa la digitalizzazione e il monitoraggio delle reti.

Perdite idriche totali nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile per regione

Anno 2022. Percentuale sul volume immesso in rete



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Le sfide della transizione *green* degli edifici

Parco immobiliare vetusto e a bassa efficienza energetica

Nei prossimi anni gli interventi sulla casa per l'attuazione della direttiva *green* degli edifici (Commissione europea, 2024b) interesseranno una platea di 25,7 milioni di abitazioni occupate di cui oltre due terzi (17,5 milioni, pari al 68,0%) sono state costruite entro il 1980, prima dello sviluppo della legislazione sul risparmio energetico degli edifici.

In termini assoluti, nel Mezzogiorno si concentrano tre su dieci delle abitazioni occupate costruite entro il 1980 (31,4%), pari a 5.490.432 unità, ed una su due (51,9%) sono nelle seguenti cinque regioni: Lombardia (17,0% del totale, pari a 2.973.768 unità), Lazio (10,2%, pari a 1.782.175 unità), Piemonte (8,4%, pari a 1.463.157 unità), Campania (8,3%, pari a 1.452.177 unità) e Sicilia (8,0%, pari a 1.391.972 unità).

Per quanto riguarda l'incidenza delle abitazioni più datate sul totale, la diffusione più alta si osserva nel Nord-Ovest dove è pari al 70,9%, seguito dal Centro con il 70,3%, dal Mezzogiorno con il 66,8% e dal Nord-Est con il 63,6%. In tutte le regioni, in almeno sei casi su dieci le abitazioni sono state costruite entro il 1980 e la media del 68,0% viene superata dalla Liguria con l'82,8%, seguita da Piemonte con il 74,5%, Toscana con il 73,1%, Valle d'Aosta con il 69,8%, Lazio con il 69,7%, Molise con il 69,7% e Sicilia con il 68,8%. La regione con una quota relativamente meno elevata di abitazioni più datate è il Veneto con il 60,7%.

Abitazioni occupate totali e costruite entro il 1980 nelle regioni

Anno 2021. Valori assoluti, composizione e incidenza % e rango. Almeno una persona residente. Dati da Censimento 2021

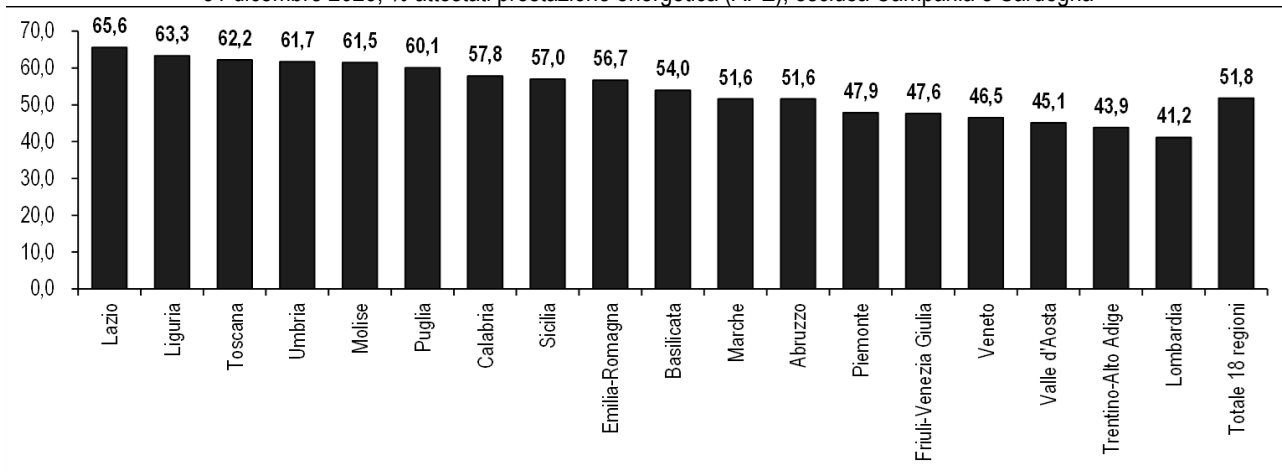
Regioni	Fino al 1980	Comp. %	% su totale	Rank	TOTALE
Abruzzo	347.193	2,0	63,3	17	548.556
Basilicata	156.887	0,9	67,3	12	232.997
Calabria	539.828	3,1	67,9	8	794.685
Campania	1.452.177	8,3	67,1	13	2.163.946
Emilia-Romagna	1.317.081	7,5	66,1	16	1.993.088
Friuli-Venezia Giulia	376.429	2,2	67,6	10	557.109
Lazio	1.782.175	10,2	69,7	5	2.555.710
Liguria	618.292	3,5	82,8	1	746.686
Lombardia	2.973.768	17,0	67,4	11	4.415.364
Marche	424.808	2,4	66,9	14	635.066
Molise	89.573	0,5	69,7	5	128.545
Piemonte	1.463.157	8,4	74,5	2	1.964.108
Puglia	1.070.294	6,1	66,7	15	1.604.719
Sardegna	442.508	2,5	61,3	19	722.186
Sicilia	1.391.972	8,0	68,8	7	2.024.043
Toscana	1.189.378	6,8	73,1	3	1.627.013
Trentino-Alto Adige	284.453	1,6	61,4	18	463.305
Umbria	254.971	1,5	67,7	9	376.747
Valle d'Aosta	41.638	0,2	69,8	4	59.616
Veneto	1.259.968	7,2	60,7	20	2.076.568
Nord-Ovest	5.096.855	29,2	70,9	1	7.185.774
Nord-Est	3.237.931	18,5	63,6	4	5.090.070
Centro	3.651.332	20,9	70,3	2	5.194.536
Mezzogiorno	5.490.432	31,4	66,8	3	8.219.677
ITALIA	17.476.545	100,0	68,0		25.690.057
Centro-Nord	11.986.118	68,6	68,6		17.470.380

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La direttiva europea prevede una riduzione del consumo energetico degli edifici residenziali di almeno il 16% entro il 2030 e del 20-22% entro il 2035. Inoltre, la direttiva prevede che il 55% della riduzione energetica dovrà essere conseguito mediante la ristrutturazione degli edifici con le prestazioni peggiori. In questa prospettiva, una seconda chiave di lettura della qualità del patrimonio immobiliare evidenzia la distribuzione degli edifici per classe energetica del Sistema Informativo sugli Attestati di Prestazione Energetica (SIAPE) di Enea da cui si evince che nel 2023 si colloca nella fascia qualitativa alta (classe A) il 10,7% degli immobili (residenziali e non) nella fascia media (classi B-C) il 9,5%, in fascia medio-bassa (D) l'11,8% mentre oltre due terzi degli immobili si collocano in fascia bassa (E-F-G), che concentra il 68% delle certificazioni.

In Italia, a fine 2023 oltre la metà (51,8%) degli immobili si colloca nelle classi energetiche meno efficienti (F e G). In chiave regionale la quota più elevata di immobili nelle classi energetiche meno efficienti (F e G) si riscontra in Lazio con 65,6% seguito da Liguria con 63,3%, Toscana con 62,2%, Umbria con 61,7%, Molise con 61,5%, Puglia con 60,1%, Calabria con 57,8%, Sicilia con 57%, Emilia-Romagna con 56,7%, Basilicata con 54%, Marche con 51,6%, Abruzzo con 51,6%. Con quote inferiori alla metà si posizionano Piemonte con 47,9%, Friuli-Venezia Giulia con 47,6%, Veneto con 46,5%, Valle d'Aosta con 45,1%, Trentino-Alto Adige con 43,9% e Lombardia con 41,2%.

Quota di immobili nelle classi energetiche meno efficienti (F-G) per regione
 31 dicembre 2023, % attestati prestazione energetica (APE), esclusa Campania e Sardegna



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Siape-Enea

Tra le province, il peso degli immobili meno efficienti dal punto di vista energetico supera i due terzi del totale a Rieti con 78,8%, Enna con 74,9%, Isernia con 72,4%, Frosinone con 71,3%, Genova con 69,9%, Terni con 69,7%, Viterbo con 69,3%, Massa-Carrara con 68,6% e La Spezia con 66,6%. All'opposto le province meglio performanti sono Provincia Autonoma di Bolzano con 45,4% degli immobili nelle classi F-G, Cremona con 45,3%, Valle d'Aosta con 45,1%, Padova con 44,8%, Torino con 44,5%, Provincia Autonoma di Trento con 43,4%, Verona con 43,2%, Lodi con 42,7%, Treviso con 42,2%, Pordenone con 40,4%, Milano con 39,6%, Brescia con 38,4%, Monza e Brianza con 37%, Bergamo con 36,4% e Sondrio con 35,5%.

Quota di immobili nelle classi energetiche meno efficienti (F-G) per provincia

31 dicembre 2023, % attestati prestazione energetica (APE), esclusa Campania e Sardegna

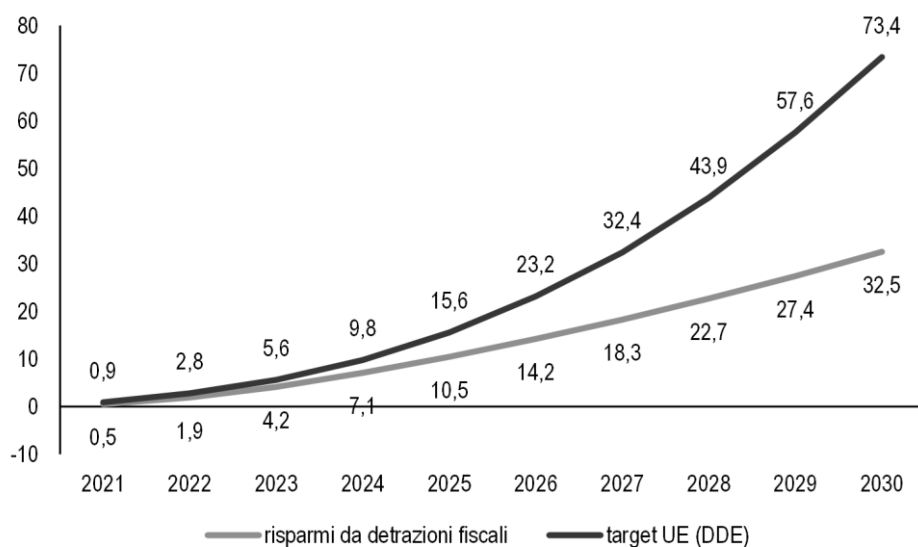
Regione	Provincia	% classi F-G	Rank	Regione	Provincia	% classi F-G	Rank
Piemonte	Torino	44,5	87	Toscana	Massa-Carrara	68,6	8
Piemonte	Vercelli	58,9	31	Toscana	Lucca	61,2	23
Piemonte	Novara	47,1	76	Toscana	Pistoia	65,8	10
Piemonte	Cuneo	45,6	82	Toscana	Firenze	61,7	21
Piemonte	Asti	51,1	66	Toscana	Livorno	61,3	22
Piemonte	Alessandria	55,5	48	Toscana	Pisa	60,5	27
Piemonte	Biella	61,8	20	Toscana	Arezzo	64,5	14
Piemonte	Verbano-Cusio-Ossola	54,8	52	Toscana	Siena	58,1	36
Valle d'Aosta	Valle d'Aosta	45,1	85	Toscana	Grosseto	64,5	15
Lombardia	Varese	46,8	78	Toscana	Prato	60,6	26
Lombardia	Como	46,9	77	Umbria	Perugia	58,9	33
Lombardia	Sondrio	35,5	97	Umbria	Terni	69,7	6
Lombardia	Milano	39,6	93	Marche	Pesaro e Urbino	56,3	42
Lombardia	Bergamo	36,4	96	Marche	Ancona	52,4	62
Lombardia	Brescia	38,4	94	Marche	Macerata	48,4	73
Lombardia	Pavia	50,1	68	Marche	Ascoli Piceno	46,2	80
Lombardia	Cremona	45,3	84	Marche	Fermo	51,5	64
Lombardia	Mantova	45,9	81	Lazio	Viterbo	69,3	7
Lombardia	Lecco	48,5	72	Lazio	Rieti	78,8	1
Lombardia	Lodi	42,7	90	Lazio	Roma	65,1	12
Lombardia	Monza e Brianza	37,0	95	Lazio	Latina	59,8	29
Trentino-Alto Adige	Bolzano	45,4	83	Lazio	Frosinone	71,3	4
Trentino-Alto Adige	Trento	43,4	88	Abruzzo	L'Aquila	53,6	56
Veneto	Verona	43,2	89	Abruzzo	Teramo	51,5	65
Veneto	Vicenza	48,1	74	Abruzzo	Pescara	49,1	71
Veneto	Belluno	58,8	34	Abruzzo	Chieti	52,0	63
Veneto	Treviso	42,2	91	Molise	Campobasso	58,3	35
Veneto	Venezia	48,0	75	Molise	Isernia	72,4	3
Veneto	Padova	44,8	86	Puglia	Foggia	65,2	11
Veneto	Rovigo	58,9	32	Puglia	Bari	53,9	54
Friuli-Venezia Giulia	Udine	46,7	79	Puglia	Taranto	64,1	16
Friuli-Venezia Giulia	Gorizia	49,9	69	Puglia	Brindisi	64,6	13
Friuli-Venezia Giulia	Trieste	55,0	50	Puglia	Lecce	63,6	17
Friuli-Venezia Giulia	Pordenone	40,4	92	Puglia	Barletta-Andria-Trani	57,1	40
Liguria	Imperia	53,4	57	Basilicata	Potenza	55,9	47
Liguria	Savona	53,3	58	Basilicata	Matera	50,9	67
Liguria	Genova	69,9	5	Calabria	Cosenza	61,0	25
Liguria	La Spezia	66,6	9	Calabria	Catanzaro	55,9	46
Emilia-Romagna	Piacenza	55,2	49	Calabria	Reggio Calabria	54,6	53
Emilia-Romagna	Parma	58,1	38	Calabria	Crotone	52,7	61
Emilia-Romagna	Reggio Emilia	56,3	43	Calabria	Vibo Valentia	60,2	28
Emilia-Romagna	Modena	58,0	39	Sicilia	Trapani	59,7	30
Emilia-Romagna	Bologna	56,1	44	Sicilia	Palermo	58,1	37
Emilia-Romagna	Ferrara	61,1	24	Sicilia	Messina	49,8	70
Emilia-Romagna	Ravenna	56,8	41	Sicilia	Agrigento	62,5	18
Emilia-Romagna	Forlì-Cesena	54,8	51	Sicilia	Caltanissetta	61,9	19
Emilia-Romagna	Rimini	53,0	59	Sicilia	Enna	74,9	2
				Sicilia	Catania	56,0	45
				Sicilia	Ragusa	52,8	60
				Sicilia	Siracusa	53,6	55

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Siape-Enea

La riduzione delle detrazioni edilizie allontana l'Italia dai target di efficienza energetica

La manovra di bilancio per il 2025 interviene sulle *tax expenditure* rimodulando le detrazioni per l'edilizia, essenziali per supportare gli interventi sulle case in attuazione della direttiva green degli edifici, con oltre due terzi delle abitazioni costruite entro il 1980, prima dello sviluppo della legislazione sul risparmio energetico degli edifici. Un intervento che limita la detraibilità per le abitazioni diverse dalla prima casa e per i redditi più alti porta ad una compressione della domanda incentivata, allontanando l'Italia dagli obiettivi europei di efficienza energetica. Nel Piano Nazionale integrato Energia e Clima (PNIEC) si indica che dal meccanismo delle detrazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione degli edifici è atteso un risparmio di 32,5 Mtep di energia finale in valore cumulato nel decennio 2021-2030, pari al 44,3% del risparmio da conseguire rispetto agli obiettivi di risparmio d'energia per il 2030 fissati Direttiva europea sull'efficienza energetica (EED) entrata in vigore nell'ottobre 2023.

Risparmi di energia finale previsti per le detrazioni fiscali e target direttiva europea sull'efficienza energetica (DDE)
Anni 2021-2030. Mtep



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica

L'analisi delle statistiche fiscali del Ministero dell'Economia e delle Finanze (2024a) evidenzia che circa un quarto (24,8%) delle detrazioni per ristrutturazioni e interventi per il risparmio energetico si riferisce ad interventi effettuati da contribuenti con redditi superiori a 70mila euro.

Italia, la grande officina delle piccole imprese

MPI protagoniste in Europa

L'analisi dei conti nazionali evidenzia che il volume del PIL dell'Italia supera del 5,3% il livello del 2019 pre-pandemia facendo meglio rispetto al +5,3% dell'UE ed al +4,7% dell'Eurozona. Inoltre, nel periodo in esame la nostra crescita doppia quella complessiva dei tre principali paesi europei che è pari al 2,6%: nel dettaglio veniamo superati solo dal +6,7% della Spagna mentre la Francia è a +3,6% e la Germania è nettamente indietro registrando un +0,4%.

Questa resilienza dell'economia italiana tra pandemia, crisi energetica, stretta monetaria ed effetti dei conflitti in Ucraina e Medio Oriente, poggia le basi su un diffuso e performante sistema di micro e piccole imprese. Una analisi del confronto europeo sulle imprese⁷ evidenzia che il cuore del sistema imprenditoriale dell'Italia è rappresentato dalle micro e piccole imprese fino a 49 addetti che concentrano il 61,5% degli addetti dell'economia privata non agricola, quota superiore di ben 13,1 punti percentuali rispetto alla media di 48,4% dell'Unione europea a 27 e nettamente più alta rispetto quella dei principali paesi europei: la Spagna si attesta sul 52,4%, la Francia sul 41,9% e la Germania sul 40,6%.

Imprese e addetti per classe dimensionale: confronto Italia e principali paesi UE

Anno 2022. Imprese attive non agricole, incidenza % e gap in punti %. Nace rev.2: B-N, P-R e S95 e S96

Paesi	Micro e Piccole imprese fino a 49 addetti (MPI)	% delle MPI su UE	Rank	Totale	% totale su UE	% delle MPI su totale paese	Rank	Gap Italia-paese (punti percentuali)
Imprese (MPI decrescenti)								
Francia	4.875.992	15,4	1	4.907.008	15,2	99,4	1	0,0
Italia	4.557.495	14,4	2	4.587.208	14,2	99,4	2	-
Spagna	3.424.758	10,8	3	3.451.215	10,7	99,2	3	-0,1
Germania	3.082.754	9,7	4	3.159.716	9,8	97,6	4	-1,8
UE a 27	31.624.433	100,0		32.251.912	100,0	98,1		-1,3
Addetti (MPI decrescenti)								
Germania	15.733.354	20,3	1	38.715.794	24,2	40,6	4	-20,9
Italia	11.198.738	14,4	2	18.202.887	11,4	61,5	1	-
Francia	8.588.078	11,1	3	20.477.065	12,8	41,9	3	-19,6
Spagna	8.149.111	10,5	4	15.559.404	9,7	52,4	2	-9,1
UE a 27	77.541.364	100,0		160.104.433	100,0	48,4		-13,1

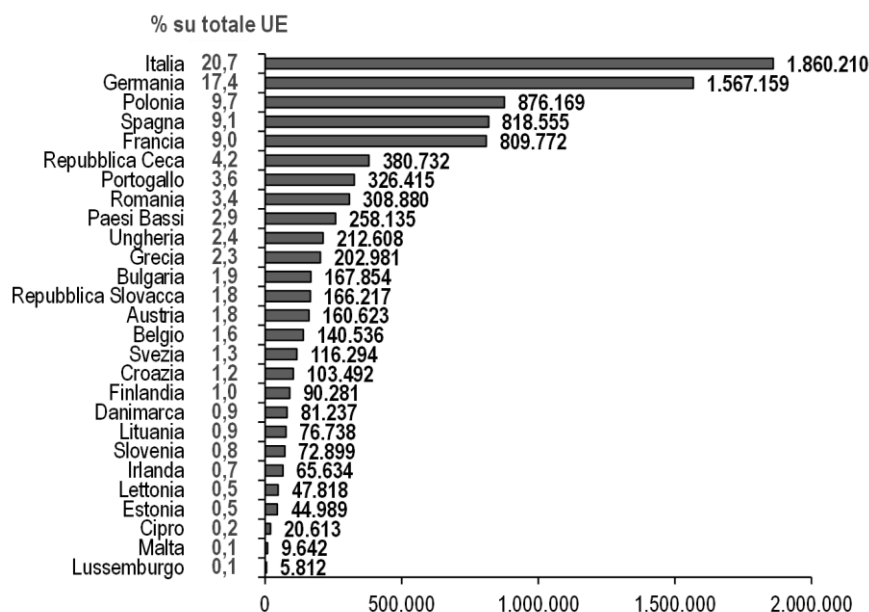
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

In particolare, l'Italia è il primo paese manifatturiero in UE per occupati in MPI con 1.860.210 addetti che rappresentano un quinto (20,7%) del totale europeo e superano i 1.567.159 addetti delle omologhe in Germania, gli 876.169 della Polonia, gli 818.555 della Spagna ed i 809.772 della Francia. La quota di addetti nelle MPI della manifattura è del 48,3% in Italia, ben 18,3 punti percentuali superiore rispetto al 30,0% della media UE.

⁷ Si tratta di dati desunti da *Structural business statistics* di Eurostat che presentano delle marginali differenze rispetto ai dati della struttura delle imprese presenti nel Registro statistico delle imprese attive Asia dell'Istat.

Occupazione delle micro e piccole imprese manifatturiere nei paesi UE a 27

Anno 2022. Addetti in imprese attive. Per Irlanda stima della classe 10-19 basata su incidenza rilevata nel 2021



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Le MPI manifatturiere italiane primeggiano anche per fatturato netto con 338,8 miliardi di euro superando i 212,2 miliardi della Germania, i 134,1 miliardi della Spagna, i 118,0 miliardi della Francia ed i 77,7 miliardi della Polonia. Ne consegue una performance economica migliore delle nostre MPI manifatturiere nel confronto con i principali paesi UE: i 182.100 euro per addetto dell'Italia superano, infatti, dell'11,2% i 163.800 euro della Spagna, del 25,0% i 145.700 euro della Francia, del 34,5% i 135.400 euro della Germania e del 27,3% i 143.100 euro della media UE.

Fatturato e addetti di MPI del Manifatturiero nei principali paesi UE

Anno 2022. Valori assoluti, composizione e incidenza % e rango. Imprese attive

Paese	Fatturato netto					Addetti				
	Miliardi di euro (decrescanti)	% su UE	Migliaia €/addetto	Rank	Gap % Italia/paese	Addetti	Rank	% su UE	% su totale addetti Manifatturiero	Rank
Italia	338,8	26,3	182,1	1	-	1.860.210	1	20,7	48,3	1
Germania	212,2	16,5	135,4	4	34,5	1.567.159	2	17,4	19,5	5
Spagna	134,1	10,4	163,8	2	11,2	818.555	4	9,1	38,6	2
Francia	118,0	9,2	145,7	3	25,0	809.772	5	9,0	25,2	4
UE a 27*	1.287,1	100,0	143,1		27,3	8.992.295		100,0	30,0	

* Dato con stima per l'Irlanda relativamente al fatturato della classe 10-19 in ragione della quota % rilevata nel 2021

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

Export dei settori a maggior concentrazione di MPI

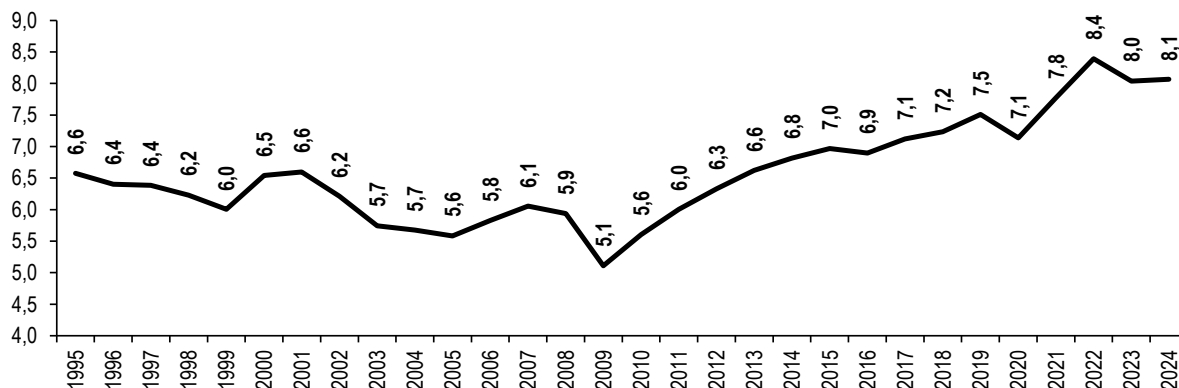
Come esaminato successivamente in questo Rapporto, tra le imprese con relazioni, il 76,0% ha almeno una relazione in qualità di subfornitrice. Di conseguenza, in alcuni settori tipici del made in Italy vi è un rilevante apporto delle micro e piccole imprese alle esportazioni sia direttamente, mediante vendite all'estero, sia indirettamente, attraverso le vendite all'estero delle imprese committenti.

Nei primi otto mesi del 2024, le vendite all'estero di alimentari, moda, mobili, legno, metalli e altre manifatture, tra cui gioielleria ed occhialeria - comparti in cui, come prima visto, l'occupazione nelle

imprese con meno di 50 addetti supera il 60% - crescono del 2,5% in base annua, in controtendenza rispetto al calo dello 0,7% del made in Italy. In valore assoluto le esportazioni nei settori a maggior concentrazione di MPI negli ultimi dodici mesi ad agosto 2023 ammontano a 173,8 miliardi di euro, pari all'8,1% del PIL, in riduzione rispetto al massimo storico dell'8,4% toccato nel 2022.

Export dei settori di MPI tra 1995 e 2024

Anni 1995-2023 e 2024 (ultimi dodici mesi ad agosto). % PIL 12 mesi a giugno 2024

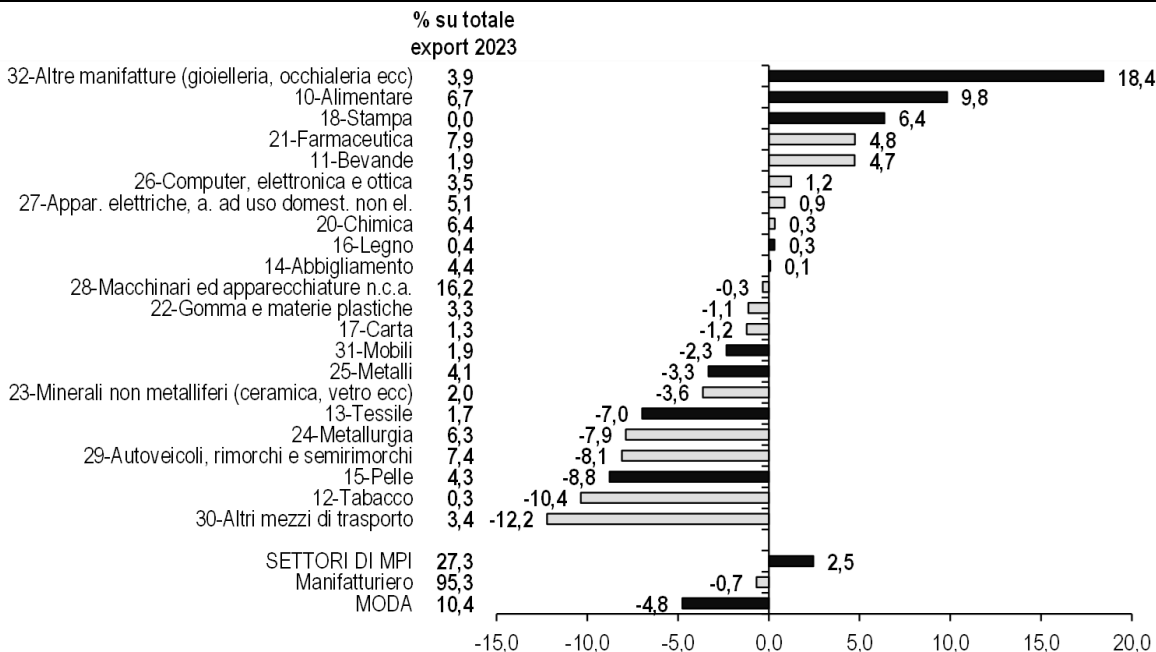


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

A livello di principali settori *no energy*, tra i settori a maggior presenza di MPI crescono altre manifatture a +18,4% e alimentare a +9,8%, che sono anche le migliori performance nella manifattura, ed inoltre aumentano dello 0,3% il legno e l'abbigliamento è sostanzialmente stabile (+0,1%). Risultano in aumento anche le vendite all'estero di farmaceutica (+4,8%), bevande (+4,7%), computer, elettronica ed ottica (+1,2%), apparecchiature (+0,9%) e chimica (+0,3%). Si conferma la maggior difficoltà della Moda le cui esportazioni sono in calo del 4,8% con il calo dell'8,8% della pelle e del -7,0% del tessile.

Trend export manifatturiero: dettaglio prodotti *no energy*

Gennaio-agosto 2024. Variazione % tendenziale divisioni Ateco 2007. Nero: settori di MPI

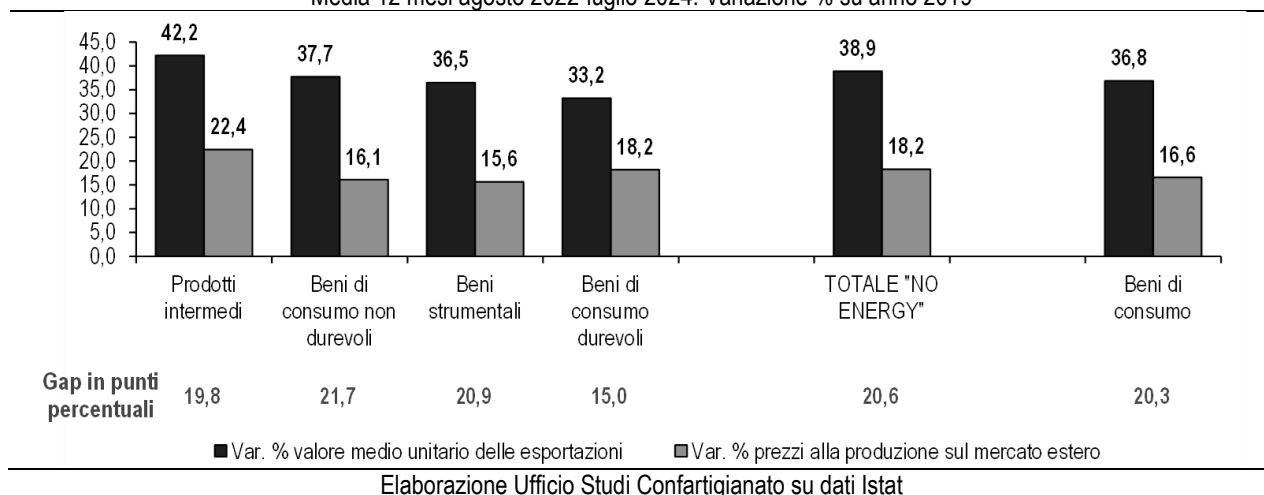


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La crescita qualitativa del made in Italy

Nella competizione sui mercati internazionali l'affermazione del made in Italy si associa ad una crescente qualità dell'offerta nonostante la crisi pandemica.

Dinamica valori medi unitari esportazioni e prezzi alla produzione mercato estero rispetto al 2019: raggruppamenti no energy
Media 12 mesi agosto 2022-luglio 2024. Variazione % su anno 2019



Nel 2024 - ultimi dodici mesi a luglio - il valore medio unitario dell'export manifatturiero (al netto dell'energia) è salito del 38,9% rispetto al 2019, il doppio rispetto al +18,2% dei prezzi alla produzione sui mercati esteri (+20,6 punti percentuali), confermando la crescita della qualità intrinseca dei prodotti del made in Italy, fenomeno caratterizzato da un migliore design, una più alta qualità delle materie prime e l'introduzione di nuove funzionalità, caratteristiche risultanti dai processi di innovazione e di ricerca intrapresi dalle imprese.

Il miglioramento del livello qualitativo dell'offerta si rivela più marcato nei prodotti con il più elevato apporto occupazionale delle micro e piccole imprese. L'analisi dei dati sui raggruppamenti di tipologie di beni prodotti dal Manifatturiero esteso evidenzia per i beni di consumo - in cui la quota di occupazione nelle piccole imprese è pari al 59% e supera il 50% rilevato nella manifattura - un gap di 20,3 punti percentuali tra la dinamica del valore medio unitario dei prodotti esportati, in aumento del 36,8%, e i prezzi sul mercato estero, in aumento del +16,6%.

Nel dettaglio, per i beni di consumo non durevoli - tra cui alimentari, bevande, abbigliamento, articoli in pelle, prodotti cosmetici e farmaci e per cui la quota di occupazione delle MPI è pari al 58% - il gap è pari a 21,7 punti percentuali ed è quello più ampio, con il valore medio unitario che segna un +37,7% a fronte del +16,1% dei prezzi praticati sui mercati esteri; per i beni di consumo durevoli - tra cui mobili, apparecchiature elettroniche e gioielleria che mostrano la quota di occupazione in MPI è pari al 62% - il valore medio unitario sale del 33,2%, la crescita meno intensa, superando di 15,0 punti il +18,2% dei prezzi sui mercati esteri.

Per i beni intermedi - tra cui lavorazione, trattamento e rivestimento dei metalli, lavori di meccanica generale e fabbricazione di coltelleria, utensili e oggetti di ferramenta dove il 66% degli addetti è in MPI, e prodotti in legno, dove l'82% degli addetti è in MPI - si registra l'aumento maggiore sia del valore medio unitario, pari al 42,2%, sia dei prezzi sul mercato estero, pari al 22,4%, con un gap di 19,8 punti. Infine, per i beni strumentali - tra cui fabbricazione di elementi per le costruzioni e di contenitori come cisterne e serbatoi nonché riparazione, manutenzione ed installazione di macchine

ed apparecchiature vedono ben il 75% degli addetti concentrarsi in MPI – si registra il +36,5% per il valore medio unitario, 20,9 punti sopra il +15,6% dei prezzi sul mercato estero.

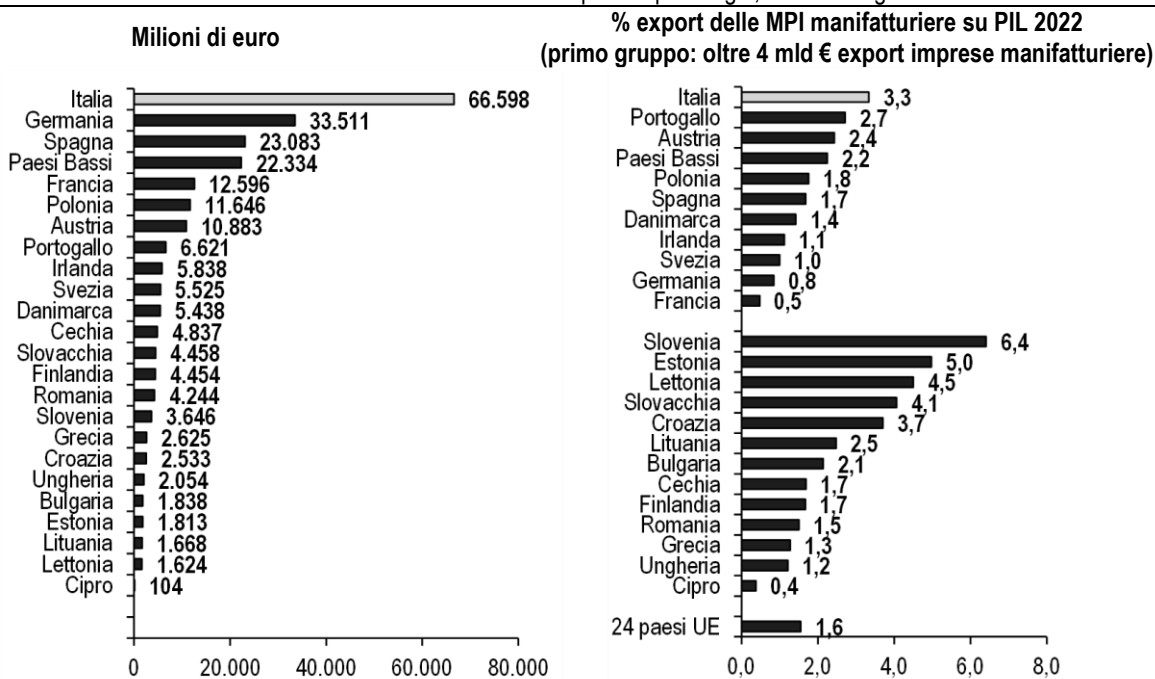
Export diretto delle MPI

L'Italia si conferma leader nell'Unione europea per vendite dall'estero realizzato dalle micro e piccole imprese. È utile esaminare le tendenze del made in Italy nei settori dove sono maggiormente concentrate le MPI in quanto, lo ricordiamo, le piccole imprese sono inserite nelle filiere globali sia con le esportazioni dirette sia anche attraverso la subfornitura ad altre imprese committenti medio-grandi esportatrici residenti in Italia, la tipologia di relazione più diffusa nel Manifatturiero come da evidenze presentate in questo Rapporto, nell'analisi delle relazioni tra imprese.

Considerando le esportazioni dirette delle imprese per dimensione di impresa, nel 2022 il nostro Paese è al primo posto tra 24 paesi dell'UE per cui sono disponibili i dati⁸ per export diretto delle micro e piccole imprese manifatturiere: le vendite all'estero ammontano, infatti, a 66,6 miliardi di euro e rappresentano il 27,8% del totale esportazioni manifatturiere di queste imprese nei 24 paesi in esame. Tale valore è quasi il doppio dei 33,5 miliardi delle omologhe della Germania che si posizionano al secondo posto (14,0% del totale); a seguire la Spagna registra 23,1 miliardi di euro (9,6%), i Paesi Bassi 22,3 miliardi (9,3%), l'Austria 10,9 miliardi (4,5%) e la Francia 12,6 miliardi (5,2%).

Export delle imprese manifatturiere con meno di 50 addetti in 24 paesi UE

Anno 2022. Milioni di euro e % su PIL. Dati non disponibili per Belgio, Lussemburgo e Malta



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

L'Italia, inoltre, registra una incidenza sul PIL delle esportazioni delle MPI che è pari al 3,3%, il doppio dell'1,6% della media dei 24 paesi UE. Considerando i principali paesi con almeno cinque miliardi di esportazioni dirette delle micro e piccole imprese manifatturiere, il nostro Paese è anche

⁸ *Ue al netto di Belgio, Bulgaria, Lussemburgo e Malta.*

in questo caso al primo posto con una quota che è quasi doppia rispetto all'1,7% della Spagna mentre la Germania si ferma allo 0,8% e la Francia allo 0,5%.

Inoltre, l'Italia è prima tra i principali paesi UE per incidenza delle esportazioni delle MPI manifatturiere sul loro fatturato, pari al 19,7%, e superiore al 17,2% della Spagna, al 15,8% della Germania e risultando quasi doppia del 10,7% della Francia. Le MPI concentrano in Italia il 15,4% del totale delle esportazioni manifatturiere dirette nazionali, superando il 9,9% della Spagna, il 3,7% della Francia ed il 3,2% della Germania, doppiando inoltre il 6,7% dei 24 paesi UE in esame.

Nel 2022 il saldo commerciale positivo degli scambi diretti delle MPI manifatturiere, differenza tra 66,6 miliardi di euro esportazioni e 38,8 miliardi di importazioni, ammonta a 27,8 miliardi di euro.

La dinamica della produttività

L'economia italiana, nonostante l'instabilità dovute alla pandemia ed alla crisi energetica e ad una stretta monetaria con effetti più pesanti rispetto agli altri maggiori paesi europei, continua a mostrare una buona dinamica della produttività nel lungo periodo. Tra il 2019, anno pre-pandemia, e il 2024 (ultimi quattro trimestri a giugno), la produttività reale - valore aggiunto a prezzi costanti per ora lavorata - è salita dell'1,2%, con il traino del 12,1% delle Costruzioni, settore con l'86,7% dell'occupazione concentrata in micro e piccole imprese, seguite dai Servizi con il +2,0%, settore con il 64,4% dell'occupazione in MPI.

Approfondendo l'analisi sul settore driver delle Costruzioni, nel confronto internazionale il +12,1% rispetto al 2019 rilevato in Italia è in controtendenza rispetto al -9,1% dell'Eurozona e al calo diffuso in tutti i maggiori paesi europei: la Germania è in flessione del 14,6%, la Francia del 14,4% e la Spagna del 7,5%.

Dinamica produttività rispetto al pre-pandemia nei principali paesi UE

Variazione % Il trimestre 2024, annualizzato, su 2019, Italia decrescente Valore aggiunto a prezzi costanti per ora lavorata

Settori	UE a 27						Italia: % occupati su totale	Italia: % occupati imprese artigiane su totale
	Uem	Germania	Francia	Spagna	Italia	In imprese attive 2022		
TOTALE ECONOMIA*	Var. % Il trimestre 2024 (annualizzato) su 2019						62,8	
Costruzioni	2,7	2,0	2,6	-1,7	2,9	1,2	14,5	
Servizi	-7,1	-9,1	-14,6	-14,4	-7,5	12,1	86,7	
Manifatturiero esteso (compresi estrattivi e <i>public utilities</i>)	3,1	3,2	4,6	-1,0	4,7	2,0	64,4	
	3,2	0,9	0,9	-3,4	-0,9	-2,8	48,7	
	Var. % 2023 su 2019**						62,8	
TOTALE ECONOMIA*	2,6	2,1	2,6	-1,8	1,9	1,8	14,5	
Costruzioni	-6,0	-7,8	-13,7	-13,0	-6,6	13,7	86,7	
Servizi	2,9	3,0	4,1	-1,1	3,6	2,6	64,4	
Manifatturiero esteso (compresi estrattivi e <i>public utilities</i>)	3,8	1,9	1,7	-4,3	-0,9	-2,3	48,7	
<i>Divisioni manifatturiere a maggior presenza di MPI**</i>								
<i>Mobili, altre manifatture e riparazione macchinari (31-33)</i>							5,1	66,7
<i>Moda, legno, carta ed editoria (13-18)</i>							0,1	57,5
<i>Alimentare, bevande e tabacchi (10-12)</i>							0,1	64,2

* Valore aggiunto e ore lavorate da Conti nazionali riguardano il totale economia (Ateco A-U) mentre le incidenze sono calcolate con i dati di struttura imprese ASIA relativi ad imprese non agricole escluse in particolare la PA (Ateco B-N, P-R, S95 e S96). Settori a maggior presenza di MPI: % addetti in MPI su totale addetti settore >60% nel 2022 o >10% degli addetti in MPI della manifattura

** Dati disponibili fino al 2023 di fonte Istat

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat e Istat

Il Manifatturiero, maggiormente esposto allo shock dei prezzi delle *commodities* e con il 48,7% dell'occupazione in MPI, ha registrato invece nel nostro Paese una flessione della produttività del 2,8% rispetto al pre-pandemia. Un approfondimento settoriale, su dati al 2023, evidenzia una crescita della produttività per settori con una maggiore incidenza delle MPI in termini occupazionali: nel

dettaglio il valore aggiunto per ora lavorata sale del 5,1% rispetto al 2019 per mobili, altre manifatture (soprattutto gioielleria ed occhialeria) e riparazione di macchinari (con il 66,7% di occupati in MPI) ed è sostanzialmente stabile (+0,1%) sia per moda, legno, carta ed editoria (con 57,5% di occupati in MPI) sia per alimentare, bevande e tabacchi (con 64,2% di occupati in MPI).

Il dinamismo di lungo periodo della spesa in R&S delle piccole imprese

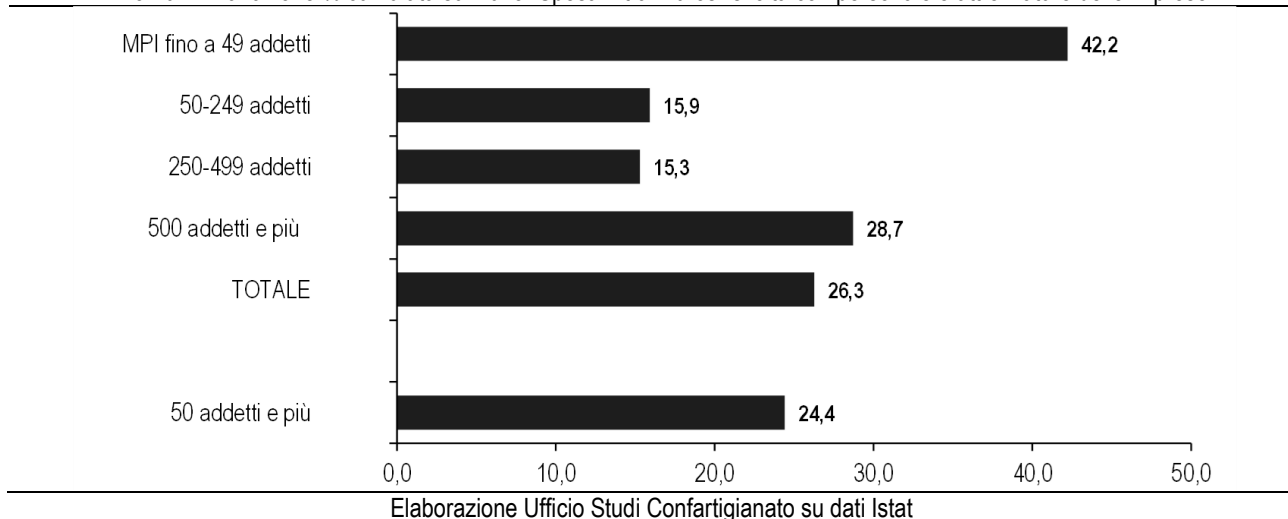
Il percorso di sostenibilità economica del sistema delle imprese italiane è caratterizzato dalle azioni che favoriscono investimenti che sostengono l'innovazione e la crescita della produttività. Sulla capacità di generare prodotti e servizi innovativi concorre la spesa in ricerca e sviluppo (R&S). In particolare, l'analisi della spesa *intra-muros* - svolta con personale e attrezzature delle imprese - dal 2015 ha registrato una fase espansiva, interrotta solo dal calo del 2020 causato dalla pandemia.

Tra il 2015 e il 2022, periodo caratterizzato da un ciclo espansivo degli investimenti, la spesa in R&S delle imprese è salita del 26,3%, trainata dall'aumento del 42,2% registrato dalle micro e piccole imprese, un ritmo superiore al +24,4% delle imprese medio grandi e, in particolare, superiore di circa quattordici punti al +28,7% delle imprese più grandi, con 500 addetti ed oltre. Nel confronto internazionale, la dinamica della spesa in R&S delle MPI italiane supera il +34,2% del totale imprese della Germania, il +23,1% del totale imprese della Francia nonché il +38,0% della Svezia, rispettivamente primo, secondo e quinto paese in UE per tali spese da parte del totale imprese.

La spesa per R&S attiva una domanda di lavoro con una elevata qualificazione: nel 2022 è laureata la metà (51,3%) degli addetti direttamente impegnati in attività di R&S nelle imprese che hanno sostenuto tali spese, oltre trenta punti superiore alla quota di laureati del 19,4% rilevata per gli addetti del totale delle imprese non agricole. Viene inoltre favorita l'occupazione femminile qualificata: la quota delle donne laureate che svolgono attività di R&S nelle imprese sale, infatti, al 61,1% che nel periodo 2015-2022 segnano un eccellente +82,6% che supera il già sostenuto +63,9% del totale dei laureati impiegati nelle imprese in esame.

Dinamica 2015-2022 della spesa delle imprese per ricerca e sviluppo per dimensione

Anno 2022. Variazione % cumulata sul 2015. Spesa Intra-muros: svolta con personale e attrezzature delle imprese



Nel 2022, le attività di R&S, inoltre, attivano un rilevante comparto dell'offerta di servizi specializzati: sono 14.405 le imprese attive nei servizi di ricerca scientifica e sviluppo e danno lavoro a 41.951 addetti, su cui prevale l'apporto delle 14.315 MPI che contano 24.849 addetti, pari al 59,2% degli addetti del settore.

Artigianato, un magnete di attrazione per i giovani

I prodotti e i servizi offerti dalle imprese artigiane italiane sono caratterizzati da una artigianalità basata sul valore del lavoro, sull'ascolto del cliente e sulla personalizzazione del prodotto, a cui si associa l'alta qualità delle materie prime e dei prodotti realizzati. In molte realizzazioni trova una sintesi la cultura secolare della manifattura artistica e della rielaborazione dei materiali. Lavorazioni a regola d'arte caratterizzano prodotti ad alta creatività, innovazione e originalità.

#valoreartigiano – keywords wall

flessibilità creatività innovazione originalità ricerca territorio tradizione primato storia qualità regola d'arte 'chilometro zero' cultura rielaborazione arte persone talento crescita lavoro investimento stabilità produttività tempestività efficienza ascolto cura personalizzazione maestria bellezza gusto coesione relazioni adattamento propensione al rischio servizio welfare riuso riciclo riparazione circolarità unicità energia risparmio rinnovabili sostenibilità solidarietà insegnamento trasferimento di know-how apprendistato integrazione essenzialità design estetica stile eccellenza identità affidabilità riconoscimento competitività fiducia miglioramento abilità famiglia comunità studio conoscenza sperimentazione intangibile autofinanziamento reputazione continuità resilienza professionalità genio eleganza valore inventiva vocazione fascino modernità

L'offerta dell'artigianato italiano è focalizzata sulla creazione di valore per la domanda di prossimità, grazie alla profonda conoscenza del mercato del locale da parte degli imprenditori, sul quale si rivolge la consulenza e il supporto ai clienti per installazioni e riparazioni, queste ultima garanzia di una maggiore circolarità e di una riduzione dei rifiuti.

Scegliere prodotti e servizi realizzati da imprese artigiane e micro e piccole imprese locali vuol dire sostenere non solo l'imprenditore, i suoi dipendenti e le rispettive famiglie, ma anche contribuire alla trasmissione della cultura incorporata nel sapere artigiano nonché al benessere della comunità, garantendo sia la remunerazione del lavoro e dei fattori produttivi locali che il gettito fiscale necessario per sostenere il sistema di welfare.

In un contesto caratterizzato da una profonda crisi demografica e dalla carenza di competenze sul mercato del lavoro, le imprese artigiane delineano un significativo potenziale attrattivo per i giovani, come emerge dai dati della rilevazione di Censis e Confartigianato (2024) svolta su un campione di giovani tra 18 e 35 anni. Il magnete di attrazione della piccola impresa a vocazione artigiana consiste in una combinazione di valori, opportunità di crescita personale e professionale e flessibilità, che risponde alle esigenze e alle aspettative delle nuove generazioni.

Sono 4 milioni 60mila i giovani tra 18 e 35 anni, pari al 39,3%, a cui piacerebbe lavorare nell'artigianato o intraprendere una delle professioni dell'artigianato, con una marcata attrazione registrata anche per 836mila giovani laureati, il 37% del totale dei laureati under 35.

Dall'indagine si delineano alcuni dei pezzi del *puzzle* di domanda ed offerta di lavoro nell'artigianato che si possono opportunamente incastrare, contribuendo a ridurre il *mismatch*: a novembre 2024 la difficoltà di reperimento del personale nelle imprese si consolida al 47,9% del totale dei lavoratori richiesti. Sui fattori determinanti, quali gli orari flessibili, la scelta del ritmo lavorativo, la creatività e l'innovazione, una impresa artigiana può offrire un ambiente dominato dalla flessibilità e dall'autonomia, in cui si coniugano lavori con una tradizione secolare, e radicati nella cultura italiana, con le nuove tecnologie. La possibilità di coltivare una passione, la valorizzazione dei rapporti umani e la condivisione di valori, l'apprezzamento delle diversità e la collaborazione tra generazioni sono elementi diffusi nelle imprese artigiane italiane.

In merito alle pratiche adottate dalle piccole imprese per attrarre ovvero trattenere il personale qualificato si evidenzia che sono più diffusi gli incrementi salariali e la flessibilità negli orari di lavoro. Altri interventi si riferiscono alla concessione di gradi crescenti di autonomia sul lavoro, il coinvolgimento nelle decisioni aziendali e l'accesso a benefit aziendali e incentivi per attività di auto-formazione e crescita professionale (Quintavalle E., 2023).

Un fattore di attrazione dell'artigianato è rappresentato dallo svolgimento di una attività imprenditoriale da parte dei giovani: nel 2023 sono 122mila le imprese artigiane gestite da under 35, un quarto (24,3%) delle imprese giovanili. Il *driver* della transizione digitale, con flussi crescenti di investimenti e di domanda di servizi, ha stimolato una maggiore offerta di imprese digitali, interessando un *cluster* particolarmente dinamico di circa 15mila imprese artigiane. Negli ultimi cinque anni (2019-2024) le imprese artigiane dei servizi di informazione e comunicazione sono salite del 14,0%, registrando tra le principali regioni un dinamismo superiore alla media in Lazio con +21,5%, Lombardia con +19,1% e Veneto con +18,5%. Nell'ultimo anno l'artigianato digitale italiano è cresciuto del 2,7%, consolidando un trend di lungo periodo che negli ultimi quindici anni registra un tasso di crescita medio annuo del 2,6%.

Oltre alle nuove tecnologie, vi sono altri fattori che stimolano l'imprenditorialità dei giovani, che ben si delineano classificando per tipologia di driver i quarantuno settori che negli ultimi dieci anni hanno registrato un aumento del numero delle imprese rivelandosi quindi i *driver* dell'ultimo decennio del 'fare impresa'. La maggiore crescita nel numero assoluto di imprese tra il 2014 e il 2024 è determinata dalle più tradizionali direttrici della domanda con la consulenza che attiva 72mila imprese in più (+33% nel decennio), il turismo con 44mila imprese in più (+10%) e i servizi alle imprese con 8mila imprese in più (+29%). Altre direttrici di interesse sono quelle del benessere con 25mila imprese in più (+13%) e dello sport, cultura e intrattenimento con 13mila imprese in più (+16%).

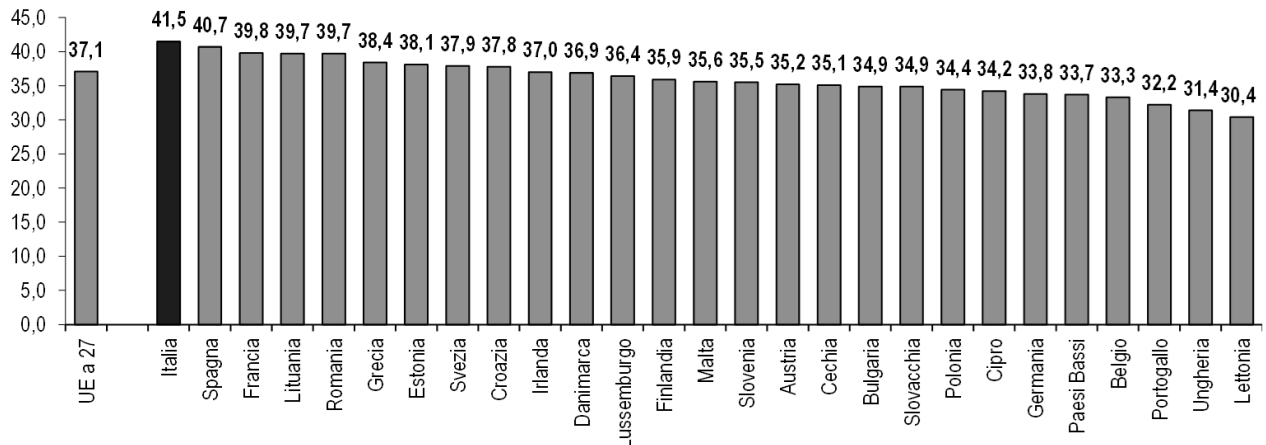
La *twin transition* attiva nuova imprenditorialità nel digitale e innovazione con 26mila imprese in più (+19%), nei servizi di 'ultimo miglio' della tecnologia (installazione e personalizzazione) con 10mila imprese in più (+35%), nel verde e pulizia con 18mila imprese in più (+28%), nell'economia circolare con 9mila imprese in più (+5,0%) e nelle rinnovabili con 4mila imprese in più (+39%). La spinta alla ripresa post pandemia fornita dalle costruzioni e dagli interventi del PNRR ha innescato un dinamismo imprenditoriale nell'ambito di edilizia e infrastrutture, con il sistema casa che registra 29mila imprese in più (+4%). L'alta propensione al risparmio degli italiani e la riorganizzazione del sistema bancario e assicurativo innescano un dinamismo imprenditoriale per la finanza con 20mila imprese in più (+17%) mentre la rimodulazione della presenza dello Stato offre opportunità nell'ambito della sussidiarietà e dei servizi di welfare con 11mila imprese in più (+30%). Infine, emergono alcune nicchie dei nuovi consumi, con la *sharing economy* che registra 5mila imprese in più (+24%) e una turbolenta dinamica di imprese della *pet economy* (+143% servizi veterinari) e dei birrifici (+97%).

Last but not least, l'evoluzione della demografia di impresa si incrocia con un elevato orientamento dei giovani italiani verso imprese socialmente e ambientalmente sostenibili, che mettono le persone e il pianeta prima del profitto. Nella rilevazione di Eurobarometro sull'imprenditoria sociale e giovani (Commissione europea, 2023b), i giovani tra 15 e 30 anni in Unione europea privilegiano le persone e il pianeta prima del profitto nel 37,1% dei casi e l'Italia è il primo tra i 27 paesi dell'Unione con il 41,5%, davanti alla Spagna con il 40,7%, alla Francia con il 39,8% mentre è più distante la Germania con il 33,8%.

Nella prospettiva di una imprenditorialità giovanile sempre più sostenibile, si conferma l'attrattività dell'artigianato: il 76,6% dei giovani under 35 ritengono che vi sia una elevata attenzione alla sostenibilità ambientale da parte dell'artigianato (Confartigianato-Censis, 2024).

Giovani orientati verso imprese socialmente e ambientalmente sostenibili nei paesi UE

Anno 2024. % giovani tra 15 e 30 anni favorevoli ad imprese che privilegiano le persone e il pianeta prima del profitto



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Box - I giovani, risorsa per il Paese

Artigianato, un magnete di attrazione - In un contesto caratterizzato da una profonda crisi demografica e dalla carenza di competenze sul mercato del lavoro, le imprese artigiane delineano un significativo potenziale attrattivo per i giovani che consiste in una combinazione di valori, opportunità di crescita personale e professionale e flessibilità, che risponde alle esigenze e alle aspettative delle nuove generazioni. Sono 4 milioni 60mila i giovani tra 18 e 35 anni, pari al 39,3%, a cui piacerebbe lavorare nell'artigianato o intraprendere una delle professioni dell'artigianato, con una marcata attrazione registrata anche per 836mila giovani laureati, il 37% del totale dei laureati under 35.

Orientamento alla sostenibilità - È elevato l'orientamento dei giovani italiani verso imprese socialmente e ambientalmente sostenibili, che mettono le persone e il pianeta prima del profitto. Nella rilevazione di Eurobarometro sull'imprenditoria sociale e giovani, i giovani tra 15 e 30 anni in Unione europea privilegiano le persone e il pianeta prima del profitto nel 37,1% dei casi e l'Italia è al primo posto con il 41,5%, davanti alla Spagna con il 40,7%, alla Francia con il 39,8% mentre è più distante la Germania con il 33,8%. Nella prospettiva di una imprenditorialità giovanile sempre più sostenibile, si conferma l'attrattività dell'artigianato: il 76,6% dei giovani under 35 ritengono che vi sia una elevata attenzione alla sostenibilità ambientale da parte dell'artigianato.

Imprese giovanili - Sono 504.177 le imprese registrate guidate da under 35, pari all'8,5% delle imprese registrate.

Imprese artigiane giovanili - Sono 122.402 le imprese artigiane registrate guidate da under 35, pari al 9,7% delle imprese artigiane registrate ed il 24,3% del totale delle imprese giovanili.

Occupazione - Tra il 2021 e il 2024, ultimi dodici mesi a giugno, un arco di tre anni caratterizzati dallo scoppio della guerra in Ucraina, una crisi energetica che ha accelerato l'inflazione, la stretta monetaria più severa della storia dell'Euro e la crisi in Medio Oriente, gli occupati under 35 in Italia sono saliti di quasi mezzo milione (454mila) pari al +9,2%, un tasso doppio rispetto al +4,6% della media UE e superiore al +4,9% della Francia e al +4,5% della Germania. Tale dinamismo è diffuso sul nostro territorio, con una crescita del 10,1% nel Centro, del 9,6% nel Nord-Ovest, dell'8,6% nel Mezzogiorno e nel Nord-Ovest, performance tutte migliori rispetto all'UE ed anche a Francia e Germania.

Nel 2023 il tasso di occupazione è pari al 45,0%, il tasso di attività è al 51,9% e il tasso di disoccupazione è pari al 13,4%; si rileva un miglioramento rispetto al 2022 dei tassi di occupazione e di attività, in aumento rispettivamente di 1,2 e di 0,8 punti percentuali mentre il tasso di disoccupazione scende di 1,1 punti percentuali (vs -0,4 punti della media). Nonostante il recente ciclo positivo del mercato del lavoro, il tasso di occupazione dei giovani under 35 italiani nel secondo trimestre del 2024 è del 45,0% e rimane di 13,7 punti percentuali inferiore al 58,7% della media UE a 27. Sul basso tasso di occupazione influisce la presenza di 1 milione 495mila giovani 25-34 anni inattivi, un aspetto paradossale in un contesto di rarefazione del capitale umano determinata da una sfavorevole dinamica demografica.

La maggiore presenza dei giovani nelle piccole imprese - Nelle micro e piccole imprese lavorano 1.304.562 dipendenti tra 15 e 29 anni, pari al 56,4% dei dipendenti di questa fascia di età, quota che supera il 49,6% che i dipendenti in MPI rappresentano dei dipendenti in Italia. Inoltre, i dipendenti under 29 rappresentano il 19,6% dei dipendenti delle MPI, quota che supera di 4,7 punti percentuali il 14,9% rilevato nelle restanti imprese con 50 addetti ed oltre.

Apprendistato - Nel 2023 gli apprendisti sono 590.479, di cui 121.477 in imprese artigiane, pari al 20,6% del totale.

Modifiche normative e cluster dell'artigianato in crescita

Il prossimo anno compirà quarant'anni la legge-quadro per l'artigianato (legge n. 433 dell'8 agosto 1985). È del tutto evidente che il mancato aggiornamento nella normativa non risponde al principio costituzionale sancito dall'articolo 45, in cui si prescrive che *“La legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato”*. Quando la legge sull'artigianato ha subito dei miglioramenti si sono registrati nel tempo fenomeni di aumento delle imprese artigiane e della relativa occupazione, in controtendenza rispetto alla selezione registrata nel totale delle imprese artigiane.

Nel 2001 (art. 13 della legge 5 marzo 2001, n. 57) viene previsto prevede che un'impresa costituita ed esercitata in forma di società a responsabilità limitata abbia diritto al riconoscimento della qualifica Artigiana. Inoltre, anche l'attività creativa di produzione del software è un elemento distintivo dell'attività artigiana. A fronte di questi adeguamenti della normativa ai cambiamenti e all'evoluzione del contesto economico e giuridico, sia le imprese artigiane gestite in forma di società di capitali e che l'artigianato che offre servizi digitale hanno registrato una significativa e robusta crescita.

L'artigianato digitale

Le imprese digitali sono di grande importanza nell'offerta di servizi nell'ambito dell'ICT e dell'e-commerce, fattori essenziali per accompagnare l'economia italiana nella transizione digitale.

L'analisi dei conti nazionali evidenzia che il valore aggiunto in termini reali dei Servizi di informazione e comunicazione tra il 2019 e il 2024 (dato annualizzato al secondo trimestre) sale del 19,4%, tre volte il +6,0% registrato dai Servizi e dal totale economia. Nello stesso arco temporale, le vendite al dettaglio dell'e-commerce aumentano del 70,5% a fronte di una media del 10,4%.

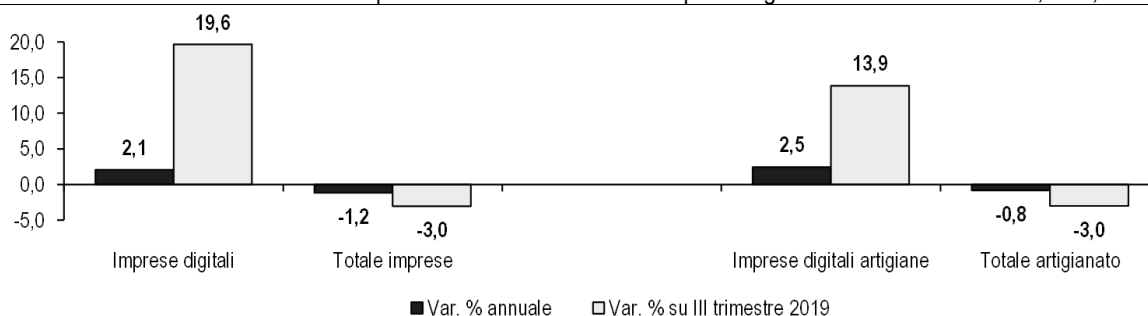
Alla fine del terzo trimestre 2024 si contano 156.958 imprese operanti nei settori dei servizi internet, realizzazione di portali web, produzione software e commercio elettronico, di cui 12.493 sono imprese artigiane, pari all'8,0% delle imprese digitali.

L'analisi settoriale evidenzia che due comparti concentrano il 98,1% delle imprese artigiane digitali: la produzione di software, consulenza informatica e attività connesse sale al 53,8% (6.723 imprese) e l'elaborazione dei dati, hosting e attività connesse e portali web sale al 44,3% (5.535 imprese). A fronte della media dell'8,0%, il peso dell'artigianato sul totale imprese digitali sale all'11,8% per produzione di software, consulenza informatica e attività connesse ed all'11,1% per elaborazione dei dati, hosting e attività connesse e portali web.

La dinamica delle imprese digitali risulta in crescita ed in controtendenza rispetto al totale economia.

Dinamica delle imprese digitali totali ed artigiane annuale e sul pre-crisi

Fine III trimestre 2024. Var. % su stesso periodo del 2023 e del 2019. Imprese registrate Ateco 2007: 47.911, 61.9, 62 e 63.1



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Infocamere

Al terzo trimestre del 2024 il totale delle imprese digitali aumenta del 2,1% su base annua a fronte del calo di 1,2% del totale imprese. Migliore la performance delle imprese digitali artigiane che nel

periodo in esame aumentano del 2,5%, a fronte della flessione dello 0,8% per l'intero artigianato. Tra il terzo trimestre 2019 e il terzo trimestre 2024 il totale delle imprese digitali consolida la crescita, con un aumento del +19,6% mentre il calo del totale imprese si approfondisce, toccando il -3,0%. Nell'arco dei quattro anni in esame le imprese digitali artigiane aumentano del 13,9% con l'artigianato totale che segna, anch'esso, un calo del 3,0%.

L'impresa artigiana e le società di capitali

L'analisi dei dati Movimprese (Unioncamere-Infocamere, 2024) sull'artigianato per forma giuridica evidenzia che alla fine del 2024 oltre i tre quarti (77,6%) delle imprese artigiane registrate sono ditte individuali, seguite in particolare dalle società di persone con il 13,5% e dalle società di capitale con l'8,6%. In dieci anni a fronte di una diminuzione delle imprese artigiane del 9,2%, le società di capitale sono l'unica tipologia in crescita con un sostenuto +66,9% che permette allo loro quota di segnare quasi un raddoppio rispetto al 4,7% del terzo trimestre 2014. In tal senso i dati di dettaglio dell'Istat sulle imprese artigiane attive relativi al 2022 mostrano che la quasi totalità⁹ delle imprese di capitale è rappresentato da società a responsabilità limitata.

Sono società di capitale: società per azioni, società per azioni con unico socio, società a responsabilità limitata, società in accomandita per azioni, società a responsabilità limitata con unico socio, società a responsabilità limitata semplificata e società europea. Sono società di persone: società in nome collettivo, società in accomandita semplice, società di fatto, società semplice, comunione ereditaria, società irregolare e società tra professionisti. Le ditte individuali comprendono le due tipologie di imprese non di capitale di cui è titolare una persona fisica cioè l'impresa familiare e l'impresa individuale che al cui interno si colloca la quasi totalità dei coltivatori diretti, degli imprenditori agricoli non coltivatori diretti, dei piccoli imprenditori non coltivatori diretti e degli artigiani. Le altre forme societarie consistono in oltre 40 tipologie ed in particolare le più numerose sono le società cooperative in genere seguite in particolare da società cooperative a responsabilità limitata seguite da consorzio, consorzio con attività esterna, società consortile, società consortile per azioni o a responsabilità limitata e società costituita in base a leggi di altro Stato (Ibidem, 2024).

I dati dell'Istat sulle imprese artigiane attive relativi al 2022 vengono utilizzati anche per indagare la distribuzione delle imprese con dipendenti e degli addetti dell'artigianato per forma giuridica.

Artigianato e forma giuridica

Imprese registrate al III trimestre 2024; imprese attive con dipendenti e addetti in imprese attive nel 2022

	Registrate al III trimestre 2024	%	Var. % in dieci anni	Addetti	%	Imprese attive con dipendenti	%	Addetti per imprese attiva
Ditte individuali	979.371	77,6	-9,2	1.329.449	50,3	226.544	55,4	1,7
Società di persone	170.153	13,5	-29,3	657.380	24,9	99.091	24,2	4,0
Società di capitale	109.023	8,6	66,9	639.774	24,2	81.580	19,9	6,6
Altre forme societarie	3.260	0,3	-27,6	13.909	0,5	1.709	0,4	5,4
Totale artigianato	1.261.807	100,0	-9,2	2.640.512	100,0	408.924	100,0	2,5

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Unioncamere-Infocamere e Istat

Tra le imprese artigiane con dipendenti, il 55,4% sono ditte individuali, il 24,2% da società di persone e il 19,9% da società di capitale. Circa metà (50,3%) degli addetti dell'artigianato lavorano in ditte individuali mentre l'altra metà lavora in imprese organizzate in forma societaria, nel dettaglio società di persone lavora il 24,9% degli addetti e nelle società a responsabilità limitata il 23,9%.

Per quanto riguarda la dimensione media l'artigianato mediamente conta 2,5 addetti per impresa attiva, per le società di capitali sale a 6,6 addetti per impresa attiva mentre per le società di persone è pari a 4,0 addetti per impresa attiva e per le ditte individuali si limita a 1,7 addetti per impresa attiva.

⁹ Le Srl nel 2022 erano 96.895 e solo 93 erano società per azioni o società in accomandita per azioni.

Imprese sostenibili: le azioni intraprese per i tre pilastri della sostenibilità

Le imprese italiane sono impegnate in modo intenso nelle attività rivolte alla sostenibilità, ambientale, economica e sociale. L'analisi dei risultati del Censimento delle imprese dell'Istat mette in luce le principali azioni di sostenibilità attuate nel 2022 da parte delle imprese manifatturiere e dei servizi di mercato, al netto di commercio e finanza.

Imprese impegnate nella sostenibilità: principali iniziative nel 2022 e previsioni per biennio 2023-2025

% media ponderata con impr. 3 add. e oltre di Manifattura e Servizi al netto di commercio e finanza. Possibile risposta multipla

	2022	Previsioni 2023-2025	Var. 2022 (punti percentuali)	Rank per tipologia
SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE				
<i>(riduzione consumo di risorse naturali e gestione sostenibile di rifiuti ed emissioni)</i>	44,6	56,1	11,5	
Aumento efficienza energetica	22,3	29,4	7,1	3
Aumento energia da fonti rinnovabili	22,2	37,5	15,3	1
Riduzione energia da fonti fossili	16,7	24,9	8,2	2
Risparmio trasporto prodotti	15,4	20,3	4,9	5
Utilizzo materie prime seconde	15,2	15,6	0,4	13
Riduzione uso materie prime	14,0	16,9	2,9	10
Riduzione materiali pericolosi	13,7	17,0	3,3	8
Riduzione/riciclo acqua	13,6	16,4	2,8	11
Rigenerazione/riuso luoghi/beni	13,3	17,3	4,0	6
Risparmio trasporto dipendenti	11,7	15,5	3,8	7
Riduzione utilizzo imballaggi	10,0	15,8	5,8	4
Adesione a simbiosi industriale	7,4	4,3	-3,1	14
Riuso rifiuti residui di produzione	5,2	7,4	2,2	12
Riciclo dei materiali	4,7	7,7	3,0	9
SOSTENIBILITÀ ECONOMICA				
<i>(favoriscono investimenti, innovazione e crescita produttività)</i>	53,9	58,9	5,0	
Formazione professionale	41,9	42,8	0,9	8
Digitalizzazione	40,5	45,0	4,5	1
Gestione etica	32,4	33,5	1,1	7
Ricerca e sviluppo	26,0	28,7	2,7	4
Procedure per le politiche anticorruzione	25,3	24,8	-0,5	10
Strategie per la stabilità finanziaria	20,3	23,7	3,4	2
Coinvolgimento stakeholder	16,1	17,5	1,4	6
Compensi per il raggiungimento obiettivi sostenibilità	11,4	14,3	2,9	3
Internazionalizzazione	6,2	8,5	2,3	5
Coinvolgimento di attori politici pubblici	2,3	3,0	0,7	9
SOSTENIBILITÀ SOCIALE				
<i>(miglioramento del benessere lavorativo e delle pari opportunità)</i>	58,3	58,3	0,0	
Sicurezza luoghi di lavoro	48,3	47,8	-0,5	11
Welfare aziendale	38,5	40,3	1,8	2
Smartworking	36,9	31,9	-5,0	14
Orari flessibili o part time	32,9	32,1	-0,8	12
Sicurezza processi produttivi	30,6	32,2	1,6	3
Salvaguardia pari opportunità	30,0	31,3	1,3	5
Promozione sviluppo professionale	29,5	32,5	3,0	1
Congedo parentale	24,9	25,3	0,4	7
Iniziative culturali	23,3	23,6	0,3	10
Mantenimento occupazione	22,5	14,0	-8,5	15
Sicurezza beni e servizi venduti	22,2	23,8	1,6	3
Iniziative di sostegno allo sport	16,3	16,7	0,4	9
Iniziative di welfare sociale	15,6	16,0	0,4	8
Trattenimento dei pensionati e reclutamento	12,8	10,7	-2,1	13
Iniziative di rigenerazione urbana	9,9	11,0	1,1	6

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nel dettaglio, per la sostenibilità ambientale prevalgono l'aumento di efficienza energetica (22,3%), l'aumento di energia da fonti rinnovabili (22,2%) e la riduzione energia da fonti fossili (16,7%), con

previsioni di aumento al 2025 più accentuato per l'aumento dell'energia *green*, in salita di 15,3 punti, arrivando ad interessare il 37,5% delle imprese.

Le principali azioni di sostenibilità economica da parte delle imprese sono formazione professionale (41,9%) e digitalizzazione (40,5%), seguite da gestione etica (32,4%) e investimenti in ricerca e sviluppo (26,0%). Più marcata la crescita prevista tra il 2023 e il 2025 per la digitalizzazione, con un aumento di 4,5 punti percentuali che porta la quota al 45,0%.

Le azioni di sostenibilità sociale da parte delle imprese si centrano su sicurezza e conciliazione. L'intervento più diffuso è relativo alla sicurezza dei luoghi di lavoro (48,3%), seguito da welfare aziendale (37,8%), smartworking (36,9%), orari flessibili e part time (32,9%), sicurezza dei processi produttivi (30,6%) e salvaguardia delle pari opportunità (30,0%).

L'evoluzione verso un'economia sempre più sostenibile in Italia è accelerata da un elevato orientamento dei giovani verso un 'fare impresa' più sostenibile sia in ottica sociale che in quella ambientale, come evidenziato nel presente Rapporto.

Le relazioni tra imprese e le filiere produttive

L'analisi dei dati del censimento permanente delle imprese dell'Istat sulle relazioni tra le imprese mostra che nel 2022 prevalgono i rapporti di subfornitura, a cui ricorrono il 65,8% delle imprese di 3 addetti ed oltre con almeno una relazione, mentre la relazione di commessa interessa il 57,4% delle imprese. Rispetto alla precedente rilevazione censuaria del 2018, si osserva una diminuzione di 4,5 punti percentuali della quota di imprese che hanno relazioni di commessa (era 61,9% tre anni prima) mentre si registra un consistente aumento, pari a 17,5 punti percentuali, della quota di imprese che ha relazioni di subfornitura (era 48,3% tre anni prima). Ampiamente presenti anche i legami basati su accordi informali (33,1%) mentre sono meno diffusi (17,1%) gli accordi formali, quali consorzi, contratti di rete, *joint venture* e associazioni temporanea d'impresa (ATI). Al 3 novembre 2024, nei 9.525 contratti di rete censiti da Infocamere per conto delle Camere di Commercio d'Italia (2024) sono coinvolte 50.048 imprese, equivalenti a 846 unità ogni 100mila imprese registrate alla fine del terzo trimestre dell'anno.

Principali tipologie di relazione per classe dimensionale nelle imprese: Manifatturiero e totale economia

Anno 2022. % sul corrispondente totale imprese con almeno una relazione e var. in punti percentuali. Totale: 3 addetti ed oltre

Relazione	MANIFATTURIERO			Totale imprese		
	Micro e piccole imprese (50 3-49 add.)	Medie e grandi imprese (50 add. e oltre)	TOTALE	Micro e piccole imprese (50 3-49 add.)	Medie e grandi imprese (50 add. e oltre)	TOTALE
Anno 2022						
Con almeno una relazione in qualità di committente	63,1	77,1	64,2	56,9	68,2	57,4
Con almeno una relazione in qualità di subfornitrice	76,0	72,9	75,8	65,5	71,3	65,8
Con accordi formali (consorzio, contratto di rete, <i>joint venture</i> , ATI ecc)	8,0	20,5	8,9	16,4	33,7	17,1
Con accordi informali	31,9	25,6	31,4	33,5	25,8	33,1
Anno 2018						
Con almeno una relazione in qualità di committente	69,3	78,7	69,8	61,6	69,8	61,9
Con almeno una relazione in qualità di subfornitrice	59,0	58,8	59,0	48,0	57,1	48,3
Con accordi formali (consorzio, contratto di rete, <i>joint venture</i> , ATI ecc)	7,4	21,0	8,2	13,7	33,3	14,3
Con accordi informali	21,0	18,9	20,9	22,2	18,0	22,0
Variazione 2022 su 2018 in punti percentuali						
Con almeno una relazione in qualità di committente	-6,2	-1,6	-5,7	-4,7	-1,6	-4,5
Con almeno una relazione in qualità di subfornitrice	17,0	14,1	16,8	17,5	14,2	17,5
Con accordi formali (consorzio, contratto di rete, <i>joint venture</i> , ATI ecc)	0,6	-0,5	0,7	2,7	0,4	2,8
Con accordi informali	10,9	6,8	10,6	11,3	7,7	11,1

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

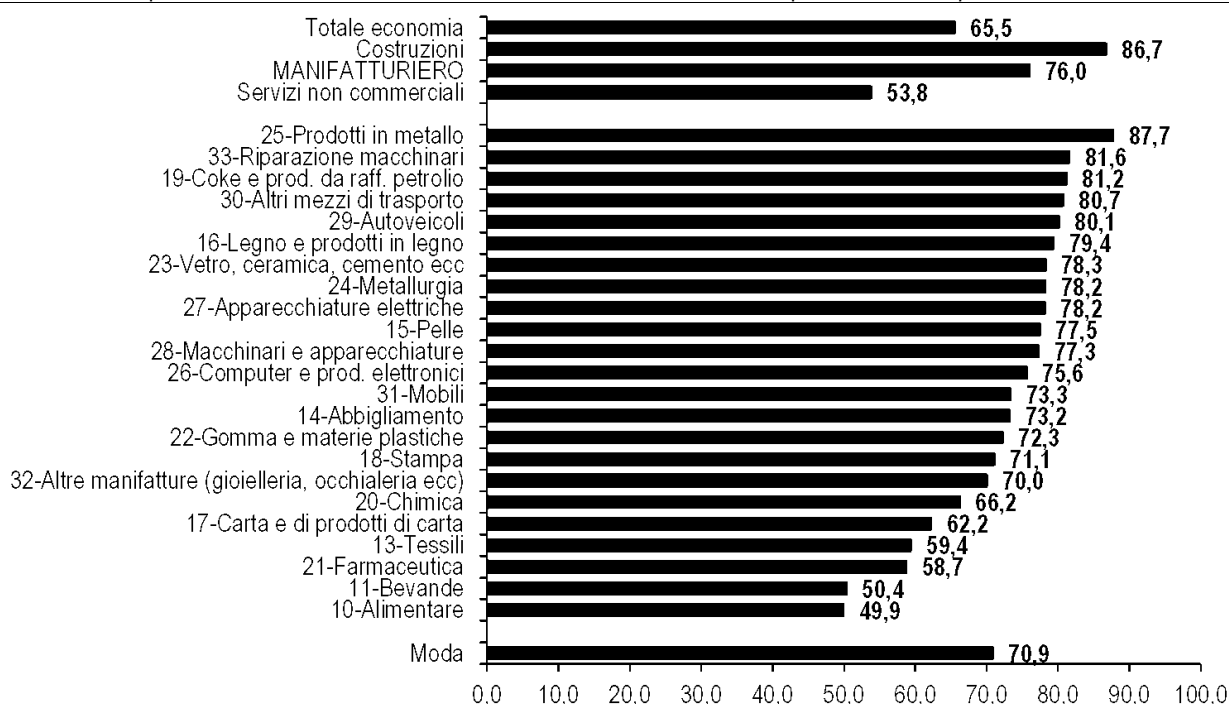
Le differenze nelle relazioni in funzione delle classi dimensionali d'impresa riflettono la diversa complessità e i diversi costi di transazione legati all'attivazione delle varie forme di relazioni. I rapporti di commessa e subfornitura sono largamente adottati dalle imprese di tutte le dimensioni. In particolare, per le micro e piccole imprese (da 3 a 49 addetti) la relazione in qualità di subfornitore è presente in poco meno dei due terzi (65,5%) dei casi, la relazione in qualità di committente è presente nel 56,9% dei casi, le relazioni governate da accordi informale sono rilevate in un (33,5%) terzo di casi mentre la diffusione di relazioni mediante accordi formali si ferma al 16,4% dei casi.

In particolare, operano in subfornitura oltre i tre quarti (76,0%) delle micro e piccole imprese manifatturiere che intrattengono relazioni, quota che supera di 10,5 punti percentuali la media del 65,5% riferito alle MPI del totale economia.

Focalizzando l'attenzione sulla subfornitura, a livello settoriale si osserva che è maggiormente diffusa nelle Costruzioni che mostrano una quota dell'86,7%, seguita del Manifatturiero con il 76,0% mentre nei Servizi non commerciali la quota è del 53,8%. Nel Manifatturiero sono subfornitrici almeno otto imprese su dieci nei settori di Prodotti in metallo (87,7%), Riparazione macchinari (81,6%), Coke e prodotti da raffinazione del petrolio (81,2%), Altri mezzi di trasporto (80,7%) e Autoveicoli (80,1%). Tra gli altri settori si segnala la diffusa presenza della subfornitura nella Moda (70,9%) e una quota minore, seppur rilevante, dell'Alimentare (49,9%).

Diffusione della relazione di subfornitura per macrosettore e dettaglio della Manifattura

Anno 2022. % imprese con 3 addetti ed oltre con almeno una relazione. Totale comprende estrattivi, *public utilities* e commercio



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Una indagine svolta dall'Istat (2024c) che incrocia le relazioni stabili tra imprese con i più diffusi rapporti commerciali, ha consentito di delineare 28 filiere produttive italiane nelle quali è compreso l'insieme delle attività che compongono l'intera catena del valore di un bene o servizio, dalla progettazione alla vendita. Alla filiera partecipano le imprese con attività di produzione di materie prime, semilavorati, prodotti finiti, macchinari a uso specifico della filiera e quelle che offrono servizi quali trasporto e logistica, consulenza, R&S, marketing e altro.

L'analisi di filiera è di grande rilevanza per valutare la propagazione degli impulsi – derivanti da shock esterni ovvero da interventi di politica economica - all'interno dell'economia e nell'analisi della competitività di un sistema produttivo. Inoltre, la direttiva europea sulla sostenibilità¹⁰ considera le catene di attività a monte delle imprese soggette ad obblighi, coinvolgendo le imprese che effettuano forniture di beni e/o servizi.

La filiera produttiva acquista rilevanza ai fini degli interventi di politica economica, come nel caso degli investimenti per la competitività e resilienza delle filiere produttive¹¹ previsto nel PNRR: nell'intervento sono considerate le filiere strategiche dell'agroindustria, design, moda e arredo, automotive, microelettronica e semiconduttori, metallo ed elettromeccanica e chimico/farmaceutico. Come anticipato, le imprese possono partecipare a una filiera sia con relazioni stabili che con semplici rapporti commerciali. Il 79,6% delle imprese partecipa a una sola filiera, l'11,3% partecipa a due filiere, il 4,3% a tre filiere, il 2,1% a quattro filiere e il 2,8% a cinque filiere ed oltre.

L'articolazione per filiere del sistema delle imprese italiane supera gli schemi più rigidi della classificazione settoriale delle attività economiche, mettendo in evidenza le interazioni e le interdipendenze dei settori. Tra le filiere in esame, 13 sono filiere manifatturiere e 10 sono filiere dei servizi, con una significativa partecipazione di settori manifatturieri alla creazione di valore aggiunto delle filiere dei servizi mentre si osserva un elevato contributo del commercio e degli altri servizi alla creazione di valore delle filiere manifatturiere, quelle in cui si addensano i flussi di esportazioni.

Nel dettaglio, nelle tredici filiere manifatturiere il valore aggiunto¹² creato della manifattura è pari in media al 48,0% del totale, seguito dal 25,2% degli altri servizi non commerciali e il 24,3% dal commercio, con un totale del 49,4% dei servizi e il restante 2,6% delle costruzioni: nel complesso manifattura e servizi si bilanciano nella generazione di valore aggiunto nelle filiere in cui si producono beni manufatti.

Contributo dei settori al valore aggiunto per tipologia di filiera

Anno 2022. % media dell'aggregato di filiera, differenze da arrotondamenti. Tipologie esclusa 'Altra filiera'

Tipologia (numero filiere)	Manifattura estesa	Edilizia	Commercio	Altri servizi (non commerciali)	Totale Servizi	TOTALE
Filiera manifatturiere (13)	48,0	2,6	24,3	25,2	49,4	100,0
Filiera energia e <i>utilities</i> (3)	61,2	8,3	10,3	20,2	30,5	100,0
Filiera dell'Edilizia (1)	39,1	36,0	11,3	13,6	24,9	100,0
Filiera dei servizi (10)	19,8	4,0	11,6	64,6	76,2	100,0
TOTALE FILIERE	40,9	7,7	18,2	33,2	51,5	100,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Nelle dieci filiere dei servizi, quasi i due terzi (64,6%) del valore aggiunto sono generati dagli altri servizi, il 19,8% è creato dalle imprese della manifattura, l'11,6% dal commercio e il restante 4,0% dalle costruzioni.

Nella filiera dell'edilizia, la manifattura determina un apporto del 39,1%, superiore al 36% delle costruzioni, a cui segue il 13,6% degli altri servizi e il 11,3% del commercio, con un totale di 24,9% di terziario, registrando anche in questo caso un equilibrio tra i macrosettori, in particolare per manifattura e costruzioni.

¹⁰ Direttiva (Ue) 2024/1760 del 13 giugno 2024 relativa al dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità

¹¹ MIC2-28 (Milestone) - Investimento 5.2: Competitività e resilienza delle filiere produttive.

¹² "Nella distribuzione in termini di quota di valore aggiunto non sono comprese le imprese dei settori bancari, assicurativi e finanziari (divisioni 64, 65 e 66 della Classificazione Ateco). Di conseguenza, la quota di valore aggiunto della filiera 23 riportata nella tavola si riferisce alle imprese che partecipano alla filiera della Finanza ma non appartengono ai comparti bancari, assicurativi e finanziari. Allo stesso tempo, nelle colonne relative alle altre filiere non è incluso il valore aggiunto delle imprese di questi stessi settori." (Istat, 2023b).

Box - Le attività che caratterizzano le filiere produttive

- 1) **Agroalimentare:** produzioni vegetali e animali per il consumo, umano o animale, di alimenti, bevande e tabacchi. Include macchine e attrezzature dedicate alla filiera e i fitofarmaci.
- 2) **Arredamento per casa o ufficio:** include divani, mobili, tessuti e biancheria per la casa e l'ufficio, vasi, cornici, lampade, macchine e attrezzature dedicate alla filiera. Sono esclusi i prodotti a uso sanitario, per la produzione di spettacoli cinematografici, dal vivo, per l'arredo di mezzi di trasporto, di scuole e università, di alberghi e ristoranti. Si tratta di prodotti diversi da apparecchiature elettriche.
- 3) **Abbigliamento, calzature, accessori vestiario, anche a uso sportivo:** include vestiti, scarpe, occhiali, borse, scarponi, guanti, cappelli, macchine e attrezzature dedicate alla filiera. Sono esclusi i prodotti a uso sanitario.
- 4) **Editoria:** include libri, quotidiani, riviste, periodici su carta o supporto digitale, tutti ad uso non scolastico, macchine e attrezzature dedicate alla filiera.
- 5) **Farmaceutica, prodotti per la cura e la pulizia personale, animale e della casa:** include farmaci, profumi, creme, detersivi, dentifrici, cosmetici, disincrostanti, macchine e attrezzature dedicate alla filiera. Sono esclusi i fitofarmaci, da inserire nella filiera dell'agroalimentare.
- 6) **Sanità e assistenza sociale:** include servizi medici, fisioterapici, veterinari, apparecchiature e dispositivi medicali, arredamento sanitario, abbigliamento calzature a uso sanitario, servizi di trasporto sanitario e per assistenza sociale.
- 7) **Mezzi di trasporto su gomma:** include automobili, autocarri, autobus, motocicli, biciclette, arredamento per mezzi di trasporto su gomma, macchine e attrezzature dedicate alla filiera.
- 8) **Infrastrutture e servizi di trasporto su gomma:** sono esclusi i servizi di trasporto su gomma dedicati a specifiche filiere.
- 9) **Mezzi di trasporto su acqua:** include navi, yacht, barche, gommoni, arredamento per mezzi di trasporto su acqua, macchine e attrezzature dedicate alla filiera.
- 10) **Infrastrutture e servizi di trasporto su acqua:** sono esclusi i servizi di trasporto su acqua dedicati a specifiche filiere.
- 11) **Mezzi di trasporto su rotaia o via cavo:** include treni, tram, teleferiche, funivie, arredamento per mezzi di trasporto su rotaia o via cavo, macchine e attrezzature dedicate alla filiera.
- 12) **Infrastrutture e servizi di trasporto su rotaia e via cavo:** sono esclusi i servizi di trasporto su rotaia dedicati a specifiche filiere.
- 13) **Aero-spazio e difesa:** include aeromobili, elicotteri, cingolati, droni, armamenti, satelliti, razzi, arredamento per aeromobili, sistemi per la sicurezza cibernetica, macchine e attrezzature dedicate alla filiera.
- 14) **Infrastrutture e servizi per il trasporto aereo, aerospaziali e di difesa:** sono esclusi servizi di trasporto aereo dedicati a specifiche filiere.
- 15) **Apparecchiature elettriche o elettroniche a uso domestico:** include elettrodomestici, cappe, forni, caldaie, telefoni, stampanti, impianti stereo. Sono esclusi i prodotti a uso sanitario, per la produzione audio e audiovisiva, teatrale, artistico, per scuole e università, per alberghi e ristoranti, inserite nelle relative filiere.
- 16) **Apparecchiature elettriche industriali, macchine e lavorati a uso non dedicato per specifiche filiere:** include macchine per l'automazione industriale non dedicate, macchine e stampi per la lavorazione dei metalli, macchine per il sollevamento e la movimentazione merci, compressori, pompe, valvole, ingranaggi, apparecchiature fluidodinamiche. Sono escluse le apparecchiature elettriche, le macchine e i lavorati dedicati a specifiche filiere.
- 17) **Utensileria e minuteria non elettrica, a uso domestico, industriale e professionale:** include posate, cacciaviti, penne, pastelli, contenitori per alimenti o per oggetti, seghe manuali, chiavi, piatti, vassoi, nastri adesivi, fogli e tovaglioli di carta, bulloni, viti, macchine e attrezzature dedicate alla filiera.
- 18) **Preziosi:** include gioielli, orologi, pietre preziose lavorate, macchine e attrezzature dedicate alla filiera.
- 19) **Energia:** include produzione, accumulo, distribuzione di energia da fonte fossile e rinnovabile, compresa l'energia da rifiuti, infrastrutture e servizi per l'energia, macchine e attrezzature dedicate alla filiera.
- 20) **Economia circolare e gestione dei rifiuti:** include recupero di materia, sottoprodotti, simbiosi industriale, smaltimento rifiuti, trattamento acque reflue, trasporto rifiuti, macchine e attrezzature dedicate alla filiera. Sono escluse la produzione di energia da rifiuti, da inserire nella filiera energia.
- 21) **Servizio idrico:** include infrastrutture idriche, macchine e attrezzature dedicate alla filiera.
- 22) **Edilizia:** include opere e lavori specializzati per edilizia residenziale e industriale (ospedaliera e scolastica incluse), macchine e attrezzature dedicate alla filiera. Sono esclusi infrastrutture per la mobilità, energia, rifiuti, acqua e telecomunicazioni, inserite nelle relative filiere.
- 23) **Finanza:** include servizi finanziari e assicurativi, erogati alle imprese, ai consumatori, ad altri soggetti privati e pubblici, dal vivo o digitali.
- 24) **Turismo e tempo libero:** include ristoranti alberghi, musei, spettacoli dal vivo, eventi sportivi, parchi tematici, palestre, centri benessere, arredamento e apparecchiature elettriche per alberghi e ristoranti, spettacoli dal vivo, eventi sportivi, parchi tematici, palestre, centri benessere.
- 25) **Contenuti audio e audiovisivi:** sono esclusi cinema, servizi televisivi, radiofonici, contenuti su piattaforma digitale, incisione di dischi, videogiochi, arredamento e apparecchiature elettriche per la produzione audio e audiovisiva.
- 26) **Infrastrutture e servizi di telecomunicazione:** include telecomunicazioni fisse, mobili, satellitari, via internet, macchine e attrezzature dedicate alla filiera.
- 27) **Istruzione e formazione professionale:** include servizi scolastici di ogni grado, universitari, centri per la formazione professionale, centri per l'impiego, attività congressuali, arredamento, apparecchiature elettriche ed editoria a uso scolastico e universitario, servizi di trasporto scolastico.
- 28) **Altra filiera:** include giocattoli, attrezzature sportive non a uso palestra o centro benessere, servizi alla persona e servizi pubblici diversi dai precedenti. Include macchine e attrezzature dedicate ad altre filiere non precedentemente specificate.

In termini di imprese partecipanti, si superano le 100mila unità nelle seguenti quattro filiere: Agroalimentare con 204.794 imprese, pari al 20,0% delle imprese con 3 addetti ed oltre, Edilizia con 165.983 imprese, pari al 16,2%, Turismo e tempo libero con 131.407 imprese, pari al 12,9%, e Mezzi di trasporto su gomma con 102.198 imprese, pari al 10,0%.

Le 28 filiere produttive: imprese e addetti

Anno 2022. Imprese 3 addetti e oltre, miliardi di euro e rango. Possibilità di partecipare a più filiere. Addetti e val. aggiunto al 2021

Filiera	Imprese	% su totale	Addetti	Rank	% su totale	Valore aggiunto	Rank	% su totale
Agroalimentare	204.794	20,0	2.589.000	1	19,7	130,9	1	17,2
Edilizia	165.983	16,2	1.755.462	2	13,3	120,2	2	15,8
Turismo e tempo libero	131.407	12,9	1.334.155	4	10,1	47,0	12	6,2
Mezzi di trasporto su gomma	102.198	10,0	1.704.103	3	12,9	110,3	3	14,5
Abbigliamento, calzature, accessori vestiario, anche a uso sportivo	76.380	7,5	1.187.695	5	9,0	64,5	7	8,5
Arredamento per casa o ufficio	70.087	6,9	886.647	11	6,7	51,2	9	6,7
Sanità e assistenza sociale	63.299	6,2	1.022.658	7	7,8	55,0	8	7,2
Farmaceutica, prodotti per la cura e la pulizia personale, animale e della casa	55.879	5,5	1.044.603	6	7,9	70,2	6	9,2
App. elettriche industriali, macchine e lavorati a uso non dedicato per specifiche filiere	52.019	5,1	1.015.747	8	7,7	78,1	5	10,3
Utensileria e minuteria non elettrica, a uso domestico, industriale e professionale	45.294	4,4	612.807	13	4,7	34,6	16	4,6
Apparecchiature elettriche o elettroniche a uso domestico	43.702	4,3	724.779	12	5,5	49,0	11	6,5
Energia	34.111	3,3	910.095	10	6,9	87,1	4	11,5
Finanza	31.646	3,1	920.561	9	7,0	37,0	15	4,9
Infrastrutture e servizi di trasporto su gomma	25.908	2,5	579.386	15	4,4	39,2	14	5,2
Editoria	25.656	2,5	375.604	18	2,9	20,0	21	2,6
Economia circolare e gestione dei rifiuti	22.369	2,2	555.784	16	4,2	44,1	13	5,8
Infrastrutture e servizi di telecomunicazione	22.089	2,2	599.895	14	4,6	50,8	10	6,7
Istruzione e formazione professionale	21.050	2,1	405.403	17	3,1	16,9	23	2,2
Servizio idrico	15.849	1,6	287.263	22	2,2	21,4	19	2,8
Mezzi di trasporto su acqua	14.615	1,4	317.519	20	2,4	23,0	18	3,0
Contenuti audio e audiovisivi	12.379	1,2	175.769	25	1,3	12,5	25	1,6
Preziosi	10.687	1,0	159.841	26	1,2	10,8	26	1,4
Mezzi di trasporto su rotaia o via cavo	8.242	0,8	301.271	21	2,3	20,9	20	2,7
Aero-spazio e difesa	7.266	0,7	323.705	19	2,5	23,1	17	3,0
Infrastrutture e servizi di trasporto su acqua	4.527	0,4	131.744	27	1,0	10,2	27	1,3
Infrastrutture e servizi di trasporto su rotaia e via cavo	3.645	0,4	236.727	23	1,8	17,2	22	2,3
Infrastrutture e servizi per il trasporto aereo, aerospaziali e di difesa	3.147	0,3	189.480	24	1,4	14,0	24	1,8
Altra filiera	187.546	18,4	2.693.956		20,5	137,5		18,1
TOTALE IMPRESE CON ALMENO 3 ADDETTI	1.021.618	100,0	13.160.537		100,0	759,7		100,0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

In termini di addetti delle imprese partecipanti, si supera un milione di addetti nelle seguenti otto filiere: Agroalimentare con 2.589.000 addetti, pari al 19,7% degli addetti in imprese con 3 addetti ed oltre, Edilizia con 1.755.462 addetti, pari al 13,3%, Mezzi di trasporto su gomma con 1.704.103 addetti, pari al 12,9%, Turismo e tempo libero con 1.334.155 addetti, pari al 10,1%, Abbigliamento, calzature, accessori vestiario, anche a uso sportivo con 1.187.695 addetti, pari al 9,0%, Farmaceutica, prodotti per la cura e la pulizia personale, animale e della casa con 1.044.603 addetti, pari al 7,9%, Sanità e assistenza sociale con 1.022.658 addetti, pari al 7,8%, e Apparecchiature elettriche industriali, macchine e lavorati a uso non dedicato per specifiche filiere con 1.015.747 addetti, pari al 7,7%.

Si segnala che la filiera residuale Altra filiera conta 187.546 imprese con 2.693.956 addetti e 137,5 miliardi di valore aggiunto, pari rispettivamente al 18,4%, al 20,5% ed al 18,1% del corrispondente totale riferito alle imprese con 3 addetti ed oltre, che la posizionano al secondo posto per imprese ed al primo sia per addetti sia per valore aggiunto ma nel corso di questo lavoro non verrà presentata nelle classifiche in quanto non ha una specifica caratterizzazione in termini di attività economica.

In relazione al peso sul PIL, la prima tra le filiere è quella dell'Agroalimentare con 130,9 miliardi di

euro di valore aggiunto e superano i 100 miliardi le filiere di Edilizia con 120,2 miliardi e dei Mezzi di trasporto su gomma con 110,3 miliardi.

Valore aggiunto delle 28 filiere produttive per regione

Anno 2021. Milioni di euro e % su valore agg. territoriale 2021. Imprese con almeno 3 addetti che possono indicare una o più filiere

Filiera (val. agg. Italia decrescente)	ITALIA	Abruzzo	Basilicata	Bolzano	Catabria	Campania	Emilia-Romagna	Friuli-V.G.	Lazio	Liguria	Lombardia	Marche	Molise	Piemonte	Puglia	Sardegna	Sicilia	Toscana	Trento	Umbria	Valle d'Aosta	Veneto	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	Centro-Nord
Agroalimentare	130.897	1.463	357	1.990	983	5.810	21.004	2.215	9.534	2.014	37.242	2.128	227	10.614	3.975	1.521	2.962	5.773	1.537	1.577	110	17.861	49.980	44.607	19.012	17.298	113.599
Edilizia	120.151	2.209	677	2.502	1.035	5.342	13.929	2.712	15.532	1.777	35.276	2.375	329	7.567	3.330	1.282	3.007	5.141	1.601	1.260	197	13.071	44.817	33.815	24.308	17.211	102.940
Mezzi di trasporto su gomma	110.293	1.606	336	1.335	668	3.656	13.616	2.062	7.275	1.566	36.258	1.503	203	16.115	2.609	885	2.791	5.615	1.605	1.180	217	9.192	54.156	27.810	15.573	12.754	97.539
Energia	87.063	923	243	1.187	557	1.672	6.809	1.643	19.631	1.727	31.276	898	54	5.287	1.742	561	1.855	3.326	921	551	383	5.817	38.673	16.377	24.406	7.607	79.456
App. elettriche industriali, macch. e lavoratori non dedicati per specif. filiere	78.062	679	199	1.090	148	1.758	9.881	1.602	11.381	954	28.128	1.616	59	4.975	998	234	1.312	2.877	763	573	195	8.640	34.252	21.976	16.447	5.387	72.675
Farmaceutica, prod. per cura e pulizia personale, animale e di casa	70.168	572	190	397	313	2.243	8.831	808	5.412	704	29.553	1.021	106	4.097	1.156	441	1.010	4.024	432	615	61	8.182	34.415	18.650	11.072	6.031	64.137
Abbigliamento, calzature, accessori vestiaro, anche a uso sportivo	64.478	786	79	743	206	2.357	6.118	801	2.115	558	20.807	2.386	49	3.072	1.372	304	781	9.404	498	792	49	11.201	24.486	19.361	14.697	5.934	58.544
Sanità e assistenza sociale	55.025	746	220	616	466	2.304	6.741	1.096	4.627	823	20.129	653	132	3.565	1.736	660	1.838	2.291	372	562	45	5.403	24.562	14.228	8.133	8.102	46.923
Arredamento per casa o ufficio	51.152	592	130	731	334	1.453	5.154	2.312	2.391	531	17.291	1.934	84	2.622	1.350	419	765	2.919	601	434	45	9.060	20.489	17.858	7.678	5.127	46.025
Infrastrutture e servizi di telecom.	50.834	400	74	379	252	1.025	2.538	783	18.058	247	19.895	355	47	1.611	688	244	595	1.393	268	260	23	1.699	21.776	5.667	20.066	3.325	47.509
Apparec. elettriche o elettroniche a uso domestico	49.030	462	112	610	167	1.342	6.050	1.538	4.678	527	16.634	1.250	66	4.721	763	356	662	1.441	365	521	76	6.689	21.958	15.252	7.890	3.930	45.100
Turismo e tempo libero	47.029	464	148	1.511	415	1.945	5.169	1.168	3.010	515	12.705	840	65	2.474	1.242	994	1.248	5.989	882	370	176	5.699	15.870	14.429	10.209	6.521	40.508
Economia circolare e gestione dei rifiuti	44.141	672	127	301	470	1.242	4.472	1.175	8.858	776	12.775	766	55	2.438	1.503	387	994	2.420	367	425	26	3.892	16.015	10.207	12.469	5.450	38.691
Infrastrutture e servizi di trasporto su gomma	39.213	443	136	397	341	2.003	4.364	1.240	5.639	1.142	11.347	522	52	4.346	883	403	631	1.449	441	313	150	2.971	16.985	9.413	7.923	4.892	34.321
Finanza	36.957	286	35	353	72	499	2.671	721	8.283	212	17.472	400	27	1.603	592	280	324	991	354	74	80	1.628	19.367	5.727	9.748	2.115	34.842
Utensileria e minuteria non elettr., a uso domest., industr. e profess.	34.632	280	123	768	279	1.103	4.305	1.104	1.873	500	12.535	738	32	2.109	801	292	566	1.867	624	397	34	4.302	15.178	11.103	4.875	3.476	31.156
Aero-spazio e difesa	23.137	116	67	164	15	677	2.035	373	6.209	314	7.719	276	4	2.658	259	**	58	704	111	201	2	1.175	10.693	3.858	7.390	1.196	21.941
Mezzi di trasporto su acqua	22.992	87	18	131	154	1.183	2.724	2.434	861	1.559	6.324	337	14	2.194	396	288	485	1.605	53	64	11	2.070	10.088	7.412	2.867	2.625	20.367
Servizio idrico	21.432	384	103	168	187	917	2.986	520	1.582	783	5.611	531	36	2.107	450	356	636	1.245	167	245	19	2.399	8.520	6.240	3.603	3.069	18.363
Mezzi di trasporto su rotaia o via cavo	20.850	172	45	171	135	1.356	2.277	690	1.430	795	7.522	162	6	2.585	409	168	134	681	471	108	59	1.474	10.961	5.083	2.381	2.425	18.425
Editoria	19.997	126	20	185	90	513	2.950	469	1.820	146	6.998	210	11	1.149	345	172	282	933	334	251	31	2.962	8.324	6.900	3.214	1.559	18.438
Infrastrutture e servizi di trasporto su rotaia e via cavo	17.182	70	32	129	89	415	1.729	718	4.751	678	5.192	169	9	1.001	387	197	97	410	170	102	24	813	6.895	3.559	5.432	1.296	15.886
Istruzione e formaz. profess.	16.910	192	66	196	118	648	1.776	703	1.558	153	7.266	176	15	836	455	212	346	791	157	71	24	1.151	8.279	3.983	2.596	2.052	14.858
Infrastrutture e serv. per trasporto aereo, aerospaziali e di difesa	14.024	*	*	33	21	461	1.363	83	4.196	193	5.361	78	9	682	68	85	162	396	16	55	3	677	6.239	2.172	4.725	888	13.136
Contenuti audio e audiovisivi	12.467	45	*	50	38	252	885	209	1.991	*	6.102	165	*	743	156	68	141	584	116	42	*	745	6.961	2.005	2.782	719	11.748
Preziosi	10.847	51	11	37	29	173	1.569	356	723	57	4.319	86	1	650	93	90	110	1.376	70	24	1	1.021	5.027	3.053	2.209	558	10.289
Infrastrutture e serv. di trasp. su acqua	10.151	*	6	57	36	556	1.323	301	444	*	4.127	145	*	639	238	159	189	390	28	17	*	721	5.472	2.430	996	1.253	8.898
Altra filiera	137.505	1.436	416	1.501	671	4.454	13.305	2.473	18.346	2.738	51.754	2.262	186	8.286	2.993	984	2.451	6.159	2.296	1.657	151	12.986	62.929	32.561	28.424	13.591	123.914

* Dato oscurato per la tutela del segreto statistico ** Indicatore con valore aggiunto negativo o pari a 0

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Con oltre 50 miliardi di valore aggiunto seguono le filiere di Energia con 87,1 miliardi, Apparecchiature elettriche industriali, macchine e lavorati a uso non dedicato per specifiche filiere con 78,1 miliardi, Farmaceutica, prodotti per la cura e la pulizia personale, animale e della casa con 70,2 miliardi, Abbigliamento, calzature, accessori vestiario, anche a uso sportivo con 64,5 miliardi, Sanità e assistenza sociale con 55 miliardi, Arredamento per casa o ufficio con 51,2 miliardi e Infrastrutture e servizi di telecomunicazione con 50,8 miliardi. Nella tavola precedente viene riportata la distribuzione regionale del valore aggiunto delle 28 filiere produttive¹³.

Le imprese che partecipano alle filiere produttive hanno differenti capacità di influenzare prezzo, quantità e qualità dei prodotti o servizi: nel rapporto coi fornitori un quarto (25,8%) delle imprese sostiene di poter incidere sulla qualità del prodotto/servizio, il 17,4% sulla quantità ed il 12,1% sul prezzo. Il potere di mercato delle imprese cresce nel rapporto coi clienti per tutti i tre aspetti esaminati: oltre un terzo (36,7%) delle imprese è in grado di incidere sulla qualità, il 23,0% sul prezzo ed un quinto (19,3%) sulla quantità.

Le criticità di contesto e l'insostenibile leggerezza della burocrazia italiana

La crescita dell'economia italiana è condizionata da una bassa performance della spesa pubblica e della qualità dei servizi pubblici che riduce la competitività delle imprese. La stratificazione delle norme, una gestione non ottimale dei processi della Pubblica amministrazione (PA) e lo scarso uso delle tecnologie digitali nelle relazioni con i cittadini alza la pressione burocratica, che diventa spesso insostenibile. Liberare l'economia dai 'lacci e laccioli' deve diventare un obiettivo strategico per il Paese, per garantire la sostenibilità del sistema delle imprese e della finanza pubblica. Tra le riforme previste dal PNRR, quelle che intervengono sui servizi della PA determinano il maggiore impatto sul PIL. Va nella direzione giusta della semplificazione l'intervento varato nel Consiglio dei Ministri (Governo italiano, 2024a) per affrontare la carenza di coordinamento dei controlli sulle attività economiche.

Un miglioramento delle condizioni di contesto in cui operano le imprese può accelerare la crescita dell'economia italiana, che negli ultimi anni di grande incertezza ha registrato una buona performance. Nell'ultimo triennio, caratterizzato dagli effetti della guerra in Ucraina, dalla bolla dei prezzi dell'energia, dalla stretta monetaria, dalla crisi del commercio internazionale e dallo scoppio del conflitto in Medio Oriente, sulla base dei dati della Commissione europea (2024g) il PIL pro capite, valutato a prezzi costanti, tra il 2021 e il 2024 sale del 6,2% in Italia, davanti al +3,5% della Francia mentre scende dell'1,0% in Germania.

Se ampliamo l'arco temporale di raffronto all'anno precedente allo scoppio della pandemia, osserviamo che, anche grazie al sostegno del PNRR, tra il 2019 e il 2024, l'economia italiana registra una crescita del rapporto investimenti/PIL di 3,7 punti percentuali, in controtendenza rispetto alle flessioni della Germania (-0,7 punti) e della Francia (-0,8 punti).

Mentre l'economia reale privata si caratterizza per un marcato dinamismo, la spesa pubblica, dopo gli interventi per contrastare la pandemia e la crisi energetica, nel 2023 sale a 1.145 miliardi di euro, il 53,8% del PIL, portando l'Italia dal settimo posto tra i 27 paesi dell'Unione del 2019 al terzo posto del 2023, dietro a Francia e Finlandia. Nel 2024 l'Italia si riposiziona al sesto posto, a seguito di una riduzione del rapporto spesa pubblica/PIL di 3,1 punti (50,7% nel 2024) determinata – come evidenziato dalla Corte dei conti nell'audizione sul Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029 dello scorso 7 ottobre 2024 – *“della discesa dei contributi agli investimenti (-81 miliardi), riducendosi il peso finanziario dei crediti d'imposta edilizi, e delle altre spese in conto capitale (-3,2*

¹³ La tavola non riporta il totale che differisce dalla somma delle singole voci in quanto le imprese intervistate potevano indicare una o più filiere.

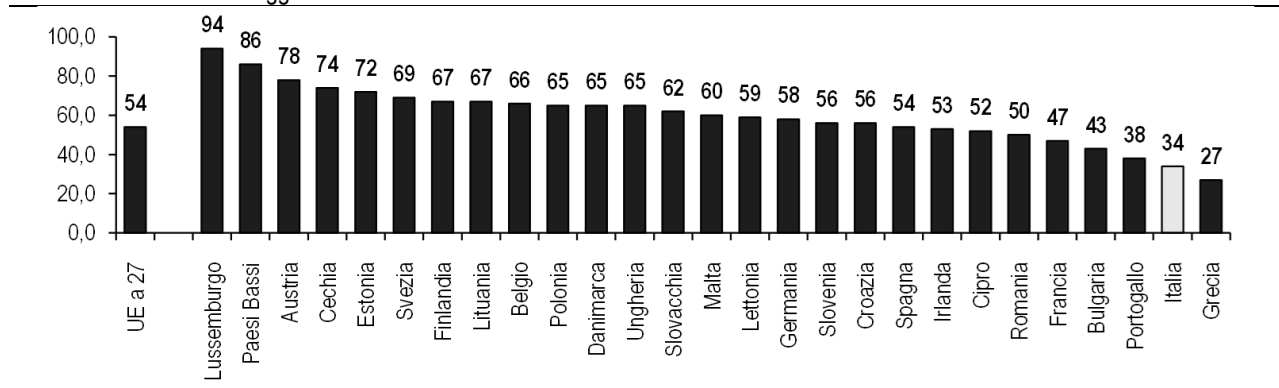
miliardi), in ragione delle attese sulle vendite di gas stoccato nel 2022.”

Nonostante l’alta spesa, persiste una carente qualità dei servizi offerti dagli enti pubblici: secondo l’ultima rilevazione di Eurobarometro della Commissione europea (2024c) a maggio 2024 solo il 34% dei cittadini italiani è soddisfatto dell’offerta dei servizi pubblici, 20 punti percentuali in meno del 54% della media UE, con l’Italia che si colloca al penultimo posto tra i 27 paesi dell’Unione, davanti solo alla Grecia.

Nel 2024 il 78% delle imprese italiane è gravato dal continuo cambiamento della legislazione e delle politiche (Commissione europea, 2024a), una quota di quattordici punti superiore al 64% della media rilevata nelle imprese dell’Unione europea. Una ricerca in Normattiva - il portale della legge vigente dell’Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - evidenzia che all’11 novembre 2024 sono 123.234 gli atti normativi vigenti pubblicati negli ultimi cento anni, dall’11 novembre 1924.

Nelle raccomandazioni all’Italia della Commissione europea di giugno scorso si chiede di “rafforzare la capacità amministrativa per gestire i fondi UE”. Secondo il monitoraggio della Ragioneria Generale dello Stato, al 31 agosto 2024, rispetto a 75,1 miliardi di euro di risorse programmate nell’ambito dei Fondi strutturali 2021-2027, lo stato di avanzamento dei pagamenti si ferma al 2,84% (Ministero dell’Economia e delle Finanze, 2024b).

Soddisfazione per l’offerta di servizi pubblici nei paesi dell’UE a 27
Maggio 2024. % cittadini con almeno 15 anni che sono molto o abbastanza soddisfatti



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

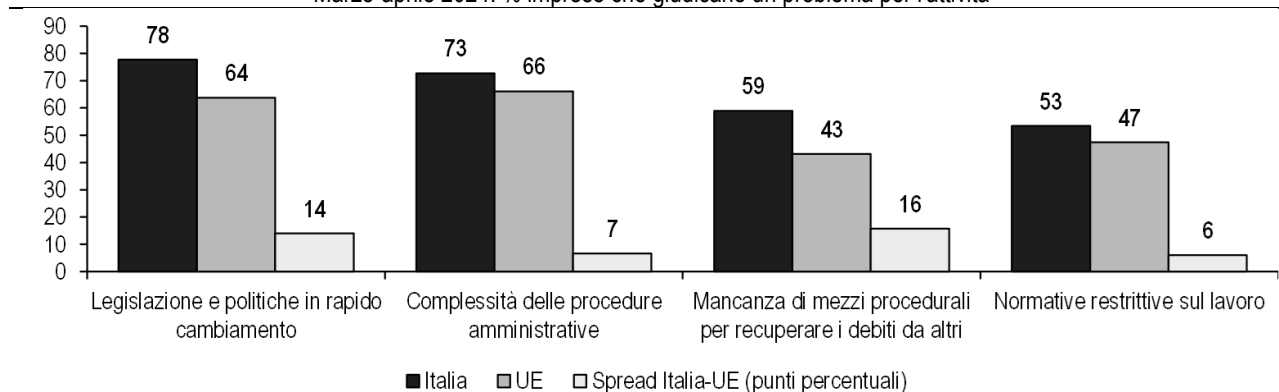
Sempre tra il 2019 e il 2024, l’Italia segna una crescita del 9,2% del volume di esportazioni manifatturiere, di gran lunga migliore del +1,4% della Germania, mentre la Francia segna una flessione (-1,3%). Si registra questo straordinario risultato delle vendite del made in Italy sui mercati internazionali nonostante una maggiore onere burocratico rispetto ai competitor europei: nella primavera del 2024 in Italia il 73% degli imprenditori che è ostacolato dalla complessità delle procedure amministrative, sette punti sopra al 66% della media UE e nove punti superiore al 64% della Germania, il maggiore competitor manifatturiero europeo.

Tra il 2021 e il 2024, secondo le ultime previsioni della Commissione europea (2024g), il mercato del lavoro italiano registra una crescita dell’occupazione del 6,2%, facendo meglio della media UE (+4,5%), oltre che di Germania (+4,3%) e Francia (+3,6%).

Sul costo del lavoro, però, grava un cuneo fiscale del 45,1% di 3,5 punti superiore al 41,6% della media dei 22 paesi avanzati membri dell’UE (Ocse, 2024a). Inoltre, nella primavera del 2024 il 53% delle imprese italiane indica come un problema per l’azienda le normative restrittive in materia di lavoro, sei punti superiore al 47% della media europea.

I servizi digitali rappresentano un *driver* della crescita dell'economia italiana. Tra il 2019 e il 2023 il valore aggiunto dell'intera economia è cresciuto del 5,8% mentre quello dei servizi di informazione e comunicazione è salito del 17,6%. Nonostante questo dinamismo sul lato dell'offerta, è in ritardo la digitalizzazione delle relazioni tra PA, cittadini e imprese. Secondo una rilevazione della Commissione europea (2024e), in Italia nel 2023 il 41,3% dei cittadini interagisce via internet con la PA, tredici punti inferiore al 54,3% della media UE. Secondo l'ultimo aggiornamento del Digital Economy and Society Index (DESI) elaborato dalla Commissione europea (2024f), nel 2024 per l'indicatore dell'offerta di servizi pubblici digitali per le imprese l'Italia si colloca al 23° posto in UE.

Lo spread della burocrazia per le imprese italiane
Marzo-aprile 2024. % imprese che giudicano un problema per l'attività



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Dal PNRR sono attesi dei miglioramenti nell'efficienza della macchina pubblica, con 9,6 miliardi di euro di investimenti per digitalizzazione, innovazione e sicurezza nella PA. Nel 2026, ultimo anno del Piano, l'Ufficio parlamentare di bilancio (2024) stima un livello del PIL superiore di 2,9 punti percentuali rispetto allo scenario di base; secondo le valutazioni contenute nel DEF 2024 (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2024c), poco meno della metà dell'impatto deriva dalle riforme della PA, da una maggiore efficienza della giustizia civile e degli appalti pubblici.

Con l'avvio della procedura di infrazione per deficit eccessivo per l'Italia (Commissione europea 2024d) si apre una era di politica fiscale restrittiva, nella quale i decisori pubblici - Governo e Parlamento - dovranno ridurre il tasso di crescita della spesa pubblica, privilegiando i tagli della spesa improduttiva, ma cercando di tutelare gli investimenti pubblici e i processi di miglioramento della qualità dei servizi pubblici, presupposti per liberare dalle zavorre le imprese e per mantenere l'economia italiana su un sentiero di crescita sostenibile.

In crescita la spesa dei comuni per la digitalizzazione dei servizi, più marcata nel Sud e Isole

Un segnale positivo per la riduzione del *digital divide* dalla PA locale arriva dalla crescita della spesa dei comuni in relazione alle voci di spesa corrente per servizi informatici, telecomunicazioni e agli investimenti per hardware e software raccolte nel Siope (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2024) che, anche grazie al sostegno del PNRR, nel 2023 sale del 16,9% rispetto all'anno precedente, con una maggiore accentuazione nel Mezzogiorno, dove queste poste di spesa salgono del +39,8% a fronte del +10,1% del Centro-Nord. Persiste un gap della spesa per abitante che per questi capitoli di spesa legate alla digitalizzazione dei servizi comunali nel Mezzogiorno rimane del 25,3% inferiore alla media del Centro-Nord.

Spesa dei Comuni per digitalizzazione dei servizi per area territoriale

Anni 2023 e 2022. Milioni di euro per spese correnti (1) e investimenti (2), variazione % annua e spesa per abitante in euro

	2023	2022	Variazione %	Spesa/abitante (euro)
ITALIA				
Spesa corrente	609	549	11,0	
Investimenti	207	150	38,6	
Totale spesa digitale	817	698	16,9	13,8
Mezzogiorno				
Spesa corrente	164	137	19,2	
Investimenti	60	23	164,3	
Totale spesa digitale	223	160	39,8	11,3
Centro-Nord				
Spesa corrente	446	412	8,3	
Investimenti	148	127	16,2	
Totale spesa digitale	593	539	10,1	15,1

1: spesa corrente comprende materiale informatico (1.03.01.02.006), noleggi di hardware (1.03.02.07.004), licenze d'uso per software (1.03.02.07.006), servizi informatici e di telecomunicazioni (1.03.02.19.000) e comunicazione web (1.03.02.99.013)

2: investimenti comprendono hardware (2.02.01.07.000, sviluppo software e manutenzione evolutiva (2.02.03.02.001) e acquisto software (2.02.03.02.002)

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Siope

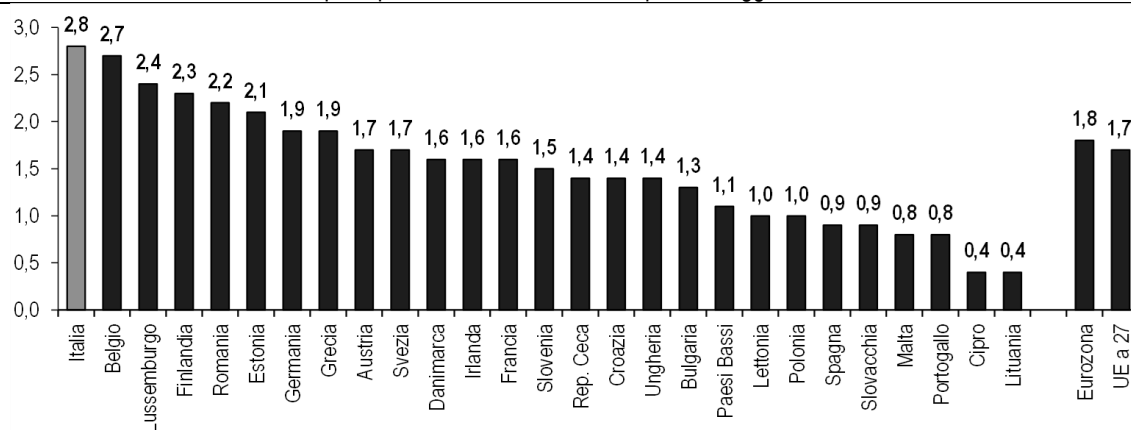
Debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche per beni e servizi

Oltre ad un cronico elevato debito pubblico, nell'ambito dell'Unione europea l'Italia presenta il più alto peso sull'economia dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche verso le imprese. Il confronto europeo aggiornato ad ottobre 2024 (Eurostat, 2024e) - condotto sulla sola parte di spesa corrente comprensiva delle anticipazioni - evidenzia che nel 2023 l'Italia è prima in UE con i debiti commerciali della PA che sono pari al 2,8% del PIL, davanti al 2,7% del Belgio e al 2,4% del Lussemburgo. La media UE a 27 del peso sul PIL dei debiti verso le imprese della PA è pari all'1,7% e quella dell'Eurozona all'1,8%, mentre per la Germania è pari all'1,9%, per la Francia all'1,6% e per la Spagna scende allo 0,9%.

Si segnala che rispetto al 2019 l'ammontare dei debiti commerciali in esame cresce in Italia dello 0,7% mentre in Eurozona si tocca il +17,6% ed in Germania il +26,5% mentre il peso sul PIL nel nostro Paese scende di 0,2 punti di PIL a fronte di un aumento speculare in Germania.

Debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche per beni e servizi nei paesi dell'UE

Anno 2023. % PIL. Spesa parte corrente incluse anticipazioni. Aggiornamento di ottobre 2023



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Sulla base di questi dati si valuta che lo spread tra Italia e UE relativo ai debiti della PA nei confronti delle imprese fornitrici commerciali di 1,1 punti di PIL, equivale a 23.045 milioni di euro: una ingente

mancata liquidità che insidia la stabilità finanziaria dei fornitori ed è particolarmente dannosa in una fase di stretta monetaria in cui le imprese italiane sono state maggiormente penalizzate dell'aumento del costo del denaro, come documentato in questo Rapporto.

Per quanto riguarda i tempi di pagamento delle Pubbliche Amministrazioni (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2024d), sono in miglioramento dal 2019 e nel 2023 sono pari in media di 33 giorni, non distante dal limite di legge di 30 giorni. L'analisi dei dati relativi ai Comuni mostra però ancora delle criticità. Si ricorda che tali enti rappresentano nel 2023 sul totale della PA rispettivamente il 27,0% dei consumi intermedi e il 25,3% degli investimenti fissi. L'analisi dei dati sulle fatture emesse nel 2023 (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2024e) evidenzia che i pagamenti dei Comuni sono stati effettuati in media in 32 giorni, ma rimane un 40,8% dei Comuni che superano il limite di legge pagando mediamente in 52 giorni e in particolare poco meno di mille Comuni, pari al 12,3%, ha superato i 60 giorni, limite accordato ai soli enti sanitari, pagando con una media di 79 giorni. I Comuni che non hanno rispettato il limite dei 30 giorni rappresentano il 32,2% degli importi delle fatture, pari a 16,4 miliardi di euro, mentre i 987 Comuni che hanno superato il termine di 60 giorni rappresentano l'8,8% delle fatture, pari a 4,5 miliardi di euro.

Debiti commerciali degli enti: dettaglio dei Comuni per tempo di pagamento

Anno 2023. Valori assoluti e comp. %. Fatture emesse nell'anno Tempo medio di pagamento ponderato con importo fatture

	N. Comuni	Comp. %	Importo delle fatture (milioni di euro)	Comp. %	Tempo medio di pagamento (giorni)	Giorni di differenza con totale Comuni
Entro 30 giorni	4.762	59,2	34.549	67,8	22	-10
31-60 giorni	2.298	28,6	11.890	23,3	42	10
61 giorni ed oltre	987	12,3	4.490	8,8	79	47
TOTALE	8.047	100,0	50.928	100,0	32	
<i>Oltre 30 giorni</i>	3.285	40,8	16.379	32,2	52	20

* Sono presi in esame i comuni per cui risultano pagamenti (positivi) ed è disponibile il tempo medio di pagamento ponderato che misura del periodo temporale che intercorre mediamente tra data di emissione della fattura e data del relativo pagamento ponderato con l'importo della fattura

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Efficienza dell'Amministrazione locale: un confronto internazionale in 85 città europee

Nella rilevazione dell'Istat (2024f) sulla percezione della qualità della vita nelle città italiane viene proposta una comparazione su 85 città europee – che esamina i dati di 26 città italiane con quelli di 59 città degli altri paesi dell'Unione europea - al fine di evidenziare punti di forza e di debolezza dei contesti urbani e di rilasciare informazioni utili a definire meglio le politiche urbane.

L'indagine elabora un indice che misura la percezione complessiva dell'efficienza dell'Amministrazione locale sintetizzando le quattro dimensioni: i) persone soddisfatte del tempo che l'Amministrazione pubblica locale impiega per far fronte a una richiesta; ii) persone che ritengono che le procedure seguite dall'Amministrazione pubblica locale siano chiare e di facile comprensione; iii) persone che ritengono che i contributi imposti dall'Amministrazione pubblica locale siano ragionevoli; iv) persone che ritengono che le informazioni e i servizi dell'Amministrazione pubblica locale siano facilmente accessibili online.

In generale si osserva una bassa efficienza percepita dell'Amministrazione pubblica locale in quasi tutte le città dell'Italia meridionale e in città come Roma, Firenze, Perugia, Genova, Milano, Torino, Venezia. I valori più alti sono invece rilevati nelle città del Nord Italia, che presentano valori simili a molte città tedesche, francesi, spagnole e dell'Europa dell'Est.

In molte delle città del nostro Paese, l'indice assume valori piuttosto bassi. Una scarsa efficienza percepita dell'Amministrazione pubblica locale è espressa nelle città sarde e siciliane e in quasi tutte le città del Sud (con l'eccezione di Bari), ma anche nelle città di altre ripartizioni.

L'indice varia dal minimo del 63,8 di Reggio Calabria al 123,8 di Lussemburgo e risulta molto

variabile anche all'interno del gruppo delle città italiane. In Europa, i valori più elevati si registrano nelle città del Benelux, in Irlanda, Danimarca, Austria e in alcune città dell'Europa dell'Est. In Italia, i valori più alti sono rilevati a Trento con un indice pari a 108,7 seguito da Bologna con 105, Bolzano con 104,8, Brescia con 102,6, Bergamo con 102,4 e Verona con 101 - livelli simili si riscontrano in molte città tedesche, francesi e spagnole ed in numerose città dell'Europa dell'est - mentre valori più bassi sono registrati a Pescara con 81,7, Messina con 81,3, Roma con 81,2, Sassari con 80,1, Cagliari con 79,4, Palermo con 75,4, Taranto con 72,5, Catania con 69,5 e Reggio Calabria con 63,8.

Graduatoria di 85 città in UE per efficienza della PA locale

Anno 2023. Indice sintetico sulla percezione dell'efficienza dell'amministrazione pubblica locale

Rank	Paese	Città	Indice efficienza della PA locale	Rank	Paese	Città	Indice efficienza della PA locale	Rank	Paese	Città	Indice efficienza della PA locale
1	LU	Lussemburgo	123,8	29	IT	Bologna	105,0	57	ES	Oviedo	97,7
2	AT	Vienna	116,2	30	IT	Bolzano	104,8	58	SE	Stoccolma	97,5
3	AT	Graz	115,4	31	RO	Piatra Neamț	104,4	59	BG	Sofia	96,5
4	RO	Cluj-Napoca	115,0	32	SK	Bratislava	104,4	60	IT	Trieste	95,8
5	BE	Bruxelles	114,7	33	PL	Cracovia	104,3	61	PT	Lisbona	95,7
6	PL	Danzica	113,7	34	EE	Tallinn	104,2	62	DE	Berlino	93,1
7	DK	Aalborg	113,7	35	PL	Varsavia	104,1	63	IT	Parma	91,7
8	FR	Strasburgo	113,3	36	DE	Rostock	104,0	64	LV	Riga	91,6
9	PL	Bialystok	113,0	37	PT	Braga	103,8	65	EL	Heraklion	91,4
10	MT	La Valletta	112,7	38	HU	Miskolc	103,8	66	IT	Bari	90,8
11	FR	Rennes	112,6	39	SE	Malmö	103,6	67	IT	Ancona	90,1
12	IE	Dublino	112,2	40	DE	Lipsia	103,5	68	IT	Venezia	89,7
13	DK	Copenaghen	112,2	41	FI	Oulu	103,4	69	IT	Milano	89,6
14	BE	Liegi	109,3	42	HU	Budapest	103,3	70	EL	Atene	89,6
15	NL	Groninga	108,8	43	CZ	Praga	102,9	71	IT	Firenze	89,4
16	CY	Nicosia	108,7	44	ES	Malaga	102,9	72	IT	Torino	88,4
17	IT	Trento	108,7	45	IT	Brescia	102,6	73	HR	Zagabria	87,3
18	DE	Amburgo	108,2	46	IT	Bergamo	102,4	74	IT	Genova	86,1
19	FR	Bordeaux	108,1	47	RO	Bucarest	102,3	75	IT	Perugia	85,3
20	SK	Košice	107,9	48	DE	Stoccarda	101,7	76	IT	Napoli	84,1
21	SI	Lubiana	107,1	49	LT	Vilnius	101,6	77	IT	Pescara	81,7
22	NL	Rotterdam	107,0	50	DE	Essen	101,0	78	IT	Messina	81,3
23	DE	Monaco	106,9	51	IT	Verona	101,0	79	IT	Roma	81,2
24	NL	Amsterdam	106,9	52	FR	Marsiglia	100,3	80	IT	Sassari	80,1
25	BE	Anversa	106,8	53	ES	Madrid	100,2	81	IT	Cagliari	79,4
26	CZ	Ostrava	106,2	54	FI	Helsinki	99,7	82	IT	Palermo	75,4
27	BG	Burgas	106,1	55	ES	Barcellona	99,6	83	IT	Taranto	72,5
28	FR	Parigi	105,5	56	DE	Dortmund	99,1	84	IT	Catania	69,5
								85	IT	Reggio Calabria	63,8

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

La dinamica dei delitti che colpiscono l'attività d'impresa

L'Istat cataloga l'attività operativa delle Forze di polizia ed elabora i dati relativi ai delitti e alle persone denunciate dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria, senza seguire il successivo percorso giudiziario dei fatti segnalati. Sulla base della classificazione dei reati, si delinea un perimetro di diciotto delitti che interessano l'attività d'impresa e che comprende: i furti in esercizi commerciali, in auto in sosta, di automezzi pesanti trasportanti merci e di autovetture, le rapine in banca, in uffici postali, in esercizi commerciali ed in pubblica via, le estorsioni, le truffe e frodi informatiche, i delitti informatici, la contraffazione di marchi e di prodotti industriali, la violazione della proprietà intellettuale, la ricettazione, il riciclaggio e impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita, l'usura, i danneggiamenti e il contrabbando.

Nel 2023 nel perimetro dei delitti che interessano l'attività d'impresa si contano 935.210 denunce da parte delle forze di polizia all'Autorità giudiziaria, pari a 39,9% del totale dei delitti. Si tratta di 18 denunce ogni 100 unità locali delle imprese, quota che viene superata in Piemonte con 24, Lazio con 22, Campania con 21, Sicilia e Liguria entrambe con 20 e Lombardia e Puglia, entrambe con 19.

Nel 2023 i delitti che interessano l'attività d'impresa sono cresciuti del 5,6% rispetto al 2022, si tratta della terza crescita consecutiva, la meno intensa, dopo il 12,5% del 2021 ed il +5,9% del 2022, ma supera il +3,8% registrato dal totale dei delitti denunciati dalle forze di polizia all'Autorità giudiziaria. Considerando le principali sette regioni, in un anno crescono i delitti in esame in Piemonte (+11,8%), Lazio (+9,8%), Campania (+6,3%), Lombardia (+5,0%), Liguria (+4,5%), Sicilia (+3,3%), mentre in controtendenza, scendono in Puglia (-1,1%).

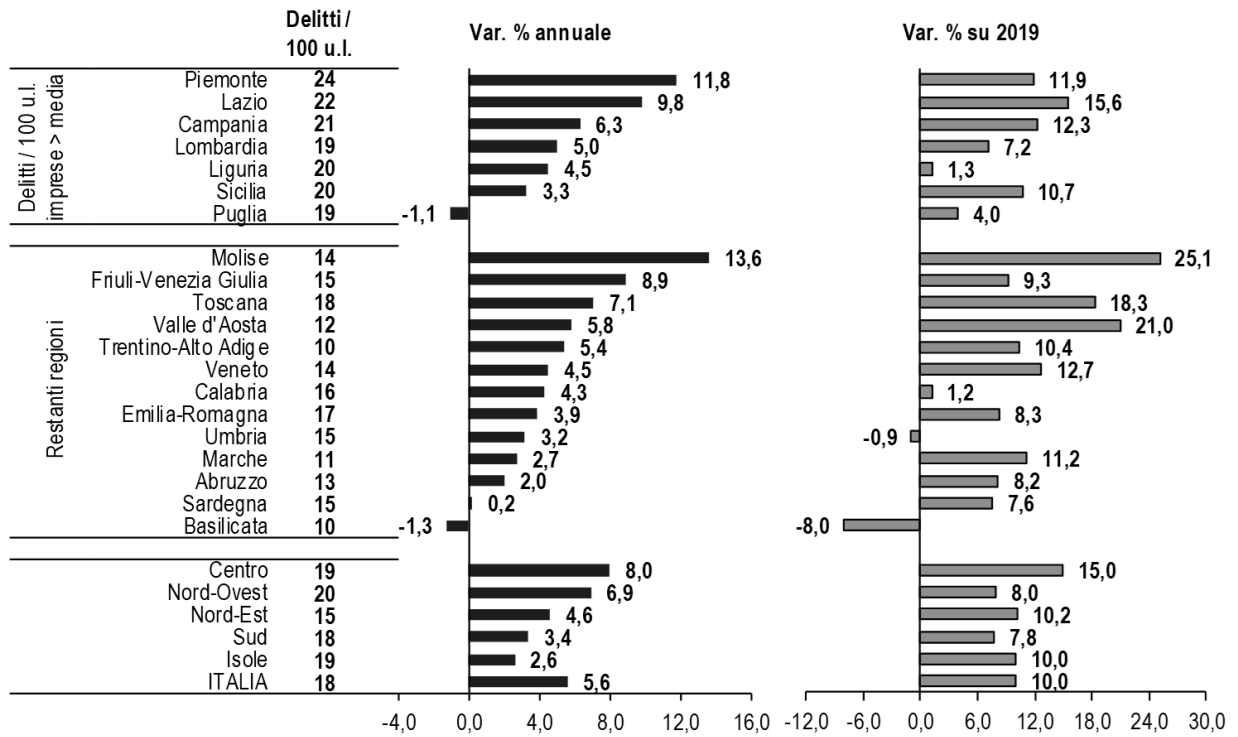
Rispetto al 2019 i delitti che colpiscono l'attività d'impresa sono cresciuti del 10,0% mentre il totale dei delitti di ferma al +1,7%. In chiave territoriale i delitti in esame risultano in crescita tutte le principali regioni: Lazio (+15,6%), Campania (+12,3%), Piemonte (+11,9%), Sicilia (+10,7%), Lombardia (+7,2%), Puglia (+4,0%) e Liguria (+1,3%).

Tra le ventitrè principali province¹⁴ con un numero di delitti ogni 100 unità locali delle imprese che supera la media nazionale di 18, in un anno, si osserva una crescita di delitti superiore alle media nazionale del +5,6% per Firenze (+16,7%), Lodi (+15,7%), Torino (+14,9%), Trieste (+12,5%), Latina (+11,6%), Roma (+10,0%), Pavia (+9,7%), Parma (+9,5%), Caserta (+9,4%), Palermo (+9,2%), Novara (+6,7%), Genova e Siracusa (entrambe a +6,5%) e Napoli (+5,9%). Seguono Milano (+4,9%), Bologna (+3,8%), Nuoro (+2,3%), Catania (+0,6%) e Ferrara (+0,5%). Il fenomeno è stazionario a Foggia mentre si osserva una diminuzione dei delitti a Livorno (-0,2%), Imperia (-2%), Bari (-4,2%) e Barletta-Andria-Trani (-12,5%).

¹⁴ Per la Sardegna, i dati si riferiscono alle province di Cagliari, Nuoro, Oristano e Sassari nei confini ad inizio 2001 e non è possibile calcolare l'incidenza sulle unità locali, disponibili nei confini amministrativi vigenti. Nella sezione dedicata ai metadati, Istat (2024g) indica che "la somma dei delitti distinti per provincia può non coincidere con il totale della regione e quella delle regioni con il totale Italia. Ciò può avvenire a causa di una localizzabilità non univoca del delitto a un certo dettaglio (comune, provincia, regione), nel qual caso esso è conteggiato nel primo ambito territoriale, più aggregato, utile".

Dinamica annuale e sul 2019 dei 18 delitti che colpiscono l'attività d'impresa denunciati per regione

Anno 2023. Variaz. % su 2022 e su 2019. Primo gruppo: regioni con delitti 2023/100 unità locali delle imprese attive 2022 >media



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Tra il 2019 e il 2023 nelle principali province si rilevano aumenti dei delitti a doppia cifra e almeno uguali alla media, a Lodi (+51,3%), Firenze (+26,3%), Palermo (+25,8%), Barletta-Andria-Trani (+23,1%), Parma (+20,8%), Siracusa (+18,0%), Caserta (+17,8%), Latina (+17,5%), Livorno (+17,2%), Roma (+14,5%), Torino (+13,6%), Trieste (+10,1%) e Ferrara (+10,0%). Seguono Napoli (+9,8%), Novara (+7,3%), Bologna (+6,5%), Pavia (+4,3%), Milano (+3,7%), Imperia (+2,9%), Bari (+2,7%), Genova (+1,2%) e Catania (+0,4%) mentre si registra una diminuzione a Foggia (-4,4%).

Delitti che colpiscono l'attività di impresa denunciati tra 2019 e 2023 per provincia 1/2

Anni 2019-2023. Denunce delle forze di polizia all'autorità giudiziaria, % su unità locali impr. attive 2022, var. % su 2022 e 2019 e ranghi

Provincia	Delitti					Delitti ogni 100 unità locali delle imprese 2022		Dinamica % annuale e cumulata 2023 su 2019			
	2019	2020	2021	2022	2023	2023	Rank	2023	Rank	2023 su 2019	Rank
Agrigento	3.445	3.270	3.521	3.702	3.643	14	63	-1,6	90	5,7	68
Alessandria	5.604	4.551	5.226	5.471	5.956	18	24	8,9	24	6,3	65
Ancona	4.521	3.743	4.144	4.595	4.709	12	84	2,5	64	4,2	72
Arezzo	3.132	2.781	3.648	3.762	4.305	14	63	14,4	6	37,5	4
Ascoli Piceno	1.870	1.728	1.886	2.133	2.305	11	94	8,1	26	23,3	15
Asti	2.978	2.968	2.871	2.928	2.890	16	39	-1,3	89	-3,0	97
Avellino	3.312	3.562	4.001	3.996	4.062	13	74	1,7	70	22,6	18
Bari	19.465	18.201	20.055	20.862	19.992	20	15	-4,2	100	2,7	78
Barletta-Andria-Trani	5.312	4.477	5.710	7.470	6.537	24	5	-12,5	106	23,1	17
Belluno	1.924	1.852	2.139	2.096	2.099	13	74	0,1	77	9,1	53
Benevento	1.915	1.737	1.922	1.978	2.133	10	95	7,8	28	11,4	45
Bergamo	13.618	11.359	12.849	13.768	15.322	15	50	11,3	13	12,5	42
Biella	1.813	1.720	1.763	1.851	2.043	14	63	10,4	14	12,7	41
Bologna	19.003	15.598	16.901	19.504	20.244	20	15	3,8	52	6,5	62
Bolzano	3.787	3.513	3.932	4.340	4.844	9	101	11,6	11	27,9	7
Brescia	18.140	15.446	18.609	19.314	19.834	17	30	2,7	63	9,3	52
Brindisi	4.533	3.940	4.185	3.838	4.715	18	24	22,9	1	4,0	73
Cagliari*	8.678	8.035	8.943	9.109	9.258	-	-	1,6	71	6,7	58
Caltanissetta	2.649	2.549	2.807	2.868	2.660	18	24	-7,3	104	0,4	89
Campobasso	2.067	1.861	2.160	2.273	2.548	15	50	12,1	10	23,3	15
Caserta	11.155	9.771	11.614	12.015	13.142	21	13	9,4	21	17,8	25
Catania	17.839	14.221	15.751	17.811	17.917	24	5	0,6	74	0,4	89
Catanzaro	4.495	3.995	4.071	4.022	4.334	17	30	7,8	28	-3,6	101
Chieti	3.849	3.632	4.015	4.275	4.267	14	63	-0,2	81	10,9	47
Como	5.710	4.741	5.537	5.771	6.145	12	84	6,5	35	7,6	55
Cosenza	6.255	4.931	5.811	6.099	6.316	13	74	3,6	54	1,0	88
Cremona	3.480	3.146	3.785	4.075	4.009	15	50	-1,6	90	15,2	33
Crotone	1.530	1.487	1.607	1.534	1.510	15	50	-1,6	90	-1,3	96
Cuneo	5.372	5.055	6.274	5.971	6.241	12	84	4,5	49	16,2	32
Enna	1.328	1.310	1.372	1.376	1.343	14	63	-2,4	94	1,1	87
Fermo	1.620	1.644	1.998	2.034	2.026	12	84	-0,4	84	25,1	12
Ferrara	4.609	4.208	4.657	5.045	5.071	19	20	0,5	75	10,0	50
Firenze	18.902	15.652	17.714	20.450	23.865	23	9	16,7	3	26,3	10
Foggia	10.625	9.624	10.045	10.160	10.162	25	4	0,0	78	-4,4	102
Forlì-Cesena	4.125	3.322	3.818	4.577	4.541	12	84	-0,8	86	10,1	48
Frosinone	3.749	3.504	4.240	4.120	4.655	13	74	13,0	8	24,2	14
Genova	16.175	14.253	15.108	15.374	16.376	22	10	6,5	35	1,2	86
Gorizia	1.639	1.578	1.708	1.695	1.746	18	24	3,0	60	6,5	62
Grosseto	2.356	2.349	2.838	3.479	3.471	17	30	-0,2	81	47,3	2
Imperia	3.682	2.977	3.602	3.866	3.788	20	15	-2,0	93	2,9	77
Isernia	732	717	808	810	956	13	74	18,0	2	30,6	5
La Spezia	3.116	2.760	3.048	2.927	3.114	16	39	6,4	40	-0,1	95
L'Aquila	2.061	2.214	2.392	2.492	2.572	10	95	3,2	57	24,8	13
Latina	6.940	6.466	6.959	7.303	8.152	19	20	11,6	11	17,5	27
Lecce	7.466	6.995	7.693	7.642	7.927	12	84	3,7	53	6,2	66
Lecco	3.870	3.700	4.542	4.425	4.558	16	39	3,0	60	17,8	25
Livorno	4.983	4.401	4.868	5.850	5.839	20	15	-0,2	81	17,2	28
Lodi	1.996	1.587	2.200	2.610	3.020	19	20	15,7	4	51,3	1
Lucca	4.888	4.288	4.970	5.294	5.719	15	50	8,0	27	17,0	30
Macerata	2.859	2.658	2.708	2.891	3.049	10	95	5,5	46	6,6	61
Mantova	4.941	4.745	5.405	5.260	4.951	15	50	-5,9	103	0,2	92
Massa-Carrara	2.601	2.209	2.562	2.399	2.435	14	63	1,5	72	-6,4	104
Matera	1.872	1.729	1.786	1.755	1.769	13	74	0,8	73	-5,5	103
Messina	6.112	5.754	6.573	6.368	6.522	15	50	2,4	65	6,7	58
Milano	87.155	68.233	80.077	86.175	90.415	24	5	4,9	48	3,7	74

* Per la Sardegna, i dati si riferiscono alle province di Cagliari, Nuoro, Oristano e Sassari nei confini ad inizio 2001 e non è possibile calcolare l'incidenza sulle unità locali, disponibili nei confini amministrativi vigenti

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Delitti che colpiscono l'attività di impresa denunciati tra 2019 e 2023 per provincia 2/2

Anni 2019-2023. Denunce delle forze di polizia all'autorità giudiziaria, % su unità locali impr. attive 2022, var. % su 2022 e 2019 e ranghi

Provincia	Delitti					Delitti ogni 100 unità locali delle imprese 2022		Dinamica % annuale e cumulata 2023 su 2019			
	2019	2020	2021	2022	2023	2023	Rank	2023	Rank	2023 su 2019	Rank
Modena	11.192	9.674	9.914	10.737	11.438	17	30	6,5	35	2,2	79
Monza e Brianza	10.851	10.013	11.796	12.234	12.708	16	39	3,9	51	17,1	29
Napoli	50.667	44.958	49.370	52.520	55.640	26	3	5,9	43	9,8	51
Novara	5.480	4.870	5.333	5.515	5.882	20	15	6,7	34	7,3	56
Nuoro*	2.123	1.991	1.988	2.076	2.124	-	-	2,3	66	0,0	94
Oristano*	876	974	886	1.010	891	-	-	-11,8	105	1,7	82
Padova	12.517	11.054	11.806	11.725	11.384	12	84	-2,9	96	-9,1	105
Palermo	15.770	14.271	15.606	18.167	19.832	27	2	9,2	22	25,8	11
Parma	6.516	5.936	6.543	7.188	7.873	19	20	9,5	20	20,8	21
Pavia	8.937	7.461	8.577	8.496	9.320	22	10	9,7	18	4,3	71
Perugia	8.950	7.892	8.331	8.373	8.654	15	50	3,4	56	-3,3	100
Pesaro e Urbino	2.936	2.638	2.925	3.302	3.265	10	95	-1,1	88	11,2	46
Pescara	4.065	3.675	3.850	4.074	4.075	13	74	0,0	78	0,2	92
Piacenza	3.062	2.943	3.378	3.668	3.905	15	50	6,5	35	27,5	8
Pisa	5.184	4.308	5.100	5.985	5.778	15	50	-3,5	99	11,5	44
Pistoia	3.926	3.246	3.615	3.690	3.806	14	63	3,1	58	-3,1	98
Pordenone	2.427	2.373	2.928	2.795	3.086	13	74	10,4	14	27,2	9
Potenza	2.466	2.308	2.521	2.292	2.223	8	102	-3,0	97	-9,9	106
Prato	5.402	4.837	5.334	5.887	5.698	18	24	-3,2	98	5,5	69
Ragusa	2.748	2.583	2.788	3.119	3.335	14	63	6,9	33	21,4	19
Ravenna	4.988	3.978	4.214	5.062	5.061	15	50	0,0	78	1,5	84
Reggio Calabria	5.557	5.670	5.984	5.687	5.888	18	24	3,5	55	6,0	67
Reggio Emilia	6.684	5.336	5.658	6.196	6.822	15	50	10,1	16	2,1	80
Rieti	1.315	1.401	1.720	1.674	1.915	17	30	14,4	6	45,6	3
Rimini	5.479	4.628	5.758	6.436	6.134	16	39	-4,7	101	12,0	43
Roma	83.846	72.727	78.925	87.273	96.035	24	5	10,0	17	14,5	35
Rovigo	2.335	2.067	2.420	2.404	2.635	14	63	9,6	19	12,8	40
Salerno	11.806	10.717	11.746	12.757	13.563	16	39	6,3	41	14,9	34
Sassari*	5.292	4.969	5.535	6.025	5.978	-	-	-0,8	86	13,0	39
Savona	4.470	3.827	4.451	4.453	4.536	17	30	1,9	69	1,5	84
Siena	2.706	2.485	3.191	2.940	3.064	12	84	4,2	50	13,2	38
Siracusa	4.400	4.184	4.428	4.874	5.193	21	13	6,5	35	18,0	23
Sondrio	1.827	1.614	1.882	1.692	1.833	12	84	8,3	25	0,3	91
Taranto	5.387	4.855	5.406	5.527	5.555	16	39	0,5	75	3,1	75
Teramo	3.421	3.216	3.055	3.379	3.585	13	74	6,1	42	4,8	70
Terni	2.684	2.334	2.713	2.799	2.878	16	39	2,8	62	7,2	57
Torino	54.890	47.077	56.191	54.258	62.348	31	1	14,9	5	13,6	36
Trapani	4.468	4.312	4.497	4.718	4.605	16	39	-2,4	94	3,1	75
Trento	4.847	3.698	4.080	4.712	4.690	10	95	-0,5	85	-3,2	99
Treviso	6.856	7.063	7.977	7.837	8.015	10	95	2,3	66	16,9	31
Trieste	3.428	2.829	3.146	3.354	3.774	22	10	12,5	9	10,1	48
Udine	5.719	4.815	5.429	5.427	5.841	13	74	7,6	30	2,1	80
Valle d'Aosta	1.218	1.172	1.292	1.393	1.474	12	84	5,8	44	21,0	20
Varese	11.519	9.581	11.022	11.687	12.289	17	30	5,2	47	6,7	58
Venezia	11.524	10.979	11.980	12.217	13.094	17	30	7,2	31	13,6	36
Verbano-Cusio-Ossola	1.914	1.661	2.058	2.032	2.079	16	39	2,3	66	8,6	54
Vercelli	1.835	1.623	1.975	1.896	1.954	15	50	3,1	58	6,5	62
Verona	11.345	9.920	12.022	13.777	14.572	17	30	5,8	44	28,4	6
Vibo Valentia	1.668	1.498	1.704	1.582	1.694	16	39	7,1	32	1,6	83
Vicenza	9.402	8.927	9.773	10.261	11.208	14	63	9,2	22	19,2	22
Viterbo	3.044	2.742	3.272	3.769	3.588	14	63	-4,8	102	17,9	24
ITALIA	850.251	743.098	835.921	885.211	935.210	18		5,6		10,0	

* Per la Sardegna, i dati si riferiscono alle province di Cagliari, Nuoro, Oristano e Sassari nei confini ad inizio 2001 e non è possibile calcolare l'incidenza sulle unità locali, disponibili nei confini amministrativi vigenti

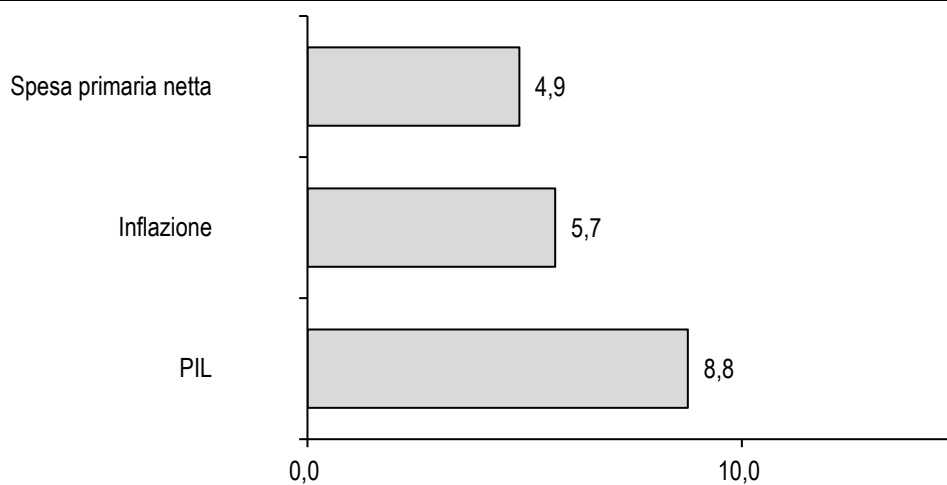
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Istat

Il ripido sentiero di aggiustamento fiscale

Nell'arco degli ultimi tre mesi del 2024 si delinea il sentiero di politica fiscale dei prossimi cinque anni. L'invio alla Commissione europea del Documento Programmatico di Bilancio e la trasmissione alle Camere del disegno di legge di bilancio sono stati anticipati dal varo del Piano strutturale di bilancio per il 2025-2029, che tratteggia l'evoluzione di lungo periodo del quadro di finanza pubblica, caratterizzato da una riduzione del rapporto deficit/PIL, che scende al 2,8% nel 2026 per arrivare all'1,8% nel 2029, con un saldo primario che torna in positivo già da quest'anno. Il rapporto debito/PIL sale di 1,1 punti nel 2025 e di 0,9 punti nel 2026, per instradarsi su un sentiero di discesa dal 2027, con un calo superiore al punto percentuale – è il ritmo previsto dal riformato Patto di stabilità e crescita per i paesi ad alto debito come l'Italia – nel 2028 e 2029, anno in cui il debito scende al 134,9% del PIL. L'apertura per l'Italia della procedura di infrazione per deficit eccessivo, alla luce delle nuove regole, richiede una correzione del saldo primario strutturale di oltre mezzo punto di PIL all'anno, tenuto conto che per gli anni 2025-2027 l'aggiustamento considera l'aumento della spesa per interessi conseguente alla stretta monetaria attuata dalla BCE. L'aggiustamento dei conti pubblici è garantito da un vincolo alla crescita della spesa - la maggiore novità della riforma della governance fiscale europea – e il Piano varato da Governo italiano indica per il periodo 2025-2031 un tasso di crescita medio annuo della spesa primaria netta del +1,5%, in linea con il tasso di riferimento calcolato dalla Commissione europea. La spesa in termini reali si ridurrà sensibilmente: tra il 2024 e il 2027 la spesa primaria netta cumula una crescita del 4,9% a fronte di un aumento dei prezzi del 5,7% e del PIL nominale dell'8,8%.

Piano strutturale di bilancio: dinamica della spesa primaria netta, dei prezzi e del PIL

Anno 2027. Variazione % cumulata sul 2024. PIL nominale



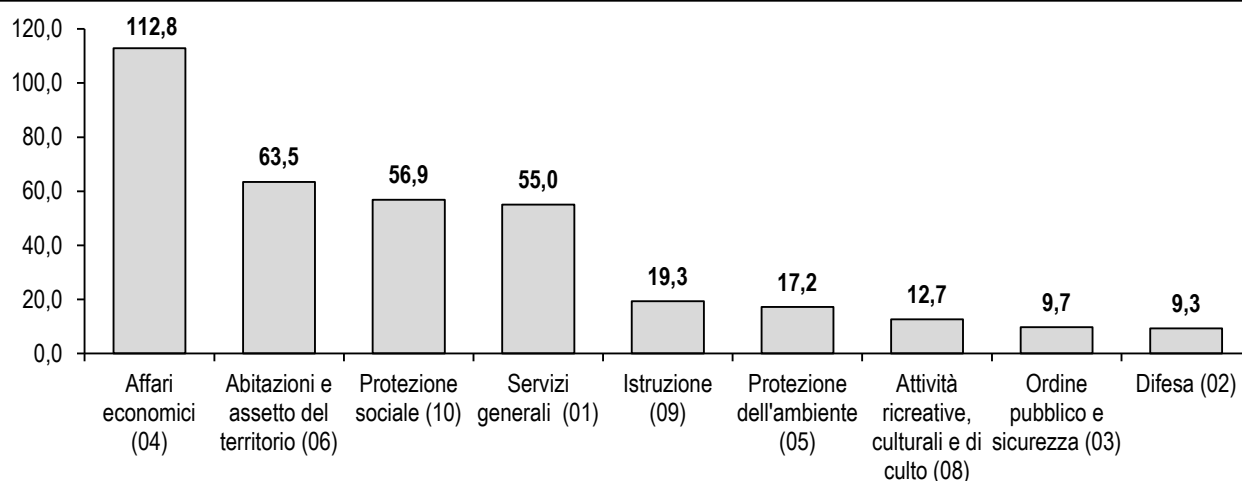
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Nella prospettiva di interventi sulle uscite di bilancio, va ricordato che più di metà della spesa è rigida, meno aggredibile da interventi di *spending review*: si tratta delle poste relative ai redditi da lavoro dipendente, pensioni e sanità, che nel complesso valgono 673,4 miliardi di euro, il 59,7% della spesa primaria. In questa prospettiva vi è il rischio di spiazzamento della spesa pubblica per investimenti e per gli interventi a sostegno dell'economia. Una analisi della spesa pubblica per funzione evidenzia che le poste di spesa più esposte agli interventi di *spending review* sono quelle relative al sostegno delle economie e delle politiche industriali (affari economici) con 112,8 miliardi di euro, alle abitazioni e assetto del territorio con 63,5 miliardi, alla protezione sociale - escluse pensioni, malattia,

disabilità e disoccupazione - con 56,9 miliardi, ai servizi generali con 55,0 miliardi, istruzione con 19,3 miliardi, protezione dell'ambiente con 17,2 miliardi, attività ricreative, culturali e di culto con 12,7 miliardi, ordine pubblico e sicurezza con 9,7 miliardi e difesa con 9,3 miliardi. In queste funzioni si concentra il 91,7% della spesa per investimenti pubblici. Sono più esposti a politiche di *spending review* gli interventi necessari per affrontare gli effetti del cambiamento climatico mentre, al contrario, servirebbero maggiori risorse per affrontare gli eventi meteorologici estremi come le alluvioni e le crisi idriche conseguenti alla siccità.

Funzioni di spesa pubblica in Italia più esposte a interventi di *spending review*

Anno 2022. Miliardi di euro, Cofog=(nn), esclusi interessi, costo del lavoro, pensioni, assistenza, malattia, salute, interessi



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Eurostat

È evidente che in molti comparti del bilancio pubblico non è opportuno né sostenibile una riduzione delle risorse e quindi, per finanziare queste poste di spesa oltre il limite posto dal vincolo della crescita della spesa primaria netta, sarà necessario aumentare la pressione fiscale. La ricerca di un equilibrio tra tagli di spesa e maggiore prelievo su cittadini e imprese sarà il dilemma delle manovre di bilancio dei prossimi anni. Un aumento del carico fiscale rischia di compromettere ulteriormente la competitività dell'economia italiana su cui, secondo la metrica della Commissione europea, grava un carico fiscale (*tax burden*) che nel 2024 è superiore di 1,7 punti di PIL alla media dell'Eurozona, e che in Europa registra il quinto più elevato cuneo fiscale sul lavoro.

Piano strutturale di bilancio: indicatori di finanza pubblica

Anni 2024-2029. Variazioni e incidenze percentuali e differenze in punti percentuali

Variabile		2024	2025	2026	2027	2028	2029
Tasso di crescita del PIL	PSB tendenziale	1,0	0,9	1,1	0,7	0,8	0,7
	PSB programmatico	1,0	1,2	1,1	0,8	0,8	0,6
	Diff. programmatico-tendenziale	0,0	0,3	0,0	0,1	0,0	-0,1
Saldo bilancio in % PIL	PSB tendenziale	-3,8	-2,9	-2,1	-1,5	0,0	0,0
	PSB programmatico	-3,8	-3,3	-2,8	-2,6	-2,3	-1,8
	Diff. programmatico-tendenziale	0,0	-0,4	-0,7	-1,1	-2,3	-1,8
Debito pubblico in % del PIL	PSB programmatico	135,8	136,9	137,8	137,5	136,4	134,9
	Var. annua (punti percentuali)		1,1	0,9	-0,3	-1,1	-1,5
Tasso di crescita della spesa primaria netta		-1,9	1,3	1,6	1,9	1,7	1,5

Elaborazioni Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Inoltre, va sottolineato che il nuovo ciclo di politica fiscale, entro il quale si colloca la manovra di bilancio, si avvia mentre persistono condizioni restrittive di politica monetaria, le quali hanno determinato un caro tassi più pesante per le imprese italiane rispetto alle omologhe europee, riducendo la domanda di prestiti e gli investimenti delle imprese.

La manovra di bilancio sul 2025 prevede interventi per 35,3 miliardi di euro, finanziata con 24,9 miliardi di risorse e con un maggiore deficit per 8,9 miliardi di euro. La manovra è espansiva per 0,4 punti di PIL di maggiore deficit e determina un impulso sul PIL di 0,3 punti di maggiore crescita.

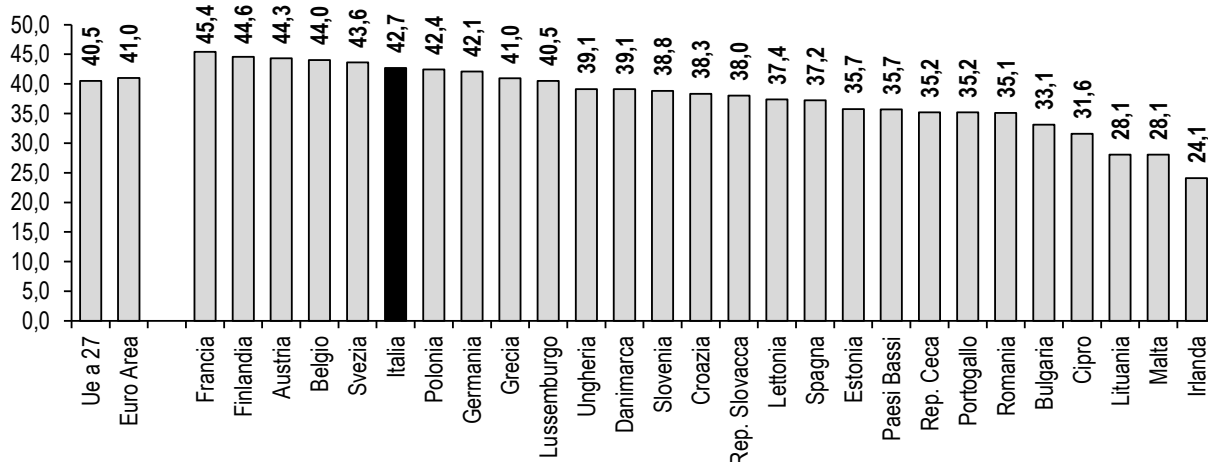
L'intervento di miglioramento dei conti pubblici si colloca all'interno di un quadro macroeconomico di moderata crescita economica, dal quale emerge la necessità di prolungare i processi di accumulazione di capitale, pubblico e privato, dopo il termine degli interventi del PNRR, per sostenere la competitività delle imprese e rialzare il tasso di crescita economica che dal 2027 scende sotto l'uno per cento. Si rischia di perdere lo slancio degli ultimi anni che ha visto l'economia italiana performare meglio di quelle di Francia e Germania per crescita del PIL e dell'occupazione tra il 2021 e il 2024, un arco di tempo particolarmente turbolento, caratterizzato dalle conseguenze dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, da uno shock energetico, dalla stretta monetaria più pesante della storia dell'Euro, dalla caduta del commercio internazionale e delle incertezze derivante dallo scoppio della crisi in Medio Oriente.

Il vincolo sulla spesa primaria netta previsto dalla riforma del Patto di stabilità e crescita, tenuto conto della maggiore rigidità delle uscite per previdenza, sanità e lavoro pubblico, potrebbe spiazzare la spesa pubblica per investimenti e per gli interventi a sostegno delle attività economiche e per la difesa del territorio, sempre più necessari per contrastare gli effetti del cambiamento climatico. Sono opportuni gli interventi di riduzione della pressione fiscale, a fronte del più elevato carico fiscale registrato in Italia.

Il confronto internazionale, basato sulle previsioni della Commissione europea (2024g), evidenzia che nel 2024 il carico fiscale (*tax burden*) su cittadini e imprese italiani è pari al 42,7% del PIL, con un aumento di 1 punto rispetto al 2023 e più accentuato rispetto all'incremento di 0,4 punti osservato nell'Eurozona. Per questo indicatore l'Italia si colloca al 6° posto nell'UE a 27, salendo di due posizioni rispetto all'8° posto del 2023. A seguito di questo andamento lo *spread* di carico fiscale tra Italia ed Eurozona passa da 1,1 punti del 2023 a 1,7 punti del 2024. Tale divario si traduce in una maggiore tassazione per cittadini ed imprese di 36,6 miliardi di euro, equivalente a 620 euro per abitante.

Carico fiscale previsto nel 2024 nei 27 paesi dell'UE

Anno 2024. *Tax burden* (comprensivo di contributi sociali) in % del PIL



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Commissione europea

Nel quadro di dettaglio della fiscalità, sempre il confronto internazionale evidenzia che in Italia persiste un elevato cuneo fiscale, che nel 2023 è pari a 45,1% del costo del lavoro, superiore di 3,5 punti rispetto alla media dei 22 paesi avanzati membri dell'UE (41,6%) e di 10,3 punti superiore rispetto alla media dei paesi avanzati (34,8%).

Cuneo fiscale da inizio secolo: principali paesi UE e media Ocse

Anni 2000-2023. Imposte % sul costo del lavoro, gap e incid. in punti percentuali e rango. Single senza figli a 100% di reddito medio

Paese	2000	2010	2015	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023 (decr.)	Var. ultimo anno	Var. su 2019
Italia	47,1	47,2	47,8	47,7	47,7	47,9	46,9	45,4	45,0	45,1	0,1	-2,8
<i>Rank Italia nell'Ocse</i>	8	5	6	3	3	3	4	5	5	5		
Germania	52,9	49,0	49,4	49,5	49,5	49,3	48,8	48,1	48,3	47,9	-0,4	-1,4
Francia	50,4	49,9	48,5	47,4	47,4	47,2	46,5	46,9	47,0	46,8	-0,2	-0,4
Spagna	38,6	39,7	39,4	39,3	39,4	39,4	39,0	39,5	39,6	40,2	0,6	0,8
Media 22 paesi avanzati dell'UE	44,3	41,8	42,6	42,2	42,0	42,0	41,6	41,4	41,4	41,6	0,2	-0,4
Media Ocse	36,2	34,5	35,2	35,1	34,9	34,9	34,7	34,6	34,7	34,8	0,1	-0,1
Gap Italia-media 22 paesi avanzati dell'UE	2,8	5,4	5,2	5,5	5,7	5,9	5,3	4,0	3,6	3,5	-0,1	-2,4
Gap Italia-Ocse	10,9	12,7	12,6	12,6	12,8	13,0	12,2	10,8	10,3	10,3	0,0	-2,7

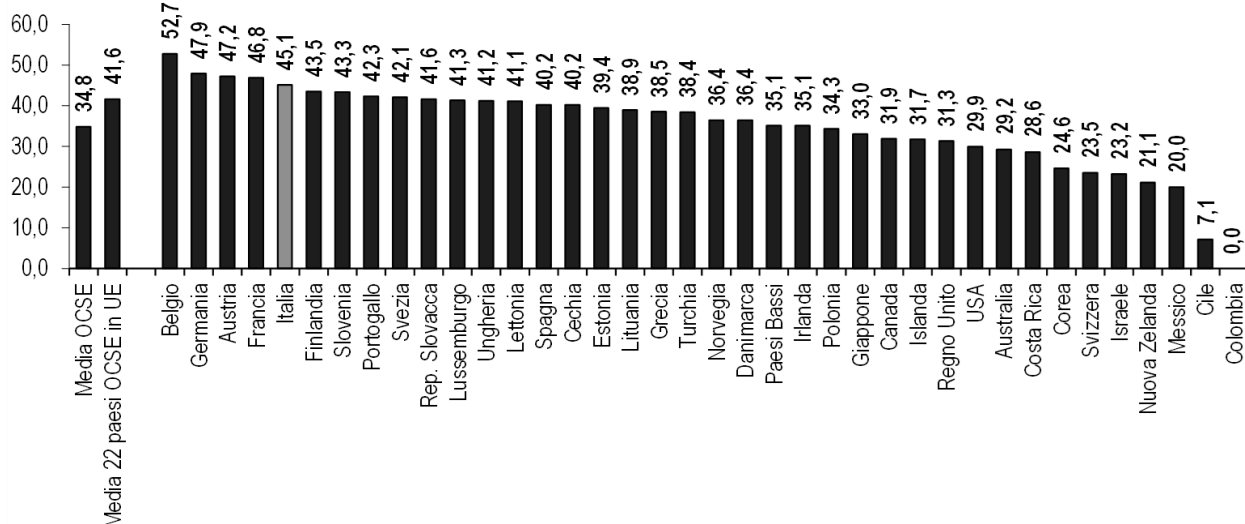
Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

Si osserva, comunque, un miglioramento della posizione del nostro Paese: tra 2017 e 2019 il cuneo fiscale italiano era il terzo più alto tra i 38 paesi dell'Ocse, per scendere nel 2020 al quarto posto e collocarsi dal 2023 al quinto posto dietro a Belgio (52,7%), Germania (47,9%), Austria (47,2%) e Francia (46,8%).

Il cuneo fiscale in Italia è composto per oltre la metà dal 24,0% di contributi sociali a carico del datore di lavoro, per oltre un terzo dalla quota del 16,8% di imposte su redditi da lavoro dipendente ed infine dal 9,5% di contributi sociali a carico del lavoratore.

Cuneo fiscale nei 38 paesi Ocse

Anno 2023. Imposte in % del costo del lavoro. Single senza figli con 100% del reddito medio



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ocse

Calo dell'evasione, *compliance* e adesione al Concordato preventivo biennale

L'analisi dei dati della relazione sull'economia non osservata e l'evasione fiscale e contributiva (Ministero dell'Economia e delle Finanze, 2024f) evidenzia una significativa diminuzione dell'evasione fiscale, grazie ad un dimezzamento di quella in Iva. Il *tax gap* delle entrate tributarie e contributive passa dai 108,4 miliardi di euro del 2017 ai 82,4 miliardi del 2021, con una riduzione di 26,0 miliardi di euro, pari ad un calo del 24,0% e ad una riduzione di 1,7 punti di PIL (dal 6,2% del 2017 al 4,5% del 2021). Le stime del *tax gap*, lo ricordiamo, individuano una base imponibile non dichiarata mediante il confronto tra base imponibile potenziale, desumibile dai dati di contabilità nazionale, e la base imponibile dichiarata contenuta negli archivi delle dichiarazioni fiscali. Il driver della riduzione dell'evasione è costituito dall'Iva il cui gap di entrata si dimezza, passando dai 35,6 miliardi di euro del 2017 ai 17,8 miliardi del 2021, con una riduzione di 17,8 miliardi di euro, pari ad un calo del 49,9%.

Dinamica del gap delle entrate tributarie e contributive tra 2017 e 2021

Variazione cumulata in milioni di euro, percentuale e in punti di PIL

	Milioni di euro	Var. %	Var. in punti di PIL
Totale entrate tributarie	-24.615	-25,5	-1,6
IVA	-17.762	-49,9	-1,1
IRPEF lavoro autonomo e impresa	-3.748	-11,3	-0,3
IRES	-626	-7,3	-0,1
Altre entrate tributarie	-2.477	-13,0	-0,2
Totale entrate contributive	-1.341	-11,4	-0,1
TOTALE ENTRATE TRIBUTARIE E CONTRIBUTIVE	-25.956	-24,0	-1,7

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

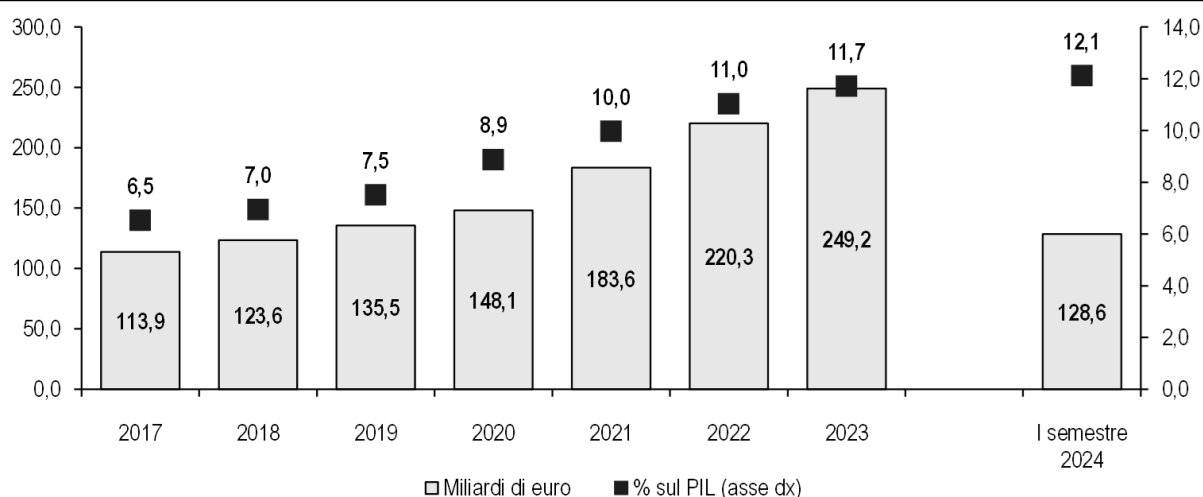
Inoltre, si osservano un calo dell'11,3% del gap di entrate dell'Irpef del lavoro autonomo e impresa e un calo del 7,3% del gap dell'IREs, i quali contribuiscono ad una riduzione del 25,5% delle entrate tributarie, mentre scende dell'11,4% il gap delle entrate contributive.

La consistente differenza di riduzione del *tax gap*, fra IVA e imposte dirette, meriterebbe un approfondimento in quanto risulta difficilmente comprensibile come le due grandezze non presentino andamenti simili. L'omessa fatturazione IVA si traduce, quasi in maniera lineare, in una corrispondente evasione sul versante delle imposte dirette, pertanto, una riduzione delle omissioni IVA dovrebbero trovare riscontro anche in un calo del *tax gap* ai fini delle imposte dirette.

Un contributo rilevante arriva dall'adozione della fatturazione elettronica e lo sviluppo dei pagamenti digitali con un peso sulla spesa delle famiglie che ha subito una accelerazione nel biennio 2020-2021 caratterizzato dalla pandemia. Il peso dei pagamenti con carte di debito sul PIL è salito dal 6,5% del 2017 al 10,0% del 2021. Nell'arco del successivo triennio sale ulteriormente l'uso della moneta elettronica che nel primo semestre del 2024 arriva al 12,1% del PIL.

Pagamenti effettuati da famiglie e imprese con carte di debito: ammontare e peso sul PIL

Anni 2017-2023 e I semestre 2024. Miliardi di euro e % su PIL



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato su dati Banca d'Italia e Istat

Sul fronte degli istituti che possono incrementare il livello della *compliance*, mediante un innovativo rapporto tra Amministrazione fiscale e contribuente, si colloca il Concordato preventivo biennale (CPB) ¹⁵. Alla scadenza del 31 ottobre sono 500mila le imprese che hanno aderito al CPB, con una incidenza del 15% sulla platea di soggetti ISA e forfettari ¹⁶.

Il mondo delle imprese che utilizzano i servizi fiscali del sistema Confartigianato ha mostrato una maggiore propensione all'adesione al nuovo strumento. Un sondaggio che ha interessato le Associazioni territoriali di Confartigianato è stato condotto fra oltre 46mila imprese che presentano i requisiti di accesso al concordato, interessando territori nei quali si concentra il 50,5% delle imprese artigiane italiane, il 45,8% delle micro e piccole imprese e il 46,8% degli imprenditori soggetti a Indicatori Sintetici di Affidabilità fiscale.

Al 22 ottobre le imprese che era stato possibile contattare da Confartigianato per illustrare i vantaggi e le criticità del concordato erano circa il 70% della platea di quelle ammesse al concordato. Il tasso di adesione tra gli imprenditori contattati al 22 ottobre è di oltre il 18%.

Vista l'accelerazione nelle adesioni registrata nell'ultimo periodo e il numero di incontri con le imprese previsto dalle Associazioni di Confartigianato nei sette giorni precedenti alla scadenza, il tasso definitivo di adesione stimato è di almeno il 23%.

Il termine per l'adesione al concordato preventivo biennale è stato prorogato al 12 dicembre 2024 dal decreto-legge 167/2024 varato dal Consiglio dei ministri lo scorso 12 novembre, anche a seguito della richiesta avanzata da Confartigianato, da ultimo lo scorso 31 ottobre, motivata dall'esigenza di disporre di maggiore tempo per fornire adeguata informazione a tutte le imprese interessate.

¹⁵ D.Lgs. n. 13 del 2024.

¹⁶ Dichiarazioni del Vice Ministro On. Leo, Sole 24 Ore del 4 novembre 2024.

Riferimenti e fonti dati

ARERA (2024), "On line i volumi della Relazione Annuale dell'Autorità. I dati 2023 per elettricità, gas, acqua, rifiuti e telecalore", comunicato stampa del 9 luglio

ARERA (2024a), Relazione annuale 2024, Volume 1 - Stato dei servizi

BANCA CENTRALE EUROPEA (2024), Key ECB interest rates

BANCA D'ITALIA (2019), Youth drain, entrepreneurship and innovation, di M. Anelli, G. Basso, G. Ippedico e G. Peri, temi di discussione, n.1240, ottobre 2019

BANCA D'ITALIA (2024), Considerazioni finali del Governatore. Relazione annuale anno 2023 – centotrentesimo esercizio. 31 maggio

BANCA D'ITALIA (2022), L'informatizzazione nelle Amministrazioni locali, VII indagine, 19 gennaio

CAMERE DI COMMERCIO D'ITALIA-INFOCAMERE (2024), Registro imprese. Contratti di rete. Le imprese che collaborano per innovare e competere sul mercato. Dati al 3 novembre 2024

CENSIS-CONFARTIGIANATO (2024), Giovani e lavoro: nuovi valori e attrattività dell'artigianato 4° Radar artigiano Confartigianato-Censis

COMMISSIONE EUROPEA (2023), Relazione di previsione strategica 2023 - Sostenibilità e benessere al centro dell'autonomia strategica aperta dell'Europa

COMMISSIONE EUROPEA (2023a), SMEs and skills shortages, Flash Eurobarometer 537, 14 novembre

COMMISSIONE EUROPEA (2023b), RCI, Regional Competitiveness Index, edizione 2022

COMMISSIONE EUROPEA (2023b), Social entrepreneurship and youth. Flash Eurobarometer 513

COMMISSIONE EUROPEA (2024), Europeans' opinions about the European Union's priorities. Standard Eurobarometer 101, april-may 2024

COMMISSIONE EUROPEA (2024a), Cyberskills. Flash Eurobarometer 547

COMMISSIONE EUROPEA (2024b), "Pronti per il 55%: per edifici più verdi nell'UE" Infografica sulla Direttiva sulla prestazione energetica degli edifici

COMMISSIONE EUROPEA (2024c), Standard Eurobarometer 101 - Spring 2024

COMMISSIONE EUROPEA (2024d), Raccomandazione di raccomandazione del Consiglio sulle politiche economiche, sociali, occupazionali, strutturali e di bilancio dell'Italia, COM (2024) 612 final, 19 giugno

COMMISSIONE EUROPEA (2024e), Businesses' attitudes towards corruption in the EU in 2024, Flash Eurobarometer 543

COMMISSIONE EUROPEA (2024f), Digital Economy and Society Index (DESI), Digital public services for businesses

COMMISSIONE EUROPEA (2024g), Autumn 2024 economic forecast

CONFARTIGIANATO (2023), Intelligenza artificiale e rischio automazione: impatto su lavoro e imprese, Elaborazione Flash in collaborazione con Osservatorio MPI Confartigianato Lombardia, 22 giugno

CONFARTIGIANATO (2023), Intelligenza Artigiana, la sfida dell'IA, 18° Rapporto annuale

CONFARTIGIANATO (2024), Filiere del made in Italy, congiuntura e prospettive della politica di bilancio, 31° report, ottobre

CONFARTIGIANATO (2024a), I fattori di crisi della Germania e l'impatto sui territori del made in Italy. L'analisi su IlSussidario.net, News Studi del 15 ottobre

CONFARTIGIANATO (2024a), Rapporto "La ricerca del lavoro perduto". In collaborazione con Osservatorio MPI Confartigianato Lombardia. Assemblea Confartigianato 25 Giugno

CONFARTIGIANATO (2024b), Elaborazione Flash "Stranieri, lavoro e imprese: un quadro territoriale". Di prossima pubblicazione

CONFARTIGIANATO (2024c), Nota 'Crisi della Meccanica e dell'Automotive: una analisi delle ultime tendenze congiunturali'

CONFARTIGIANATO IMPRESE, CNA E CASARTIGIANI, (2024), Documento di osservazioni e proposte sul Piano strutturale di bilancio di medio termine 2025-2029. Audizione presso commissioni congiunte di Senato e Camera dei deputati. Programmazione economica, bilancio e V Bilancio, Tesoro e Programmazione. 3 ottobre

CONFARTIGIANATO LOMBARDIA (2023), Impronte d'impresa. Un'identità d'avanguardia per le PMI, 13° Rapporto

CONSIGLIO EUROPEO-CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA (2024), Cronistoria - Green Deal europeo e pacchetto Pronti per il 55%

CPB (2024), World trade monitori, agosto

DRAGHI M. (2024), The future of European competitiveness

ENEA (2024), Analisi Trimestrale del Sistema Energetico Italiano - I Semestre Anno 2024

ENERGY INSTITUTE (2024), Statistical Review of World Energy 2024

EUIPO (2024), Economic impact of counterfeiting in the clothing, cosmetics, and toy sectors in the EU

EUROSTAT (2022), Nuts - nomenclature of territorial units for statistics. Background. NUTS 2021 classification: Coastal regions and Mountain regions

EUROSTAT (2022), Nuts - nomenclature of territorial units for statistics. Background. NUTS 2021 classification: Coastal regions and Mountain regions

EUROSTAT (2024), Electricity prices for non-household consumers - bi-annual data (from 2007 onwards)

EUROSTAT (2024a), Non-household consumption volumes of electricity by consumption bands

EUROSTAT (2024e), Note on stock of liabilities of trade credits and advances, ottobre

EUROSTAT (2024z), Database

FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE (2024), World Economic Outlook database, ottobre 2024

GAZZETTA UFFICIALE (2024), DECRETO-LEGGE 11 ottobre 2024, n. 145 Disposizioni urgenti in materia di ingresso in Italia di lavoratori stranieri, di tutela e assistenza alle vittime di caporalato, di gestione dei flussi migratori e di protezione internazionale, nonché dei relativi procedimenti giurisdizionali. GU Serie Generale n.239 del 11-10-2024

GESTORE DEI MERCATI ENERGETICI (2024), Mercato del Giorno Prima (MGP). Statistiche elettricità. Borse Europee

GOVERNO ITALIANO (2024), Piano Strutturale di Bilancio di Medio Termine, 2025-2029

GOVERNO ITALIANO (2024a), DECRETO LEGISLATIVO 12 luglio 2024, n. 103 Semplificazione dei controlli sulle attività economiche, in attuazione della delega al Governo di cui all'articolo 27, comma 1, della legge 5 agosto 2022, n. 118. (24G00121)

INAPP (2023), Lavoro, formazione, welfare. Un percorso di crescita accidentato. Rapporto 2023

INTERNATIONAL ENERGY AGENCY (2024), Electricity 2024. Analysis and forecast to 2026

ISTAT (2022), Questionario per Imprese con almeno 10 addetti, con guida – italiano

ISTAT (2023), Previsioni della popolazione - Anni 2022-2080, 28 settembre

ISTAT (2023a), Stranieri e naturalizzati nel mercato del lavoro italiano, statistiche focus, 3 febbraio

ISTAT (2023b), Censimento permanente delle imprese 2023: primi risultati

ISTAT (2024), IstatData. La banca dati dell'Istituto Nazionale di Statistica

ISTAT (2024), Previsioni della popolazione residente e delle famiglie – Base 1/1/2023

ISTAT (2024a), Rapporto annuale 2024. Anno 2023

ISTAT (2024b), Previsioni della popolazione residente e delle famiglie | base 1/1/2023

ISTAT (2024c), Censimento permanente delle imprese 2022. Dati territoriali e Glossario per definizione delle filiere

ISTAT (2024e), Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente. Anni 2022-2023

ISTAT (2024f), La percezione della qualità della vita nelle città italiane: un confronto europeo anno 2023

ISTAT (2024g), I.stat, il datawarehouse dell'Istat

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE (2022), Focus “Principali dati della scuola – Avvio Anno Scolastico 2022/2023”, 22 settembre. Direzione generale per i sistemi informativi e la statistica - Ufficio di statistica

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2024), SIOPE - Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2024a), Dati e statistiche fiscali - Dichiarazioni fiscali

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2024b), Bollettino Monitoraggio Politiche di Coesione - Programmazione 2021/2027 e 2014/2020 - Situazione al 31 agosto 2024. Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2024c), DEF 2024, sez. III Programma nazionale di riforma

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2024d), Dati di base e indicatori dei tempi di pagamento delle PA in totale e per comparto – fatture emesse 2019 - 2023

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2024e), Tempi medi di pagamento e di ritardo. I dati dell'anno 2023

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE (2024f), Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva. Anno 2024

MINISTERO FEDERALE TEDESCO PER L'ECONOMIA E LA PROTEZIONE DEL CLIMA (2024), Key figures of the autumn projection 2024. Comunicato stampa del 9 ottobre

OCSE (2024), Prospettive economiche dell'OCSE, Rapporto intermedio, settembre

OCSE (2024a), Taxing Wages 2024

OUR WORLD IN DATA (2024), Political regime, 2023. Based on the classification by Lührmann et al. (2018) and the estimates by V-Dem's experts

PARLAMENTO EUROPEO (2024), Note tematiche sull'Unione europea. Politica di immigrazione

QUINTAVALLE E. (2023), Alla ricerca del talento perduto. La carenza di competenze e l'attrazione del lavoro nelle piccole imprese. In Spirito artigiano

QUINTAVALLE E. (2024), Tassazione e paradossi della twin transition: il caso dell'Irlanda, in QE-Quotidiano Energia del 10 settembre

QUINTAVALLE E. (2024a), Verso il G7 Energia e Clima, la posizione dell'Italia nel confronto su dieci indicatori, in QE-Quotidiano Energia del 23 aprile

QUINTAVALLE E. (2024b), Prezzi dell'energia, a rischio 18,8 mld € di Pil in QE-Quotidiano Energia del 15 ottobre

QUINTAVALLE E. (2024c), Le nuove regole UE e il dilemma tra tasse e spending review in QE-Quotidiano Energia dell'8 ottobre

TERNA (2024), Sistema Elettrico. Statistiche. Evoluzione del Mercato Elettrico. Consumi di industria e servizi

UFFICIO CENTRALE DI STATISTICA IRLANDESE (CSO) (2024), Data Centres Metered Electricity Consumption 2023

UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO (2017), Audizione informale del Consigliere dell'UPB Alberto Zanardi sul DDL n. 2526 recante “Misure in materia fiscale per la concorrenza nell'economia digitale” presso Uffici di Presidenza integrati delle Commissioni riunite 6a (Finanze e tesoro) e 10a (Industria, commercio, turismo) del Senato della Repubblica

UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO (2024), Rapporto sulla politica di bilancio, giugno

UNIONCAMERE-INFOCAMERE (2024), Glossario Movimprese

UNIONCAMERE-MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI (2023), Lavoratori immigrati, Sistema Informativo Excelsior, 2023

UNIONCAMERE-MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI (2023a), Le competenze green. Analisi della domanda di competenze legate alla green economy nelle imprese, indagine 2023

UNIONCAMERE-MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI (2024), La domanda di lavoro delle imprese a novembre 2024

UNIONCAMERE-MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI (2024a), Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine (2024-2028). aggiornamento luglio 2024

UNIONCAMERE-MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI (2024b), Banca dati Excelsior On Line

UNIONCAMERE-MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI (2024c), La domanda di professioni e formazione delle imprese italiane nel 2023. Allegato statistico

UNITED NATIONS (2024), UN Human Rights Monitoring Mission in Ukraine, Ukraine: protection of civilians in armed conflict, september 2024 update

UNITED NATIONS OFFICE FOR THE COORDINATION OF HUMANITARIAN AFFAIRS (2024), Reported impact snapshot | Gaza Strip. 22 October

I Rapporti per l'Assemblea annuale

2023	Intelligenza Artigiana, la sfida dell'IA
2022	Imprese nell'Età del chilowatt-oro
2021	NOI R-ESISTIAMO. Dalla parte delle piccole imprese
2020	Ripartire, impresa possibile
2019	Ingegno, valore d'impresa
2018	Virtù e fortuna. Piccole imprese nell'era delle trasformazioni
2017	Piccola impresa, tradizione che ha futuro
2016	L'economia ibrida, valori artigiani e tecnologie digitali
2015	Nutrire la piccola impresa, energia per la crescita
2014	E quindi uscimmo a riveder le stelle
2013	La selva oscura
2012	Il coraggio delle imprese
2011	L'insostenibile leggerezza del PIL
2010	Alla ricerca del PIL perduto
2009	Il cielo sopra la crisi
2008	Imprese controvento
2007	PIL: Prodotto Interno Lento
2006	Rapporto sulla libertà di impresa

I report dell'Ufficio Studi su congiuntura, economia e MPI

07/10/2024	31° report - Filieri del made in Italy, congiuntura e prospettive della politica di bilancio
08/07/2024	30° report - Estate 2024, cosa cambia per l'economia e la politica fiscale
06/05/2024	29° report - Incertezze della congiuntura e delle politiche economiche: i rischi per l'economia italiana
02/02/2024	28° report - 2024, il percorso ad ostacoli per l'economia italiana
04/12/2023	27° report - Verso il 2024: economia in frenata, tiene il mercato del lavoro
02/10/2023	26° report - Prospettive dell'autunno 2023, tra incertezze e manovra di bilancio
12/06/2023	25° report - Intelligenza artificiale, lavoro e imprese
17/04/2023	24° report - Primavera 2023: tendenze, cambiamenti e incertezze
06/02/2023	23° report - 2023, eviteremo la stagflazione?
05/12/2022	22° report - Alle porte del 2023, prospettive e criticità per le imprese
26/10/2022	intermedio - Un autunno difficile per economia, imprese e governance fiscale
19/09/2022	21° report - Imprese in trincea nella guerra dell'energia
27/06/2022	20° report - La calda estate dei prezzi
02/05/2022	19° report - #wareconomy - la gelata della primavera e le sfide dell'inflazione
14/03/2022	18° report - Venti di guerra e caro-commodities: rischi per le imprese e la crescita
24/01/2022	17° report - Le tendenze a inizio 2022, tra rischi e opportunità su economia, congiuntura e MPI
22/11/2021	16° report - 'Verso il 2022 del rilancio' su trend economia, congiuntura e MPI
27/09/2021	15° report - Dentro la ripresa, tra rimbalzi e incertezze. Prospettive d'autunno per le MPI
12/07/2021	14° report - La ripresa dell'estate 2021. Tendenze, rischi e punti di forza delle MPI
24/05/2021	13° report - Economia, MPI e varo del PNRR nella primavera 2021
12/04/2021	12° report - Prove di ripresa. 3^ ondata e prospettive post pandemia
01/03/2021	11° report - La strada tortuosa verso la ripresa 2021
18/01/2021	10° report - Seconda ondata Covid-19 e trend di economia e MPI ad inizio 2021
01/12/2020	9° report - Dentro la seconda ondata, incertezze e ripresa trainata da investimenti
24/09/2020	8° report - Trend di economia e MPI a fine estate 2020
20/07/2020	7° report - I settori economici e le MPI, tra crisi Covid-19 e lenta ripresa. I trend dopo il lockdown, la crisi del turismo
24/06/2020	6° report - La tortuosa 'fase 3'
03/06/2020	5° report - Il difficile transito nella 'fase 2'. Trend domanda e offerta, lavoro, finanziamenti, conti pubblici, digitale e demografia imprese
08/05/2020	4° report - Ripartenza lenta. Incertezze tra emergenza sanitaria ed economica e 'burodemia'
22/04/2020	3° report - Nell'occhio del ciclone. Effetti su MPI, export, credito e finanza pubblica
08/04/2020	2° report - Crisi Covid-19: le tendenze tra emergenza sanitaria e politiche di stabilizzazione
25/03/2020	1° report - Crisi Covid-19, economia e MPI

Un anno di pubblicazioni e attività dell'Ufficio Studi e degli Osservatori in rete

fonte: Bilancio Sociale 2023 di Confartigianato Imprese in
https://bit.ly/Confartigianato_BilancioSociale_2023

- 112 Pubblicazioni, di cui oltre otto su dieci contengono analisi di dati territoriali, regionali e provinciali e settoriali e più di una su due propongono confronti internazionali
- 22 appendici statistiche in formato xlsx
- 118 News Studi sul portale confartigianato.it
- 512 evidenze statistiche esaminate nelle 5 edizioni del report periodico
- 18° edizione del Rapporto annuale
- 23 presentazioni a webinar, eventi, convegni
- 44 articoli rubrica 'Imprese ed Energia' su QE-Quotidiano Energia
- 11 articoli su IISussidiario.net
- 217 pubblicazioni nell'ambito degli Osservatori in rete, network con la Direzione scientifica del Responsabile dell'Ufficio Studi, costituito dagli Osservatori MPI di Confartigianato Lombardia, Confartigianato Emilia Romagna, Confartigianato Piemonte, Confartigianato Sicilia, Confartigianato Sardegna, Confartigianato Calabria e gli Uffici Studi di Confartigianato Veneto, Confartigianato Marche e Confartigianato Vicenza in cui collaborano 8 ricercatori, di cui 3 sono statistici e 5 sono economisti e 5 sono donne



Nel sito 'Studi e ricerche' nel portale confederale www.confartigianato.it, sono disponibili le oltre 1.500 pubblicazioni su economia, trend e imprese a 'vocazione artigiana' elaborate dall'Ufficio Studi dal 2005 ad oggi.

A seguire le pubblicazioni dell'Ufficio Studi degli ultimi dodici mesi, disponibili in
<https://ufficiostudi.confartigianato.it>

Novembre 2024	Nota 'Crisi della Meccanica e dell'Automotive: una analisi delle ultime tendenze congiunturali'
	Crisi della manifattura, profondo rosso per moda e meccanica, QE-Quotidiano Energia
	Report 'AI e sistema delle imprese a valore artigiano. AI nelle imprese, l'impatto su lavoro, investimenti e produttività' - Assemblea Trento
	Stati Uniti quarto fornitore oil&gas dell'Italia, QE-Quotidiano Energia
Ottobre 2024	Appendice statistica 'Reati informatici 2019-2023 per regione e provincia'
	Più "case green" o meno deficit? Un caso di conflitto tra regole Ue, QE-Quotidiano Energia
	Rapporto 'Energia e sostenibilità al centro della transizione green delle micro e piccole imprese'
	Brics, con l'allargamento copre il 39% dell'import oil e gas italiano, QE-Quotidiano Energia
	NEWS STUDI dal 3 al 18 ottobre 2024 su confartigianato.it
	Prezzi dell'energia, a rischio 18,8 mld € di Pil, QE-Quotidiano Energia
	Verso la manovra di bilancio - Le nuove regole Ue e il dilemma tra tasse e spending review, QE-Quotidiano Energia
	31° report 'Filiera del made in Italy, congiuntura e prospettive della politica di bilancio'
Le prospettive della manovra 2025 e della finanza pubblica nel webinar di lunedì 7 ottobre 2024 alle ore 12.00	
NEWS STUDI dal 9 settembre al 2 ottobre 2024 su confartigianato.it	
Medio Oriente in fiamme: Italia 1° Paese Ue per import di energia dall'area, QE-Quotidiano Energia	

	<p>Produzione FV: in Italia +17,4% nel 2024, meglio di Germania e Spagna, QE-Quotidiano Energia</p> <p>La complessa congiuntura di fine estate e i nodi della transizione green, QE-Quotidiano Energia</p> <p>Nota 'Moda, aggiornamento delle tendenze a fine estate 2024'</p>
Settembre 2024	<p>Tassazione e paradossi della twin transition: il caso dell'Irlanda, QE-Quotidiano Energia</p> <p>Report 'Ceramica ad alta vocazione artigiana - imprese e trend del territorio' - Convegno Nove (VI)</p> <p>NEWS STUDI dal 31 luglio al 6 settembre 2024 su confartigianato.it</p> <p>Nota 'Le zavorre del PIL: alta burocrazia e bassa efficacia della spesa della PA'</p> <p>Elaborazione Flash 'Alcuni numeri chiave filiera auto in Italia nel 2024' - 42° Premio Confartigianato Motori</p>
Agosto 2024	<p>Nota 'Moda, le tendenze nell'estate 2024' - tavolo Moda al MIMIT</p> <p>Danni da climate change per 5 mld € all'anno, Italia più esposta in Ue, QE-Quotidiano Energia</p> <p>Slides 'La Granda, la forza di un territorio ad alta vocazione artigiana' presentate ad evento Confartigianato Cuneo</p> <p>NEWS STUDI dal 16 al 31 luglio 2024 su confartigianato.it</p> <p>Friend-shoring dell'import oil&gas in rallentamento nel 2024, QE-Quotidiano Energia</p> <p>Report 'Edilizia nell'era del post-superbonus' -webinar ANAEPA-Confartigianato Edilizia</p> <p>Le incertezze dell'economia italiana nell'estate 2024, QE-Quotidiano Energia</p> <p>'Il trend della Meccanica nell'estate 2024-Focus Emilia Romagna' - convegno Lapam Confartigianato - Modena e Reggio Emilia</p> <p>Tutela delle produzioni a Indicazione Geografica (IG no food): un perimetro delle specializzazioni nel territorio</p> <p>L'energia è la quarta filiera produttiva italiana, QE-Quotidiano Energia</p> <p>NEWS STUDI dal 28 giugno al 16 luglio 2024 su confartigianato.it</p>
Luglio 2024	<p>Report 'Edilizia nell'era del post-superbonus' - Assemblea Anaepa Confartigianato Edilizia</p> <p>Report "Le tendenze dell'economia e le sfide per le imprese nel bellunese" - convegno Confartigianato Belluno</p> <p>Report 'Imprese della Marca in transizione verso il futuro' – incontro Confartigianato Marca Trevigiana</p> <p>I ritardi della PA che frenano la crescita, QE-Quotidiano Energia</p> <p>Report 'Verso un prossimo (lungo) inverno fiscale' - presentazione al Comitato Tecnico Fiscale</p> <p>30° report 'Estate 2024, cosa cambia per l'economia e la politica fiscale'</p> <p>Trasporto pubblico e pulizia strade, servizi critici per le città italiane, QE-Quotidiano Energia</p> <p>APPENDICE STATISTICA 'Imprese artigiane nei settori interessati da domanda turistica per regione e provincia nel 2024'</p> <p>Report 'Le prospettive per le imprese e l'economia veneta nel panorama nazionale ed europeo' - evento "Il Veneto si racconta" di Confartigianato Veneto</p> <p>Report 'Le prospettive per le imprese e l'economia veneta' - Evento 'Il Veneto si racconta' di Confartigianato Veneto</p>
Giugno 2024	<p>'Economia e imprese della montagna: perimetri, tendenze e interventi di politica economica' - Slides lezione Master UNIMOL</p> <p>NEWS STUDI dal 3 al 27 giugno 2024 su confartigianato.it</p> <p>IA e algoritmi in settore energia: il 47,5% della domanda di competenze digitali 4.0 è difficile da coprire, QE-Quotidiano Energia</p> <p>Report 'La ricerca del lavoro perduto' con slides presentazione ad Assemblea del 25 giugno 2024</p> <p>Cambiamento climatico, italiani più preoccupati, QE-Quotidiano Energia</p> <p>La Bce taglia i tassi, ma restano le incertezze, QE-Quotidiano Energia</p> <p>Giugno, due settimane decisive per le politiche europee, QE-Quotidiano Energia</p>
Maggio 2024	<p>NEWS STUDI dal 10 al 30 maggio 2024 su confartigianato.it</p> <p>Report 'Economia e imprese della montagna: perimetri e tendenze' e Appendice con dati territoriali - Montagna Futura</p> <p>Verso le elezioni europee, Italia al 2° posto in Ue per Pil da energia, QE-Quotidiano Energia</p> <p>Report 'Giovani, impresa e lavoro, tra presente e futuro' e Appendice statistica-Convention 2024 Giovani imprenditori</p> <p>Report 'Deforestazione zero: prodotti regolamentati e sistema delle MPI'</p> <p>Bolletta energetica in calo, ma restano rischi sulla crescita, QE-Quotidiano Energia</p> <p>Dopo la ripresa, atteso un (lungo) inverno fiscale, QE-Quotidiano Energia</p> <p>Nota 'Citemos 2024 – key data' - Sostenibilità in tour, 13-20 maggio 2024</p> <p>NEWS STUDI dall'11 aprile al 9 maggio 2024 su confartigianato.it</p> <p>Sostenibilità ambientale e sociale, coinvolta più di un'impresa su tre, QE-Quotidiano Energia</p> <p>29° report 'Incertezze della congiuntura e delle politiche economiche: i rischi per l'economia italiana'</p> <p>Elaborazione Flash 'Vicenza baricentro d'Europa'</p> <p>Lavoro, Italia leader in Ue per crescita occupazione nel settore energia, QE-Quotidiano Energia</p>

Aprile 2024	<p>Verso il G7 Energia e Clima, la posizione dell'Italia nel confronto su dieci indicatori, QE-Quotidiano Energia</p> <p>Imprese e lavoro delle donne nell'era dell'incertezza - Report e Appendice statistica per Convention Donne Impresa 2024</p> <p>Nota 'Giostre, parchi di divertimento e produzione di giochi: imprese e made in Italy'</p> <p>Stretta monetaria, in energia e utilities prestiti in calo dell'11,2%, QE-Quotidiano Energia</p>
Aprile 2024	<p>Report 'Il trend del credito alle imprese e alle MPI nella primavera del 2024'</p> <p>NEWS STUDI dal 21 marzo al 10 aprile 2024 su confartigianato.it</p> <p>Appendice statistica 'Legno e Mobili: imprese, artigianato, made in Italy e carenza di manodopera' - Speciale Salone del Mobile</p> <p>Def: i nodi dei conti pubblici italiani, QE-Quotidiano Energia</p> <p>Settore energetico al primo posto per crescita del numero di aziende, QE-Quotidiano Energia</p>
Marzo 2024	<p>Aziende energia e utility: il caro-tassi non ferma gli investimenti, QE-Quotidiano Energia</p> <p>Appendice statistica 'Pasticcerie e imprese del settore dolciario nel 2023 per regione e provincia'- Pasqua 2024</p> <p>NEWS STUDI dal 4 al 21 marzo 2024 su confartigianato.it</p> <p>Case green, occorre andare verso l'era del "climabonus", QE-Quotidiano Energia</p> <p>IA e complementarità, l'equazione dell'Intelligenza Artigiana - Key data della cultura artigiana - 3^a giornata cultura artigiana</p> <p>Le azioni delle imprese per attrarre i giovani talenti, QE-Quotidiano Energia</p> <p>Elaborazione Flash 'Ceramica ad alta vocazione artigiana: alcune evidenze' - 2° congresso internazionale della ceramica</p> <p>Rapporto Confartigianato Meccanica 2024 e Appendice statistica con dati territoriali</p> <p>In Italia 81 mila donne occupate nei settori energia e utility, QE-Quotidiano Energia</p>
Febbraio 2024	<p>Due anni dall'invasione dell'Ucraina: cosa è cambiato per economia ed energia, QE-Quotidiano Energia</p> <p>Elaborazione Flash 'Alla ricerca del lavoro perduto. Occupazione, carenza di competenze e attrazione del lavoro in MPI'</p> <p>Nota 'Produzione di elettrodomestici: sistema delle imprese, indotto e commercio estero'</p> <p>Il puzzle di tassi, inflazione e credito, mentre tarda a sgonfiarsi la bolla dei prezzi elettrici, QE-Quotidiano Energia</p> <p>Energia, aumenta la difficoltà di reperire manodopera, QE-Quotidiano Energia</p> <p>NEWS STUDI dal 19 gennaio all'8 febbraio 2024 su confartigianato.it</p> <p>Big data, analisi dati nel 50,7% delle imprese dell'energia elettrica e gas, QE-Quotidiano Energia</p> <p>28° report '2024, il percorso ad ostacoli per l'economia italiana'</p>
Gennaio 2024	<p>Import energia: l'Africa supera il MO e diventa 1° partner dell'Italia, QE-Quotidiano Energia</p> <p>Prospettive di crescita sostenibile di MPI e artigianato trentino - Assemblea Confartigianato Trento</p> <p>"Verso il nuovo concordato. Una analisi dei redditi delle imprese" - Report per Comitato Tecnico Fiscale</p> <p>Il gruppo dei Brics si allarga, cresce il peso energetico, QE-Quotidiano Energia</p> <p>NEWS STUDI dal 22 dicembre 2023 al 18 gennaio 2024 su confartigianato.it</p> <p>Crisi Mar Rosso, Italia più esposta per import energetico, QE-Quotidiano Energia</p> <p>Report 'Prospettive 2024 nei territori, tra incertezze e ripresa del lavoro. Evidenze regionali' 2024, il percorso a ostacoli per l'economia italiana, QE-Quotidiano Energia</p>
Dicembre 2023	<p>Nota 'La riforma del quadro di governance economica dell'UE: primi elementi di valutazione'</p> <p>NEWS STUDI dall'8 al 20 dicembre 2023 su confartigianato.it</p> <p>Il 2023 dell'energia in cinque numeri, QE-Quotidiano Energia</p> <p>I numeri del valore artigiano del regalo di Natale sulla stampa locale</p> <p>Elaborazione Flash 'Trend e struttura delle imprese nell'autotrasporto merci: alcune evidenze'</p> <p>In attesa della Bce: caro-tassi +391 punti base in Italia, QE - Quotidiano Energia</p> <p>NEWS STUDI dal 21 novembre al 7 dicembre 2023 su confartigianato.it - SPECIALE ASSEMBLEA 2023</p> <p>Inflazione al 2,9% a fine 2024. Con caro-tassi investimenti in macchinari -2,7%, QE-Quotidiano Energia</p> <p>Presentazione 'Segnali di prezzo e mercati, tra pandemia e crisi energetica' - convegno a Terni su 'Inflazione e comunicazione'</p> <p>27° report 'Verso il 2024: economia in frenata, tiene il mercato del lavoro'</p> <p>Elab. Flash 'Bellezza, tradizione e innovazione: il valore artigiano del regalo di Natale-Artigianato alimentare', 13^aed.</p>

19° RAPPORTO ANNUALE

CONFARTIGIANATO IMPRESE
Via S. Giovanni in Laterano, 152 - 00184 Roma - Tel. 06 703741
confartigianato@confartigianato.it
www.confartigianato.it

